

## Occhetto

«L'Italia ha bisogno di una rottura storica»



A PAGINA 2

Per almeno altre 24 ore il blocco resta confermato ma prosegue la trattativa col governo  
Il segretario dell'Unatras: «Italiani, scusateci per i disagi che dovrete sopportare»

## Tir, la sfida continua

### Ciampi non cede ed oggi si decide

#### Vertice al Quirinale

##### «Subito la nuova legge»

##### Alle urne il 5 dicembre?

ROMA Riforma elettorale subito, nel rispetto della volontà popolare. E si potrebbe andare a votare per il rinnovo del Parlamento il 5 dicembre, in coincidenza con il secondo turno della tornata amministrativa. Scalfaro, Spadolini e Napolitano, in un incontro al Quirinale delineano l'impegno contro le manovre in atto per bloccare le nuove regole. Napolitano: «Il paese deve poter votare in qualunque momento». Per Spadolini è importante che il Parlamento assicuri l'approvazione della nuova legge e dice che poi si potrebbe andare alle urne alla fine dell'anno o all'inizio del '94.

Si evoca la possibilità che il governo ponga la questione di fiducia. Segni lancia un appello a Ciampi perché intervenga con decisione per salvare la riforma. Martinazzoli, dalla tribuna della costituente dc, garantisce l'impegno - sin qui latitante - dei suoi parlamentari. Ma esclude elezioni ad autunno. E Salvi gli ricorda che l'autunno finisce il 21 dicembre...

FABIO INWINKL A PAGINA 6



ROBERTO GIOVANNINI

Sempre più aspro lo scontro tra governo e i camionisti dell'Unatras, che da sabato hanno bloccato il lavoro. Ieri a Palazzo Chigi il confronto è continuato fino a notte fonda, ma la serrata oggi proseguirà. Il governo fa l'ultima (modesta) offerta agli autotrasportatori, e minaccia provvedimenti drastici. Oggi la decisione. Il segretario Unatras: «Mi scuso con gli italiani per i disagi che stiamo creando».

ROMA «Chiediamo scusa agli italiani per i disagi che stiamo creando e certamente non è giusto che il paese subisca questo fermo, ma siamo stati costretti a ricorrere a questi mezzi». Così il segretario generale dell'Unatras, Paolo Uggè, si giustifica per il fermo dei Tir che crea già i primi problemi. La trattativa a Palazzo Chigi prosegue fino a tarda notte. Ecco l'ultima offerta del governo: aumenti delle tariffe del 6% (e non più del 5%) scaglionati in due anni, e 150 miliardi di sgravi fiscali; a ottobre ci sarà la liberalizzazione del trasporto merci. Se l'Unatras (che chiede un + 19,68% per le tariffe e sgravi per 250 miliardi) non accetterà, l'Esecutivo minaccia drastici provvedimenti per evitare la paralisi del trasporto merci nel nostro paese. Oggi si dovrà pronunciare il comitato esecutivo dell'associazione dei trasportatori «ribelli», alle 12.00 si torna a Palazzo Chigi. Le Fs varano un piano di emergenza, e intanto sembra attenuarsi l'allarme-riformisti. Ancora code alle pompe di benzina nelle città, ma per adesso nessun problema grave.

A PAGINA 9



Sulla prima pagina di un giornale di grandi tradizioni laiche, il *Corriere della Sera*, figurava ieri questo titolo: «L'altro Einstein, adultero e padre snaturato». Vi si annunciava l'uscita di una biografia sull'«uomo Einstein», densa, come tutti i libri del genere, di «rivelazioni sconcertanti» sulla vita privata dello scienziato. Infilare la penna nel buco della serratura è, editorialmente parlando, molto redditizio. Mi ha colpito (nel titolo e nell'articolo, che pure era firmato da un giornalista bravo come Ettore Mo) l'accostamento dei due «capi di imputazione» inconciliabili: il secondo, «padre snaturato», cioè insensibile all'educazione e al mantenimento dei figli, sicuramente disdicevole per qualunque tipo di morale, e difatti punibile per legge in quasi tutti i Paesi. Il primo, «adultero», di tono biblico e strettamente legato alla morale religiosa. Se allevare i figli è un dovere civile, la fedeltà coniugale, fortunatamente, resta una scelta di tipo confessionale. Se ne occuperà, per chi ci crede, il tribunale divino. Non le preture della Repubblica. Pure, il senso comune di questo Paese è così intriso di moralismo clericale da rendere facile, direi istintiva, la confusione. Ecco che l'adultero diventa una «colpa» pubblica, e pubblicabile.

MICHELE SERRA

## La Dc resta unita: salgono tutti sul Partito popolare

È nato il Partito popolare italiano. L'assemblea costituente della Dc ha deciso di «dar vita al nuovo soggetto politico» e di affidare a Martinazzoli «poteri straordinari» in vista di un congresso che sarà già il primo del nuovo partito. L'ultimo miracolo democristiano, l'unità interna, è riuscito ancora una volta. «Si apre una fase molto difficile - dice il segretario - ma noi siamo ancora in piedi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Addio Dc, nasce il Partito popolare italiano. Il nuovo nome sarà deciso da un referendum interno, ma questa è la proposta di Mino Martinazzoli. A lui l'assemblea costituente ha conferito «poteri straordinari» nella fase di passaggio che si concluderà a dicembre con la convocazione del primo congresso del nuovo partito. Ancora una volta, forse per l'ultima, i dc hanno ritrovato l'unità: il documento finale (Martinazzoli aveva convinto sia Casini sia la Bindi a ritirare i rispettivi or-

dini del giorno) è stato approvato con tre sole astensioni e un voto contrario (Gorrieri). Nelle conclusioni, Martinazzoli ha ribadito il no alla Lega e l'ispirazione «centrista» del nuovo partito. «Abbiamo tante ferite e tante difficoltà, ma siamo ancora in piedi», Martinazzoli ha rincuorato così la platea. Ora la battaglia si sposta al congresso: il Ppi sarà costretto a scegliere fra l'opzione «neocentrista» di Casini e Bianco e la collocazione «a sinistra» indicata da Rosy Bindi e Mattarella.

STEFANO DI MICHELE ENZO ROGGI A PAGINA 7



La vedova Gardini con i tre figli, durante i funerali di ieri a Ravenna

## A Milano Garofano conferma la maxitangente ai partiti di governo. E ora parla Sama

### La folla applaude la salma di Gardini

### Ai funerali mancano gli ex amici potenti

#### Turone

#### Da Calvi

#### a Castellari

Calvi, «suicidato» sotto il Ponte dei Frati Neri, la tazza di caffè di Sindona cosa hanno in comune con la morte di Sergio Castellari? Cosa hanno in comune queste morti con quelle da «soffocamento» di Gabriele Cagliari o con la pistolata che ha ucciso Raul Gardini? Su tutte un «mostro orribile»: l'intreccio tra P2, mafia, Dc e servizi segreti.

A PAGINA 5

Una folla commossa ha partecipato, ieri, a Ravenna, ai funerali di Raul Gardini. Assenti gli ex amici potenti. Al termine della cerimonia funebre, il feretro è stato accolto da un grande applauso. Proseguono gli interrogatori del pool «Mani pulite» sulla vicenda Enimont. Giuseppe Garofano ha confermato la maxitangente ai partiti di governo. E adesso, sotto il torchio dei magistrati, è Carlo Sama.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

RAVENNA Un grosso applauso è stato l'ultimo saluto che Ravenna ha tributato a Raul Gardini. Un cerimonia commovente, sottolineata dalla presenza della gente comune che si è stretta intorno ai parenti. Ma gli ex amici potenti, i grandi nomi della finanza e dell'industria, i politici, erano assenti. Intanto, proseguono a ritmo serrato gli interrogatori dei giudici. Nel mirino di «Mani pulite», i fondi neri della Montedison, la vicenda Enimont, le tangenti ai partiti, ieri, l'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, ha confermato ai magistrati la stona della maxitangente, 280 miliardi. I nomi dei politici? «Nessun nome - ha detto l'avvocato di Garofano - ma se avete presente le somme di cui si parla, si capisce che non potevano essere date al Prada di turno». Insomma, quelle tangenti venivano pattuite con i vertici di Dc e Psi. Oggi Garofano dovrebbe essere interrogato per l'ultima volta. L'attenzione si sposta adesso su Carlo Sama. L'interrogatorio di ieri è durato ben nove ore.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI ALLE PAGINE 3, 4 E 5

## Democrazia truccata

GIANFRANCO PASQUINO

Negli anni Ottanta un gruppo di potere straordinariamente vorace chiamato Cal (Craxi-Andreotti-Forlani) si è appropriato di 280 miliardi forniti come tangenti dall'allora presidente della Montedison Garofano. Parla di deviazione dalla normale vita democratica, è, a questo punto delle nostre conoscenze, davvero troppo poco. Il Cal ha consapevolmente e deliberatamente sovvertito le regole che presiedono sia al funzionamento di un mercato capitalistico che è la dinamica di un regime democratico e delle sue campagne elettorali. Imprenditori tagliati, con colpevole rassegnazione o per ancor più colpevole tornaconto ideologico e economico, sponsorizzazioni televisive acquisite grazie ad uno scambio perverso di concessioni di reti e di frequenze, rapporti organici con la malavita organizzata, voti di scambio estorti ed impacchettati con ricatti artigianali e con metodi semi-managers, se tale è l'industria della protezione, del privilegio e del crimine, hanno sigillato la stona del pentapartito. E lo hanno mantenuto in vita proprio perché era diventato un vero patto di potere.

Diventa adesso perfettamente comprensibile perché la grande maggioranza di democristiani, guidata dal loro segretario Forlani, accedesse a quei rapporti improntati alla subordinazione e al ricatto che il segretario socialista Craxi aveva stabilito con loro e intratteneva con durezza insuaita. Quel che era, e rimane, più preoccupante è che quell'ingente flusso di risorse private e pubbliche, assorbite a vario titolo e con varie entità dai dirigenti e dai parlamentari del pentapartito, non pesavano solo e significativamente sul bilancio dello Stato e contribuivano ad accrescere il relativo deficit. Quelle risorse venivano sistematicamente utilizzate per sovvertire il principio fondamentale della democrazia. Quel principio, che vuole che tutti i concorrenti godano delle stesse condizioni di partenza, era calpestate.

Adesso possiamo documentatamente affermare che negli anni Ottanta c'è stato un significativo restringimento della democrazia in Italia. Si è verificato un tentativo in piena regola di creare un regime semi-competitivo, di truccare le campagne elettorali e gli esiti delle elezioni. Soltanto la grande forza organizzativa del Partito comunista ha saputo opporsi al tentativo sovvertimento, pur declinando per concessioni al consociativismo e per l'impossibilità di usare regole e procedure elettorali e istituzionali più trasparenti e più incisive.

Adesso abbiamo molte ragioni in più per esigere non soltanto che vengano definitivamente smantellati e totalmente sdruciti quei rapporti fra politica e (ma) affari che tanto sono costati al paese e alla democrazia, ma anche per richiedere nuove regole elettorali e istituzionali. Queste serviranno anche a far uscire di scena rapidamente tutti i responsabili, politici e imprenditori. Bisogna che chi ha approfittato paghi affinché il sistema politico si rinnovi creando condizioni di competizione democratica nelle quali le idee e le organizzazioni, le capacità e l'impegno controbilancino il ricorso, anche pulito, al denaro. D'altronde, la democrazia prospera soltanto dove questo controbilanciamento è possibile e dà i suoi frutti. È doveroso imporre questa regola anche in Italia. Ed è auspicabile farlo molto presto.

## Una nube tossica su San Francisco

### Centinaia i ricoveri

NEW YORK. Centinaia di persone sono rimaste intossicate alla periferia di San Francisco da una nube di acido solforico. Accusando nausea, vomito, irritazione agli occhi e problemi respiratori centinaia di persone si sono rivolte al pronto soccorso di quattro ospedali a Richmond, nella periferia di San Francisco. L'incidente è stato provocato dal cattivo funzionamento di una valvola di sicurezza di un vagone sistema con 45 mila litri di acido, mentre erano in corso le operazioni di scarico della General Chemical Corporation di Richmond. Gli specialisti hanno impiegato quattro ore per riparare il guasto, ma la nube tossica non si è dissolta. Le autorità hanno invitato la popolazione della cittadina a rimanere in casa e a chiudere ermeticamente porte e finestre. Evacuata la stazione ferroviaria, chiusa l'autostrada e il metrò.

Sabato 31 luglio  
Omicidi di annata  
Ray Bradbury

Ogni sabato in edicola  
L'ABC della fantascienza  
L'Unità + libro  
Lire 2.500

## I valori della non violenza

DALAI LAMA

L'emergere di movimenti non violenti di «potere del popolo» ha dimostrato senza ombra di dubbio che l'uomo non può tollerare né operare adeguatamente sotto il dominio della tirannia. Questo riconoscimento rappresenta uno straordinario progresso.

L'amore e la pietà sono stati troppo a lungo trascurati in troppi ambiti dell'interazione sociale. Di solito confinati in famiglia e in casa, la loro pratica nella vita pubblica è ritenuta inutile quando non ingenua. È un dato drammatico. La pratica della pietà lungi dall'essere un sintomo di idealismo irrealistico, è il modo più efficace per perseguire gli interessi più nobili degli altri e di noi stessi.

Negli anni 50 e 60 si riteneva la guerra una condizione inevitabile dell'umanità. Fu in particolare la guerra fredda a rafforzare il convincimento secondo cui i sistemi politici rivali potevano solamente scontrarsi e mai confrontarsi o magari collaborare. È una posizione che oggi pochi condividono. Oggi in tutto il pianeta è diffusa una autentica preoccupazione

per la pace mondiale. È diminuito l'interesse per le ideologie ed è aumentato l'impegno per la coesistenza.

Non di meno ogni giorno i mezzi di informazione riferiscono di atti di terrorismo e di aggressione. Non sono mai stato in un paese nel quale giornali e televisione non fossero pieni di tragiche storie di morte e di spargimenti di sangue. Ma la stragrande maggioranza del genere umano non si comporta in maniera distruttiva: dei cinque miliardi di abitanti del pianeta sono pochissimi coloro che commettono atti di violenza. Eppure le cose non cambiano. Perché?

Per lo più siamo stati condizionati a considerare la vita militare eccitante ed affascinante: una occasione che consente agli uomini di dar prova della loro bravura e del loro coraggio. Dal momento che gli eserciti sono legali, in linea generale riteniamo la guerra accettabile. Nessuno pensa che la guerra o la sua stessa accettazione siano criminali. Ci hanno fatto il lavaggio del cer-

vello. Gli apparati militari sono, per loro stessa natura, i principali violatori dei diritti umani e non solamente in tempo di guerra. Quando un esercito diviene una forza potente è assai probabile che finisca per distruggere la felicità del suo stesso paese.

Per quanto malvagi o crudeli possano essere i molti sanguinari dittatori che in questo momento opprimono numerose nazioni e sono all'origine di problemi internazionali, non potrebbero mai spazzare via innumerevoli vite umane se non avessero una organizzazione militare accettata e approvata dalla società. Fin quando ci saranno eserciti potenti, ci sarà sempre il pericolo della dittatura e se veramente giudichiamo la dittatura una forma di governo deprecabile e distruttiva, dobbiamo prendere coscienza di questa realtà.

Tuttavia, pur essendo profondamente contrario alla guerra, non sono un fautore dell'appeasement. Ritengo che l'uso della forza possa ave-

re un'unica giustificazione: il desiderio autentico e generoso di aiutare gli altri e non solamente noi stessi. È sovente necessario assumere una posizione decisa per opporsi ad una aggressione ingiusta, come è avvenuto con la seconda guerra mondiale o con la guerra di Corea.

Tuttavia è difficile dare una valutazione precisa su questioni di questo tipo. La guerra è violenza e la violenza è imprevedibile. Ne consegue che, se possibile, è meglio evitarla e che non possiamo mai presumere di sapere se l'esito di una particolare guerra sarà positivo o meno.

Ho sentito molti occidentali sostenere che le lunghe lotte di Gandhi che avevano come principale strumento la resistenza passiva non violenta, non sarebbero esportabili e sarebbero più adatte alla cultura orientale. Questo atteggiamento non è sempre positivo. Non v'è dubbio che la pratica della non violenza è adatta a tutti noi.

La maggioranza dei giovani

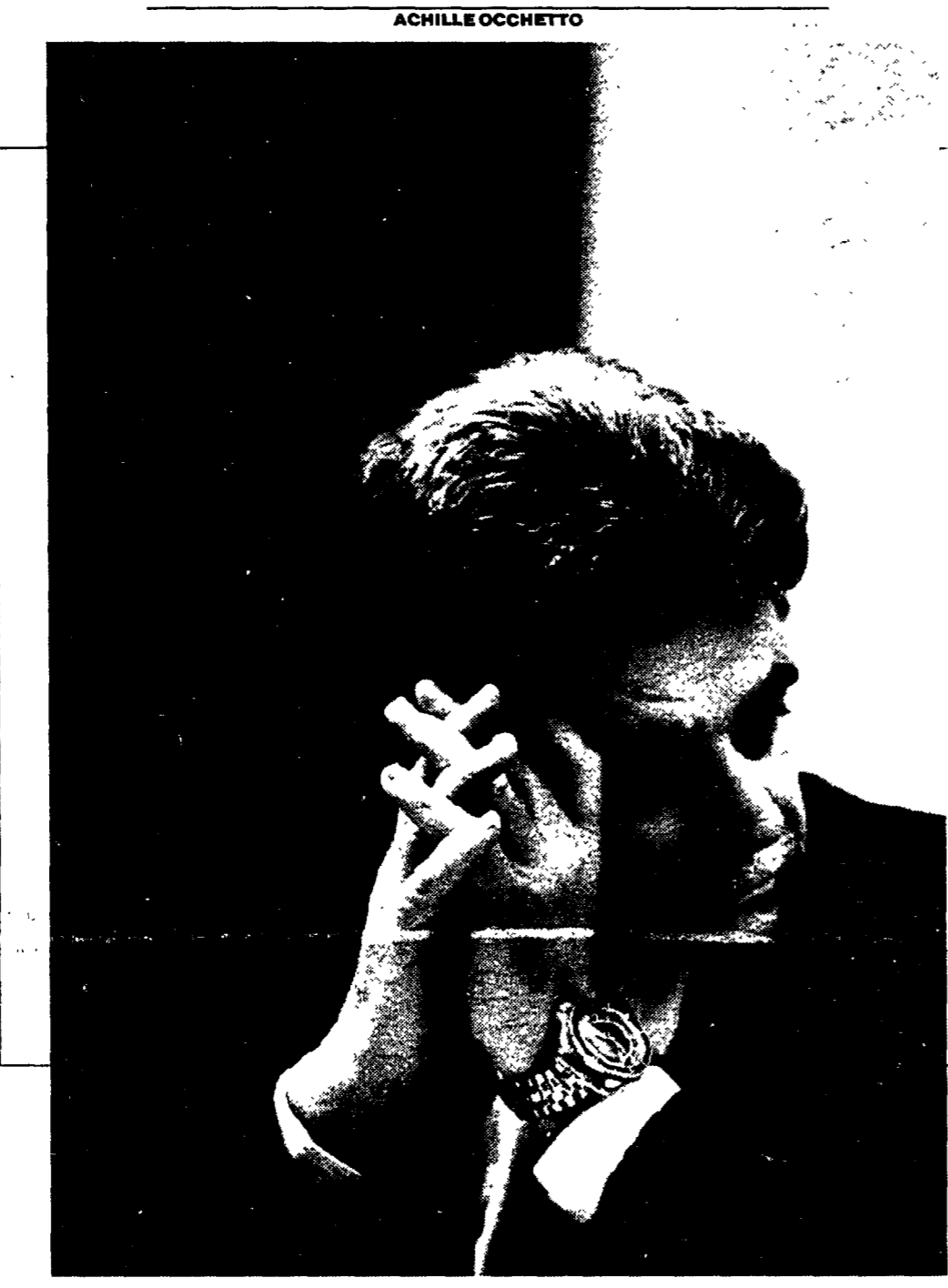
© Copyright IPS Traduzione prof. Carlo Antonio Biscotto

Finisce un'epoca, dove va il paese?

# «Una vera rottura col passato per la pacificazione storica»

Finisce un'epoca. C'è qualcosa di grande nella storia di questo paese. La mediocrità nazionale riesce delle volte a raggiungere le vette della più impensata determinazione. Gardini può apparire un personaggio che affonda le sue radici in quanto c'è di più antico e inquietante nella storia degli italiani; si presenta come l'espressione della capacità apparente di elevare, con un atto di etica della responsabilità, la spavalderia dell'azzardo e la miseria della furbizia. In realtà, è l'espressione della debolezza strutturale delle forze produttive che trova la sua esaltazione nell'intensità del rischio, nell'erosità del comportamento, nella sincera passione corale per le radici robuste della propria origine contadina che si è fatta comunità urbana. Quel «grazie» ai familiari suggella in modo sobrio ed essenziale la fine di una grande famiglia di capitalisti.

È come un colpo di tamburo che sovrasta il colpo di pistola alla tempia. C'è nella disperazione il sentimento dell'inesorabile subaltermità ad un meccanismo che tutto sovrasta. La comune alienazione di cui parlava Marx, nel senso dell'assoggettamento di tutti, sia pure con destini diversi, all'unico meccanismo di espropriazione umana. Gardini non si è tolto la vita per timore della custodia cautelare. Gardini molto probabilmente si è sentito colpito nell'onore e nello stesso tempo può avere temuto la vera galera, quella che lo avrebbe inchiodato per sempre a un mondo di inestricabili relazioni e forse di tormentosi ricatti. L'orgoglio è stato colpito solo ora perché egli all'improvviso ha avvertito che le regole oggettive di un sistema che formavano a lui, come ad altri, ancor prima dell'immunità giudiziaria quella morale, ormai sono state travolte dalla coscienza di tutto un popolo. Le stesse ultime, inquietanti rivelazioni sulla natura e sulla entità del patto spartitorio tra i partiti di governo e alcuni grandi imprenditori giustificano la richiesta che la verità venga finalmente a galla. La democrazia non può convivere con i misteri. Ma la pietà nasce in noi perché ci sembra di provare la lacrimante e stridente angustia di chi all'improvviso sente che quella illusione impunita morale lo ha tradito, lo ha reso corresponsabile di un sistema arrogante e rovinoso, di cui Gardini forse voleva liberarsi come persona. Quindi ha cercato, di



ACHILLE OCCHETTO

**«Pietà per Gardini, condanna radicale di un sistema: il vuoto di prospettiva apre spazi alla nuova destra»**

speratamente, di espriamere come individuo. Un individuo che, al di fuori del realismo spietato di regole che, nel terribile gioco di tutta una classe dirigente, funzionavano come una seconda natura, molto probabilmente avrebbe potuto

cercare altre vie per esprimere la sua forza creativa. Ed è così che il destino di una persona ritrova la propria solitudine e viene reciso dal sistema con un colpo di pistola. Per questo la pietà e la condanna possono convivere in un'unica opera di rigenerazione nazionale. Pietà per l'uomo, condanna radicale di un sistema. Ma allora bisogna uscire dal vuoto che a questo punto non è più soltanto il baratro che si

apre davanti al singolo, ma può diventare il baratro nel quale sprofonda la Nazione. Se dinanzi a una democrazia ferita e ammalata si mostra avversione per la democrazia in quanto tale, allora si va diritto nella direzione del fascismo. Oggi, non a caso, sono stati radunati sul terreno tutti gli elementi pratici e teorici di una nuova destra. Tuttavia dobbiamo essere

**«Né svolte incerte né centrismo. Tocca al popolo italiano costruire la seconda fase della Repubblica»**

molto chiari con noi stessi: di fronte all'incalzare di fantasmi che tendono, per la prima volta dalla sconfitta del fascismo, a reincarnarsi in esperienze inedite, a nulla servirebbe la complicità consociativa nel nome di una estenuata difesa

del vecchio sistema. Bisogna avere il coraggio di guardare avanti portando dentro di sé qualcosa del distruttore. Ma sul terreno della democrazia, intesa come valore e come fede civile insopprimibile. Per questo abbiamo fatto bene a collocarci sulla soglia del vecchio edificio che stava per cadere, per questo non siamo rimasti sotto i mucchi di macerie dell'Est e dell'Ovest. La lotta va dunque condotta su due fronti. Contro gli esponenti di un vecchio regime che si ostinano a non voler comprendere le dure repliche della storia, e che strumentalizzano eventi drammatici per impedire alla giustizia di fare il proprio corso. E contro la violenza morale del legghismo, la disumana reinterazione degli spettri di un irrazionalismo insieme spavaldo e squallido. Sentiamo soffiare attorno a noi ancora una volta il vento malato dell'intolleranza; il fanatico giusocialismo di chi in realtà vuole fare pagare le colpe di una intera classe dirigente a tutto il popolo italiano, di chi vorrebbe farci vivere nella angoscia, in una spietata incertezza, nella impossibilità di ricreare anche solo le più elementari possibilità di una convivenza comune, al solo scopo di sostituire i padroni di ieri con nuovi ignoti padroni. Per questo occorre che entri in campo, il più rapidamente possibile, un combattivo polo progressista.

Ma per sbarrare la strada alla nuova destra, per creare le vere condizioni di una «pacificazione» storica, occorrerebbe mettere in campo una autentica rottura democratica con il passato, e non solo svolte ancora incerte e rivisitazioni centriste. È prima di tutto necessario, questa volta, un nuovo inizio nazionale che sappia rianimare, con un atto consapevole e solenne, il rapporto di fiducia verso le istituzioni. Il popolo italiano deve essere chiamato a dettare le condizioni della investitura democratica della seconda fase della Repubblica, affinché possa egli stesso stipulare le regole del nuovo patto di convivenza nazionale.

Non si potrà fare tutto in un giorno solo, tuttavia si può cercare di aprire su basi più solide l'ultima tappa della transizione politica e giudiziaria verso un nuovo sistema. Si tratta di qualcosa di ben più alto della semplice richiesta di elezioni anticipate. Si tratta di volere un pacifico lavacro democratico prima di una nuova notte dei cristalli.

## Quei giudici e quel teste come in un'opera di Beckett

SANDRO VERONESI

**E** così, dopo Goldoni, Shakespeare, Pirandello, lo sforzo de «l'Unità» di diffondere i testi del grande teatro è approdato a Beckett. Era prevedibile, era inevitabile. Sorprende, però, il modo in cui il giornale, ieri, ha regalato Beckett ai suoi lettori. Niente libri, questa volta, come per gli altri autori sopra ricordati (ieri, tra l'altro, c'era già un libro in omaggio con «l'Unità», ed era il quinto Margret, veramente tutt'altra cosa da Beckett); ieri, per presentare la straordinaria modernità di Samuel Beckett, «l'Unità» ha pubblicato (pag. 9) un estratto degli interrogatori di due baldi Procuratori della DDA di Bari a un indagato di una loro inchiesta. Si tratta veramente di un capolavoro, e non sto scherzando, anzi, se io fossi un regista teatrale mi darei da fare per metterlo immediatamente in scena, perché rappresenta il primo grande testo di grande teatro che ricompaia in Italia da decenni. L'idea è folgorante, degna per l'appunto dell'esilarante pessimismo beckettiano, e i suoi risvolti simbolici - sulla condizione umana, sull'agonia del teatro contemporaneo, sull'incomunicabilità - sono straordinariamente vividi: una buffa coppia di procuratori dai tipici nomi beckettiani, Chicco e Capristo, con la scorta di un fantomatico Colonnello Italiano, interroga ufficialmente un malato terminale di Aids, Pierpaolo Stefanelli, moribondo, incapace di connettere e di muoversi normalmente, promettendogli l'immortalità in cambio di un mugugno che essi possano interpretare come un'accusa contro il criminale che intendono incassare. I magistrati, infatti, sanno già chi è il responsabile del delitto che sta all'origine della loro inchiesta, l'incendio doloso che ha distrutto un antico e glorioso teatro: questo criminale ha già un nome fin dall'inizio, è Pinto (altro nome beckettiano), che come Godot è l'autentico protagonista assente di tutta la pièce. Naturalmente, nello scenario apocalittico configurato dalla vicenda, vicino al malato inquisito non c'è ombra di avvocato difensore, ma del resto non ce n'è bisogno, il caso è già risolto in partenza, solo che un'assillante cappa di procedure costringe i magistrati ad affiancare alle loro personali

## La Lega, cioè la nuova destra

VANNINO CHITI

**N**on sono più finalizzati alla Lega Nord. Non serve, ed è sbagliato in politica, Ma non sono neppure per sottovalutarla. La Lega non esprime il nuovo, esprime la nuova destra. E tale per le molte posizioni programmatiche che ha assunto, almeno come indirizzo generale, al di là della rozzezza della protesta: il liberismo economico assoluto; la cultura dell'egoismo, della violenza; il disprezzo per i diversi, per le minoranze. La Lega evoca, in un difficile momento di transizione del paese, forze e culture più adatte a disgregare la nostra convivenza, che ha rinnovarla. Una particolare attenzione va - mi pare - posta sulla Lega come partito-movimento: una visione fortemente «strumentale» del partito, nel senso letterale del termine ed, insieme, una sua pratica fortemente autoritaria e gerarchica. Questi a me sembrano alcuni riferimenti emergenti, al cui interno un federalismo che copre una divisione della comunità nazionale è tutt'altro che folclore. Un disegno dell'Italia che appare funzionale a settori delle vecchie classi dirigenti, portatrici di un disegno conservatore e trasformista. Ma un tale disegno mi appare anche non estraneo ad una visione di costruzione dell'Europa di sapore «pan-germanico», ed a relazioni internazionali che vedono nel bacino mediterraneo non un'area di cooperazione, di disarmo, di incontro tra culture diverse, bensì una zona potenzialmente ostile, e dunque da tenere a bada. Sbagliero, ma non riesco a vedere una Repubblica del Nord, casomai una «Grande Baviera». E non mi piace. Per questo ritengo che il Pds e la sinistra debbano in primo luogo essere alternativi alla Lega, e saper svolgere una funzione nazionale

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Parabolischi,  
Onelio Prandini, Elio Querciolli, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 138 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

## Sul video non si muore una volta sola

ENRICO VAIME

Fra le immagini che la Tv c'ha offerto nella settimana passata sono in maggioranza quelle che hanno suscitato in noi malessere o disagio o preoccupazione. Le riprese della Convenzione povera socialista alla Fiera di Roma: la prima senza nani e ballerine, solo con qualche reperto duro da smaltire. Mi riferisco a quello Josi che crede di essere il segretario del movimento giovanile (e forse addirittura lo è), che sale verso il palco minacciando una sortita oratoria. Le telecamere riprendono il volto di Ottaviano Del Turco, il segretario di partito meno invidiato d'Italia dopo Martinazzoli (ma fra i due bisognerebbe fare un fotofinish per stabilirlo); è furente e sibila un «se pensi di fare una provocazione ti prendo a schiaffi davanti a tutti» che captiamo agevolmente fra le frasi degli speaker. Un po' ci contiamo, diciamo la verità. Ma i cellulari non arriva-

no. Giungono dei fischi e gli applausi di due garofani che non vogliono ancora spampannarsi: Pierluigi Romita e Alma Agata Capiello, nessun risparmio sui nomi e sui consensi. Forse anche Bobo, defilato sul fondo della platea, un paio di battimani l'avrà fatti all'indirizzo di quel craxiano non si sa quanto esaltato o quanto scimmunito. Si pensava che il momento patetico congressuale fosse terminato con l'exploit di Ugo Palmiro Intini: c'è stata questa cosa che ha aumentato il disagio per quei superstiti di un partito di sinistra che ondeggiava paurosamente minacciando capovolgimenti di rotta. Malessere anche sulle immagini di Genova il giorno dopo la furia xenofoba, sdegno per la cautela nei giudizi circa questo episodio che non è sporadico né casuale. È teppi-

smo, è razzismo. È lega. Quella peggiore, figlia della reazione e del qualunquismo che diventa violenza per incultura. Ancora scene di repertorio a raccontare la vita di Gabriele Cagliari: inquadrature da congressi e conferenze di manager. Quella faccia emiliana di uomo prigioniero di un successo forse non cercato, un po' spaventato e quasi presaga. E tante notizie, su quelle scene, impresse e impacciate. La morte scalfisce anche la lucidità del cronista più esperto, incide sulla sensibilità dei commentatori professionali. Di Pietro dice nobilmente. «È una sconfitta». È vero. Lo pensano i migliori. Non il professor Gianfranco Miglio che appare grottesco a vomitare insanie paralizzanti. Quest'uomo ributtante somiglia alle cose che dice. Supera il grottesco di Nosterlato, è sgradevole e ignobile



«Con tutte le cose che vanno storte, proprio quel Tir doveva andare dritto!»  
Paco D'Alcatraz



**Il giallo  
Eni-Montedison**



La città, commossa, lo assolve  
ma i capitani d'industria disertano  
il rito. Ci sono Abete e Prodi  
I «ragazzi del Moro» fanno cerchio  
Arrivano Idina e i tre figli  
I Ferruzzi non seguono il feretro  
La figlia, Maria Speranza, legge  
un messaggio: «Ti amo, papà»



Alcune immagini dei funerali di Gardini: al centro, l'uscita del feretro. Qui accanto, il presidente della Confindustria, Abete. A sinistra: Riccardo Muti e l'industriale Barilla. Sotto, il feretro portato a spalla, tra gli altri, dal figlio Ivan. La moglie Idina Ferruzzi

# «Addio Raul, non ti dimenticheremo»

## Applausi e lacrime per i funerali di Gardini a Ravenna

«Ti amo, papà». L'applauso parte come una fucilata, intenso, liberatorio. La figlia di Raul il marinaio legge una lettera che immagina scritta dal padre. «Se mi ami, non piangere». In una terra che rispetta i morti l'addio è fatto di dolore vero. Ma non c'è nessun politico, e resta vuoto anche il banco di De Benedetti e Romiti. In chiesa i Ferruzzi e i Gardini nemmeno fingono di essere uniti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNIFER MELETTI**

RAVENNA. Il carro funebre avanza piano fra la gente, che applaude e piange, nella piazza San Francesco. Attorno ci sono i ragazzi del «Moro», che fanno cerchio tenendosi per mano. Il carro che porta via Raul Gardini, per un attimo, sembra una barca fra le onde, con migliaia di persone che si accalcano per dire «addio Raul», «sei il più grande», «non ti dimenticheremo». Se ne va così Raul il Marinaio, e l'addio gli sarebbe piaciuto, perché «lui girava il mondo, ma teneva tanto al giudizio di noi ravennati». Ravenna piange e lo assolve, ma gli altri - i grandi delle imprese e delle industrie, gli uomini da sempre nel Gotha del capitale - semplicemente non ci sono. Meglio non farsi vedere alle esequie di un uomo che si è ucciso prima di essere arrestato, meglio fingere di non averlo mai conosciuto. Il sole picchia sul funerale più difficile che si sia svolto da queste parti. La piazza è piena di gente che al funerale di Benigno Zaccagnini, sepolto a due passi da qui. La bara in legno chiaro adesso è al centro della chiesa, davanti all'altare. Sono arrivate anche le rose inviate da Rotschild, i banchi a destra sono per la famiglia, a sinistra per gli invitati. Manca un quarto alle tre quando entrano la moglie Idina ed i tre figli. Lei ha un vestito bianco a pois neri, e guanti bianchi. Nemmeno uno sguardo ai Ferruzzi (Arturo con la compagna Cristina Busi e tutti gli altri)



### La moglie di Gardini due ore nella camera ardente

## L'addio solitario di Idina

### Di notte, accanto a lui

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

Riservata, austera, chiusa nel suo dolore. Idina Ferruzzi ha voluto salutare il compagno di una vita sotto voce, senza protagonismi. Poche lacrime e alla folla radunata davanti alla chiesa due parole, sussurrate: «grazie, vi ringrazio tutti». «Grazie», la stessa parola che il marito le aveva lasciato in un biglietto poco prima di uccidersi. Alla notizia della sua morte, per due giorni Idina era rimasta chiusa nelle stanze di quell'albergo sul mare, luogo amato e conosciuto, senza voler vedere il corpo dell'uomo con cui aveva vissuto per 36 anni. Poi, domenica scorsa, aveva affrontato la gente, tutte quelle persone in fila davanti alla chiesa di San Francesco. In silenzio si era inginocchiata davanti alla bara, pregando. Ma il vero addio non poteva che essere solitario. Poche ore prima dei funerali, di notte, Idina

Ferruzzi ha salutato Raul Gardini. Di notte, in punta di piedi, per mantenere il riserbo, per evitare i giornalisti. Il silenzio pesante della camera ardente nella chiesa deserta. Lei e lui. Senza sacerdoti, senza amici, sorelle, figli, fratelli. Un addio durato due ore. Si erano conosciuti da adolescenti, alla fine degli anni quaranta, in quella Marina di Ravenna dove le loro famiglie usavano passare l'estate. Raul, quell'anno, era stato rimandato in maternità ed ogni pomeriggio si recava con la sua bicicletta in città per le lezioni di ripetizione. Al ritorno cercava sempre un nientino a cui aggrapparsi per fare meno fatica. E spesso era proprio Serafino Ferruzzi a dargli un passaggio verso casa. Con Idina fu amore a prima vista. Era il 1949. Lei aveva soltanto tredici anni, lui diciassette. Difficile, e quell'epoca, per due adolescenti trovare un attimo di intimità. Idina, però, portava

spesso a passeggio il fratellino Arturo, di nove anni, e Raul li accompagnava. Il piccolo giocava e i due ragazzi si godevano un momento di solitudine. Otto anni dopo il fidanzamento ufficiale, Raul Gardini iniziò la sua carriera al fianco del futuro suocero. Qualche mese dopo il matrimonio. Lui cominciò a seguire i lavori della Cementeria Ferruzzi a Ravenna. Lei, in disparte, lontana dagli affari, dal lavoro. Cinque anni dopo, nel 1962, nacque la prima figlia, Eleonora. Poi arrivarono Ivan Francesco (1969) e Maria Speranza (1970).

Idina ha sempre evitato i clamori della mondanità. Almeno finché ha potuto. L'amore per il silenzio, per la quiete di una vita in provincia lo ha ereditato dal padre Serafino. Non condivise con il marito la passione per il mare. Lui le aveva regalato una barca, ma lei non ci aveva mai messo piede. Seguiva

mezzogiorno, ed ai suoi atti di generosità. Amen. Cinque minuti in tutto, ed il rito continua. «Scambiatevi un segno di pace», dice il vescovo, e tutti guardano verso Idina, per vedere se in chiesa, davanti ad un morto, si possa mettere una pietra sopra la «saga» che spacca le famiglie Gardini e Ferruzzi. Ma Idina - si era sposata con Raul proprio in questa chiesa, nel 1958 - si volta solo verso i suoi figli, e li abbraccia. Nemmeno uno sguardo al padre Arturo ed alle sorelle. Si avvicina una donna anziana, abbraccia Idina e dice «coraggio bambini» ai figli. Si chiama Maria Assunta Zanni, conosce tutta la famiglia da sempre, da quando aveva un chiosco di piadina a Marina di Ravenna. Poco più di mezz'ora, ed il funerale sta per finire. Il vescovo incensa la bara, ed ecco Maria Speranza, la più giovane delle figlie di Raul, sale la scaletta che porta all'altare. Ha un foglio in mano, si mette davanti al microfono, ma non riesce a parlare. La madre le fa coraggio. Maria Speranza legge una lettera che immagina scritta dal padre, con le cose che vorrebbe sentirsi dire in questo giorno di dolore. «Mi è rimasta dentro», dice, «la tenerezza che tu purtroppo non hai mai conosciuto. Se tu potessi sentire ciò che sento, non piangerei. Le cose di un tempo sono così meschine. Vivo nella gioiosa attesa di rivederti. Se mi ami, non piangere». Ed a questo punto chiude il dialogo immaginario con la sua risposta, strozzata dalle lacrime: «Ti amo, papà». Tutti applaudono, mentre i ragazzi del «Moro» si preparano a portare la bara fuori dalla chiesa. L'applauso si allarga nella piazza, nelle strade strette, dove ci sono il mausoleo di Dante e la casa di Lord Byron. Arturo Ferruzzi ed i suoi escono subito dopo il feretro, svoltano a sinistra, spariscono subito. Irina esce al braccio di Romano Prodi. «L'amicizia è l'amicizia», dice soltanto il presidente dell'Iri, forse in polemica con chi non si è fatto vedere. Prima di Raul Gardini conobbe Serafino Ferruzzi, nel 1977. Il fondatore dell'impero delle granaglie si presentò all'università di Bologna mentre il professor Prodi faceva esami, e rimase ad ascoltare per due ore e mezzo. Prima di

andarsene, lasciò un biglietto da visita in segreteria. «Volevo conoscere davvero il professore, non essere presentato», spiegò poi. Ci sono Luigi Abete, Pietro Barilla, il socio francese di Gardini, Jacques Vermeil. Ci sono anche persone finite nell'inchiesta «Mani pulite», come Giuseppe Ciarrapico («so' orgoglioso d'ave' conosciuto Raul»), Sergio Cragnotti, Vittorio Giuliani Ricci, appena uscito dal carcere di Opera, Rocco di Torrepadula. Ecco ancora Gianni Varasi, Gae Aulenti, Germain Ferris, l'architetto del «Moro», i politici - racconta Vanni Balestracci, giornalista amico di Gardini - non hanno mai amato Raul. Dopo una vittoria del «Moro» arrivò solo un telegramma di Occhetto, che fa il velista. L'amico spara a zero. «Che senso avrebbe la riconciliazione con i Ferruzzi, quando il delitto è ancora in corso d'opera? Raul da un mese aspettava di parlare con i giudici, e gli hanno risposto che «non c'era fretta». Era l'unico che poteva permettersi di dire la verità. La sua morte è l'ultima zampata del vecchio regime. E tutti credono ad un uomo dell'Opus Dei che ha preparato la sua verità per cinque mesi. Spero che saltino fuori certi libri paga, con i nomi di chi ha scritto il contrario di ciò che aveva sotto gli occhi. Tutti i grandi uomini hanno un Giuda. Raul non si è arreso, ha rifiutato il ricatto». Un carrello elettrico porta la bara di Raul Gardini verso la tomba di famiglia. Si sente soltanto lo scalcipio di tanta gente sui sassi. Il padre cappuccino inizia le preghiere dei morti poi si blocca, non riesce ad andare avanti. Sei uomini mettono la cassa nel loculo. Idina porta un mazzo di gigli, la figlia Eleonora dice «ciao» alla bara del padre. Alle 16,45 l'epopea di Raul Gardini - il Corsaro, il Marinaio, il Contadino, il Pirata - finisce dietro una lastra di marmo, ancora senza nome.

## Giugni «La carcerazione preventiva, un atto infame che lo ha ucciso»

### La vedova Cagliari: «Un suicidio diverso, un gesto di protesta»

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. «Infame»: così Giugni ha bollato la carcerazione preventiva a cui è stato costretto Gabriele Cagliari. Il ministro socialista del Lavoro, di passaggio ieri da Milano, ha rinfacciato le polemiche sul suicidio a San Vittore dell'ex presidente dell'Eni. «Lo conoscevo personalmente - ha preteso il ministro - e sono convinto che fosse una brava persona. Era una rotella del sistema. Ci non toglie che se questi errori li ha fatti doveva pagare, ma non così». Ed ecco la bordata sul comportamento dei giudici: «Cagliari ha pagato un prezzo anticipato che è l'infame custodia preventiva protrattasi oltre ogni misura. La coscienza garantista si deve muovere e si sta muovendo. La magistratura - ha proseguito Giugni - non è tutta uguale. Anche fra i magistrati, come tra i politici ci sono i più e i meno prelati. Poi, riferendosi, senza mai nominarlo, al pm Fabio De Pasquale che aveva

Dunque, nessun atto di debolezza, perché non ritengo che Gabriele possa essere considerato alla stregua di una vittima dell'Enimont, o come responsabile, se la si vuole vedere da un altro punto di vista. Anche sui fischi ai funerali milanesi, avvenuti venerdì scorso, la signora Bruna mette sotto accusa il comportamento dell'informazione: «A Milano - ha detto - l'opinione pubblica è molto interessata: quando il feretro è uscito dalla chiesa di San Babila è stato salutato da un'ovazione. Ci sono stati solo due fischi isolati, che la stampa ha esagerato e come sempre succede tenderanno di strumentalizzarlo». A Guastalla, dove Cagliari era nato 67 anni fa, la cerimonia dell'estremo saluto è stata breve. Ad accogliere le ceneri, chiuse in una di legno bianco, accompagnate da Milano, a bordo di una Croma blu, dalla vedova, vestito nero e occhiali scuri, e dai due figli maschi, Stefano e Silvano, c'era un centinaio di persone. In gran parte amici e vecchi compagni

di scuola dell'ingegnere. All'ingresso del cimitero la benedizione, pronunciata dal parroco del Duomo, don Paolo Pirroni. Infine il silenzio, rotto solo dal pianto di una delle due sorelle di Cagliari, Giuliana, che vive a Guastalla. La scelta di Cagliari di riposare per sempre nella cittadina emiliana era avvenuta molto tempo fa. «Anni fa mi aveva detto: «Bruna, prendi la tua casa per me e per te». E così ho fatto; anch'io - ha raccontato la vedova - lo raggiungerò qui...». Cagliari occupa un posto al centro del cimitero, ma lontano dall'ala dove riposano i genitori, il padre Giovanni, e la madre Alberta Allari. Non è stato possibile mettervi vicini. Fra gli amici presenti, molta pietà, commozione e tanti ricordi. C'è anche chi continua a non credere alla versione del suicidio. Così, un vecchio compagno di liceo a Parma, Dante Medici, non si dà pace: «O gli è stato imposto o non ha fatto quello che hanno voluto farci credere...».

**SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. Persino Salvatore Ligresti, uno degli uomini più ricchi d'Italia, si era stupito dell'incredibile sgarzo ostentato da Aldo Molino, sulla carta oscuro professore di estimo al Politecnico di Milano e nei fatti uomo chiave di mille intrighi. Compresa la vicenda Enimont probabilmente e sicuramente l'affaire Eni-Sai, per il quale il costruttore di Paternò gli consegnò una mazzetta di 12 miliardi. «Dottere - aveva detto Ligresti nel corso di un interrogatorio - io sono ricco, ma un appartamento come il suo non ce l'ho. Ma come li avrà fatti tutti quei soldi?». «Ingegnere, glieli ha dati lei!», e don Salvatore, picchendosi una mano sulla testa, si era limitato a commentare con un gesto la sua sbandataggine. Ora, una parte consistente delle sue ricchezze, Molino non le ha più. Gli inquirenti le hanno sottoposte a sequestro cautelativo, poiché erano quote azionarie provenienti, si suppone, da tangenti. E così, quest'altro uomo dei misteri, ha visto mettere i sigilli al palazzo che possiede a Milano in piazza Tom-

le partecipazioni statali, trovato misteriosamente morto nelle campagne romane. Ora, di Aldo Molino, finora al centro dell'inchiesta condotta dal pm Fabio De Pasquale sul business assicurativo, si stanno occupando anche i magistrati di Mani Pulite e proprio Castellari potrebbe essere un punto di contatto. Lui dall'America ha fatto sapere che non intende rientrare in Italia, perché teme di fare la stessa fine e questo lo supporta che ci sia anche un passato «a rischio» comune. Da questi appunti si desume che i due si conoscevano dall'87, ma che i rapporti si intensificarono nel '90, proprio nell'anno del divorzio di Enimont. «Forse anche Garofano ha parlato di lui, forse qualcuno ha chiesto quale fosse il suo ruolo nella vicenda Montedison. Finora si è individuato nel finanziere Sergio Cusani l'uomo che teneva i contatti col pm Molino, notoriamente legato all'ex ministro Cirino Pomicino, potrebbe essere stato il tramite per la dc: i rapporti con Castellari, oltre che con l'ex ministro alle partecipazioni statali, lo inseriscono nell'arena politica di Giulio Andreotti.

## Il «suicidio» di Castellari

### La procura di Roma chiederà a Milano le carte Enimont

ROMA. I giudici romani che indagano sulla scomparsa di Sergio Castellari chiederanno a Milano una copia dei fascicoli sull'Enimont per verificare questa volta carte alla mano, la possibilità che il dirigente delle partecipazioni statali non sia morto suicida. La decisione è stata presa sulla scia delle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi, subito dopo la morte di Raul Gardini, dal Procuratore capo del capoluogo lombardo Francesco Saverio Borrelli che ha parlato di «un triplice e inquietante marchio di morte legittimo alle indagini sull'azienda chimica italiana». Riferendosi soprattutto a uno dei più intricati misteri che contornano all'indagine sull'Enimont: l'improbabile suicidio di

Castellari, trovato nel febbraio scorso in un campo di Sacrofano, con la testa trapassata da un proiettile. Sulla vicenda Castellari, ormai lo ammettono anche gli investigatori, c'è più di una ragione che induce a dubitare del suicidio voluto e maturato per vergogna. Solo pochi giorni fa, una perizia eseguita su due sigari trovati accanto al cadavere, l'analisi del Dna, ha provato che la saliva trovata su quelle tracce di tabacco non era sua. Ora è spuntato fuori anche un altro elemento. Sulla bottiglia di whisky trovata semivolta accanto al corpo non sono state trovate tracce di saliva, come già prima non erano state rintracciate impronte digitali.

## L'oscuro professore del politecnico incassò una mazzetta di 12 miliardi da Ligresti

### Sequestro di beni miliardario per Molino

### uomo d'oro dell'affare Eni-Sai



Il giallo  
Eni-Montedison



L'allora ministro ombra dell'Industria del Pds  
avanza dubbi sulla volontà di mantenere l'equilibrio raggiunto sulla carta  
tra Eni e Montedison. Le due quote di 40 più 40% lasciavano azioni  
disponibili. Perché? Un'altra chiave per chiarire il mistero

# «Quel 20%, peccato d'origine di Enimont»

## Per Andriani l'accordo «invitava» alla scalata di Gardini

Perché Eni e Montedison - d'accordo il governo - decisero di spartirsi equamente l'80% delle azioni Enimont lasciando sul mercato quel restante 20% che Raul Gardini aiutato da un gruppo di finanziere amici rastrellò fino a conquistare la maggioranza? A sollevare l'interrogativo che può essere la chiave dei misteri Enimont è Silvano Andriani, che all'epoca era il ministro ombra del Pds per l'Industria

dove ogni accordo viene studiato e studiato da un esercito di specialisti pronti a controllare anche la virgola più innocente è impossibile pensare a una distrazione. Fu una scelta che puntualmente Raul Gardini utilizzò a suo favore fino a portarlo a urlare «la chimica sono io». Silvano Andriani, membro della deputazione (l'equivalente del consiglio di amministrazione) del Monte dei Paschi di Siena all'epoca era il ministro ombra dell'Industria per il Pds

mentore della stessa Enimont? Si, anche adesso la questione è rimasta fuori campo. Tutti i riflettori sono accesi sul modo con cui Gardini e i suoi amici effettuarono la scalata nella prima fase. Capisco i motivi nelle modalità di operazione potrebbero esserci delle irregolarità delle violazioni? Non solo. Ma si dovrebbero esaminare anche le condizioni che rese possibile la scalata

finanziere amici nonostante l'accordo prevedesse di mantenere la parità tra i due principi partner almeno per alcuni anni. Ma è evidente che se volevano evitare sorprese per sistemare quel 20% si doveva seguire altre strade, sancire altre regole

MICHELE URBANO

MILANO Tra i mille perché dell'affare Enimont carichi di angosciosi interrogativi e di morti disperate ce n'è uno che s'è fatto inafferrabile. Un peccato d'origine che rimane tuttora indecifrabile perché Eni e Montedison si spartirono equamente l'80% delle azioni lasciando libero sul mercato il restante 20%. Perché in un

Perché il problema della ripartizione delle quote continua a rimanere in ombra quasi fosse una scelta scontata e quasi non avesse provocato poi uno scontro durissimo tra Gardini e il potere pubblico fino allo sgli-

Ma ne esistevano? Si nel caso specifico bisogna capire perché ad esempio non hanno deciso di optare per la soluzione della radice il problema. In secondo luogo avrebbero potuto decidere di cedere il restante 20% a investitori istituzionali scelti consensualmente dalle due parti per la loro neutralità. Si poteva infine scegliere una terza strada che forse dava meno garanzie ma che pure qual-

È possibile avanzare un'ipotesi sui motivi che spinsero il governo, l'Eni e lo stesso Gardini ad accettare la strada in fondo più rischiosa? È proprio quest'aspetto che va approfondito. Perché si decise di mettere le azioni sul mercato al maggior offerente? In questo modo l'impegno a non comprare altre azioni valva solo la carta su cui era stato

scritto. Era chiaro che qualcuno non poteva fare comprare ai suoi amici. Com'è puntualmente successo. Quindi rimane il mistero perché le due parti non si vincolarono a una procedura e non scelsero un percorso che le garantisse entrambe dalle scalate dell'altra. L'ovvio che se le azioni sul mercato vengono messe in quel modo la scalata diventa quasi inevitabile. Ognuno dei due se non altro per evitare che l'altra faccia il passo. Non dimentichiamo che Eni e Montedison erano nuovi soci ma anche antichi concorrenti. Con quell'accordo il rischio che qualcuno tentasse la scalata era davvero grosso



Silvano Andriani, ministro-ombra dell'industria del Pds all'epoca dell'affare Enimont

rendendo possibile una maggioranza che l'accordo escludeva? E possibile tentare una risposta? Non voglio darne. Mi limito a dire che fu il governo nella persona del ministro delle partecipazioni statali dell'epoca Carlo Fracanzani a decidere di vendere le azioni in quel modo

che non mi risulta un tentativo di scalata di parte dell'Eni. Insomma si ha l'impressione che oggettivamente in quella situazione si fossero create le condizioni perché Gardini facesse il passo. Anzi nel caso Enimont la cosa che meraviglia di più non è che Gardini abbia tentato la scalata ma che l'Eni non l'abbia tentata

# Quando i 2.800 miliardi erano un «prezzo adeguato»

«La chimica ero io». «Raul, prendi i soldi e scappa». I commenti dei giornali il giorno dopo l'accordo per Enimont sono ironici a volte duri. Ma quante gaffes, alla luce delle rivelazioni attuali. Pomicino: «Certo, un po' di affarismo c'è stato, non sarà io a negarlo». E i voltafaccia di Andreotti. E Turani che loda De Michelis. E Craxi che come esempio di collaborazione pubblico-privato cita le Colombiane



Ex ministro delle partecipazioni statali Franco Piga. A destra l'ex ministro dell'Industria Battaglia



ALESSANDRO GALIANI

ROMA Quell'idea di ripartire il 22 novembre '90 nello studio del ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, a via Sallustiana lascia un po' tutti con l'amaro in bocca. C'è un gran via vai di auto blu per l'accordo Enimont. Gli stati maggiori di Eni e Ferruzzi firmano la «paix chimica». Raul Gardini incassa 2.800 miliardi per il 40% di Enimont. Una montagna di soldi versati pronta cassa, nel giro di dieci giorni. Un regalo? «Raul, prendi i soldi e scappa» commenta ironico Massimo Riva su *«Repubblica»* Giulio Anselmi in un fondo sul *«Corriere della Sera»* intitolato «La chimica ero io». Parole pronunciate pochi mesi prima dal Contadino: «La chimica sono io» s'interroga su quell'affare. E, alla luce degli avvenimenti attuali, è fin troppo buono. Poiché è da escludere che si sia voluto fare un regalo ad un imprenditore o realizzare una pura e semplice vendetta. La risposta è sì è scelto di conservare inalterato il potere dei partiti.

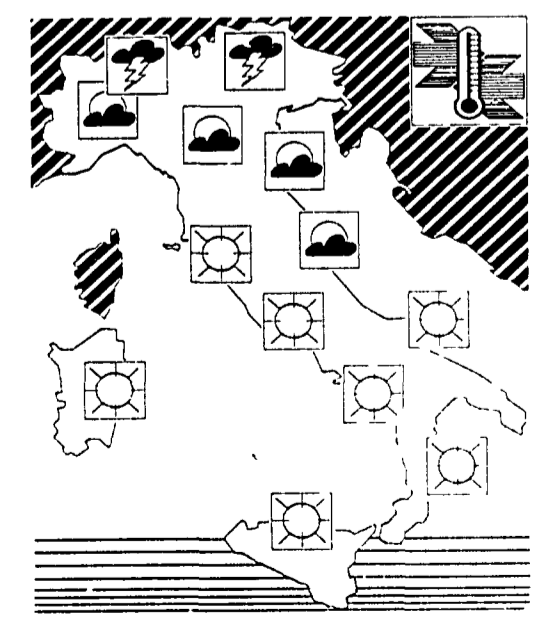
Il vice presidente del Consiglio Claudio Martelli grande allievo di Gardini fino a che Craxi non gli ordina di farsi da parte aveva definito così nel febbraio '90 senza tanti giri di parole l'accordo Enimont. «Quello tra Eni e Montedison era un matrimonio tra due maschi e per questo è fallito. Perché mi sembra opportuno tornare ad una più virile amicizia e collaborazione». E Gardini che a quell'epoca si sentiva il padrone di Enimont potendo contare sul 51% gli risponde così: «Il mio sesso è definito ed è privato». Chiaro?

La liquidazione d'oro perché si togliesse dai piedi che come una transazione d'affari. Volente o no, un impero basato sulla chimica non glielo hanno lasciato fare. Alla fine hanno vinto i politici. Turani è un privatizzatore convinto. «L'idea di privatizzare la chimica» scrive in una sua rubrica del 25 novembre '90 - non nasce nel 1988 come un colpo di fulmine. È una cosa lungamente preparata». E aggiunge: «Negli anni Ottanta chi spinge intelligentemente per privatizzare Montedison è il socialista Gianni De Michelis. A quel tempo ministro delle Partecipazioni statali. E quella privatizzazione non è una mossa isolata ma la premessa per arrivare a un giorno alla privatizzazione della chimica italiana. Poi questo disegno lucido, razionale bello come un libro di Voltaire si è complicato». Ed è

fondato per colpa dei politici. Insomma perfino commentati attenti ed informati si lasciano abbattere dalla polemica tra privatizzatori e difensori del pubblico mentre nei bassifondi politici ed imprenditori si spartiscono la torta a colpi di tangenti. L'ideologizzazione del confronto trapela vistosamente nei commenti dei politici: all'indomani dell'accordo il ministro dell'Industria Battaglia è un privatizzatore a prova di bomba. E difende Gardini a spada tratta benché nel suo partito il Pri dopo il sfilamento di Nenni, La Malfa e Visentini abbia notevolmente raffreddato le loro simpatie per l'imprenditore ravennate. «La chimica affidata al settore pubblico - dice Battaglia - la considero un errore e un pericolo. E poi si è fatto un errore nel formulare vincoli e direttive troppo stringenti per Gardini». In casa socialista e democristiana invece si brida. Nel Psi inizialmente molti partecipavano per Gardini. Ma strada facendo i supporter del Contadino De Michelis e Martelli in testa si sono defilati. E prevalse la linea Craxi: secondo il quale la cosa migliore era quella di mantenere la chimica sotto la la protettiva di un socialista, cioè del presidente dell'Eni Carlo Azeglio Ciampi. Invece con l'esclusione dell'ipotesi simpatie mostrate a Gardini da Ciriaco De Mita all'epoca in cui era presidente del Consiglio non c'è mai stato alcun dubbio il motto era: «La chimica deve tornare pubblica». Paolo Cirino Pomicino ministro del Bilancio ed andreottiano Doc rappresenta bene questo stato d'animo diffuso: «Non stavamo privatizzando - dice in un'intervista del 24 novembre '90 -

Ma torniamo ai commenti a caldo. Quello di Carlo De Benedetti è lapidario: «Enimont? È una storia tutta il mio». Dopo anche il presidente dell'Eni Franco Nobili: «È il risultato del fallimento della collaborazione tra pubblico e privato. Stampatevi a mente questo giudizio perché vi tornerà utile per capire quello di Bettino Craxi. Il leader del Psi non interviene subito. Aspetta qual che giorno. Poi va a Genova e senza entrare la vicenda Enimont pur sapendo bene che tutti si aspettavano di lui un commento su questa vicenda». «Pubblico e privato devono essere complementari e impegnati a produrre ricchezza. E come esempio di queste collaborazioni si prete cosa cita? Ma è ovvio. Le Colombiane».

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Bolzano	18-25	L'Aquila	17-26
Verona	19-30	Roma Urbe	18-29
Trieste	19-25	Roma Fiumicino	17-27
Venezia	20-28	Campobasso	18-30
Milano	19-28	Bari	17-32
Torino	16-27	Napoli	16-29
Cuneo	17-25	Potenza	17-28
Genova	21-25	S. M. Leuca	21-27
Bologna	20-28	Roggio C.	20-35
Firenze	19-30	Messina	23-30
Pisa	19-28	Palermo	21-29
Ancona	17-28	Catania	19-31
Perugia	17-27	Alghero	15-28
Pescara	14-28	Cagliari	17-35

Amsterdam	13-19	Londra	11-20
Atene	22-31	Madrid	np-37
Berlino	11-23	Mosca	14-17
Bruxelles	13-19	Nizza	18-20
Copenaghen	12-17	Parigi	9-20
Ginevra	11-22	Stoccolma	12-22
Heisinki	14-19	Varsavia	15-27
Lisbona	16-27	Vienna	16-29

### ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 7.15 **Rassegna Stampa**
- Ore 8.15 **Dentro i fatti** Da Gerusalemme M. Giorgio
- Ore 8.30 **Ultimora** Con L. Elia P. Casin E. Colombo A. Zaniboni
- Ore 9.10 **Volta pagina** Cinqe minuti con G. Salvatorese. Pagine di terza
- Ore 10.10 **Filo diretto** Risponde Francesco Rutelli. Per intervenire tel 06/6791412 6796559
- Ore 11.10 **Parole e musica** Con i Nomadi
- Ore 11.30 **Cronache Italiane** Da Bosco Alberti collegamento con la prima Festa Nazionale di Italia Radio. Interventi di Leoluca Orlando e Antonio Bassolino
- Ore 12.30 **Consumando** Manuale di autodifesa del cittadino
- Ore 13.30 **Saranno radiosi** La vostra musica n. 4
- Ore 14.45 **Diario di bordo** Con Enrico Deaglio
- Ore 16.10 **Filo diretto** Dove è andata la Dc? con Enzo Roggi
- Ore 17.10 **Verso sera** Anteprima della 1ª festa di Italia Radio Cinema verso la Mostra di Venezia con Alberto Crespi
- Ore 18.15 **Ultimora e scappo** Rottocalco quotidiano e informazione
- Ore 19.30 **Rockland** La storia del rock
- Ore 20.00 **Parole e musica** Con L. Del Re e C. De Tommasi
- Ore 21.30 **Da Bosco Alberti** L'informazione e le forze di progresso. Con G. Caldaro la Antonio Bernar + D. Brancat

### FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	1.325.000	1.165.000
6 numeri	1.290.000	1.116.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	1.480.000
6 numeri	1.543.000
5 numeri	1.582.000

Per abbonarsi versare sul c/c n. 1.207.200 intestato all'Unità SpA - c/c di via Marconi 1. 00187 Roma

Tariffe pubblicitarie

Anno (mm 30 x 40)	Commerciale	1.150.000
Commerciale festivo	1.550.000	
Finestra 111 x pagin a colori	4.500.000	
Finestra 111 x pagin a tinta unita	850.000	
Modulo di 111 x 111	2.200.000	
Redazione	700.000	
Finestra 111 x 111	800.000	
Finestra 111 x 111	1.500.000	
Partecipazione	8.000	
Economica	700	

Concessionari per la pubblicità: SIPRA via Rellori 34 Terni (tel 0711 77311)

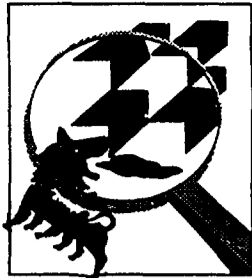
SPI/Roma via Boccazone 1 tel 06 7281

Stampa in Italia

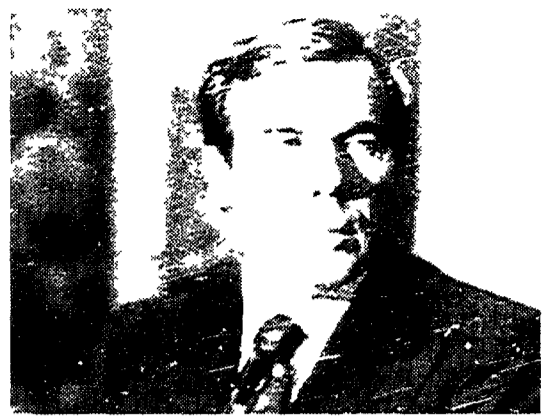
Edizione per la Roma via della Moscova 285 tel 06 47810110



# Il giallo Eni-Montedison



Nuovo interrogatorio per l'ex presidente Montedison che spiega i «meccanismi finanziari» per ricavare fondi extrabilancio destinati alle mazzette. «Ma non chiedetemi i nomi dei politici, non li so»  
Nove ore sotto torchio Carlo Sama. Oggi sarà nuovamente ascoltato



Ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama e sotto Giuseppe Garofano

## Garofano: «Così pagavamo il Caf»

### Il legale: «Le tangenti miliardarie finivano ai vertici di Dc-Psi»

Sama Cusani Garofano il pool Mani Pulite stringe d'assedio l'ex stato maggiore dei colossi chimici con interrogatori a raffica. Ma le attenzioni sono tutte per l'ex presidente Montedison. I nomi dei politici? «Nessun nome» - spiega il suo avvocato - ma se avete presente le somme di cui si parla non potevano essere date al Prada di turno? Insomma quelle tangenti venivano pattuite con i vertici di Dc e Psi

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO I riflettori sono ancora puntati sul palazzo del carcere di Opera e sui Guiseppe «Pippo» Garofano il detenuto «sorvegliato a vista» che negli archivi della memoria custodisce tutti i segreti delle avventure finanziarie di Montedison e le sue confessioni sono arrivate al capitolo conclusivo della vicenda Enimont che proprio oggi dovrebbe essere affrontata nel «sotto e forse altro» ma l'acciaio con i magistrati ieri altre quattro ore di interrogatorio davanti al pm Francesco Greco e all'uscita il suo legale l'avvocato Luca Mucci spiega rettificando il contenuto di quelle confessioni che hanno riempito ormai una cinquantina di pagine di verbali. Garofano parla di cifre a nove zeri «i meccanismi di finanziamento erano pagati ricorrendo a fondi extrabilancio destinati al pagamento di tangenti. Ma non solo quei soldi furono utilizzati anche all'interno del gruppo per regolare rapporti sul mercato azionario per tenere scalate occulte per ripartite in modo fittizio i bilanci di bilancio aprendo altre falle. Ma è possibile che il «Cardinale» della finanza di Foro Bonaparte l'uomo che dai tempi di Schimberni conosce tutti i segreti del gruppo non sappia a chi sono finiti i quattrini destinati ai politici? Un cronista azzarda la domanda che è sulle labbra di tutti «E il Caf? facendosi riferimento all'asse Craxi-Andreotti-Forlani esistente in quegli anni «Ma che Caf e Caf?» risponde l'avvocato «Si è parlato dei massimi esponenti dei partiti di governo senza fare alcun nome. Garofano era presidente di Montedison e non aveva rapporti coi politici. Ha escluso di aver avuto ruoli di contatto o accordi con loro» Il «Cardinale» però ha affermato che di queste somme erano beneficiari uomini di massa esponenti dei partiti dell'area di governo. Perché lo dice se non conosce i nomi? «Se avete presente le somme di cui si parla potete ben immaginare che non potevano essere date al Prada di turno (Maurizio Prada elemosiniere della Dc milanese ndr) Mucci dopo qualche esitazione «sbilancia» anche sulla città di questa somma sulla base dei conti fatti dagli inquirenti e di un monte di 280 miliardi che sarebbero le famose cifre extrabilancio ricavate dalle attività finanziarie di personaggi come Pino Berlingio «il gnomone» di Lomax che si occupava

delle manovre sul mercato azionario e il finanziere Sergio Cusani. Quest'ultimo è l'artefice di operazioni immobiliari che hanno fruttato cento miliardi di tangenti Berlingio il maggiore back to back con depositi bancari fittizi e prestiti reali a società del gruppo ha contribuito a portare la quota finanziaria a 180 miliardi. Questi però secondo la ricostruzione fatta da Mucci non sarebbero serviti al finanziamento dei partiti per l'affare Enimont ma per altre operazioni finanziarie. Tra questi ci sono 35 miliardi andati a Sergio Cusani e in seguito restituiti. Ma Cusani è considerato da sempre un uomo di Martelli e a questo punto nel gioco delle sigle potrebbe aggiungersi altre in cognite. Ora il giallo Enimont dovrebbe essere vicino alla conclusione. «D'altra parte dice l'avvocato - non vedo che altro possa dire Garofano. Non ha fatto il criminale, per questo al termine dell'interrogatorio faremo istanza di scarcerazione. Una cosa è il presidente di una società, altro è il collettore di tangenti. Sempre oggi dovrebbe pro-

seguire nel carcere di Opera il interrogatorio di Carlo Sama. Per circa 9 ore, con l'ex amministratore delegato della Montedison ed ex presidente della Ferfin ha risposto alle domande di Antonio Di Pietro e del Gip Italo Ghitti presente all'interrogatorio per la convalida dell'arresto a giudizio della durata del confronto con magistrati e dai alcune indiscrezioni sembra proprio che Sama stia collaborando con gli inquirenti che a questo punto possono ancora sull'acceleratore con l'obiettivo di venire a capo delle intricate vicende dei fondi neri del gruppo Ferruzzi e sul l'affare Enimont che ha finito della settimana. Durante una pausa dell'interrogatorio a Sama Di Pietro ha scritto anche il presidente della Calcestruzzi Lorenzo Panavola per ottenere chiarimenti su alcune affermazioni fatte il giorno precedente da Pino Berlingio il consulente svizzero del gruppo di Ravenna. I indagare Montedison ieri è proseguita in parallelo anche su altri canali. Nel carcere di San Vittore è stato interrogato il finanziere Sergio Cusani ir-

rebbe danneggiare l'assistente a) ma ha tenuto precisare che a suo giudizio il capo d'accusa di falso in bilancio che grava su Cusani non si configura giuridicamente - anche perché il finanziere non ricopre cariche societarie nella Montedison. Il giorno seguente a San Vittore c'era anche il giudice Gian-

do Colombo. Il magistrato del pool «Mani pulite» doveva esortare Aldo Brancher, collaboratore della Fininvest e assistente di Federico Conlonchini arrestato il 17 giugno scorso per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti in relazione alla somma di 300 milioni pagati a Giovanni Marone (segretario dell'ex ministro dell'Interno Di Pietro) nell'ambito dell'Assi e c'imponeva quanto all'affidamento di Brancher durante la sua attività di interrogatorio il magistrato avrebbe chiesto al prattista chi erano i vertici di Montedison che aveva menzionato sulle pubbliche relazioni di Aldo Brancher. «Dettagli» ha risposto gli avvocati all'uscita di San Vittore. A nostro giudizio la situazione in relazione alle imputazioni contestate è assolutamente chiara. C'è stata fra l'altro un grande di sponibilità da parte di Brancher. Da dove arrivavano quei 300 milioni? Dalle disponibilità dell'«Promogold» del Brancher (la Fininvest non c'entra). E oggi il tribunale della libertà dovrebbe valutare la posizione di Aldo Brancher nella vicenda della sua «scaratterazione». «Non prego» il Gip Italo Ghitti dovrebbe pronunciarsi in merito all'istanza di scarcerazione presentata dall'ex presidente dell'Iri Franco Nobili su cui il pm Francesco Greco ha già espresso parere negativo.

## Al convegno nazionale, silenzi, ma anche indignazione per le tangenti dell'Enimont In casa dc «stupore» per i 280 miliardi «Non sono arrivati, qualcuno li ha rubati»

I dc pronti a trasformarsi in Partito popolare sono allibiti di fronte all'enormità della cifra 280 miliardi: finiti nella casse di Dc e Psi? Non ho letto i giornali. Pier Ferdinando Casini, ex giovane promessa del Caf, se la cava così. Vito Napoli «Quei soldi non sono arrivati ai partiti, qualcuno li ha rubati» Rocco Buttiglione «Se il partito non si purifica anch'io al governo dei ladri preferisco il governo dei giudici»

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Ma tutti questi miliardi chi li ha visti?» il senatore Germano De Cincque abbruzzese che pur di clientela, se ne intende è allibito di fronte a questo ordine di cifre. 280 miliardi a tre politici: Casini, Dc e Psi. L'ultima super tangente uscita dal ciclone tangenti non è proprio un bel regalo per la Dc nel giorno in cui de-

ma accettabile - ha detto - è che mentre il Pds difende Craxi, quelli del Pds, no i richiamo Craxi, che si sono andati a ripulire i soldi di Casini e Casini. Anche Clemente Mastella ieri mattina ha letto i giornali «Io sono preoccupato - afferma - ed è stata la reazione di mia moglie che mi ha convinto. La spinta a una conclusione unitaria dell'assemblea è dovuta anche a questo: il ruolo che stanno avendo le mogli sugli ex notabili dc è tutto scrivere. Anche Vito Napoli con fessia di non sapere cosa rispondere a sua moglie che gli chiedeva «E mi dicevi sempre che non avevi soldi». Più ragionato è il commento del filosofo Rocco Buttiglione che per il suo discorso in assemblea è stato accusato di volere la santa Inquisizione. «Penso in generale - afferma -

che i partiti in Italia sono sempre stati invecchiati, sempre stati ripuliti. E proprio per questo era in modo di comprare pezzi di partito» Per Buttiglione partiti e militanti onesti sono «scritti» e sono stati «traditi». Confessa di non aver mai sentito parlare di una tangente di questo tipo ma ammette che «cifre di questo ordine sono passate di mano». Non esclude che «qualcuno con quei soldi si sia comprato 500 mila tessere, qualcuno che non ha mai avuto bisogno di compromessi» La discontinuità dilagante nazivista - dice - «che sopra tutto a rompere con questo sistema. A chi lo accusa di voler trasformare il partito in una santa Inquisizione risponde «Non è vero. Io semplicemente

consiglio che aviamo in un sistema ipotetico. L'aspetto di un sistema in termini di giustizia penale, che è sempre l'ultima. Il «La Repubblica» che il colpevole per non punire il innocente. Mentre la regola interna di un partito dovrebbe essere cacciare anche gli innocenti per non rischiare di tenere dentro i colpevoli. Se questo non avviene anche io sono tra quelli che al governo dei ladri preferisco il governo dei giudici» Martazzoli conclude l'assemblea ha ricordato alla sua platea «Ci sono milioni di cittadini che ogni mattina si alzano e vanno a lavorare e guadagnano onestamente e questo il centro a cui vogliamo parlare». Il Caf se ne era accorto ma lui per riuscire deve remare forte e controvento.

## Ferruzzi: Beghin Say non si vende I creditori oggi in Bankitalia

MILANO Giuseppe Garofano insieme a Vittorio Calvi e al finanziere Aldo Brancher si sono incontrati in un momento difficile per il gruppo di Bankitalia si svolge la riunione delle banche estere che verso Ferruzzi vantano crediti per 6.500 miliardi. Questa mattina alle 9.30 spiegheranno le loro ragioni alla Banca d'Italia in un incontro con il direttore della filiale Alfio Noto. I rappresentanti delle banche estere sostengono peraltro il piano che sotto la regia di Mediobanca si sta mettendo a punto per salvare l'ex impero di Ravenna oberato da 31 miliardi di debiti lordi. Il decollo dell'operazione - che sancirà l'uscita di scena della famiglia Ferruzzi - sarebbe imminente. «Credo che sia ormai solo una questione di giorni, ma il piano di salvataggio per il gruppo Ferruzzi messo a punto da Mediobanca dovrebbe essere pronto. A dichiararlo ieri è stato Pellegrino Capaldo il presidente della Banca di Roma - uno dei maggiori creditori del gruppo - che fa parte del consorzio incaricato per il salvataggio.

# Omicidi o suicidi? Calvi e Castellari si somigliano

L'hanno già chiamata la maledizione dell'Enimont. Ed hanno ragione. Prima la morte di Castellari, poi i suicidi di Cagliari e Gardini. Tre morti che ricordano molto altre vicende della malapolitica italiana. Il caso Calvi, il banchiere di Dio «suicidato» sotto il Ponte dei Frati Neri e la morte da tazza di caffè di Michele Sindona. Su tutte l'ombra di un «mostro ombile», l'intreccio tra P2, mafia, Dc e servizi segreti.

SERGIO TURONE

Nel destino di Sergio Castellari - la cui tragica morte pochi mesi addietro ha aperto la serie dei decessi legati allo scandalo Enimont - proseguiva col «suicidio» per soffocamento di Gabriele Cagliari e con la pirotecnica che ha ucciso Raul Gardini - sembra avere elementi di somiglianza con la morte avvenuta undici anni fa sotto un ponte di Londra del banchiere Roberto Calvi. Lo ha riconosciuto anche il giudice Pierluigi Dell'Osso che a suo tempo condusse l'istruttoria sul crack del Banco Ambrosiano e che segnalò dietro quei fatti la presenza di un «mostro ombile» indicato nell'intreccio di finanza delittuosa massoneria, traffici internazionali, tangenti ai partiti, manovre dei servizi segreti, interessi inconciliabili del Vaticano. Soprattutto il caso Castellari e il caso Calvi hanno in comune lo scenario di omicidi mascherati da suicidi. Ovvero? Nell'inchiesta seguita alla morte di Calvi la tesi del suicidio - sostenuta inizialmente dalla polizia britannica - ha retto per alcuni mesi ma poi è caduta su un trattato di assassinio anche se restano ignoti esecutori e mandanti. Nel caso di Castellari, alto esponente delle Partecipazioni Statali, l'ipotesi che si sia tolto la vita è un po-



Il cado di Sergio Castellari. Sopra: da sinistra Roberto Calvi, Michele Sindona e l'avvocato Giorgio Ambrosoli



ma durante il processo lo abbandonò al suo destino. Sindona tentò di vendicarsi con un suicidio camuffato da omicidio in una memorabile vignetta. Giorgio Forattini disse una volta una tazza di caffè il cui manico aveva la forma inconfondibile delle orecchie di Andreotti. In realtà però l'inchiesta giudiziaria non lasciò dubbi sul fatto che Sindona avesse volontariamente bevuto caffè avvelenato. Un dato resta però certo: «Senza Andreotti e la sua protezione accordata a Sindona dal 1974 al 1979 - affermò nel processo il pubblico ministero Guido Viola - non ci sarebbe stato il delitto Ambrosiano».

Michele Sindona era stato amico di Roberto Calvi. Aveva avuto le medesime frequentazioni politiche mondane, finanziarie, ecclesastiche, massoniche. Un luogo comune di questi mesi afferma che 23 miliardi di lire avevano avuto in restituzione soltanto sei. Le dinamiche su quello scottante interrogatorio giunsero all'opinione pubblica soltanto all'inizio del successivo autunno quando la stampa diffuse imprecise sintesi delle dichiarazioni di Calvi. E certo però che il destino di Sindona è stato il saggio lanciato dal banchiere in carcere - ossia Craxi - e non è informato subito dagli avvocati stessi di Calvi. L'allora segretario del Psi

di Calvi aveva tentato o simulato il suicidio. «Quando si mettono le manette - disse Craxi nel suo discorso - a i banchieri che rappresentano in modo diretto o indiretto gruppi che contano per quasi metà del listino di Borsa - è difficile non prevedere incontrollabili reazioni psicologiche e varchi aperti per le correnti speculative». Calvi colse al volo il segnale e ai giudici non disse più una parola. Fu condannato a quattro anni ma ebbe la libertà provvisoria. Tornò tranquillo alla testa del Banco Ambrosiano e come scesse l'«Europeo» il socialista Francesco Forte gli batté pubblicamente le mani. Tangentopoli insomma non era ancora matura, dovevano passare altri undici anni. Non era solo il Psi naturalmente dietro i maneggi disinvolti di Calvi e le obbligazioni interscattate. Dopo la violenta morte del banchiere la vedova Clara Calvi parlò in molte interviste del cardinale Paul Marcinkus e di Giulio Andreotti indicando gli quali nemici del marito il quale viceversa pare si aspettasse la loro gratitudine e sperasse di ottenere da loro un aiuto per uscire dalle pesanti difficoltà. Nei giorni della crisi Calvi ebbe un momento di ottimismo quando disse alla moglie: «Se Andreotti non mi mette i bastoni fra le ruote fra quindici giorni siamo a posto» (Il Mondo 20 dicembre 1982). Ma Andreotti - sempre secondo la testimonianza della signora Calvi - arrivò a minacciarlo di morte. A parlare di Calvi (sono ancora informazioni fornite dalla vedova) il vero capo della P2 era Giulio Andreotti. Chiunque ne sia stato o ne sia il leac è certo che la P2 è so-

prattutto alla violenta misura di scioglimento imposta dal governo Spadolini - e che forme di potere massonico - non più giustificato dalla cultura del razionalismo con cui nei secoli passati la Massoneria si opponeva alla trascendenza mistica dei poteri ecclesiastici - appaiono spesso nell'intreccio fra politica delle tangenti e la criminalità in abito elegante. Si pensi al caso del professor Vittoria suicida per essersi lasciato trascinare in un vortice di ruberie dall'ex ministro De Lorenzo, era massone. E l'uomo che - quando la tecnica del furto di riserve pubbliche toccò vertici di così specialità tecnologica - si scoprì la persistente sopravvivenza di tracce formule associative e riti iniziatici apparentemente ingenui ma talora a chi voglia mimetizzarsi per astuta avidità di potere, è dettato.

**Il Maigret di Simenon**

In edicola ogni lunedì con l'Unità

**Lunedì 2 agosto**

**Maigret ha un dubbio**

Giornale + libro Lire 2.500

L'UNITÀ

Lo scontro politico



Napolitano e Spadolini incontrano il capo dello Stato «Per la riforma dobbiamo rispettare il termine del 5 agosto»

«Il paese deve poter votare»

Super-vertice da Scalfaro. Alle urne il 5 dicembre?

Un vertice tra Scalfaro, Spadolini e Napolitano ribadisce la necessità che si approvi la riforma elettorale entro il 5 agosto, nel rispetto della volontà popolare.

FABIO INWINKL

ROMA. Un'ora e mezza di colloquio, al Quirinale, tra Scalfaro, Spadolini e Napolitano. Un vertice per mettere punti fermi nella tormentata vicenda della riforma elettorale...



I presidenti delle due Camere al Quirinale per un'ora e mezza Napolitano: «Superare lo stato d'incertezza» Spadolini: «Diserzione lasciare la vecchia legge»

massimo di quattro mesi indicato nei provvedimenti all'esame delle Camere. E allora nulla vieta, sotto il profilo delle procedure, di andare a votare in autunno...

mento è una decisione che spetta al capo dello Stato. E aggiunge: «Prima bisogna fare i collegi, poi, dopo, sulla carta, le elezioni potranno essere a fine dicembre o ai primi del nuovo anno...»

di diserzione, cioè una soluzione che passasse attraverso un sistema per il Senato e uno per la Camera».



Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, al centro Oscar Luigi Scalfaro

dal testo Mattarella per la Camera, ma precisa che «qualunque legge che salvi l'essenza del referendum è infinitamente migliore della vecchia legge proporzionale».

si. Aggiunge il segretario, a rassicurare i suoi: «Di elezioni in autunno non se parla». E De Mita corregge chi gli ha attribuito un diverso proposito, girando al Pds la responsabilità di volerle ora.

ritorio». Si pronuncia anche il Psi, dopo una riunione del suo comitato di direzione. Prima di indire le elezioni, questa la posizione dei socialisti, occorre adeguare la Costituzione al sistema maggioritario e completare il processo di risanamento economico in corso.

L'INTERVISTA

Onida: voto subito, anche con sistemi diversi

Valerio Onida, ordinario di Diritto costituzionale all'Università statale di Milano. Una delle colonne portanti, uno tra i sostenitori appassionati ed esperti di quella legge elettorale che, voluta e plebiscitata dagli italiani il 18 aprile scorso, è ancora al centro dello scontro istituzionale.

di un capitalismo troppo selvaggio o troppo oleato; gli autotrasportatori, sullo sfondo, richiamano gli ultimi giorni del Cile di Allende; le migliori espressioni del Parlamento faticano, anche con parole autorevoli, a cancellare l'impressione di uno sfilacciamento inarrestabile delle istituzioni.

Il costituzionalista referendario «Va verificata la corrispondenza tra rappresentanza politica e corpo elettorale, cioè i cittadini. Son successi troppi fatti clamorosi»

LETIZIA PAOLOZZI

Lei, però, è stato il patrono di quel referendum elettorale che portavano un altro segno, un altro respiro. Dove sono oggi quelle promesse di governabilità, quella spinta alle aggregazioni, quella fiducia nel superamento della (attuale) frammentazione della rappresentanza?

lei citati, la scelta del turno unico con recupero proporzionale del 25% e scorporo non mi sembra la soluzione più idonea. Non favorisce la possibilità di creare due schieramenti alternativi.

emergendo ma questo non cambia la sostanza: la scelta è stata fatta e dalla maggioranza del Parlamento. E se alla legge vengono frapposti tanti intoppi? I diversi intoppi non cancellano i suoi obiettivi.

opportunisti antichi e recenti? Nei mesi trascorsi dal referendum in poi, la linea corretta è sempre stata quella di arrivare a una legge elettorale e quindi, subito dopo, alle elezioni. Se non si vota, si giunge al conflitto tra due esigenze, entrambe forti e valide. Bisogna ottenere una nuova legge, poiché quella vecchia l'ha condannata senza appello, il 18 aprile, l'elezione; bisogna cambiare la composizione del Parlamento affinché non rifletta più quella attuale.

scoglierebbe? Sciogliere il Parlamento e andare a votare. L'esigenza è quella di verificare la corrispondenza tra rappresentanza politica e corpo elettorale. Attualmente, la rappresentanza politica è difforme dagli orientamenti del corpo elettorale.

andasse a un voto per la Camera secondo il vecchio regime proporzionale, non porterebbe al ritorno garantito (grazie alla legge elettorale) degli inquisiti?

In democrazia non si può impedire all'elettorato di fare anche scelte sbagliate. Ciò che conta è risolvere quei gap di cui ho parlato tra rappresentanza politica e corpo elettorale. Per questo ripeto: comunque, si deve andare a votare.

Al Tg3 prima assemblea di redazione dell'era Demattè. «La nomina di Locatelli? Sbagliati criteri e metodi» Chieste garanzie sul futuro dell'azienda. Oggi i vertici di viale Mazzini incontrano la commissione di vigilanza

«I tg e l'informazione Rai non si tagliano»

No a una riduzione della rappresentatività della Rai, no all'unificazione dei telegiornali. La redazione del Tg3, riunitasi in assemblea, vota un documento dove si criticano i criteri della nomina del nuovo direttore della tv pubblica. E chiede al sindacato di incalzare il governo della Rai perché la lotta agli sprechi sia condotta su parassitismo e clientelismo.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Prima assemblea di un telegiornale Rai nell'era Demattè-Locatelli. È quella che la redazione del Tg3 ha tenuto ieri pomeriggio, già indetta prima dell'elezione del nuovo direttore generale della Rai, e nella quale, oltre a problemi prettamente interni, si è naturalmente discusso della nuova, e ultima, nomina ai vertici aziendali e delle linee programmatiche da tenere in considerazione per il prossimo futuro.



Gianni Locatelli, il nuovo direttore generale della Rai

na e siamo stati costretti a iniziare il giornale con l'immagine dello studio al buio. Si è trattato soltanto di una giornata troppo ingarbugliata; non c'è stata proprio alcuna volontà di omettere la notizia nei titoli di testa.

Detto questo, i giornalisti del Tg3 tengono a precisare che in questo momento tutta la redazione è più preoccupata a progettare il nuovo che a sollevare dubbi o critiche. Il documento dell'assemblea, quindi, passa a delineare le linee fondamentali

tali sulle quali l'azienda rinnovata dovrebbe fondarsi, e sulle quali l'assemblea si augura che il consiglio d'amministrazione apra un dibattito e un confronto. D'altra parte il tempo stringe, come ha già avuto modo di far presente il presidente Demattè, e il nuovo piano programmatico dovrebbe essere pronto per il 15 ottobre prossimo.

zione dell'informazione, ma colpiscono le tante sacche di parassitismo, clientelismo e sottopotere dell'azienda. Netto no, quindi, anche all'ipotesi di unificare i tre telegiornali: l'assemblea chiede «pluralità di testate giornalistiche secondo nuovi modelli editoriali che tengano conto anche delle politiche di canale».

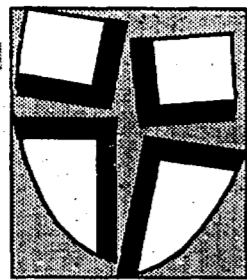
Per il momento Gary Graham non sarà ucciso.

Con la tua penna (e il tuo fax) hai dimostrato che una forte pressione dell'opinione pubblica può impedire che un uomo venga mandato a morte, oltretutto senza prove certe della sua colpevolezza. Ma non è finita qui, purtroppo. L'esecuzione della sentenza è soltanto rinviata di trenta giorni: trenta giorni preziosi per far sentire ancora la tua voce.

Advertisement for Amnesty International. Text: E TU ARMATI DI PENNA CON AMNESTY INTERNATIONAL. Includes a form to request more information or donate.



# La fine della Dc



Nessuno scende dal «traghetto» di Martinazzoli  
Plaude Casini, Mastella contento. Bindi: di più non si poteva  
Padre Sorge: con un assemblaggio celebriamo un funerale  
Un referendum confermerà il nome e poi fuori chi non ci sta

# Tutti con Mino nel Partito popolare

## Fino al congresso ogni decisione è nelle mani del segretario

È nato il Partito popolare italiano. L'assemblea costituente della Dc ha deciso di «dar vita al nuovo soggetto politico» e di affidare a Martinazzoli «poteri straordinari» in vista di un congresso che sarà già il primo del nuovo partito. L'ultimo miracolo democristiano, l'unità interna, è riuscito ancora una volta. «Si apre una fase molto difficile - dice il segretario - ma noi siamo ancora in piedi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un trasloco non è un battesimo, un'abluzione non è una fede», scandisce Mino Martinazzoli. Che significa? E chi lo sa. Forse, che si deve «rinovare senza rinnegare». Il segretario della Dc-Partito popolare, da ieri dotato di «poteri straordinari», celebra al Palazzo dei congressi l'ultimo rito democristiano, il più duro a morire: quello dell'unità. Ha appena finito di parlare, l'assemblea ha appena votato il documento che «decide di dar vita al nuovo soggetto politico», gli applausi non si sono ancora spenti e le lacrime non si sono ancora asciugate, ed eccoli tutti in fila, i protagonisti dello scontro interno, a dichiararsi «soddisfattissimi» ed «entusiasti». «Mi ha veramente convinto», dice il centrista Casini. «È la sintesi che speravo», dice il suo antagonista Mastella. «Siamo tutti contenti», riassume l'infaticabile Mastella. Soltanto Rosy Bindi - che da questa fatidica costituzione esce come uno dei pochi leader nazionali di cui disponga piazza del Gesù - riconosce che «non si poteva ottenere di più».

Chi ha ragione? «Se viene fuori il solito assemblaggio, celebriamo un funerale...», commentava acido padre Sorge in mattinata, lasciando il Palazzo dei congressi. In quelle ore la «mediazione» era in pieno

svolgimento: mentre il mite Pandolfi si preoccupava di smistare 26 ordini del giorno per evitare che venissero votati (dirà con entusiasmo il Russo Jervolino al microfono: «Sono un patrimonio inestimabile che trasmettiamo al partito...»), Martinazzoli in persona convinceva prima i «centristi» e poi il gruppo Bindi-Mattarella a ritirare i documenti più «politici» che avevano preparato, e a rinunciare a qualsiasi voto che non fosse quello sul documento preparato dallo stesso segretario. E così è stato. Con tre astensioni e un voto contrario (Gorrieri), l'assemblea ha deciso la nascita del nuovo partito e ha conferito al segretario i «poteri per la gestione straordinaria» e per «la tempestiva convocazione del congresso del nuovo partito». Sono le 17.45, scattano le deleghe, la Jervolino annuncia: «Amici, è nata la nuova formazione politica dei cattolici italiani». Che si chiamerà - dopo un referendum interno - Partito popolare italiano. Applausi, sipario. Dc, addio.

L'unità di ieri è l'ultima unità possibile: è, a seconda dei punti di vista, segna una rottura non formale, una «svolta» vera rispetto al passato, oppure l'ennesimo rinvio, in attesa di un appuntamento congressuale che dovrà sciogliere i nodi di fondo dell'identità e della collocazione politica del nuovo partito. Certo è che una classe dirigente è davvero scomparsa, o è in procinto di farlo: sperduto fra i delegati, il plurinquisito Silvio Lega (avrebbe dovuto esser lui il successore di Forlani) s'infiamma e applaude quando Martinazzoli attacca Violante («Le rivoluzioni non si fanno attraverso i magistrati»), poi torna silenzioso. Silenzioso è Cesare Cursi, anch'egli «avvisato». Tabacchi strappa alla platea un applauso per Citaristi «abbandonato», poi scampare. Forlani in mattinata invade nei corridoi a «prenderci ciò che c'è di buono del vecchio» e accusa la «demagogia» della Bindi, ma poi va a casa e nessuno lo vede più. Soltanto De Mita

resta fino alla fine: il suo intervento, tre volte più lungo del consentito, esprime una chissà quanto convinto consenso a Martinazzoli e si conclude emblematicamente con il riconoscimento che ciò che si deve decidere è la sola possibilità che abbiamo, e dunque «caro Mino, che Dio ti assista». Ma non applaude, De Mita, le conclusioni del segretario. E dice secco: «I veri problemi cominciano domani».

Già, domani chi succederà? Spiega Martinazzoli: «È difficile far vivere la nostra ispirazione nella mediocrità del far politico quotidiano». E tuttavia, la chiave di questa assemblea è lo stesso segretario ad indicarla, aprendo il suo discorso conclusivo: «Ora non contano

più le parole, conta l'evento al quale abbiamo partecipato». Perché la verità è questa: la vecchia Dc, comunque si giudichi il compromesso finale, non esiste più. Esistono due opzioni politiche relativamente definite (l'una «neocentrista», l'altra potenzialmente «di sinistra»), ed esiste un segretario-traghetto che da oggi potrà fare a meno, se lo vorrà e se ne sarà capace, dei tanti condizionamenti che l'hanno scortato fin dalla sua elezione, nell'ottobre scorso, e che sono la causa interna (quella esterna è il crollo elettorale) della stessa decisione di buttar via la Dc.

Nella sua replica, Martinazzoli non ha aggiunto molto al-

la relazione: ha ribadito e sottolineato l'opposizione radicale alla Lega, è tornato sul concetto di «centro», spiegando che il centro è «quei milioni di italiani che si alzano ogni mattina e guadagnano la loro retribuzione», e soprattutto ha rievocato la cultura politica dorotea, osservando che «la coerenza rispetto ai programmi si porrà per il nuovo partito in termini molto diversi rispetto alla Dc, perché si andrà al governo o all'opposizione non per voglia di potere o per necessità, ma a seconda che si trovino o meno le alleanze sui programmi». Il Partito popolare «non sarà una forza di testimonianza, perché in politica conta anche vincere»: ma si vince «per qualcosa e su qualcosa». I riferimenti culturali del nuovo partito saranno, dice ancora Martinazzoli, il «costituzionalismo liberale» e il «riformismo sociale»: cioè i due filoni fondamentali del cattolicesimo democratico, progressivamente impantanatosi nello stalinismo fanfaniano prima, nella prassi dorotea poi, e infine nell'androtismo reale del Caf. Il ritorno alle origini è anche, per Martinazzoli, un modo per dire che da ciò che resta degli alleati tradizionali della Dc, il Partito popolare deve aspettarsi poco: semmai, deve scavare al proprio inter-

no. Così, più che di fine della Dc sarebbe forse opportuno parlare di fine del doroteismo; eliminato il quale, restano per l'appunto la sinistra Dc e, più nascosto e illanguidito, il cattolicesimo liberale.

Martinazzoli parte da qui. E pronuncia «una parola dura: speranza». La speranza «è il contagio che semina senza pretendere che ci sarà la mietitura». Già, perché l'esito della svolta è tuttora avvolto nella nebbia: ed è lo stesso segretario a riconoscerlo, quando conclude la sua replica dicendo che «non conosciamo la meta, ma sappiamo che la meta è al termine del nostro cammino». Cioè che per ora c'è soltanto una direzione di marcia, un'intenzione, una «speranza», appunto. Il resto verrà dopo. A novembre ci saranno nuove elezioni amministrative, che tutti già preannunciano catastrofiche per piazza del Gesù. Poi verrà il congresso, il primo del Partito popolare. «Dal partito popolare - diceva già ieri Martinazzoli - resteranno fuori tutti quelli che non vorranno entrarci». E il miracolo dell'unità, l'ultimo miracolo democristiano, sarà allora costretto a sparire insieme al partito che per cinquant'anni esatti ha dominato la politica italiana.



Mino Martinazzoli. Nella foto accanto, padre Sorge, Sergio Mattarella e Rosy Bindi



# Casini, Mastella, Fumagalli lo accusano: è un manicheo inquisitore. Ma nessuno li segue I lunghi coltelli «centristi» su Mattarella E Forlani si lamenta: «Quanta demagogia»

Un velenoso attacco a Sergio Mattarella scuote la costituente dc. «In casa Mattarella la staffetta è già avvenuta...», scrivono cinque «centristi», tra cui Casini e Mastella. «Non invidiamo il linguaggio di Bossi», avverte Martinazzoli. Forlani furbondo per le critiche al Caf: «Eccessi di demagogia e di retorica». E la Jervolino invoca la Provvidenza e Santa Caterina...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Si asciuga il sudore. Mino Martinazzoli. Guanda la platea. «Amici, abbiamo tante fette...». E st. di sono proprio tante, le fette democristiane. Tanti i vizi, le cattive abitudini, le lotte con i coltelli che spuntano all'improvviso dall'ombra.

Come quello che ieri hanno fatto scattare, davanti agli occhi di Sergio Mattarella, direttore del Popolo, un gruppetto di centristi, furibondi per il suo intervento del giorno prima al-

gretario nazionale, durante il cosiddetto periodo del Caf, che oggi viene da lui demonizzato per inaugurare una nuova, gratificante stagione di potere. Siamo, come si vede, nella più rigorosa e aerea tradizione del Gattopardo. Poi il colpo basso, che lascia senza fiato: «La staffetta, intesa come ricambio cui allude padre Sorge, in casa Mattarella si è già realizzata...». Un'allusione forse rivolta al padre dell'attuale direttore del Popolo, ministro negli anni Cinquanta. O forse a suo fratello Piersanti, presidente della Regione siciliana, ucciso dalla mafia...

Mattarella si fa leggere la dichiarazione dei cinque, scuote il capo. Mormora: «È una cosa talmente bassa... Non merita una risposta...». Tre deputati della sinistra scendono subito in campo in sua difesa: «I giudizi sulla storia personale e politica di Mattarella sono così assurdi da non meritare com-

menti, e comunque diametralmente opposti ai nostri», fanno sapere Franco Ciliberto, Daniela Mazzucconi e Luciano Azzolini. «Toni inaccettabili», rincara la dose Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia. Alza le spalle il vecchio Flaminio Piccoli: «Cosa vuole, quelli sono quattro tessacchiotti...». «Sono cinque in tutto - precisa Roberto Pinza - Tutti al più dieci, se stonate hanno fatto qualche bambino». Cerca di ironizzare Luigi Granelli, vicepresidente del Senato: «Una volta esisteva il centralismo democratico, ora noi abbiamo il centralismo rissoso».

Anche Mino Martinazzoli, lassù sul palco, si lamenta: «Vediamo di non invidiare il linguaggio dell'onorevole Bossi...». E loro, gli autori della dichiarazione, come replicano? Sono pentiti? Riconoscono di aver esagerato? Macché. Clemente Mastella, nel pomeriggio, è ancora una furia: «Noi

abbiamo esagerato? Perché, lui come ci ha trattati?». E confida in giro: «Quello è uno stupido. Ho dovuto fermare dei deputati siciliani che volevano fare la scissione...». Ride, invece, Pier Ferdinando Casini. Che c'è, fa piacere il ruolo di «cattivo»? «Ah, finalmente posso fare quello che mi pare, come quando a scuola si tirano i calci sotto il banco al compagno di classe. Posso finalmente essere me stesso, con la mia personalità, che avevo annacquato per tanti anni per amore di Forlani».

Tra i cinque, però, non c'è Gerardo Bianco, capogruppo a Montecitorio, centrista ad honorem. «Io non mi sono mai intruppato e non mi intrupperei in nessun gruppo», avverte subito. «C'è il rischio della verità di gruppo, rischio che come anche Martinazzoli...». Sull'attacco a Mattarella è perplesso, ma commenta: «Lo sdegno per le cose dette da Sergio è com-

piensile. Il Caf è durato pochissimo, negli anni Ottanta nel partito ha comandato la sinistra. Anzi, se calcoliamo gli ultimi vent'anni, la sinistra ha dominato per almeno 14-15 anni...». Contro la Bindi e Mattarella, ecco in campo Carlo Giovanardi, un altro centrista che dichiara a destra e a manca. Ironizza: «Costituente siciliana: presidenza, Sergio Mattarella; invitati: Sergio Mattarella. Costituente veneta: presidente: Rosy Bindi; invitati: Rosy Bindi, Felice e Clonati».

Forlani, si diceva prima. Dove si è cacciato, l'Arnaldo? Eccolo, proprio mentre esce da una riunione con la truppa dei centristi. Allora, cosa dice? Il linguaggio del Consiglio Nazionale del Biancofiore è il solito: apparentemente vago, durissimo nella sostanza. Dice: «Quando si avvia un processo nuovo, quando ci si dirige verso un soggetto nuovo, è naturale registrare degli eccessi

nella retorica e, magari, nella demagogia». No, proprio non gli è piaciuto quel coro dal palco e dalla sala: «Ah, il Caf... Ah, che sciagura quegli anni... Ah, quel Forlani...». Adesso pareggia i conti: «C'è sempre chi, per accreditare il futuro, usa toni critici, negativi nei confronti del passato, usando anche argomenti non precisi. Il dibattito si è alterato tra chi si è abbandonato alla retorica e chi, invece, ha fatto ricorso ad altri argomenti. I nomi, onorevoli, i nomi. «Questo non lo dico. Ma sapete tutti benissimo come è andato il dibattito...».

E proprio di cattivo umore, Arnaldo. E mica solo lui. Su e giù per scale, corridoi e sale, Mastella fa il diavolo a quattro. Scusi, ma lei non era della sinistra, una volta? «Ma che cos'è la sinistra dei? Una categoria dello spirito? Che ha fatto, finora? Nell'ultimo anno, l'unica sua battaglia è stata quella per non farmi fare il sottosegretario».

Indica con la testa la sala piena di «estremi», di professori radunati da Martinazzoli: «Facciamo una cosa: a novembre candidiamo Monticone a sindaco di Roma e Cananzi a sindaco di Napoli. Vediamo un po' come va». Ma anche nell'81, avete fatto un'assemblea di estremi... «Ma c'erano Scoppola, Ardigò...». Intellettuali con i coglioni... Adesso questi qui vogliono fare tutti i deputati. Pare felice, invece, Roberto Formigoni. Domanda cattiva: ma non era felice anche nell'89, quando fecero fuori De Mita e misero Forlani? Riposta pensata a lungo: «Caro amico, la vita è fatta di curve, l'importante è non uscire di strada».

Dal palco, Martinazzoli avvisa: «Non dobbiamo pretendere di avere insieme la bellezza dell'ideale e la concretezza del potere». Chissà se ha qualche nome in testa. Certo, che se si mette a contare, il intorno a lui... In prima fila, attento a

non perdere una parola, Amintore Fanfani. Scusi, presidente, ma quando è cominciata la rovina della Dc? Sguardo che fulmina, risposta secca: «È a me lo chiedete?». E a chi, senno? «Dovrebbe domandarlo a degli esperti chirurghi».

Parla, vota e applaude, l'assemblea. E ogni tanto si rimette alla Provvidenza. Come ci tiene a far sapere la Rosa Russo Jervolino, presidente del partito, che ha visto la mano celeste nell'ultimo intervento prima di Martinazzoli: «È stata una gentilezza della Provvidenza, che l'ultimo a parlare sia stato un amico di Siena, la patria di Santa Caterina, la patrona d'Italia...». E magari, va a finire, anche del Partito popolare... Nella ressa intorno a Martinazzoli, spunta anche, a sorpresa, Gigi Marzullo. Si guarda intorno contento e felice. Chissà se ha qualche nome in testa. Certo, che se si mette a contare, il intorno a lui... In prima fila, attento a

### IL DOCUMENTO

# Ore 17,45: non c'è più la vecchia Dc

tradurremo rapidamente in una piattaforma programmatica... 5) «Il nostro progetto è sin d'ora il segno distintivo della nostra azione. Lo innestiamo sulla grande tradizione che è stata dei nostri fondatori: Sturzo e De Gasperi. Lo indichiamo come ragion d'essere di una nuova formazione popolare al servizio dell'Italia, ancorata al messaggio evangelico e all'insegnamento della Chiesa, aconfessionale e laicamente aperta a quanti accettano di condividere un comune solido impegno».

6) «Il nostro progetto politico si offre al confronto, si cala nella realtà in movimento del sistema politico italiano. Sul piano culturale, la posizione dei cattolici democratici si è tante volte orientata alla ricerca di punti di incontro con altre tradizioni politiche portatrici di valori di libertà e di solidarietà. Sarà ancora questa la nostra linea».

7) «Sul piano politico, sappiamo che ci attende il difficile esercizio di essere insieme punto di aggregazione per quanti possono riconoscersi nella nostra proposta, e promotori di relazioni con gli altri soggetti politici, costruttivi ed utili all'interesse del Paese nella sua unità. Questo il nostro impegno».

8) «Al di là delle questioni di sistema politico, il nostro dialogo privilegiato sarà con le nuove espressioni e le realtà vitali del Paese. Siamo in presenza di una crisi profonda di rappresentanza, non solo di rappresentanza politica, ma anche sociale ed economica. La società italiana manifesta segnali chiari e ripetuti di una domanda politica più partecipata, più moderna, più esigente, con un forte accento sull'etica della legalità e della responsabilità come precondizione dell'impegno pubblico. A questa domanda intendiamo dare risposte leali e persuasive».

9) «Le nuove leggi elettorali comportano la fine della tradizionale forma di partito chiuso, garantito dal sistema di rappresentanza proporzionale. Si apre un'esperienza diversa, contraddistinta dal primato delle persone sugli apparati, della capacità di ascolto e di aggregazione sulle logiche precostituite di appartenenza».

10) «Così sarà la nostra nuova formazione politica: un partito aperto, articolato, modellato sulla realtà del Paese. Lo offriamo agli italiani, come luogo ideale di impegno e di servizio, come un'opportunità nuova e viva sbocciata nel solco della nostra lunga storia».

Alla luce delle indicazioni e delle determinazioni che precedono, conclude il documento, l'assemblea decide di dar vita al nuovo soggetto politico, di ispirazione cristiana e popolare, destinato ad aprire la terza fase della presenza dei cattolici democratici nella storia d'Italia. L'assemblea dà mandato a Mino Martinazzoli «di adottare ogni iniziativa a tal fine necessaria, conferendogli i poteri per la gestione straordinaria e per la tempestiva preparazione e convocazione del congresso del nuovo partito, con le collaborazioni e gli strumenti ritenuti più opportuni».

### COMUNE DI POGGIBONSI

PROVINCIA DI SIENA

#### Avviso di gara

Questo Comune indice un pubblico incanto per l'appalto della fornitura e trasporto dei pasti confezionati per l'anno scolastico 1993/94, ai sensi dell'art. 16, 1° comma lettera a) Dig. n. 358/92. Il bando integrale è pubblicato in B.U.R.I. del 24/7/93 n. 172.

IL SINDACO: Fabio Ceccherini

Sul futuro della città un incontro con Pds, Rc, verdi, Rete, movimenti Bassolino: «Dobbiamo fare di tutto per restituire la parola ai cittadini»

Le prime indicazioni: un programma da scrivere insieme alla gente ed elezioni primarie per scegliere il nome di un candidato sindaco

# «Napoli voti il 21 novembre»

## La sinistra si ritrova unita: a casa il consiglio

Una sala affollata, piena di esponenti della sinistra. A promuovere l'incontro è stato Antonio Bassolino del Pds che ha voluto cominciare la discussione sul futuro di Napoli. Il primo punto, che ha trovato tutti d'accordo, è quello di arrivare alle elezioni per il 21 novembre per ridare la parola ai cittadini con i quali va concordato il programma e, attraverso elezioni primarie, anche il «candidato sindaco».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Sciogliere il consiglio comunale, concordare un programma coi cittadini ed insieme a loro scegliere, attraverso delle «elezioni primarie», un candidato alla carica di sindaco di uno schieramento progressista e di sinistra. Queste, in estrema sintesi le conclusioni del primo incontro, promosso dal Pds ed introdotto da Antonio Bassolino, fra le forze politiche, le associazioni, i gruppi di volontari che vogliono una radicale svolta nella vita politica di Napoli, nella conduzione della cosa pubblica, ribaltando quello che sono stati gli anni 80, il «pomicinismo», la corruzione e l'illegalità.

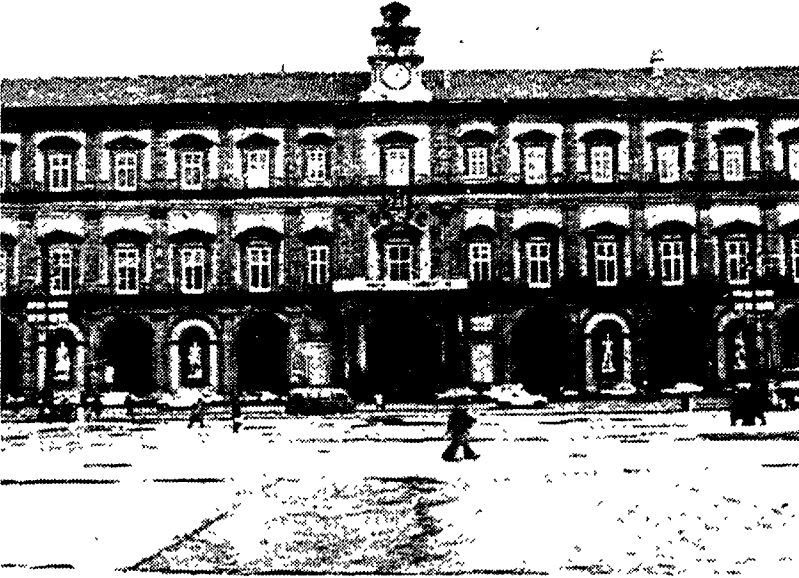
Folla delle grandi occasioni per questo primo incontro: Rifondazione comunista, verdi, rete, movimenti, non hanno voluto mancare all'appuntamento. Assieme a loro sono giunti anche i rappresentanti di associazioni e di movimenti che della riunione avevano saputo solo dai giornali. Un segnale positivo, la discussione poi è servita a mettere alcuni punti fermi nella strategia delle forze di progresso partenopeo. Antonio Bassolino, introducendo l'incontro, ha voluto che fosse chiaro un aspetto. Dopo le dimissioni della giunta Tagliamonte, l'ultimo dor-

te», bisogna lottare per arrivare allo scioglimento del consiglio comunale ed andare alle elezioni il 21 novembre. Non è ammissibile che si possa discutere di coalizioni, programmi e candidati, anche alla poltrona di sindaco, come fa qualche giornale, se non si scioglie l'assemblea cittadina e si è sicuri di andare alle urne. E Napoli non può attendere oltre. Due i punti fermi: il programma deve veder coinvolti i cittadini in prima persona, il nome del «candidato sindaco» della coalizione di sinistra e di progresso (in molti si sono augurati che sia estremamente ampia) deve venir fuori da «elezioni primarie».

Con l'iniziativa presa da Bassolino si sono dichiarati d'accordo un po' tutti, con qualche distinguo e con qualche precisazione. E se Nappi, di Rifondazione Comunista, si chiedeva «quale Napoli deve rappresentare questo schieramento che sta nascendo» e poneva degli aut aut a quegli esponenti del Psi che ora sembrano propendere verso il nuovo ma non sanno tagliare ancora i ponti con il loro passato, l'on. Alfonso Pecorello Scario, dei Verdi, poneva la questione della massima unità fra le forze progressiste e della sinistra e



Antonio Bassolino  
e, a destra,  
il Palazzo Reale a Napoli



l'esigenza di arrivare ad una coalizione che indichi un solo candidato alla carica di sindaco.

Pietro Craveri ha fatto rilevare che la rottura con il passato avviene anche attraverso l'applicazione di una metodologia politica diversa. Ha parlato anche del dramma della produzione e dell'occupazione. Se Napoli però, ha fatto rilevare Bassolino, riuscirà a darsi una classe dirigente credibile, ad avere una «dinamica autopropulsiva», anche quel patto di solidarietà, ora spezzato nazionale potrà rinsaldarsi.

Il problema dei «soggetti»

l'ha messo in rilievo Giuseppe Gambale, deputato della «Rete» i discriminati, quelli che si sono opposti alle angosce di un sistema. Sono queste le forze da recuperare al governo della città.

Ed Enzo Mattina? Anche lui d'accordo con la linea intrapresa, e l'europarlamentare fa notare come all'interno del Psi ci siano tante forze da recuperare, lontane dalla vecchia gestione del potere. Si riferisce al movimento laburista inglese per dare concretezza alla sua proposta di schieramento. Donato Ceglie, di «Alternativa Napoli» la prima associazione

sorta, ben tre anni fa, per respingere la progressiva «pomicinizzazione» della città, mette in guardia da possibili trasformismi, dalle enunciazioni teoriche, dai programmi e dalle scelte che cadono dall'alto. Il vero nodo della questione, sciolto il consiglio, è quello di dare risposte, non formulare enunciati. Con lui è Sbriglia, del Mo.Vi. Resta il dramma occupazionale, con i 200 mila disoccupati, ha rilevato il sociologo Amato Lamberti, e di una «doppia» Napoli, dal punto di vista sociale, con una che non vede l'altra.

Cosa e come fare? Si chiede

il consigliere comunale della Rete Giuseppe Di Costanzo. E fa capire che a Napoli c'è tanto da fare, ma che può esser fatto sempre che si trovi una guida politica credibile per la città.

Dunque le basi per un ampio schieramento è stato gettato. Ora si tratta di lavorare per far sciogliere il consiglio comunale, ormai fantasma di se stesso, poi gli altri appuntamenti, a tempi serrati, nelle ultime due settimane di settembre: consultazioni con i cittadini, compilazione del programma, varo delle coalizioni, scelta attraverso le primarie del «candidato sindaco».



Giuseppe Ayala

Confronto a Montecchio  
«Alleanza e la Quercia? Un terreno comune o perdono tutte e due»

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

MONTECCHIO (Reggio Emilia). Ricomincia la marcia di riavvicinamento tra Alleanza Democratica e il Pds? Ci provano da Montecchio dove alla festa della politica, promossa dal Pds, sfilano anche gli esponenti di Ad. Tra Quercia e Alleanza c'è un rapporto oscillante, non privo di polemiche e punzecchiature. E dalle rive del fiume Enza, dove si svolge la festa, si tenta di trovare un terreno comune per le prossime scadenze politiche, a cominciare dalle elezioni sia quelle amministrative di novembre che quelle politiche. «Il Pds da solo non può vincere e Ad non riesce a vincere senza il Pds», avverte l'on. Augusto Barbera, pedesino, uno dei fondatori di Ad, ultimamente critico con alcuni esponenti di Alleanza (in particolare Segni e La Malfa) e con la Quercia. Al dibattito di Montecchio il più ottimista è l'on. Giuseppe Ayala. Nulla è perduto e tutto è ancora in gioco. «Il progetto di Alleanza democratica resta aperto. Il Pds non ne fa parte, ma questo non significa che Ad sia l'aggregazione delle forze che la compongono ora

e basta. Sono convinto che si completerà con il coinvolgimento del Pds». Ed è proprio stato sul versante dei rapporti fra Quercia e Ad che si è acceso il confronto. «Un matrimonio che non si riesce a fare perché ci sono diffidenze abbastanza radicate e preoccupazioni più recenti», ha detto il prof. Gianfranco Pasquino, docente di scienze politiche all'università di Bologna. «C'è bisogno di un polo progressista di cui dovrebbe fare parte la quasi totalità del Pds», ha aggiunto - ma vedo due rischi: che l'accelerazione alla costituente di Ad renda difficile la piena adesione del Pds e che ci sia il tentativo di settori di Ad di crearsi uno spazio con il quale uscire poi a contrattare con il Pds qualcosa che diventerà una sorta di partito popolare rinnovato». Sulle caratteristiche di Alleanza democratica Pasquino è stato molto esplicito: «Se Ad esclude il Pds non c'è più il progetto originario e io non ci sto. Sento con preoccupazione certe dichiarazioni di La Malfa e nei Popolari c'è un'Al che preme per non avere un rapporto con il Pds, ma

per obbligare il Pds ad avere un rapporto con Ad».

Ma le difficoltà del progetto di Ad stanno anche nella crisi che sta vivendo il paese. Lo sostiene Willer Bordon, coordinatore nazionale di Ad. «Il crollo del sistema - è la sua tesi - rischia di schiacciare sotto le macerie anche la possibilità di costruire il nuovo. Si tratta di creare qualcosa che non c'è mai stato: l'unità delle forze progressiste». Secondo Bordon c'è «una radicata struttura del passato non facile da abbandonare e non solo da La Malfa, ma anche nel Pds, partito al quale appartengo, vi sono forze che tutto sommato vorrebbero che Ad diventasse una forza limitata di centro, centro sinistra e poco altro, magari poi per farci un accordo di governo». Anche per Barbera vi sono responsabilità da entrambe le parti. «Lo schieramento che vince - ha osservato - non può essere il Pds più qualche alleato e questo deve capirlo La Malfa; e lo stesso Segni non ha capito che Ad non può vincere senza il Pds. Se non si fa questo matrimonio non daremo un futuro al paese. La mia angoscia - ha aggiunto Barbera - deriva dal vedere tatticismi, incomprensioni, il vecchio linguaggio della politica che ogni tanto tenta di mettere le mani su questo grande progetto di Ad».

E Rete e Rifondazione? Dagli esponenti di Ad è venuta un'apertura verso Oriando, il leader della Rete, di cui sono stati giudicati positivamente gli ultimi passi politici. Più difficile invece pensare di trovare qualche aggancio con Rifondazione. «Una sinistra minoritaria, integralista e fondamentalista che dichiara di volere solo una sinistra d'opposizione, mentre l'obiettivo nostro è quello di costruire uno schieramento di sinistra e di progresso che abbia come obiettivo il governo del paese», hanno sottolineato i dirigenti di Ad.

## OPEL ASTRA

# IN GRANDE VANTAGGIO.

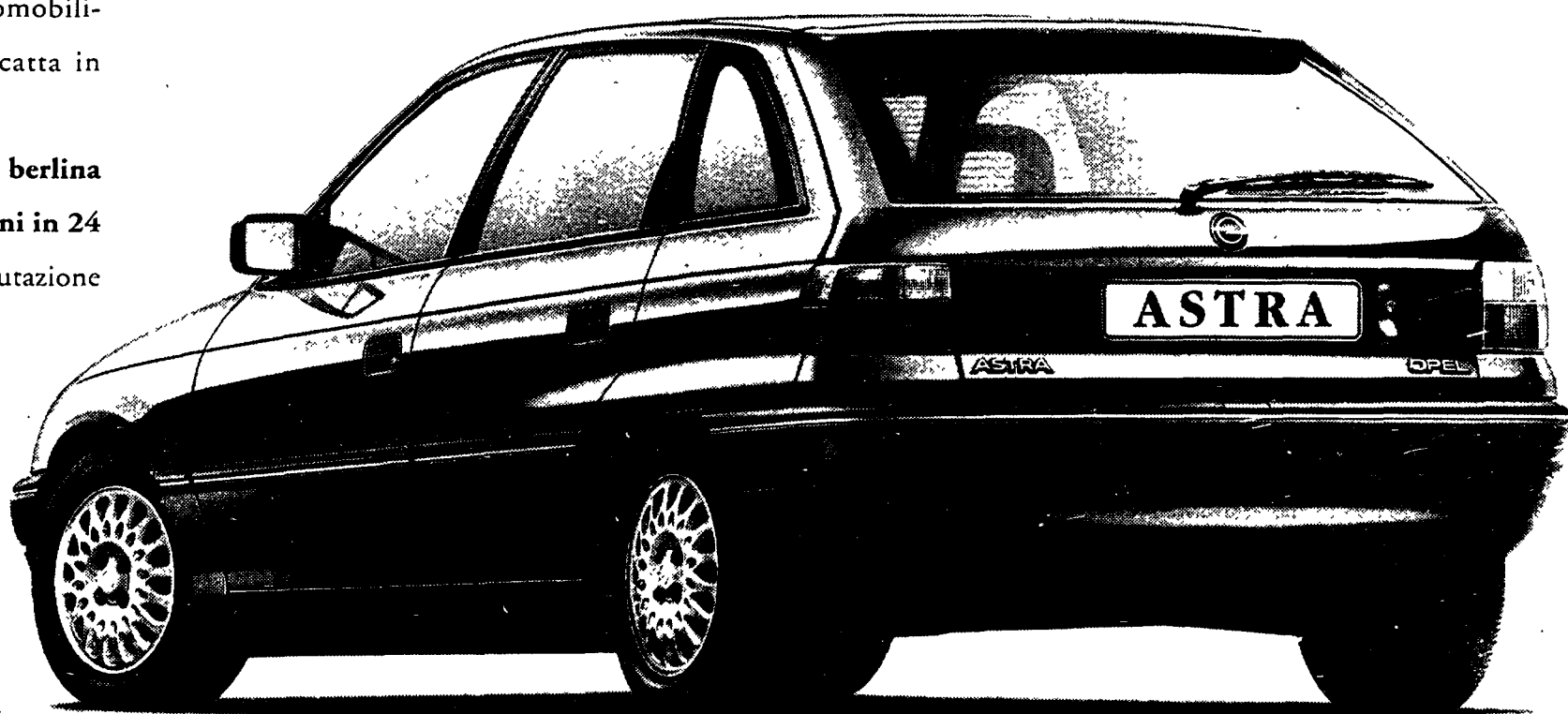
Opel Astra ha saputo anticipare le esigenze di un automobilismo evoluto. E oggi prende ancor più le distanze e scatta in vantaggio.

**Il vantaggio di un'offerta senza precedenti: su Astra berlina 3, 4 e 5 porte un esclusivo finanziamento fino a 10 milioni in 24 mesi senza interessi** oppure, in alternativa, una supervalutazione di 2 milioni per l'usato accettato in permuta.

**Il vantaggio di una sicurezza totale:** doppio rinforzo tubolare in acciaio nelle portiere, cellula rigida dell'abitacolo con zone d'urto anteriori e posteriori rinforzate, cinture di sicurezza con pretensionatore, **airbag e ABS** disponibili a richiesta (ABS di serie sulla versione GSi e Controllo Elettronico della Trazione su GSi 2.0i 16V).

**Il vantaggio di un comfort esclusivo:** sistema filtrante Micronair, regolazione sedili in altezza, e sulla versione GLS alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere e **climatizzatore** disponibile a richiesta.

**E' UNA PROPOSTA DEI CONCESSIONARI OPEL: TUTTA A TUO VANTAGGIO.**



**Il vantaggio di una scelta senza confronti:** 1.4i 60 e 82CV, 1.6i 100CV, 1.8i 16V 125CV, 2.0i 8V 115CV, 2.0i 16V GSi 150CV, 1.7D 60CV, 1.7TD 82CV.

ESCLUSIVO FINANZIAMENTO 10 MILIONI IN 24 MESI SENZA INTERESSI	
ASTRA GL 3p PREZZO CHIAVI IN MANO	18.200.000*
ANTICIPO	8.200.000
IMPORTO DA FINANZIARE	10.000.000
RATA MENSILE x 24	416.700
SPESE ISTRUZIONE PRATICA	700.000
IN ALTERNATIVA 2.000.000 DI SUPERVALUTAZIONE PER L'USATO ACCETTATO IN PERMUTA	

Esempio ai fini del TAIG (Art. 20 Legge 142/92). Importo da finanziare: L. 10.000.000 Durata del finanziamento: 24 mesi. TAN (Tasso Annuo Nominale) 0,00%. TAIG (Tasso Annuo Effettivo Globale) 1,972%. \* Prezzo chiavi in mano esclusa A.R.I.E.T. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 31/08/93 per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei.



Al Vostro Banco ovunque in Europa, 24 ore su 24, per assistervi gratuitamente in caso di guasto





**Più sgravi fiscali, aumento delle tariffe, ingresso libero nei centri urbani**  
Sono queste le ultime offerte dei ministri Costa e Merloni agli irriducibili dell'Unatras. È un vero e proprio ultimatum. Nella notte di domenica e ieri distributori riforniti. Primi problemi per frutta e carne



Autotrasportatori impediscono l'uscita di autocisterne dai rifornitori di benzina. Sotto, file per il pieno

## Braccio di ferro governo-camionisti

### Trattativa nella notte. Meno panico per la caccia al pieno

È braccio di ferro tra governo e camionisti. Ieri a Palazzo Chigi il confronto è continuato fino a notte inoltrata, ma la serrata proseguirà anche oggi. Il governo minaccia provvedimenti draconiani per ripristinare il traffico merci, ma fa un altro piccolo passo avanti verso le richieste degli autotrasportatori. Oggi la decisione dell'Unatras. Il blocco e i suoi effetti su automobilisti, consumatori e vacanzieri.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. L'incontro tra il governo e l'Unatras è cominciato a Palazzo Chigi alle 17.00, ma sin dalla mattinata nel corso di più riunioni l'esecutivo aveva messo a punto la sua strategia: un piccolo passo avanti verso le richieste dell'Unatras, ma tenendo pronto il «bastone» di drastici interventi per impedire la paralisi dell'Italia.

E così, a quanto pare il governo ha proposto aumenti delle tariffe del 6% (e non più del 5%) scaglionati in due anni, e sgravi fiscali, tra 150 e 200 miliardi. Una proposta che non è stata né accettata né respinta dall'Unatras, che chiede un +19,68% per le tariffe e sgravi per 250 miliardi. Così, dopo una pausa per «consultazioni» e cena, il negoziato si è concluso in tarda notte.

Il governo, a dire il vero, ha anche avvertito i camionisti che se non accetteranno l'offerta, entro pochi giorni verrà messo a punto un provvedimento draconiano per ripristinare il traffico merci. E in ogni caso entro ottobre si varerà un riordino del settore trasporti. Una misura di liberalizzazione indigna per i «piccoli» autotrasportatori, controbilanciata

da un ramoscello di ulivo teso dal ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni: i sindacati verranno invitati ad andarci piano con i divieti di attraversamento dei centri abitati, si alleggeriranno le tariffe per il traffico dei Friuli, e si ridurranno i divieti per la circolazione dei mastodonti nelle città per le operazioni di scarico e carico. I cittadini ringrazieranno sentitamente.

Dunque, bastone e carota. I dirigenti dell'Unatras, dal canto loro, sono tra la padella delle minacce governative e la brace di una «base» che protesta contro «conquisiti» molto modesti rispetto agli ambiziosi obiettivi. Oggi il blocco permane, ma stamattina l'esecutivo dell'associazione dirà l'ultima parola sulla proposta governativa. «Chiediamo scusa agli italiani per i disagi che stiamo creando e certamente non è giusto che il paese subisca questo feroce», dice il segretario Paolo Uggè. «Ma siamo stati costretti a ricorrere a questi mezzi». Oggi, alle 12.00, si torna a Palazzo Chigi.

Intanto, gli automobilisti hanno continuato a mettersi in coda per fare scorte di prezzo-

L'esercito degli autotrasportatori	
Veicoli merci circolanti	2 214 000 (di cui 95 000 sopra i 240 quintali)
Prodotto lordo autotrasporto	190 000 miliardi annui (8% del Pil)
Spese autotrasporto	45 000 miliardi annui
<b>CHI SCIOPERA</b>	
Unatras - Raccoglie le piccole imprese (110 mila) con un parco circolante di circa 240 mila automezzi e 400 mila addetti	
<b>E CHI NO</b>	
Confindustria e Anita - Rappresentano le medie e grandi imprese di autotrasporti in conto terzi, circa 110 mila	
<b>LE RICHIESTE DEI CAMIONISTI</b>	
Recupero aumento del gasolio 1993	350 miliardi
Bonus fiscale '93 (già concesso dal governo)	370 miliardi
Totale per il 1993	720 miliardi
Aumento delle tariffe minime obbligatorie +19,68 (sono ferme al 1990)	
<b>LE OFFERTE DEL GOVERNO</b>	
Recupero gasolio '93 - '94	370 miliardi
Aumento delle Tariffe per il 1993	200 miliardi
Aumento delle Tariffe per il 1994	2% e 3%

carburante. Un fenomeno generalizzato nelle grandi metropoli, mentre lungo la rete autostradale a quanto pare per adesso non ci sono grandi problemi, né se ne prevedono nei prossimi giorni. Da notare che molti automobilisti con marmitte catalitiche, dopo ore di coda, riempiono comunque i serbatoi con benzina super, distruggendo così il dispositivo anti-smog. In realtà, spiega l'U-

mone Petrolifera, i consumatori non devono temere: il 50-60% del traffico è assicurato da autotrasportatori non aderenti all'Unatras, o da autobotoli dei petroliferi. A meno che, come già ieri è accaduto in qualche raffineria, i camionisti in rivolta cerchino di impedire l'uscita dei mezzi, come a Colleferro, presso Roma, con un tentativo presto sventato dalle forze dell'ordine, che un po' dappertutto hanno scortato le auto-

tobotoli. Per quanto riguarda gli altri approvvigionamenti, al mercato ortofrutticolo di Milano l'arrivo degli automezzi è diminuito del 40%, mentre ai mercati generali di Roma la disponibilità di ortaggi è scesa del 20% e quella degli altri prodotti anche del 40-50%. Poche isole, per fortuna, i turisti insistenti. Intanto, le Fs hanno messo a punto un piano ope-



rativo per limitare i danni, potenziando l'offerta di treni merci. Traghetti per la Sardegna e rischio (forse) per migliaia di vacanzieri ieri la Tirrenia prima ha annunciato la soppressione di alcuni viaggi per l'isola, poi ha fatto marcia indietro dicendo che - compatibilmente con la reperibilità di combustibile - i servizi saranno regolati. Il presidente dell'Enit (l'ente per il turismo) Marino Corona lancia comunque l'allarme per le possibili pesanti conseguenze sul settore. Dalla Riviera Romagnola gli operatori smentiscono le voci di massicce dimissioni, ma c'è una gran paura. Ma com'è andata la serrata? Notizie contrastanti. L'Unatras rappresenta solo il 30% del totale degli addetti, mentre il restante 70% aderisce alle associazioni (Confetra, Anita, Unitari, Fai) che si sono dissociate

dalla serrata. I «nbelli» annunciano adesioni oceaniche, ma i «dissociali» al contrario affermano che non solo la protesta sta fallendo, ma che molti camionisti scelgono di starsene a casa per evitare possibili rischi. Concludiamo con le reazioni. La Legambiente parla di «reato» intollerabile di un piccolo gruppo di lavoratori cui si è consentito, colpevolmente, di concentrare un potere di pressione enorme, con conseguenze pesanti anche sul piano ambientale. Anche il Wwf parla di «azione immorale», e chiede che questa sia l'occasione per un riequilibrio del trasporto a favore della rotaia. Stesso discorso dall'Assoutenti. La Lega Nord dice che il fermo è incostituzionale. Il sindacato confederale spara a zero sui camionisti, e chiede che non siano solo i lavoratori dipendenti a fare sacrifici.

## Bimbi di Chernobyl in vacanza

### DimENTICATI PER OTTO ORE all'aeroporto di Pisa

### Non avevano i documenti

PISA. Sono arrivati ieri a mezzogiorno e stavano per essere rispediti direttamente a casa, senza nemmeno toccare l'asfalto italiano. È capitato a 64 bambini e ragazzi ucraini che vivono vicino Chernobyl. Nessuno dei piccoli aveva con sé i documenti. Così hanno passato più di otto ore in una sala d'aspetto dell'aeroporto Galilei, tra lo sconcerto della polizia di frontiera che non sapeva cosa fare. Intanto era arrivato un pullman da Orvieto con il responsabile italiano incaricato di portare i ragazzi, figli o orfani dei vigili del fuoco che operano sul disastro di Chernobyl, alle famiglie che li avrebbero ospitati. Un mese di vacanze, nelle campagne umbre e della Toscana, tra Marsciano in provincia di Perugia e Viterbo, organizzata da un'associazione locale.

«Erano soli - ha spiegato il vicequestore Giacomo Antonio - Non c'era nessun accompagnatore con loro. A Kiev li hanno fatti salire sull'aereo, senza documenti personali. Avevano solo alcuni fogli con i nomi, la data di nascita e una foto». Così i ragazzi hanno aspettato in una stanza; aspettato che dal Ministero degli Esteri, dall'ambasciata ucraina a Roma, da Kiev direttamente, arrivassero informazioni sulle

loro identità. Nel frattempo, un altro gruppo di ragazzi ucraini doveva tornare a casa con lo stesso aereo, dopo una vacanza come ospiti della Provincia di Pisa.

«Non potevamo far sbarcare i 62 ucraini senza conferme - continua il vice questore - ma del resto tutti quanti i bambini insieme, sia i 62 arrivati oggi che quelli che dovevano ripartire, sull'aereo non ci stavano». «Poliziotti e finanziari sono stati gentili, ma forse la questione si poteva risolvere prima - dice Marcello Tommasini, il responsabile arrivato dall'Umbria che per ore ha cercato di sbloccare la situazione - Sono quattro anni che, con alcune parrocchie, umbre e laziali, portiamo in Italia bambini che vivono nella zona di Chernobyl, quella colpita dal grande disastro nucleare. Lo facciamo, aiutati da molte famiglie di buona volontà, attraverso il «Fondo per l'infanzia d'Ucraina». La maggior parte di questi ragazzi è affetto da problemi alla tiroide».

Alla fine il via libera, e i ragazzi si sono precipitati sul pullman. Per molti di loro era il primo viaggio in Italia. Dimisit, 15 anni, sale leggendo su una guida di conversazione russo-italiano una frase fatta: «Nel tempo libero vado al cinema, a teatro e leggo libri».

## Pastorelli Sospeso dalla Protezione: «Ho deciso io»

ROMA. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha preso atto della richiesta del prefetto Elvino Pastorelli di essere sospeso dall'incarico che attualmente ricopre presso la direzione generale della Protezione civile e dei servizi antincendi. Lo rende noto un comunicato del ministero dell'Interno. La richiesta, avanzata dal prefetto Pastorelli sabato 24 luglio, è in relazione ad una vicenda giudiziaria che lo riguarda per presunte responsabilità in altro ufficio ed è motivata con la necessità «di evitare speculazioni che possano nuocere all'amministrazione dell'Interno». La responsabilità della direzione, conclude il comunicato, è stata temporaneamente affidata al prefetto Aurelio Cozzani.

## Ustica Priore: «Bene i colloqui di Mosca»

MOSCA. Grande soddisfazione per la disponibilità a collaborare mostrata dalle autorità giudiziarie russe è stata espressa ieri a Mosca dal giudice Rosario Priore, titolare dell'inchiesta sul disastro aereo di Ustica. La delegazione di magistrati italiani (insieme a Priore il procuratore Coiro e il sostituto Salvi) era giunta l'altra sera a Mosca con l'obiettivo principale di ascoltare alcuni ufficiali del KGB. Il giudice Priore - che ha avuto un lungo colloquio con il procuratore generale militare Vladimir Panicev - ha riferito ai giornalisti che la parte russa si è detta d'accordo che la delegazione di giudici italiani assista all'interrogatorio al quale magistrati russi sottogonano, giovedì mercoledì, due ufficiali del KGB. Questi ultimi hanno detto di sapere che ad abbattere il DC9 dell'Itavia tredici anni fa sarebbero stati aerei statunitensi.

L'iniziativa del sindaco di Ponza che vuol far pagare un biglietto per accedere al mare piace ai suoi colleghi. Ma il ministro Costa interviene: «Decisioni del tutto illegittime. I bagnanti hanno diritto a usare l'arenile»

## Spiagge a pagamento anche a Gaeta e Procida

L'idea venuta al sindaco di Ponza, piace; ora vogliono far pagare un biglietto d'accesso alle spiagge anche i sindaci di Gaeta e Procida. Ma il ministero della Marina non ci sta. «Il provvedimento è illegittimo. Il codice della navigazione garantisce la libera fruizione delle coste italiane. Per i bagnanti e i turisti, il mare è un diritto». Prona una nota di censura del ministro Costa.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Spiagge a «numero chiuso»: ora è polemica. Il ministro della Marina mercantile prende posizione sulle decisioni adottate a Ponza, di far pagare un biglietto d'accesso ai bagnanti; ma non basta: perché dopo Ponza, anche Gaeta e Procida hanno deciso di contenere il flusso dei turisti. Con un ticket.

L'idea di far pagare un biglietto di ingresso ha insomma proseliti; ieri, il sindaco di Procida ha deciso, per tutto il mese di agosto, di contenere l'affluenza dei turisti a fuggire nei 4 km di Procida. Procida, l'isola del Mediterraneo a più alta densità abitativa (10.500 i residenti), d'estate registra un'affluenza intorno alle 25-28 mila persone, mentre i pendolari provenienti dalla costiera amalfitana oscillano dai 2 ai 4 mila al giorno.

Il problema più grave per l'isola - ha detto il sindaco, Antonio Ercolino Capezzuto - è quello legato alla pulizia delle spiagge: tant'è vero che ero orientato a fare un'ordinanza tesa ad impedire l'assunzione di cibi e bevande sulla battigia. L'iniziativa assunta dal collega di Ponza ritengo però sia lo strumento più valido per con-

sentire ai sindaci di governare sia il flusso turistico che il bilancio comunale. Le piccole isole - prosegue Capezzuto spondo l'iniziativa - debbono coalizzarsi al fine di assicurare il massimo dell'ospitalità e al tempo stesso il massimo della tutela dell'ambiente. L'isola di Procida dispone di pochissimi posti letto in quanto la struttura alberghiera è pressoché inesistente. In tutto, abbiamo a disposizione per i turisti 67 stanze...».

L'iniziativa del sindaco di Ponza Antonio Balzano ha sostanzialmente risvegliato i sindaci delle isole minori che ieri hanno raggiunto telefonicamente sollecitandolo ad estendere le richieste avanzate al ministro del Turismo e a quello delle Finanze per definire una tassa di ingresso alle isole. «A Procida basterebbe un biglietto di 2 mila lire a turista per dare una boccata d'ossigeno alle casse comunali...», afferma Capezzuto e rileva che l'isola lo scorso anno, ha chiesto lo «stato di dissesto» e tuttora sta vivendo un esercizio amministrativo a regime controllato.

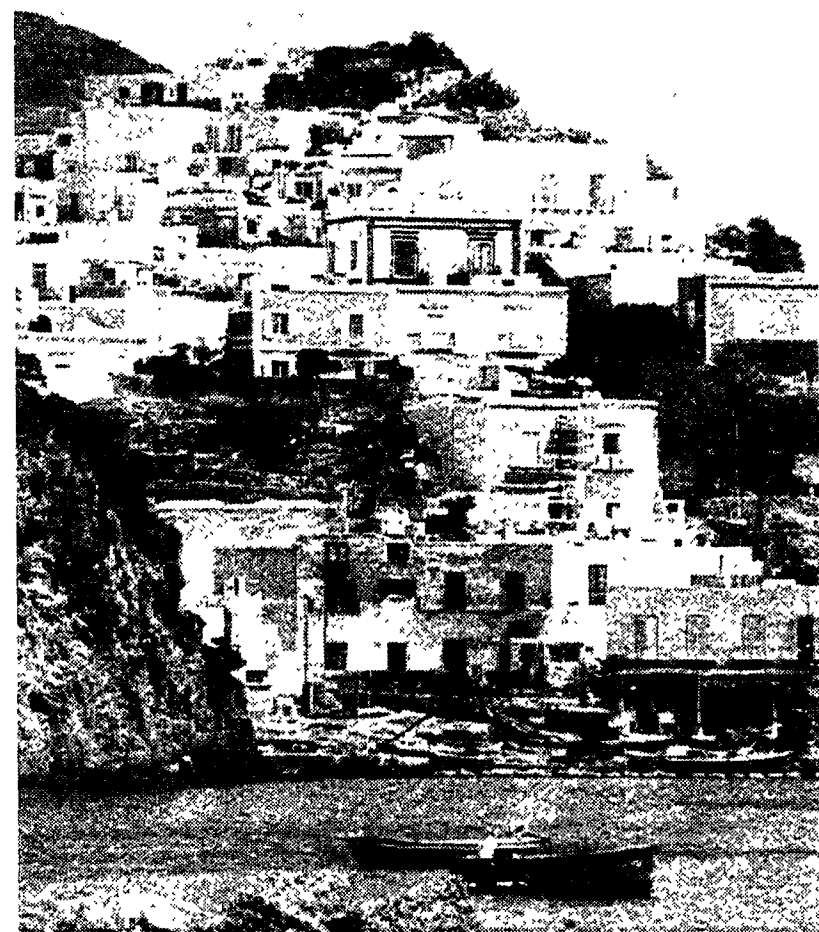
Quest'idea delle «spiagge a numero chiuso» ha però fatto

immediatamente sollevare il ministero della Marina mercantile, competente per il demanio marittimo. «Sia noi sia il comandante della capitaneria di porto di Gaeta - dicono al ministero - riteniamo inaccettabile la proposta di chiudere le spiagge libero in concessione, per poi limitarne l'accesso. Sarebbe in contrasto con l'art. 95 del codice della navigazione, che garantisce la libera fruizione delle coste italiane, e in contrasto con i doveri delle amministrazioni comunali, che devono eventualmente porre in essere tutte le azioni necessarie per rendere fruibile le spiagge».

E ancora: la proposta di istituire il numero chiuso (25 persone ogni 100 metri quadrati di arenile, per altro impossibili da misurare per la continua modificazione della linea costiera) è, anch'essa, illegittima, perché secondo l'art. 59 del regolamento mantiniamo una decisione del genere può essere adottata solo in casi di salvaguardia della sicurezza.

Nel prossimi giorni, il ministro Costa - a quanto si apprende - esaminerà una nota di censura sulle iniziative di Ponza, Gaeta e Procida. La nota sottolinea che «tale prospettiva, presentata in termini così estesi, è in contrasto con i principi dell'autorità marittima, i quali devono privilegiare l'uso comune e libero del bene. Costi, del mare».

Critica anche la Federazione italiana albergatori: «Chiudere le spiagge è un clamoroso passo indietro. Vuol dire che non si è ancora compreso bene l'immenso valore del settore turistico».



Un'immagine di Ponza

Bocciata da un referendum l'apertura di una comunità

## E la gente di Busca disse «no» ai tossicodipendenti

«Ha vinto l'egoismo». Un referendum a Busca, borgo di 9 mila anime nel Cuneese «bianco», ha affondato col 77 per cento di No la proposta della giunta dc di una comunità per drogati. Si oppongono al progetto pli, psi e anche il pds, contestato per questa scelta dai cattolici progressisti. Ma la Quercia ha suggerito una soluzione alternativa, forse meno impopolare, e «più razionale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIER GIORGIO BETTI**

BUSCA (Cuneo). Vedi un po' come tutto cambia. La trasversalità, fenomeno un tempo lontano, è arrivata anche qui, in questo borgo ai margini della Bassa Cuneese, zootecnica d'alta qualità e fiari di Mercedes lungo i marciapiedi, dove gli schieramenti sono sempre stati rigidi, il nero è nero, e il bianco è bianco. Anzi bianchissimo, visto che la Dc conta in Comune 14 seggi su 20, e rimane onnipotente anche se non onniciente. A scuotere l'appartata tranquillità buschese è stato il referendum, proposto dall'opposizione consigliere (pli, psi, pds) e fatto proprio dalla maggioranza, sul quesito seguente: vi sta bene il progetto della giunta di istituire una comunità per tossicodipendenti nella vecchia e malandata villa Ferretto, opportunamente ristrutturata con un finanziamento statale di 810 milioni? Hanno stravinto i No, oltre il 77 per cento.

Il sindaco, il dc Teresio Dellino, uno dei «peones» che si ritrovano con Pannella per «salvare la legislatura», la

Comunità la voleva perché, dice, «è un luogo di speranza per tanti giovani» e recupera e valorizza un grande edificio di proprietà pubblica, con l'annesso parco, «senza oneri per il Comune». Ma è stato sconfitto da gran parte dei suoi elettori, compresi quelli di San Chaffredo, la frazione dove ha il suo quartier generale. Gli ha voltato le spalle pure il suo vice, Angelo Rosso, che avrebbe voluto la Comunità «senza fare il referendum «dal momento che chi amministra deve sapersi prendere la responsabilità anche delle scelte sgradevoli ai cittadini». Per il Pli è stato sconfitto «l'integralismo cattolico». Ma ora il Pds, che aveva fatto campagna col fronte del No, sta subendo lo stesso «tradimento»: «Ha vinto l'egoismo».

È così? Ha trionfato l'indifferenza al dramma dei più deboli? L'etichetta di cinici, sensibili solo al proprio «particolare», ovviamente non piace agli anti-Comunità. E

qualcuno di loro deve aver assistito sicuramente con imbarazzo alla comparsa delle bandiere della Lega nel casello di una comunità che domenica sera ha «festeggiato» la disfatta dei sostenitori del progetto. Quel tipo di iniziativa è decisamente impopolare, non resta che prenderne atto: taglia corto un esponente dell'opposizione più moderata. Vero, verissimo, il drogato suscita timore e diffidenza, la scorta di comprensione nei suoi confronti si esaurisce molto rapidamente. Ma davvero non è possibile far qualcosa anche qui per aiutare chi vuol uscire dal tunnel maledetto dell'eroina?

Maurizio Maletto, unico consigliere municipale del Pds, si preoccupa di chiarire che nella file del No convivono posizioni diverse: «Noi non siamo affatto contrari alla Comunità, ma al modo in cui la si vorrebbe realizzare. Bisogna che la solidarietà sia governata in modo razionale. Spieghiamo: l'inserimento della Comunità a villa Ferretto renderebbe «difficile» l'uso del parco per i buschesi che amano ritrovarsi; meglio, allora, utilizzare il finanziamento per mediarla altrove, affidando il recupero e la gestione di villa e parco al volontariato. E la proposta che verrà portata nel consiglio comunale di venerdì prossimo. E resta la curiosità di sapere come andrebbe a finire se a qualcuno venisse in mente di sottoporla a un altro referendum».



**Il magistrato, tre anni fa avrebbe chiesto alla mafia di dare una lezione al docente che aveva bocciato il nipote**

**Il gip Giuseppe Recupero è ora piantonato in ospedale per un collasso cardiaco. In manette altre sette persone**

## Messina, arrestato un giudice Fece sparare a un professore

Il gip del Tribunale di Messina, Giuseppe Recupero, è stato arrestato ieri mattina con l'accusa di aver ordinato il ferimento di un professore universitario. Il magistrato avrebbe chiesto il favore al killer del clan di Sarino Rizzo, compendandosi poi con un trattamento benevolo. Alla base dell'agguato la boccatura, per quattro volte consecutive, di un parente del magistrato da parte dell'inflessibile professore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

■ MESSINA. Quando ha visto i poliziotti ha capito che questa volta era finita. Giuseppe Recupero, 66 anni, ha indossato la nera toga del magistrato per lungo tempo e da alcuni anni ricopre l'incarico di giudice per le indagini preliminari al Tribunale di Messina. Ieri mattina in casa, dove trascorre

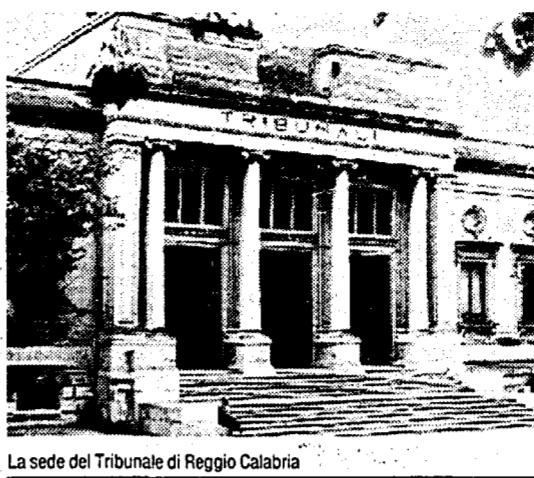
to...Recupero Giuseppe. Era proprio il suo nome. Era lui che quegli uomini in divisa dovevano portare in carcere per ordine di un suo collega di Reggio Calabria. Quando ha avuto in mano i documenti si è accasciato, il suo cuore era avuto un cedimento e i due medici militari che accompagnavano gli uomini della squadra mobile con il compito di verificare esattamente quali erano le condizioni di salute del magistrato, non hanno potuto far altro che portarlo al reparto di cardiologia del Policlinico di Messina, dove si trova adesso piantonato da due agenti.

Nell'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal gip, Antonio Costerna che ha accolto la richiesta formulata dal sostituto

Antonio Mollica che ha indagato sul caso per «leggittima suspicione», si ipotizzano una serie di pesantissime accuse. Lesioni aggravate, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. In buona sostanza, i magistrati reggini lo accusano di aver organizzato niente meno che un agguato di stampo mafioso, per intimidire un professore troppo severo, che per ben quattro volte aveva osato boccettare un suo protetto agli esami universitari di Scienze biologiche. Un modo di fare che per il professore Antonio Pernice, non era che routine. Famoso per l'altissima media di bocciati ai suoi esami, Pernice, pochi giorni prima dell'agguato, era arrivato a rimandare 12 studenti su 15. Di fronte a tanta durezza, Giuseppe Recu-

pero avrebbe pensato di intervenire personalmente, forte del prestigio della sua carica, per far promuovere il nipote. La risposta era stata l'ennesima boccatura per il pupillo del magistrato. A quel punto, secondo l'accusa che ha portato all'arresto del magistrato, Giuseppe Recupero, che già dieci anni fa era stato accusato da un pentito, poi condannato per diffamazione, di aver favorito l'autore di un omicidio, avrebbe deciso di risolvere una volta per tutte la questione, affidando ad alcuni killer della mafia peloritana l'incarico di intimidire a suon di pioletate il cocciuto professore.

Ad accusare il magistrato messinese sono stati alcuni pentiti delle cosche messinesi che hanno incastrato anche i



La sede del Tribunale di Reggio Calabria

presunti esecutori materiali dell'agguato. L'ordinanza di custodia cautelare, che riguarda complessivamente otto persone, è stata notificata anche a Sarino Rizzo, il boss messinese, soprannominato «l'immortale» per essere sfuggito sino ad ora a ben sei tentativi, a Giovanni Paratore, Salvatore Calabria e Marcello D'Amico, tutti legati al boss della zona sud. Tra le persone che sono ricercate vi sarebbe anche il personaggio che avrebbe fatto da intermediario tra il magistrato e i killer che hanno poi compiuto l'attentato contro il professore che è stato anch'egli inquisito per il reato di favoreggiamento.

L'agguato contro Antonio Pernice scattò nella tarda mattinata del 6 settembre del 1990. Il docente era appena

sceso dalla vettura guidata dalla figlia Enza, quando venne avvicinato da due giovani che viaggiavano a bordo di una moto di grossa cilindrata. Uno di essi, senza dire una parola, sparò tre colpi contro il docente, ferendolo ad una gamba. La pistola, una semiautomatica calibro 6,35, venne ritrovata il giorno dopo sul ciglio della strada panoramica dello Stretto. Sul momento si pensò all'azione sconsiderata di alcuni studenti, esasperati dalla continua bocciatura del professore. La «cantata» dei collaboratori ha però fatto venire a galla un'altra sconcertante verità. Il mandante sarebbe proprio il magistrato, che avrebbe quindi compensato i sicari con un trattamento benevolo in sede processuale.

## Lettere

**Le mille difficoltà di fare il sindaco**

■ Caro Veltroni, intervengo per esprimere il mio pieno accordo con quanto ha scritto Renzo Imbeni, giovedì 17/7/1993, pag. 2, «Nuovi Sindaci in tutti i Comuni». Alle valutazioni molto importanti e significative contenute nell'articolo ve ne è una di particolare rilievo: «la nuova legge elettorale assegna al Sindaco più poteri... ma i Comuni rimangono come prima, senza autonomia finanziaria... e senza autonomia finanziaria i nuovi poteri del Sindaco servono a ben poco!».

Per avallare questa tesi consentitemi di fare un esempio concreto: da 8 anni sono Sindaco di un piccolo Comune (4321 abitanti, 15 dipendenti) dei quali uno geometra, un ragioniere 3 vigili, di cui uno sospeso dal servizio, il segretario comunale è a «scavalco» (cioè «reggente» in un altro Comune).

Per cercare di sopprimere in qualche modo a questa gravissima carenza di personale (le assunzioni come Lei ben saprà, sono bloccate per legge) oltre a richiedere un forte e stressante impegno di lavoro ai pochi dipendenti io stesso sono in Comune a tempo pieno; il vice sindaco (artigiano) «abbandona» la sua piccola azienda per tre-quattro ore al giorno e viene in Comune essendo anche assessore ai Lavori pubblici e Urbanistica; l'assessore alle Finanze (dipendente di una U.S.S.L.) chiede le ferie per predisporre il Bilancio di previsione; l'assessore ai Servizi sociali (pensionato, dirigente sindacale a part-time) «ruba» tre o quattro ore di lavoro al lavoro alla sua attività e viene in Comune per svolgere la sua pesante funzione e così anche l'assessore alla Pubblica Istruzione e sport (anch'egli pensionato) è in Comune tutto il giorno mentre gli altri due assessori, tutte le sere dopo il lavoro, sono in Comune fino all'ora di cena.

In queste condizioni quali poteri decisionali abbiamo?

Mi permetto perciò di osservare che le leggi di rigore degli Enti locali (n° 142, 241, 81 ecc., ecc.) sono necessarie ma se vengono eccessivamente enfatizzate senza assicurare agli Amministratori locali certezze finanziarie (che non vuole solo dire «più soldi») e strumenti adeguati (es. più personale: 1 dipendente - ogni 80/100 abitanti).

Se mancano queste premesse il mio «potere decisionale» viene vanificato; è praticamente nullo e sono in difficoltà ad assicurare l'ordinaria amministrazione ed a tenere aperto il Comune.

**Emilio Diligenti**  
Sindaco di Burago di Molgora (MI)

**La solidarietà smarrita per la Somalia e l'ex Jugoslavia**

■ Caro direttore, ho ben compreso l'appello che Sandro Veronesi lancia nel suo editoriale sull'Unità del 20 luglio. È un appello per smuovere le coscienze e sensibilizzarsi maggiormente sul grande dramma di una guerra feroce e fratricida che si svolge a pochi chilometri di distanza dalla nostra terra, ci separa solo una striscia di mare dalla Jugoslavia. Quante atrocità a quanti orrori si perpetuano e giungono alle nostre coscienze di questa guerra, ma noi cosa possiamo fare?

Se giovani, siamo in cerca di un lavoro, se lavoriamo corriamo il pericolo di essere licenziati, se anziani e in pensione perché invalidi, o in età pensionabile, in tutti i casi, qualsiasi sia la nostra condizione abbiamo dei

problemi, se non per un presente immediato per il nostro futuro. È umano e legittimo sperare in un futuro, lasciarsi le amarezze del presente e sperare in un futuro sereno, sperare in una vecchiaia serena. Ci hanno insegnato ad amare la vita, perché là dove si realizza, la vita è molto bella.

Occorre solo la solidarietà. L'editoriale di Sandro Veronesi ci sollecita perché sentiamo solidarietà con quel popolo, quella gente che subisce delle atrocità così spietate. Quelle donne che sono state stuprate, quei bambini che non sanno cosa mangiare e non hanno neppure acqua, né riparo, né vita umana e vivibile. Ora io ricevo una rivista dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, me la inviano una volta l'anno e non sono neppure abbonata. L'Onu sente lontana questa tragedia e in Somalia non si comporta bene. Noi cosa possiamo fare? Aderire ad una sottoscrizione? Pregare? Perché le nazioni non si sensibilizzano maggiormente a questo feroce dramma?

**Cosetta Degliacosti**  
Bologna

**Comitati per abrogare l'Ici sulla prima casa**

■ Egregio Direttore, io saremmo molto grati se volesse dare spazio sul suo giornale, nei termini che riterrà più opportuni, a questa nostra iniziativa. Stiamo lavorando alla costituzione di una organizzazione «a rete» fatta di comitati, di associazioni, di gruppi di persone, ma anche di singoli cittadini, che intendono proporre al Parlamento italiano, nei modi e nelle forme che si riterranno più opportune, l'abrogazione dell'imposta sulla prima abitazione.

Tale imposta, introdotta con l'Ici prima e con l'Ici poi, obbliga molti possessori di un'unica abitazione (da cui non traggono alcuna rendita) a pagare ingenti somme di denaro sia in caso di gravato da circa venti altre imposte (Irfep, Ilor, ecc.). Noi pensiamo che con l'introduzione dell'Ici sia consumata una ulteriore grave ingiustizia ai danni di milioni di cittadini e per questo chiediamo il totale abbattimento dell'imposta citata.

Non intendiamo, vogliamo subito preclaro, incitare alla disobbedienza fiscale, né sostenere la detassazione dei beni patrimoniali in genere, ma vogliamo riaffermare un sacrosanto principio: lo Stato non può coprire attraverso imposte e balzelli vari il cittadino in modo indiscriminato e secondo la teoria del «prende dove puoi». Il prelievo fiscale, anche sugli immobili, può e deve tener conto di fasce di esenzione totale su di un bene così essenziale alla vita dell'uomo.

C'è, inoltre, da tener conto che l'imposta sui fabbricati si è triplicata negli ultimi due anni.

A Como, nei mesi scorsi, una forte mobilitazione dei cittadini ha fatto sì che le tariffe di estimo finalizzate al calcolo dell'Ici venissero mediamente ridotte del 20%. Il nostro Comitato, insieme ad una associazione socio-culturale «Civiltà Futura», è stato l'artefice principale di questa mobilitazione. Circa settanta firme in calce ad una petizione sono state raccolte in meno di quaranta giorni nella sola città di Como. A noi pare di aver contribuito a sanare, anche se solo in parte, una grave ingiustizia. Adesso lavoreremo per sanarla del tutto.

Invitiamo tutti coloro che intendono perseguire il nostro stesso obiettivo a costituire comitati, organizzare gruppi di cittadini, ecc. e a mettersi in contatto con noi scrivendo a:

Comitato abolizione Ici prima abitazione  
c/o Centro Sociale di Sagnino, via Segantini 2,  
Tel. 031/542562  
Fax 031/543315  
22100 - Como  
Cordiali saluti,  
**Anello Rinaldi**  
**Angelo Giulianelli**

## Suicidio Atria, un anno dopo: i Borsellino accusano «La Chiesa rifiutò Rita e ora accetta Gardini»

■ ROMA. Domenica 26 luglio 1992, ore 14,15. Da uno dei mille appartamenti anonimi della periferia sud di Roma, una ragazza di appena diciassette anni decide di togliersi la vita. Si affaccia al balcone, poi si lascia cadere giù: così un anno fa moriva Rita Atria, figlia di mafiosi, sorella di mafiosi, nata e vissuta a Partanna, Trapani, passata dalla parte dello Stato. Rita, infatti, non era una «pentita», non avendo alcun reato da confessare, ma una collaboratrice di giustizia. Una persona, che dopo la morte del padre Vito, assassinato dalla mafia a 42 anni, nel 1985, e del fratello Nicola, freddato un anno prima, aveva deciso di raccontare ad una magistrato tutto ciò che sapeva, che aveva orecchiato dai discorsi dei «grandi» sulle cose della feroce mafia del Belice. Quel magistrato, che per mesi l'aveva ascoltata raccogliendo le sue confessioni, che l'aveva «rassicurata nei momenti di sconforto, che le aveva trovato finanche la casa a Roma (sta tranquilla, Rita, la polizia ti proteggerà)», era Paolo Borsellino. Fu proprio la morte di Borsellino, che Rita considerava ormai un padre, a gettarla nell'avvilimento più totale, fino a farle maturare una decisione estrema, quella del suicidio. Ai suoi funerali a Partanna non c'era la madre, as-



Rita Atria, uccisa un anno fa, dopo la strage in cui trovò la morte Borsellino, con il quale collaborava contro la mafia.

sentì le autorità (con le sue confessioni la ragazza aveva contribuito ad accusare un deputato nazionale di associazione mafiosa). Per poter dare i sacramenti il parroco dovette addirittura chiedere il permesso alla Curia. Sì, perché Rita era una suicida, e la Chiesa, si sa, con chi decide di togliersi la vita non è tenera: nega finanche la messa. Ma per la povera Rita si trovò un escomulgato: siccome si è ammazzata durante una crisi depressiva la Curia ha dato il permesso. La famiglia del giudice uc-

## La gente del centro calabrese scende in piazza: basta con i sequestri Corteo e lenzuola bianche a Bovalino «Liberate Lollo, il fotografo rapito»

Un migliaio hanno sfilato a Bovalino per chiedere la liberazione di «Lollo», il fotografo Adolfo Cartisano da cinque giorni in mano all'Anonima. Bovalino è il paese che ha fornito più materia prima all'industria dei sequestri: 17. «Patria di sequestrati, non di sequestratori» dice il sindaco. «Non c'è mafia, possono venire da tutti i posti per rubarci senza chiedere il permesso», dice la gente.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

■ BOVALINO (R.C.). Il calcolo è facile e drammatico. Bovalino ha 7682 abitanti e negli ultimi 15 anni ci sono stati 17 sequestri, un rapito ogni 451 abitanti senza contare i tre sequestrati. Molto più del 10 per cento di tutti i 132 sequestri avvenuti in Calabria sono stati messi a segno qui: una percentuale che probabilmente non ha uguale in nessun posto del mondo.

La verità sifuba un giovanotto guardando la gente che domenica sera sfilava per chiedere la libertà di Adolfo Cartisano, da cinque giorni prigioniero della montagna. «E che ci mettono i piedi addosso perché nel nostro paese non c'è uno straccio di boss».

Il paradossale è infatti questo: Bovalino è nel mirino dei signori dell'Anonima sequestratori

che organizzano «incursioni e razzie perché, non essendoci «famiglie» potenti della «ndrangheta, chiunque, dai vicini centri ad alta densità mafiosa, può venire a fare quel che vuole. Platì, San Luca, Cirella, Natì, Careri, tutti i centri finiti sulle prime pagine dei giornali in rapporto all'industria dei sequestri, si trovano a nord, tra le prime cime della grande montagna calabrese e, tutti insieme, convergono su questa striscia di terreno sul mare che, dice il sindaco di Bovalino «non è terra di sequestratori ma terra di sequestrati, di vittime».

Per ribellarsi a tutto questo è stata organizzata una manifestazione dagli amici del figlio del fotografo rapito. «Lollo libero», la stessa scritta che troneggia su un grande lenzuolo

bianco che copre l'ingresso dello studio fotografico del Cartisano. La gente non scende in piazza per un sequestro da alcuni anni quando, all'improvviso, una sera piombò qui Mamma Casella e in poche ore l'intero paese sfilò per le strade esprimendo solidarietà.

Possibile che un paesino della Locride, non avendo una forte organizzazione «ndrangheta», il suo intorno, sia costretto a pagare prezzi dolorosi più aspri di quelli degli altri comuni? Contro questo paradosso sabato prossimo ci sarà la riunione del Consiglio comunale in piazza, un consiglio eletto da poco dopo lo scioglimento di quello precedente dove un gruppo di notabili e di dirigenti degli enti locali e a sua volta cedeva una parte del malloppo alla mafia che sequestrava gli imprenditori che avevano lucrato.

Bovalino ha conosciuto di tutto. Il rapimento di ragazzini come Alfredo Battaglia, «rubato» il 30 ottobre del 1979 a dodici anni. La tragedia di Silvio De Francesco, morto durante il trasferimento da una prigione all'altra. Prigionieri di donne come quella di Luana Luzzi Ferrigno. Intermittibili in-

cubi come i 236 giorni dell'agricoltore Giuseppe Pappalardo.

Mentre si lavora per la manifestazione di sabato prossimo, crescono le preoccupazioni per Adolfo Cartisano, il popolare «Lollo» del paese. Ieri sono stati trovati i resti del suo maglione dal quale i banditi avevano strappato le maniche per farne cappucci. Gli uomini del commando l'hanno abbandonato insieme ad altri indumenti non lontano dal punto in cui era già stato ritrovato il fuoribordo dell'uomo.

**Taranto Malato Aids incatenato in ospedale**

■ TARANTO. Fino a ieri mattina era ancora incatenato a un letto nel reparto malattie infettive dell'ospedale «Santissima Annunziata» di Taranto, con un paio di manette che gli bloccavano il polso sinistro alla spalliera. L'uomo, che ha 47 anni ed è malato di Aids, è piantonato in ospedale da guardie carcerarie da quando, il 6 luglio scorso, fu arrestato per evasione dagli arresti domiciliari che gli erano stati inflitti per reati contro il patrimonio. Sulla sua situazione, dopo che nei giorni precedenti era stato visto «ammantato» da testimoni, il 23 luglio i parlamentari Eric Vito, Marco Taradash, Marco Pannella, Emma Bonino, Roberto Ciacciovesse e Pio Ragnano hanno presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia. Nell'interrogazione si chiede se «a Taranto accada comunemente e normalmente che i detenuti ricoverati siano legati al letto». I sei parlamentari chiedono inoltre al ministro quali iniziative si voglia intraprendere affinché sia concretamente rispettata la recente legge sull'incompatibilità della detenzione in carcere per chi è affetto da Hiv e per garantire, nel rispetto delle necessarie misure di sorveglianza, il rispetto delle corrette condizioni sanitarie, umane, civili nei confronti dei detenuti ricoverati in ospedali e strutture sanitarie.

**Firenze Rivelazioni sulla strage di Capaci**

■ FIRENZE. Erano un gruppo organizzato alla maniera mafiosa con il compito di gestire un imponente traffico di armi e stupefacenti fra il Belgio, la ex Jugoslavia, i paesi dell'Est e la Sicilia. Le armi che passavano per la Romagna, la Toscana e la Sardegna erano destinate alla Sicilia. Alla fine di questa indagine del Gico della Guardia di finanza, il sostituto procuratore distrettuale antimafia di Firenze, Giuseppe Nicolosi ha chiesto 43 rinvii a giudizio. L'udienza preliminare era fissata per ieri mattina. Ma, viste le eccezioni della difesa, il gip Roberto Mazzi ha rinviato tutto al 2 settembre.

**Siracusa Arrestato capo guardie carcerarie**

■ SIRACUSA. Il maresciallo Filippo Giunta, di 49 anni, comandante delle guardie carcerarie del penitenziario di Brucoli, è stato arrestato dai carabinieri della Dia in esecuzione di un ordine di custodia cautelare in carcere per corruzione emesso dal Gip Antonino Ferrera su richiesta del sostituto procuratore Carmelo Zuccaro della direzione distrettuale antimafia di Catania. Secondo l'accusa il maresciallo Giunta avrebbe ricevuto denaro da elementi di diversi clan mafiosi in particolare quelli catanesi capeggiati da Benedetto Santapaola e Giuseppe Pulvrenti e quello siracusano del Nardo fin dal 1988. Il denaro gli sarebbe stato versato in cambio di «favori» fatti ad esponenti dei vari clan detenuti sia a Brucoli dove Giunta è stato trasferito due mesi fa - che nel carcere di Caltanissetta e in quello di Catania. L'ordine di custodia cautelare nei confronti di Giunta era stato emesso nell'ambito dell'operazione denominata «Giocanda» che ha portato all'arresto, a Siracusa, di numerosi appartenenti al clan Nardo. Il maresciallo era stato posto in stato di arresto già sabato mattina quando si era presentato al penitenziario di Brucoli per prendere servizio, ma la notizia è trapelata soltanto oggi.

## Dal Consiglio superiore informazione di garanzia per De Marinis Bari, sotto accusa il procuratore Il Csm indaga su 4 magistrati

■ BARI. Sotto inchiesta il procuratore di Bari. Un'informazione di garanzia è stata inviata dalla prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura presso il tribunale di Bari, Michele De Marinis. Il provvedimento riguarda anche altri tre magistrati baresi dei quali non sono stati resi noti i nomi. Si è inoltre appreso che la stessa commissione del Csm ha avviato il procedimento per il trasferimento dei quattro magistrati in altra sede sulla base di una presunta «incompatibilità ambientale», come previsto dall'art. 2 della legge sulle guarantee.

I fatti sui quali sono in corso le indagini dell'organo di autogoverno dei magistrati non sono stati resi noti con precisione. Si è soltanto appreso che essi sarebbero in qualche modo collegati con dichiarazioni fatte dal collaboratore di giustizia Salvatore Annacondia.

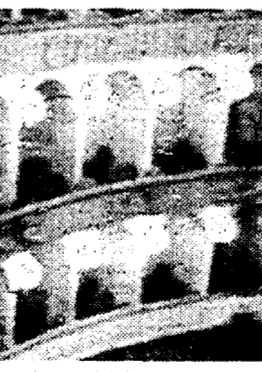


Ferdinando Pinto nel Teatro Petruzzelli

Potenza per presunte collusioni con la criminalità organizzata. La relazione dell'ispettore era stata consegnata al ministro nei giorni scorsi: secondo indiscrezioni trapelate, nei confronti di De Marinis non era stato accertato nulla di irregolare. Interpellato per telefono, De Marinis non ha voluto commentare la notizia «per il fatto», ha detto - di non aver ricevuto alcuna comunicazione sull'esito di questa fase delle indagini da parte del Csm.

Un mese fa il procuratore aveva delegato temporaneamente a capo della direzione

distrettuale antimafia di Bari uno dei due sostituti che ne fanno parte, Giuseppe Chicco. In quella circostanza De Marinis smentì che il provvedimento fosse legato a indagini in corso sul suo conto. Nei giorni scorsi il magistrato ha reso noto di aver ripreso le proprie funzioni alla direzione della Dda. In quegli stessi giorni il deputato baresi del Pds Nicola Colaiani, pretore di Bari prima dell'elezione alla Camera, aveva reso noto di aver presentato al ministro di Grazia e Giustizia una interrogazione sulla situazione negli uffici giudiziari



Fotografia di un altro magistrato



Gli attacchi da terra e dal cielo proseguono con sempre maggiore intensità  
Rabin: «Difendiamo la nostra sicurezza dobbiamo disarmare i terroristi islamici»

Migliaia di civili in fuga dai villaggi sotto tiro nel Sud del paese  
Indignazione all'Onu e nelle capitali europee  
«Mettete subito fine a questo eccidio»

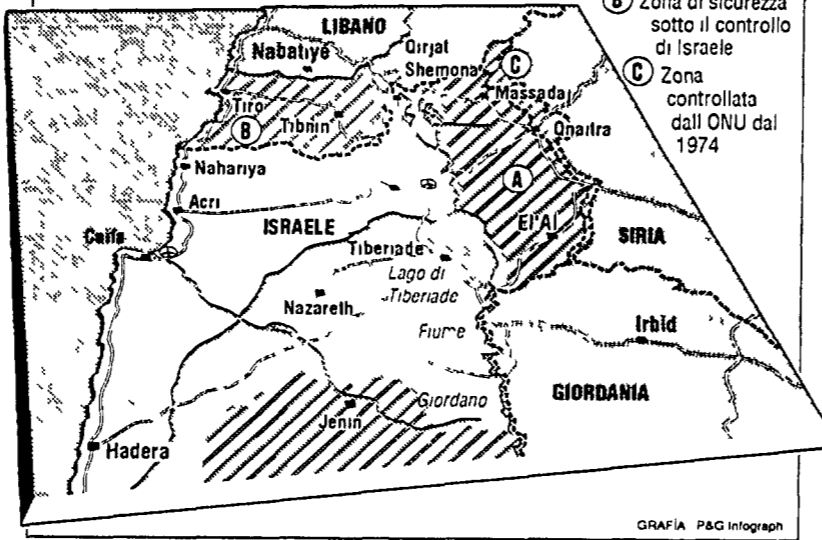
# Pioggia di bombe sul Libano

## Raid aerei a caccia di hezbollah, decine i morti e i feriti

«Le operazioni militari in Libano si concluderanno solo dopo aver disarmato gli hezbollah» a ribadirlo è il capo di stato maggiore israeliano, Ehud Barak. Per il secondo giorno consecutivo, caccia israeliani hanno bombardato numerosi villaggi del Libano, il bilancio è di 38 morti, tra cui sei soldati israeliani, e 143 feriti. Razzi hezbollah contro la Galilea. La Francia a Rabin «poni fini all'azione militare»

### Guerra Libano-Israeliana

Aerei israeliani hanno attaccato alcuni obiettivi nella valle della Bekaa. Libano Orientale rifugio dei guerriglieri filo iraniani. Le zone più bombardate sono presso la città di Baalbek.



**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
Il nome è tutto un programma «Rese dei conti». Così lo stato maggiore israeliano ha battezzato la massiccia azione militare contro le basi Hezbollah nel Libano giunta ieri al suo secondo giorno. Per tutta la giornata e con sempre maggiore intensità sono proseguiti i bombardamenti israeliani - con l'impiego di 30 caccia-bombardieri ed elicotteri da combattimento «Cobra» supportati a terra dall'artiglieria pesante - accompagnati dall'avvertimento lanciato da Gerusalemme alle popolazioni di 17 villaggi situati nel sud del Libano di abbandonare le loro abitazioni prima che entrassero in azione i caccia-bombardieri con la stella di Davide. Il bollettino di guerra parla di almeno cinque «incursioni» aeree che hanno investito la stessa periferia di Beirut e di un raid notturno di uomini rana della marina militare israeliana contro una base di guerriglieri palestinesi a nord di Tripoli. Per tutta la giornata inoltre l'artiglieria israeliana po-

zione all'interno della «fascia di sicurezza» hanno cannoneggiato decine di villaggi libanesi provocando panico, distruzioni ed esodi di massa verso Tripoli nel vicino nord e Beirut. **Rese dei conti** con i «guerriglieri di Allah» e i palestinesi radicali di Ahmed Jibril Israele non si fermerà prima di aver disarmato i «terroristi che minacciano il nord del Paese». A ribadirlo è il capo di stato maggiore israeliano generale Ehud Barak. «Se il governo libanese non è in grado di imporre la sua volontà agli hezbollah - ha dichiarato Barak alla radio dell'esercito - a disarmarli ci penserò l'armata israeliana. Le operazioni si concluderanno solo ad obiettivi raggiunti». A colpi di bombe e di cannoni. E così cresce il bilancio delle vittime: 38 morti tra i quali sei soldati israeliani, 143 i feriti. Guerra in Libano e guerriglieri alla Galilea: duecento razzi «Katuscia» sono caduti a più riprese sino a tarda serata sui villaggi israeliani

ai confini con il Libano senza provocare vittime. Ma per la seconda notte consecutiva 150 mila civili israeliani che vivono nell'area minacciata dai razzi hanno dormito nei rifugi antiaerei. «Risponderemo colpo su colpo» avevano promesso gli hezbollah. E così è stato. Due soldati israeliani sono stati uccisi nella «fascia di sicurezza». L'attentato è stato rivendicato dal movimento scita «Amal» il cui leader è l'attuale presidente del Parlamento libanese Nabih Berni. «Non abbiamo alcuna intenzione di invadere nuovamente il Libano, vogliamo solo dare una lezione agli hezbollah» hanno sostenuto ieri in numerose dichiarazioni i più stretti collaboratori di Yitzhak Rabin ma le loro parole non hanno affatto rassicurato i Paesi arabi impegnati nel negoziato di pace con Israele. A cominciare dall'Egitto. «Le aggressioni israeliane nel Libano del sud devono cessare immediatamente e l'Egitto si comporterà di conseguenza» ha dichiarato il ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa. «Con questa azione - ha avvertito Moussa - Israele rischia di far naufragare definitivamente il negoziato di

pace». Una tesi che trova importanti sostenitori anche in Europa. «L'operazione israeliana non rispetta la sovranità del Libano e rischia di mettere in pericolo il processo di pace in Medio Oriente» ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri francese Richard Duquesne. La Francia ha aggiunto che «pur deplorando gli attacchi contro la sicurezza di Israele alla quale il nostro Paese è molto attaccato, stimo che una operazione militare di questa ampiezza non può essere giustificata e deplora le numerose vittime civili innocenti». Da Parigi a Londra anche il Foreign Office ha manifestato «profonda inquietudine» per l'escalation militare nel sud del Libano. «La spirale delle provocazioni e delle rappresaglie deve finire» ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri inglese. «Noi abbiamo fatto un appello alla moderazione a tutte le parti in conflitto. Proseguire su questa strada fa solo il gioco di quanti vogliono affossare il negoziato». Una condanna delle incursioni israeliane in Libano e degli attacchi condotti con i razzi contro il nord di Israele è venuta dal segretario generale dell'Onu. «Sono allarmato e profondamente preoccupato per la recrudescenza della violenza tra Israele e Libano» ha affermato Boutros-Ghali che ha chiesto al comandante del Unifil - la forza di pace dell'Onu nella regione - di mettersi in contatto con le due parti per invitarle alla «massima mi-



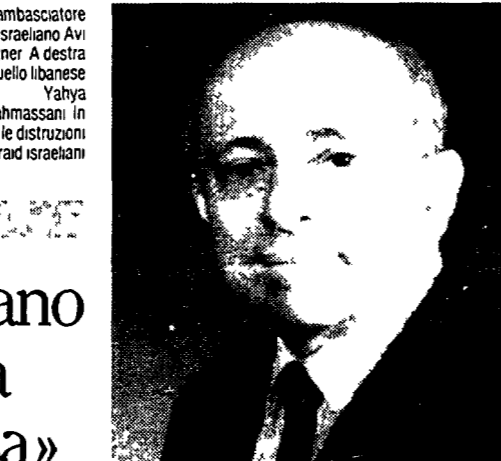
**«Proteggono» Beirut 40mila soldati della Siria**  
Ira i 35 e i 40mila soldati dislocati sui due terzi del territorio è questa la dimensione della presenza siriana in Libano. Le truppe di Damasco sono ammassate soprattutto nella valle orientale della Bekaa, nel nord a Tripoli e nella provincia di Akkar dove vivono circa 50 mila musulmani della setta degli alawiti tradizionalmente filossiriani. In base all'Accordo di conciliazione nazionale firmato a Taif (Arabia Saudita) il 22 ottobre 1989 tra libanesi e siriani questi ultimi ottenevano in pratica la «gestione» del Libano in cambio della sua «pacificazione» e si impegnavano a ritirare le proprie truppe due anni dopo l'introduzione in Libano di ampie riforme politiche. Queste riforme - che hanno dato ai musulmani libanesi un potere politico-situazionale uguale a quello dei cristiani - vennero ratificate dal Parlamento di Beirut il 24 settembre 1990 ma da allora - pur essendo trascorsi due anni previsti - le truppe siriane sono ancora in Libano. Una presenza accettata dagli Stati Uniti e influenzata da Damasco su Beirut è il prezzo pagato dagli Stati Uniti per il sostegno dato dal presidente Hafez Assad alla «crociata» anti Saddam.

### L'ambasciatore israeliano «Nessuna rappresaglia ma legittima autodifesa»

Quella in Libano è una operazione militare «limitata» la cui portata dipende dall'atteggiamento degli hezbollah se non ci sarà pace nel nord di Israele non ci sarà pace nel Libano del sud. Così dice l'ambasciatore israeliano in Italia Avi Pazner.  
Le bombe israeliane sul Libano rischiano di seppellire il negoziato di pace per il Medio Oriente. Israele ne è consapevole?  
Certamente ma non potevamo fare altrimenti. Gli attacchi terroristici degli hezbollah hanno creato una situazione di fronte alla quale era impossibile continuare a tacere quattordici attacchi «Katuscia» dall'inizio del '93 sette militari israeliani uccisi e l'intera popolazione del nord del Paese terrorizzata. Prima di ricorrere ad un atto legittimo di autodifesa «il mio attivato vani canali per trovare una soluzione diplomatica ma non abbiamo avuto successo».

modo per porre fine all'azione del commando integralisti è il ritiro israeliano dal sud del Libano.  
Israele non ha alcuna ambizione territoriale in Libano. Le nostre truppe sono di stanza nella «fascia di sicurezza» solo per far fronte alla presenza di organizzazioni terroristiche come «Hezbollah» il «partito della montagna» il cui obiettivo dichiarato non è quello di liberare il sud del Libano ma di uccidere gli ebrei e affossare il negoziato di pace. Se il governo di Beirut è in grado di garantire la sicurezza ai confini con Israele non avremmo alcun problema nell'ambito delle trattative di ritirare i nostri soldati. Ho dei dubbi però che il governo libanese sia in grado di garantire ciò purtroppo oggi il Libano è poco più di un protettorato siriano.  
La chiave per risolvere il conflitto è dunque a Damasco?  
Direi soprattutto a Damasco. Non è certo un mistero che i siriani hanno un'influenza su tutto ciò che accade in Libano dove

hanno una presenza militare di 35 mila «soldati» e quindi se avessero voluto avrebbero potuto fermare da tempo i terroristi. Nelle ultime settimane Israele ha chiesto ripetutamente alla Siria di esercitare la sua influenza per frenare l'azione di Hezbollah. Ma non abbiamo ricevuto risposta. Tuttavia il nostro attacco non è diretto contro la Siria o il Libano. Il nostro unico obiettivo è garantire la sicurezza degli abitanti del nord di Israele liberandoli dall'incubo del terrorismo integralista.  
Il segretario di Stato Usa Christopher Pincherà la sua nuova missione in Medio Oriente. In questo scenario di guerra, ha qualche chance di successo?  
Israele farà tutto ciò che è in suo potere per far continuare le trattative di pace avanzando nuove proposte sull'autonomia dei territori occupati e sul Golan. Una cosa però deve essere chiara ai nostri interlocutori: non è possibile per Israele continuare a parlare di pace mentre i suoi cittadini vengono uccisi dai terroristi islamici. □ UDG



### L'ambasciatore libanese «La Stella di Davide deve lasciare la nostra terra»

«Quella israeliana è un'aggressione militare che viola la nostra sovranità e il diritto internazionale. Per questo abbiamo sollecitato una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Se il Consiglio non si riunirà e se le sue risoluzioni non saranno rispettate vorrà dire che l'organismo non è in grado di assicurare i suoi obblighi e che la politica dei «due pesi e due misure» è l'unica legge valida per il Medio Oriente». A parlare è Yahya Mahmassani, ambasciatore del Libano in Italia.  
C'è chi sostiene che dietro il vostro «non intervento» nei confronti dei guerriglieri sciti e palestinesi vi è anche una subaltermità alla Siria.  
Dall'inizio dell'occupazione vi è sempre stata una resistenza nazionale che in quanto tale non è subalterna ai disegni egemonici di altri Paesi arabi. Certo per ragioni storiche e geopolitiche il Libano ha un rapporto stretto con la Siria. Ma questo non ha nulla a che vedere con il diritto di ogni Stato a preservare la propria integrità nazionale quando questa è minacciata da truppe di occupazione.  
Ma se è una resistenza nazionale, perché a condurla sono solo gli hezbollah?  
Si sbaglia: tutti i libanesi sono contro questa occupazione. Israele tende a ridurre il tutto ad una lotta contro i terroristi per giustificare le sue azioni militari e la permanenza sul nostro territorio. Ma non è così. Rabin si illude se pensa che possa conquistare con le armi la sicurezza. Le

bombe sul Libano otterranno l'effetto opposto allontanando ogni possibilità di giungere ad un accordo al tavolo del negoziato.  
È ancora possibile mantenere in vita le trattative di Washington?  
Dipende tutto da Israele. A Rabin chiediamo di interrompere l'aggressione militare che sta provocando la morte di donne e bambini e di mostrare una concreta disponibilità ad applicare le risoluzioni dell'Onu come la 425 che richiede il ritiro dell'esercito israeliano dal territorio libanese. Quando questo accadrà la calma sarà ristabilita ai confini tra i due Paesi.  
Torna l'uomo di Clinton, Christopher Pincher. Con quali possibilità di successo?  
La nostra speranza è che Christopher riesca a riattivare un negoziato oggi completamente paralizzato. Una cosa però è certa: questo non potrà accadere se Israele accoglierà l'invito di Clinton con le bombe in Libano. □ UDG

Il segretario generale della Farnesina ha incontrato il numero due delle Nazioni Unite Kofi Annan. La condotta del generale italiano e i dissensi sulla missione somala nel colloquio di stasera tra l'ambasciatore e Ghali.

## Bottai: «Loi partirà ma solo con la Folgore»

Bottai all'Onu «Loi se ne va quando se ne va la Folgore». Ieri nel primo round del «chiarimento» fra l'Italia e l'Onu sulla Somalia, il numero due della Farnesina ha incontrato Kofi Annan, il «grande accusatore» del generale. Oggi il colloquio con Boutros Ghali. «L'atmosfera sta migliorando, ma abbiamo bisogno di miglior cooperazione» il modo in cui gli incontri erano stati anticipati da Andreatta al «Washington Post».  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEGMUND GINZBERG**  
NEW YORK «Il generale Loi se ne andrà dalla Somalia quando se ne andrà la Folgore». Questa la posizione italiana che il segretario della Farnesina l'ambasciatore Bruno Bottai ha esposto al sottosegretario responsabile per le operazioni di pace dell'Onu Kofi Annan colui che per primo ne aveva chiesto la rimozione. Ghali ha messo così «Loi è il comandante non solo del contingente italiano in Somalia ma anche della principale unità che lo compone. Quando si sposteranno i parà della Folgore si sposterà anche lui». Il

«compromesso» che potrebbe comportare uno degli aspetti più scottanti di dissenso Onu-Italia sulla Somalia è reso possibile dal fatto che era già in programma per fine agosto il ritorno a casa dell'unità di paracadutisti con l'invio a Mogadiscio di altri reparti che si avvicineranno forse a benaugurati.  
Per il resto Bottai ha voluto chiarire agli interlocutori (ieri primo round della missione di «ricucitura» con l'Onu oltre ad Annan ha incontrato l'ambasciatore di Clinton all'Onu Ma delcine Albright domani pomeriggio il clou con il collo-

quio con il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali) che l'Italia «non chiede una ridefinizione del mandato Onu per la Somalia ma un'aderenza del mandato a quel che avviene sul terreno una proporzionalità dell'azione con l'obiettivo che si vuole raggiungere». In altri termini: sparare di meno fare più politica.  
Kofi Annan era stato il «grande accusatore» del comandante del corpo di spedizione italiano il generale Bruno Loi. Era stato lui ad annunciare il 14 luglio in una conferenza stampa il «licenziamento» di Loi dal comando Onu in Somalia con in sostanza l'accusa di «insubordinazione» e di aver messo in pericolo le operazioni Onu. «In operazioni come questa c'è bisogno di unità di comando» dell'accettazione da parte di tutti i contingenti che gli ordini vengono dal comandante della Forza» aveva dichiarato Lo stesso Boutros Ghali aveva dovuto «scusarsi» con Roma per il fatto che la ri-

Sei stranieri sono in mano ai separatisti del Pkk

## «Europa ascolta i curdi e noi libereremo i turisti»

PARIGI I turisti francesi sequestrati nel sud-est della Turchia sono in buona salute e «non sono considerati ostaggi». A parlare dopo il nuovo clamoroso gesto di protesta dei separatisti è il portavoce del Fronte di liberazione del Kurdistan Ali Sampan che in una conferenza stampa a Bruxelles ha indicato le finalità del sequestro. I curdi chiedono che si ponga fine agli attacchi dell'esercito turco nella regione dove è avvenuta l'operazione e l'arrivo di una delegazione francese governativa o composta da esponenti delle organizzazioni umanitarie.  
Insieme ai quattro francesi ha fatto sapere l'esponente del movimento curdo sono l'australiana Tania Miller e il britannico David Rowbotham che furono «prelevati» tre settimane fa. Anche loro dice Sampan sono in buona salute. Dopo le notizie sui turisti «prelevati» le motivazioni di queste azioni che costringono l'Europa a una maggiore attenzione su ciò che accade in Anatolia

«C'è una «porca guerra» dice l'esponente del movimento di liberazione legato al partito dei lavoratori del Kurdistan - finanziata dal turismo ma gli europei non vogliono vedere ciò che accade in Kurdistan» Di qui le azioni per scuotere «le cosche europee» molto più interessate alla sorte di alcuni turisti.  
Dal fronte delle autorità turche arrivano cercando di essere tranquillizzanti le dichiarazioni del ministro del Turismo Adulkadir Ates. «Il Pkk (partito dei lavoratori del Kurdistan) - sostiene il ministro - vuole «scalpare» Penco che entro pochi giorni i francesi saranno liberati».  
La nuova azione dei separatisti curdi si è inserita in una fase di ripresa del turismo in Turchia in giugno dopo l'attentato in un albergo di Antalya in cui furono feriti dodici tedeschi migliaia di prenotazioni vennero annullate causando alle casse una perdita di 150 milioni di dollari.  
La recrudescenza di iniziative dei movimenti separatisti curdi, viene dopo che in prima vera i curdi avevano proclamato un «cessate il fuoco unilaterale» sperando di avviare con le autorità turche un negoziato. Ma dicono ora i curdi «non vi è stato né il riconoscimento dell'identità turca né la cessazione degli attacchi militari né la legalizzazione dei movimenti curdi». Di qui dunque la decisione presa 18 luglio di chiarare «guerra totale» a Ankara.  
I curdi di Turchia sono fra gli otto e i dodici milioni di persone. Le regioni curde sono anche in Iran, Irak e Siria complessivamente ragguagliano i 25 milioni. La loro aspirazione all'indipendenza risale al secolo scorso. Il trattato di Sevres che nel 1920 delineava la sistemazione successiva alla dissoluzione dell'impero ottomano raccomandava per loro un regime di autonomia che avrebbe dovuto condurli all'indipendenza. Tale clausa fu abolita nel 1923 e successivamente le rivolte curde furono repressate nel sangue.



Il comandante del contingente Briquemont accusa i serbi dell'attacco ai francesi «Da adesso reagiremo, non solo coi fucili» Parigi chiede alla Nato la copertura aerea

Tutti i protagonisti politici del conflitto sono arrivati ieri nella città svizzera Ottimismo nella delegazione musulmana «Ce ne andremo solo a intesa raggiunta»

# «Caschi blu vi ordino di sparare»

## In Bosnia le truppe Onu in massima allerta, a Ginevra si tratta

Dopo il bombardamento di domenica di una postazione di soldati francesi, il capo dei caschi blu in Bosnia ha ordinato ai suoi uomini di rispondere d'ora in poi al fuoco. Il generale Briquemont accusa i serbi anche se questi negano e indicano come autori dell'aggressione i musulmani. Oggi a Ginevra si apre la conferenza di pace, che dovrebbe proseguire a oltranza. Parigi chiede la copertura aerea Nato.

reagire impartito da Briquemont.

I caschi blu hanno da qualche giorno anche la possibilità di chiamare in loro soccorso, se attaccati, l'aviazione da guerra che la Nato ha posto a loro disposizione. Briquemont non ha escluso l'eventualità di potersi avvalere anche di quest'arma ma ha comunque fatto presente che in occasione di attacchi come quelli di domenica l'attivazione del meccanismo di protezione dal cielo richiede troppo tempo e ciò che invece conta è la capacità di rispondere subito da terra. Il generale ha voluto precisare che i suoi uomini non sono armati «solo di fucili» e possono ricorrere direttamente a strumenti ben più potenti. Ma ieri il ministro degli Esteri francese Alain Juppe ha annunciato ufficialmente che chiederà la copertura aerea.

L'incidente di Sarajevo, contrariamente alle evidenti speranze di alcune delle forze in campo, non ha prodotto alcun rinvio dell'appuntamento di oggi a Ginevra tra i massimi dirigenti serbi, croati e musulmani. Il presidente bosniaco Izetbegovic, che già per due volte aveva chiesto un rinvio motivando con il perdurare dei combattimenti, ieri si è imbarcato su un aereo per Zagabria da dove ha proseguito alla volta della città svizzera. Oggi si vedrà finalmente con il serbo Karadzic e il croato Boban per l'inizio di quella che dovrebbe essere, nelle intenzioni dei mediatori Owen e Stoenberg, una trattativa a oltranza, destinata



Francis Briquemont, comandante dei caschi blu in Bosnia

ciò a durare fino al raggiungimento di un accordo. Il campo musulmano è diviso. Con Izetbegovic a Ginevra ci sarà solo una parte dei membri della direzione collegiale bosniaca. Il vice presidente Ganic, fermo oppositore delle ipotesi di composizione del conflitto che si vanno delineando, è rimasto a Sarajevo. Chi ha deciso di unirsi al presidente nel sostenere la necessità del negoziato fa invece mostra di una certa fiducia. È il caso di Akmadzic

che ha detto di essere «particolarmente ottimista perché tutti noi, così come i due mediatori internazionali, abbiamo deciso di restare a Ginevra fino al raggiungimento di un accordo». Akmadzic pensa che ci vorranno diversi giorni, forse «una settimana». Qualche speranza che questa forse sarà la volta buona è data anche dal fatto che la tregua entrata in vigore domenica sembra nel complesso tenere.

### LE DUE PIANI DI PACE

La base delle trattative di pace per la Bosnia-Erzegovina in programma da oggi a Ginevra sarà costituita da due piani, il primo presentato dalla presidenza collegiale bosniaca e il secondo frutto di un accordo serbo-croato.

Le autorità bosniache si pronunciano per la creazione di una Federazione «all'interno degli attuali confini internazionalmente riconosciuti» con Sarajevo per capitale. Il loro documento prevede la costituzione di «unità federali», ribadisce che il criterio etnico non deve costituire la sola base per la loro creazione e afferma che la Bosnia-Erzegovina dovrà essere smilitarizzata.

Sulla ripartizione delle competenze tra potere centrale e unità federali, si propone che lo Stato centrale sia competente in materia di politica estera, salvaguardia dell'integrità territoriale, politica monetaria, dogane, commercio estero e tasse. Il potere centrale dovrebbe essere composto da una camera bassa (eletta in base ad una rappresentanza proporzionale della Bosnia) e da una camera alta (nominata dalle autorità delle unità federali); l'esecutivo composto dalla Presidenza e dal governo, dove devono essere «equamente rappresentati i popoli e i delegati delle autorità delle unità federali».

Il piano serbo-croato prevede la creazione di una Confederazione composta da tre mini-stati etnici ed attribuisce circa il 50 per cento del territorio ai serbi, il 25-30 per cento ai croati ed il restante ai musulmani. Esso afferma che la Costituzione dovrà riconoscere i tre popoli costituenti ed un gruppo di «altri».

Si afferma inoltre che i membri dell'esecutivo e del legislativo delle Repubbliche dovranno essere scelti ed eletti democraticamente. La presidenza della Confederazione sarà composta dai presidenti delle tre repubbliche. Un Consiglio federale di nove ministri (tre per repubblica) svolgerà funzioni governative. Il Parlamento federale dovrà essere indirettamente eletto tramite le legislative delle repubbliche.

È deceduto il compagno

**PIETRO BARIGINI** partigiano a 16 anni ed impegnato con tenacia nelle battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. Alla moglie Mariasa, a Zoia, Mauro e Sonia, ai nipoti, a Graziano Mazzarello, giungono le condoglianze dei compagni di Quazza e della Federazione genovese del Pds. Genova, 27 luglio 1993

Ad un mese dalla morte della compagna

**INES OPPICI** ne danno il triste annuncio la figlia Wanda Zacccherini e il genero Renzo Calegari. Nel ricordarla sottoscrivono per l'Unità. Genova, 27 luglio 1993

Trentadue anni or sono mancava il compagno

**GIOVANNI ORESTE VILLA** La figlia ricorda la sua vita dedicata alla battaglia di civiltà e progresso e il suo legame profondo con i lavoratori della cui causa si fece interprete appassionato. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Alessandria, 27 luglio 1993

Ci hai lasciato zio

**MEDARDO** Ci sono care di te la bontà d'animo e la grande voglia di lottare, sempre. Miella, Barbara, Lorenzo cor Ambrogio e Fabio. Milano, 27 luglio 1993

Le sorelle, i fratelli, le cognate, i cognati annunciano la dolorosa scomparsa del compagno

**MEDARDO CIONI** La cerimonia della tumulazione avverrà martedì 27 luglio alle ore 14,30 a Pieve di Castel di Casio (Bologna). Sottoscrivono per il suo giornale. Milano, 27 luglio 1993

Il direttivo ed i compagni della u.b. 1ª Maggioria si uniscono commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

**MEDARDO CIONI** Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 27 luglio 1993

Allonso e Anselmina Vai addolorati si sentono vicini a Giordano, Luisa e Fulvio per la scomparsa del compagno

**MEDARDO CIONI** esempio di combattente e di umanità per noi tutti. Milano, 27 luglio 1993

Poppino Bruno, Elia Mangoni, Desiderio Torreggiani profondamente addolorati per la morte di

**MEDARDO CIONI** lo ricordano con molto affetto e pongono alla moglie Giordana ed ai figli Fulvio e Luisa le condoglianze più sentite. Milano, 27 luglio 1993

I parenti ed amici addolorati dalla morte di

**CARLO CANETTI** ricordano il suo ottimismo e coraggio. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 27 luglio 1993

Le compagne, i compagni della u.b. Serrani partecipano al dolore della morte di

**CARLO CANETTI** Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 27 luglio 1993

Nonostante le indignate smentite, i comandanti dei caschi blu dell'Onu sono convinti che siano partiti dai carri armati serbi i colpi di cannone che domenica pomeriggio hanno tempestato per 45 minuti una base occupata da soldati francesi alla periferia di Sarajevo. Ieri mattina il generale belga Francis Briquemont, che ha sostituito Philippe Morillon alla testa delle forze internazionali in Bosnia, ha impartito a tutti i suoi ufficiali l'ordine di rispondere immediatamente al fuoco nel caso un attacco del genere si ripettesse. Briquemont ha parlato di un atto «totalmente inaccettabile e da detto di aver resistito domenica all'impulso di contrattaccare soltanto per evitare incidenti che avrebbero potuto mettere ancora una volta in forse le trattative di pace di Ginevra. Una prudenza che però, a suo dire, non si ripeterà.

«Ingenue tentativo» delle milizie musulmane di sabotare i negoziati e di provocare un intervento internazionale a loro favore. Il capo serbo ha scritto una lettera a Boutros Ghali e si è detto pronto a partecipare a un'inchiesta che chiarisca i meccanismi dell'aggressione e a fornire tutta la collaborazione necessaria. Sulla base delle conoscenze in suo possesso però Briquemont ha sostenuto che sarebbe stato impossibile per le milizie musulmane raggiungere con le loro artiglierie le basi dell'Onu e che pertanto la responsabilità non poteva ricadere sui carri armati del generale serbo Mladic. Opinione questa condivisa qualche ora più tardi anche dal comandante in capo di tutte le forze delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia, il francese Jean Cot, secondo il quale è chiaro che «si tratta di un'aggressione di unità serbe». Cot ha parlato dell'attacco «più grave e più vile perpetrato dall'inizio di tutta questa disgraziata vicenda» e ha dichiarato di approvare completamente l'ordine di

«I serbi per bocca del loro leader Radovan Karadzic hanno recisamente negato di essere stati loro a sparare sui militari francesi. Secondo Karadzic si tratterebbe in realtà di un

Un gruppo di neri ha fatto irruzione nel tempio seminando la morte: undici bianchi uccisi, alcuni bambini Nella notte massacri nei ghetti neri. L'allarme di de Klerk, la condanna di Mandela e Tutu

# Bombe in chiesa, strage a Città del Capo

Strage di bianchi in una chiesa di Città del Capo. Un gruppo di neri ha fatto irruzione con bombe e fucili nel tempio affollato. Fra le vittime anche bambini. Nei ghetti, nella notte, compiute altre stragi contro i neri. De Klerk: «È un nuovo sconvolgente elemento». La condanna di Mandela e Tutu. Gli attentati sono collegati al negoziato sulla nuova Costituzione contro cui si battono conservatori bianchi e Inkatha.



L'arcivescovo Desmond Tutu sul luogo della strage

**CITTÀ DEL CAPO.** Strage in una chiesa di Città del Capo a poche ore di distanza dalla riapertura dei negoziati sul nuovo progetto di costituzione. È di lì il numero dei bianchi uccisi durante un attacco compiuto da un gruppo di neri armati di fucili e bombe a mano in una chiesa del sobborgo di Kenilworth. Sono 52 i feriti di cui una decina gravissimi. Il portavoce della polizia, John Sterenberg, ha affermato che sei persone sono morte all'istante, le altre sono decedute poi tardi in seguito alle ferite riportate. Tra le vittime anche due bambini. Una ricompensa di 250 mila rand (120 milioni di lire) è stata

promessa dal ministro per la legge e per l'ordine, Hennis Kriel, a chi renderà possibile la cattura dei responsabili dell'omicidio. Sulla strage di Città del Capo, il presidente de Klerk ha dichiarato che la scelta di una chiesa come bersaglio di un atto di violenza politica «introduce un nuovo, sconvolgente elemento» nella situazione sudafricana. L'attacco, il più sanguinoso lanciato contro civili bianchi da dieci anni a questa parte, è stato commesso mentre la chiesa era affollata da un migliaio di fedeli. Le reazioni in Sudafrica sono state di unanime condanna. Il presidente dell'Anc, Nel-

son Mandela, ha affermato che si è trattato di un crimine contro l'umanità. Per il presidente sudafricano Frederik De Klerk «l'attacco alla chiesa introduce un nuovo e orribile elemento nel ciclo di violenza... e mette in rilievo la natura diabolica dei responsabili». Anche l'arcivescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, ha detto che la strage è «diabolica, la cosa più folle che si possa immaginare».

Ma le violenze non sono cessate e la notte scorsa altre otto persone, questa volta neri, sono state uccise e 12 ferite da uomini armati nella township nera di Daveyton, a est di Johannesburg, portando così a 30, solo nell'ultima settimana, il totale delle vittime della violenza nei ghetti.

La ferocia e il momento scelto per gli attacchi sottolineano le gravi difficoltà cui le maggiori organizzazioni politiche nere e bianche si trovano di fronte nel cercare di ottenere via libera alla nuova costituzione e aprire la strada a pacifiche elezioni. I rappresentanti di una ventina di gruppi neri e bianchi si sono riuniti intanto a discutere una bozza di costituzione che prevede la formazione di un governo composto da bianchi e neri destinato a guidare il paese nei primi anni di democrazia dopo le elezioni dell'aprile 1994. Il partito conservatore bianco di linea razzista ha respinto la proposta di costituzione fuori dal negoziato, una linea sulla quale dovrebbe essere seguito dai conservatori neri del partito Inkatha. I due gruppi vogliono l'autonomia per i rispettivi rappresentanti, in netto dissenso con la bozza di costituzione.

Dopo la seduta odierna, i gruppi partecipanti hanno agitato i lavori a mercoledì per dar tempo ai dissidenti di ripensarsi e tornare al tavolo negoziale. In caso contrario, la trattativa continuerà senza di loro.

# Germania Neonazista condannato a sette anni

**BERLINO.** Un neonazista tedesco che aveva ferito gravemente un «aylantente» nigeriano è stato condannato ieri a sette anni di prigione dal tribunale di Francoforte sull'Orden, nell'est della Germania. I magistrati hanno valutato che l'aggressore, Mike D., 20 anni, aveva agito mosso dall'odio contro gli stranieri e la chiara intenzione di uccidere. La vittima, anche lui ventenne - sostengono i medici - si è salvato dalle due coltellate al petto e al viso «per puro miracolo». Il giovane neonazista, vestito con la tradizionale «divisa naziskin» (giubbotto nero e capelli rasati), ha accolto la sentenza con «grande tranquillità». Il primo anno di pena dovrà scontarlo in un carcere minorile, visto che in Germania, sul piano penale, la maggiore età scatta a 21 anni. Dal 1992 ad oggi, la violenza xenofoba dell'estrema destra ha provocato in Germania 26 morti.

Taro, cinque anni, ha morso la padroncina. Per la legge del New Jersey va soppresso

# «Via il prigioniero dal braccio della morte» Scontro legale in Usa per salvare un cane

Battaglia legale per una cane condannata a morte. Le testate giornalistiche più prestigiose danno rilievo alla sorte dell'animale accusato di aver morso la nipotina dei suoi padroni. Mai tanto spazio dedicato ai condannati alla sentenza capitale appartenenti al genere umano. Il caso di Taro, questo il nome del cane, è costato per spese legali 75 mila dollari e finirà di fronte alla Corte suprema.

Un pacifico bestione di cinque anni che nel 1990, la notte di Natale, ha morso la faccia alla nipotina dei suoi padroni. A nulla sono valse le proteste della famiglia che lo vorrebbe di nuovo a casa: la legge, inesorabile, ha fatto il suo corso. Il dossier che accompagna Taro davanti ai giudici è spesso come quello dei peggiori gangster. «La legge per cui l'animale è stato condannato», afferma Isabelle Strauss, l'avvocata del cane, «non è costituzionale. La sua applicazione costituisce un disastro morale».

La linea di difesa adottata? L'imputato è innocente su tutta la linea: anziché mordere (il reato punibile con la pena di morte), avrebbe ferito la giovane vittima, Brie Halfond, con un'accidentale zampata. Dalla sua, una attenuante: lei non aveva fatto che stuzzicarlo per tutto il giorno dell'incidente. Di tutt'altra opinione la pubblica accusa, basata sulla testimonianza della ragazzina. Contro Taro ha chiesto il massimo della pena citando tra l'altro i «precedenti penali» del peloso cagnone: l'anno prima del ferimento di Brie, aveva aggredito a morsi Sandy, un Labrador, e un piccolo terrier di nome Max che non era sopravvissuto all'assalto. «Nel suo sguardo c'era soddisfazione, come se avesse raggiunto il suo obietti-

vo», ha testimoniato la padrona del povero Max provocando le obiezioni della difesa: «Leggere nella mente di un animale è impossibile». I padroni di Taro, che dovrebbero essere la parte lesa, non si rassegnano. Il caso è stato gonfiato oltre misura: mia figlia», racconta Brie Halfond, la mamma di Brie, «non ha sofferto traumi. Quando avrà sedici anni si farà una piastina e della ferita non si vedrà più nulla. Per questo un cane deve morire?».

L'angosciosa domanda trova grande eco sulle pagine della stampa ed anche su testate prestigiose quale il Washington Post. Mai tanta attenzione è stata dedicata agli ospiti del braccio della morte, ancorché appartenenti al genere umano.

to come l'amante di Marilyn. La casa editrice Carol Publishing, specializzata in biografie scottanti, ha pubblicato ritratti poco lusinghieri tra gli altri di Diana Ross e Jackie Kennedy - Onassis. L'ultimo scandalo è nato con la pubblicazione di «Walt Disney, principe nero di Hollywood», in cui il papà di Topolino è raffigurato come un anticomunista - sfigato e spia dell'Fbi. Secondo l'editore, Steven Schragis, Milo e il suo collaboratore hanno raccolto prove sufficienti per convincere la casa editrice - e soprattutto i mandati avvocati - che la loro tesi è credibile. «Questo libro dimostra», ha detto - che Joseph Kennedy ordinò l'uccisione di Marilyn».

**COMUNE DI BOLOGNA**  
Pianificazione affari del personale U.O. Concorsi.  
È aperto un concorso: consorsio pubblico per la copertura di n. 2 posti di «Dirigente procuratore legale/avvocato» 1ª qualifica dirigenziale area giuridica e amministrativa. Titolo di studio richiesto: diploma di laurea in giurisprudenza unitamente ad una esperienza quinquennale adeguatamente documentata. Scadenza il 25 settembre 1993 alle ore 12.30 (non fa fede il timbro postale). Chiedere eventuali chiarimenti a: Pianificazione e Affari del Personale U.O. Concorsi - Via Battistelli, 2 - Comune di Bologna telefono 051/204905 - 204904.

**P. IL SINDACO**  
IL DIRIGENTE DELEGATO  
dr. Raffaele Scagliarini

**COMUNE DI RAVENNA**  
Estratto bando di gara  
**PROCEDURA ACELERATA**  
Il Comune di Ravenna intende affidare, mediante licitazione privata europea, l'appalto per la fornitura di tutte le derrate alimentari occorrenti per la preparazione di pasti per presuntibili 1.180 utenti a giorno e di merende per presuntibili 970 utenti a giorno, presso gli Asili Nido, Scuole Materne ed Elementari, elementari all'art. 3 del Capitolato. Oneri speciale ed alle condizioni tutte in esso previste, durante gli anni scolastici 1993/94, 1994/95, 1995/96 e 1996/97, per un importo presunto di L. 3.660.000.000 al netto di IVA. Le ditte dovranno presentare unica offerta al ribasso, in percentuale, sulle sottostimate basi d'appalto: prezzo base per pasto determinato in L. 3.330 + Iva - prezzo base per merenda determinato in L. 670 + Iva. Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire a mezzo raccomandata di Stato, entro il 9-8-93, al Comune di Ravenna - Economato - P.zza del Popolo n. 1 - 48100 Ravenna Ra. Esigibilità in busta «Domanda di partecipazione a gara fornitura derrate alimentari per scuole 1-9-93 - 31-8-97». Le domande dovranno essere corredate dei documenti e della dichiarazione di cui al bando integrale di gara, che è stato inviato il giorno 21-7-93 per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della CEI e nella Gazzetta Ufficiale della R.I.  
Per informazioni gli interessati possono rivolgersi al Servizio Economato - Via Romolo Cessi, 11 - Ravenna, telefono 0544/482423-482473 - telefax 0544/37123  
Ravenna, 21-7-93

**Il Salvagente**  
abbonarsi è giusto  
urgono abbonamenti  
sostenitore lire 50.000  
6 mesi lire 40.000  
5 mesi lire 33.000  
4 mesi lire 27.000  
3 mesi lire 21.000  
Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop. ar via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»



### Le sfide della Russia



#### File alle casse di risparmio per cambiare le monete scadute Eltsin per decreto modifica tempi e limiti dell'operazione Ma il ministro delle Finanze Fiodorov si dissocia dal governo Khasbulatov avverte: «Il Parlamento proteggerà i cittadini»

# Tutti in coda dal Baltico al Pacifico

## «Beffati sul rublo». La gente protesta, al Cremlino si litiga

La Russia si è trasformata ieri in un enorme ufficio di cambio. Folla alle casse di risparmio. Niente panico, ma tanti casi disperati e la conclusione comune: «È una beffa». Eltsin ha promulgato un decreto in cui prolunga il cambio fino a settembre e aumenta la somma da cambiare a 100 mila rubli. Khasbulatov alla gente: il Soviet Supremo vi difenderà. Il ministro delle Finanze grida alla provocazione.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Perché Eltsin ha interrotto la sua vacanza ed è tornato a Mosca di corsa? Chiaro, perché deve cambiare i suoi 35 mila rubli di banconote vecchie. La battuta da barzelletta è nata spontaneamente, nelle file, anzi nelle piccole folle davanti agli sportelli bancari e alle casse di risparmio che gestiscono i depositi della gente e eseguono piccole operazioni di pagamento: affitti, bollette e via di seguito. Dal Baltico al Pacifico milioni di persone, colte alla sprovvista, hanno formato un'unica barriera, con decine di migliaia di elenchi di chi si mette in coda circolanti per le mani e con migliaia di tragedie umane locali. Il provvedimento della Banca centrale, annunciato sabato mattina, che obbliga a

mitata. È stato, inoltre, prolungato per tutto il mese di agosto il termine della consegna delle banconote che si ritirano dall'uso e, in più, la carta moneta fino a 10 rubli (tanto costa una corsa in metropolitana oppure in autobus) continuerà a circolare sempre fino al 1 settembre. Queste misure, si dice nel preambolo del decreto, si adottano «al fine di difendere i diritti ed i legittimi interessi dei cittadini della Russia».

Eltsin, però, non è stato l'unico ad offrire alla popolazione scandalizzata «l'alta protezione». Dopo i telegiornali delle 15 è apparso sul primo canale lo speaker del Soviet Supremo, Ruslan Khasbulatov. In una breve dichiarazione egli si è dissociato da questa «misura di confisca e palese violazione dei diritti umani» che «non è concordata con i deputati e «aggrava ancora di più la situazione nel paese. Il Soviet Supremo propone di abolire tutte le limitazioni del cambio e qualora la Banca centrale e il governo non lo facessero «convocheremo immediatamente una riunione del parlamento sollevando, seduta stante, dall'incarico i colpevoli di aver preparato l'azione».

Khasbulatov ha concluso l'appello ai cittadini con un rituale «i vostri interessi saranno saldamente difesi dal parlamento». È da notare come lo speaker denunci la responsabilità comune e uguale del governo (leggi di Eltsin), di cui solo il premier Ceromyrdin ha subito appoggiato il provvedimento ma i suoi vice hanno dichiarato di avere saputo all'ultimo momento, e della Banca centrale, subordinata per legge al Soviet Supremo con il presidente, Viktor Gherashenko, che di recente è entrato a far parte del Consiglio dei ministri.

Questo nesso implicito e assai importante per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, l'ha messo in risalto il vice-presidente Rutskoj che ha condannato l'atteggiamento «sprezzante verso i cittadini comuni del potere esecutivo con a capo il presidente. Ma dentro il governo è subito scoppiato un dissidio. Il ministro delle Finanze, Boris Fiodorov, ha interrotto la visita negli Usa e ha diramato, prima ancora di salire sull'aereo, un comunicato stampa in cui definisce l'operazione come «provocazione politica mirata a suscitare il

malcontento per la linea del presidente e del governo». Con questa «insensata e dannosa decisione dal punto di vista della lotta all'inflazione» ha affermato il ministro «ci facciamo ridere dietro da tutto il mondo». Insomma, dopo una valanga di proteste della gente e dei partiti politici le parti coinvolte nello scontro cercano di sbarazzarsi della patata bollente dell'impopolare decisione — in parte utile per stabilizzare la circolazione e per togliere di mezzo una massa monetaria che arriva dalle altre repubbliche della «zona del rublo» — presentando come capri espiatori il premier insieme al

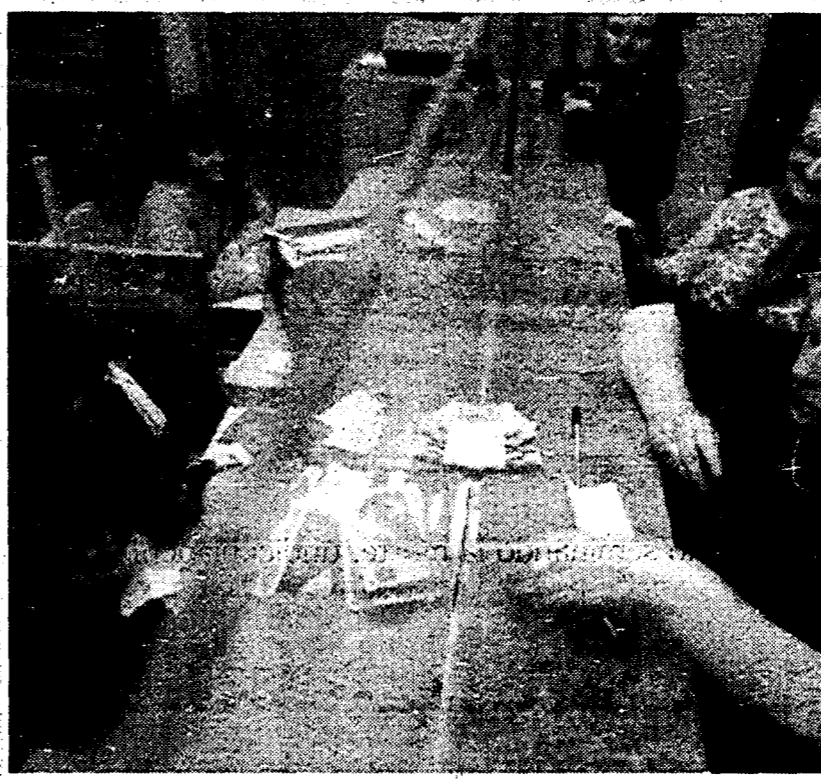
presidente della Banca centrale. Alla gente, però, importano poco gli intrighi ai vertici. Ieri le file alle casse di risparmio, presidiate da pattuglie di polizia, si sono formate già alle cinque del mattino e per l'intervallo pomeridiano negli elenchi, composti spontaneamente, c'erano già in media 700-800 persone per sportello. Ma solo i pochi fortunati sono usciti con i soldi cambiati visto che ogni filiale aveva al massimo un milione a disposizione. C'erano moltissimi anziani, pensionati, che solo pochi giorni fa hanno riscosso la pensione, tutta in banconote ormai non

valide, e non avevano neanche abbastanza rubli per comprarsi il pane. Non c'era panico, ma di tanto in tanto volavano imprecazioni all'indirizzo del governo e di Eltsin. Specie da chi si è trovato in una situazione disperata, come Vitalij Ivanovich, 62 anni, che doveva andare a trovare parenti in un'altra città e ora aveva 25 mila rubli «vecchi» e un biglietto ferroviario inutile che non è riuscito a riconsegnare alla stazione. Non certo i «businessmen» che, invece, hanno cambiato benissimo i loro ricavi settimanali in valuta «soli» 1200 rubli al dollaro, senza alcun limite.



### «Siamo tutti in stato di shock»

MOSCA. Sconvolti, i cittadini russi che volevano sbarazzarsi dei loro vecchi rubli hanno passato ieri delle ore in fila davanti alle banche e molto spesso si sono ritrovati di fronte delle porte saldamente sbarrate. Il decreto del presidente Eltsin che prolunga fino alla fine d'agosto il termine per cambiare le banconote andate fuori corso e porta a 100.000 rubli la somma che può essere cambiata è arrivato quando numerose casse di risparmio in tutto il Paese non avevano ancora ricevuto le riserve in nuovi biglietti e avevano dovuto tenere le porte chiuse fino al pomeriggio tardi. Le condizioni elencate nel primo decreto della Banca centrale avevano seminato il panico. «Siamo tutti in stato di shock», dichiarava Vera Oufieva, una pensionata che come molte altre donne di una certa età si è precipitata a una agenzia della «Sberbank» per cambiare i suoi vecchi rubli. Dalle prime ore della mattina centinaia di persone avevano formato lunghissime code, convinte che le banche avrebbero presto finito i biglietti di nuova emissione. «Noi dobbiamo cambiare i nostri soldi oggi, perché non sappiamo se le casse ne avranno di nuovi domani», diceva Vera, spiegando che lei ha bisogno di moneta liquida per sopravvivere giorno per giorno e riuscire a fare la spesa.



Qui sopra e in alto due immagini delle code nelle banche di Mosca

Le imprese bancarie della regione di Khabarovsk, nell'estremo oriente russo, e del centro della Russia sono state prese completamente di sorpresa e non hanno neppure potuto cominciare le operazioni di cambio. Secondo le informazioni raccolte da un'agenzia di stampa, la tensione nelle file d'attesa è in qualche caso degenerata in liti violente. A Khabarovsk un uomo armato di una pistola a gas ha minacciato un cassiere pretendendo di avere il diritto di cambiare una somma superiore ai 35.000 rubli consentiti.

Secondo i critici delle misure adottate dalle autorità monetarie russe, i più danneggiati sono i ceti modesti. Le persone poco abbienti sono obbligate a cambiare più di 35.000 rubli perché non si possono permettere di tenere dei soldi bloccati su un conto corrente per sei mesi. «Avrebbero dovuto scegliere un approccio più umano», sosteneva ieri Lena Kolov, una commessa, spiegando che era stata costretta a respingere diversi clienti che volevano pagare con i vecchi rubli. In alcuni negozi i venditori, a corto di nuovi biglietti, pagavano il resto con fiammiferi, dolciumi e altri articoli di poco valore.

Secondo i critici delle misure adottate dalle autorità monetarie russe, i più danneggiati sono i ceti modesti. Le persone poco abbienti sono obbligate a cambiare più di 35.000 rubli perché non si possono permettere di tenere dei soldi bloccati su un conto corrente per sei mesi. «Avrebbero dovuto scegliere un approccio più umano», sosteneva ieri Lena Kolov, una commessa, spiegando che era stata costretta a respingere diversi clienti che volevano pagare con i vecchi rubli. In alcuni negozi i venditori, a corto di nuovi biglietti, pagavano il resto con fiammiferi, dolciumi e altri articoli di poco valore.

### L'INTERVISTA

Parla l'economista Domenico Mario Nuti

## «Una mossa tardiva e maldestra C'è sotto un sabotaggio politico»

Una decisione grottesca, maldestra. Secondo l'economista Domenico Mario Nuti, la decisione della banca centrale russa porterà la destabilizzazione al massimo grado. «La tregua sarà fittizia: tra sei mesi saranno daccapo». La corsa a sbarazzarsi delle monete congelate. Incompetenza, sabotaggio politico o annaspamento? «Mosca non può far pagare ad altri il costo della discordia nella Russia e nella Csi».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Professor Nuti, adesso a Mosca tutti, compreso Khasbulatov, accusano la banca centrale. Se dovessimo dar retta alle quotazioni del rublo, invece, sarebbe la banca centrale ad aver ragione. Non è paradossale?

Non facciamoci ingannare dalla contabilità dell'evento: il rublo non vale rispetto al dollaro più della settimana scorsa. In termini di banconote del 1993 la quotazione si è rivalutata, in termini delle banconote emesse prima del 1993 si è deprezzata, siamo a quota 2600 per dollaro, mi pare. Insomma è un gioco artificiale: se crei una scarsità certamente il prezzo si alza ed è un prezzo politico che nessuno riuscirà a mantenere fra sei mesi. Non

facciamoci fuorviare dalle quotazioni condizionate dalla vendita di dollari per ricostruire le riserve in rubli grazie al prestito Fmi. Ciò non rende meno assurda la decisione di metter fuori circolazione i vecchi rubli, una misura maldestra, iniqua, tardiva e fatta nel momento sbagliato. Avrei capito l'aver preso subito dopo la liberalizzazione dei prezzi, nel gennaio 1992, ma adesso mi sembra frutto di una incompetenza assoluta. C'è sempre la spiegazione del sabotaggio politico visto che la banca centrale e il governo hanno condotto politiche opposte, della ripicca del presidente Gherashenko: volete che io controlli il credito, inauguri una politica restrittiva? Benissi-

mo, il controllo della moneta lo faccio sul contante in circolazione. Ecco l'aberrazione: si decide un enorme passaggio di ricchezza da un settore all'altro della popolazione a caso, ma ad essere favoriti saranno i detentori di ampie quantità di banconote perché i biglietti emessi dal '93 sono ad alta denominazione. Dal povero ai ricchi, dunque. O crediamo che la mafia detenga banconote di piccolo taglio?

Eltsin ha deciso di prorogare la scadenza per il cambio delle banconote, elevare l'entità di quelle convertibili e rendere liberi i biglietti da 10 mila rubli emessi nel '92...

Si stanno comunque inflando in un vicolino cieco, durante la proroga tutti cercheranno di sbarazzarsi delle banconote da congelare. Ci sarà una gran corsa alla speculazione, è come annunciare un aumento di prezzi ad una data futura. Questo è sabotaggio economico ancora prima che politico, una misura da vecchio sistema, altro che economia di mercato.

Vuol dire che la decisione della banca centrale è stata presa apposta in assenza di Eltsin e del ministro delle finanze?

Questa è una ovvietà, non c'è paese al mondo che possa reggere in simili condizioni, con una crisi costituzionale tra due poteri (presidente-governo e parlamento-banca centrale - ndr) che produce uno sfascio generalizzato. Il controllo della banca centrale è un punto irrinunciabile per preservare le riforme. Non trovo una ragione economica per giustificare ciò che sta accadendo a Mosca. In Russia, come in Cina d'altra parte, non ha senso parlare di mercato. Lo ripeto, non facciamoci abbagliare dalle quotazioni del rublo: il settore monetario non è integrato, la diaspóra delle valute delle repubbliche continua e ora ci si mettono anche le regioni russe a rivendicare l'autonomia e l'indipendenza. C'è una cosa che sembra un'area del rublo, ma non lo è nella realtà. E poi esiste ancora una distinzione tipica dell'economia pianificata, quella tra moneta bancaria che può essere usata solo nei pagamenti alle imprese, e c'è una moneta contante, è un caos incontrollabile. Ciò che sta succedendo a Mosca oggi è lo specchio di contraddizioni non risolte né da Gorbaciov prima né da Eltsin adesso: non si può fare una

riforma senza costi sociali rinviando continuamente il momento delle scelte...

Eppure i cittadini russi hanno stretto la cinghia, l'inflazione è calata ma benefici sullo standard di vita non se ne vedono...

Lo so bene: il problema è che a Mosca si senti rispondere che non sono accettabili sacrifici ulteriori, che l'occupazione non si tocca. È irrealistico pensare che si possano tenere insieme prezzi stabili, piena occupazione, stabilità dei livelli di consumo in una situazione da dopoguerra. Sì, è come se sull'economia russa con le sue industrie pesanti fossero passati i bombardieri. Se si vogliono mantenere occupazione e

vecchie industrie che sottraggono valore aggiunto invece che sommarlo non resta che la via dell'inflazione...

Questo Eltsin e il ministro delle finanze Fiodorov lo sanno benissimo...

Certo, io sanno, ma non basta per fermare la disintegrazione politica della Csi, la disintegrazione della federazione russa, cioè l'esplosione delle questioni nazionali intrecciate alla crisi economica. Non posso dar ragione all'Ucraina quando da una parte rivendica la massima autonomia da Mosca e poi accusa i russi di vendere il petrolio a prezzi internazionali. Avete voluto divorziare? Benissimo, se non siete in grado di negoziare il divorzio non pote-

te chiedere ad altri, magari all'Ovest, di pagarne le conseguenze. Il costo della discordia tra le repubbliche, tra le regioni e in Russia deve essere pagato da chi della discordia è responsabile.

Dal 1985 ad oggi quali sono stati gli errori della transizione sotto Gorbaciov e sotto Eltsin?

Gorbaciov ha preso la direzione giusta con tre anni di ritardo e non ha voluto arrivare alle estreme conseguenze della transizione, aumentando i prezzi e portando alla luce la disoccupazione. Eltsin ha avuto le mani legate e oggi deve far fronte a molti dei costi sociali della ristrutturazione senza godere dei vantaggi.

### IL CASO

Autorizzato l'acquisto delle speciali pistole. Ma i prezzi sono esosi e la qualità scadente

## Il moscovita porta il gas lacrimogeno nella fondina

I russi hanno finalmente uno strumento con cui difendersi da attentatori e rapinatori: la pistola a gas lacrimogeno. La legge sulle armi ne autorizza il porto dal 1 settembre. Prezzi altissimi, scarsa qualità delle armi di produzione interna, imperfezione della legislazione. Comunque, per chi se la può permettere, una rete di negozi e persino un tiro a segno per l'allenamento.

MOSCA. Viktor Kravzov stacca lo sguardo dai foglietti pieni di citazioni di norme e di istruzioni per l'uso che ha letto ad un uditorio tra l'attento e l'annoiato, con tono placido e soporifero, e dice: «In realtà la regola numero uno è sparare e darsela subito a gambe. E poi fate attenzione a non ferire il vostro attentatore. Ripeto: i cristalli che partono dalla vostra pistola perforano un pezzo di compensato spesso tre millimetri. Siamo una quarantina di allievi - una

sola donna - ai corsi teorici di uso pratico dell'unico strumento di autodifesa consentito, la pistola a gas, riuniti in una saletta del cantiere di un ufficio regionale di polizia con un'enorme statua di Lenin caduta in disuso e appoggiata al muro. Siamo fortunati perché dopo appena tre ore di lezione il nostro istruttore Kravzov, ufficiale della polizia municipale del distretto Sud-ovest di Mosca, ci rilascia il certificato che attesta la conoscenza delle nozioni di ba-

se, condizione sine qua non per avviare la procedura dell'acquisto dell'arma personale. Per una cifra di cinque-mila rubli, notevole ma che ti risparmia tempo dato che in altri posti i corsi durano anche due settimane. Le persone vengono spinte a difendersi soprattutto da una criminalità dilagante che negli ultimi anni ha registrato uno stabile tasso di crescita. Un recentissimo dato al riguardo: nella prima metà del 1993 i delitti contro l'individuo sono stati 57 mila, oltre 400 mila reati si sono consumati nelle strade e in altri luoghi pubblici, e in più di 12 mila casi sono state impiegate armi da fuoco e sostanze esplosive. Ma non è solo la paura - giustificata - di essere aggrediti in casa o fuori che impone la scelta di possedere un'arma «sconterante». Molti preferiscono tenerla in tasca, nell'appartamento o in macchina per

sentirsi sicuri più che altro sul piano psicologico, senza intenzione di impugnarla se non contro qualche molesto ubriaco, in quanto in altri casi più gravi essa non può essere che un palliativo. E c'è un'altra ragione per cui la gente deve confidare nelle proprie corde vocali, nel pugno duro oppure nell'efficienza della polizia. La pistola a gas viene, a ragione, considerata, se non un'arma per i ricchi, quantomeno poco accessibile alla maggioranza.

Si può, certo, comprare una delle 300 mila pistole, in produzione da poco tempo, dello stabilimento meccanico di Izhevsk, in Udmurtia negli pre-Urali, il cui prezzo varia dai 50 ai 100 mila rubli cioè da due a tre mensilità medie per avere un prodotto poco affidabile, a detta degli stessi funzionari degli Interni. La fabbrica, però, ha messo in esercizio qualche

giorno fa una linea di produzione delle pistole a gas, con buone referenze, che imitano in ogni minimo particolare le «Makarov» in dotazione alla polizia. Peggio ancora sarebbe buttarsi in un'avventura dell'acquisto di piccole rivoltelle cariche di lacrimogeno offerte ai vari mercatini o chioschi a circa quindicimila rubli. Guai a chi crede così di contenere la spesa perché rischia di vedersi scoppiare l'aggeggio in mano o di imbarcarsi in un'ammessa «usa e butta». Anche gli istruttori dei corsi suggeriscono, quindi, di munirsi di armi fabbricate in Germania o in Italia sebbene abbiano un prezzo da 150 dollari in su a seconda del contenimento di colpi e del calibro che non deve superare i 11 millimetri.

Provisti del certificato di prova superata, guadagnato con il tempo o con i soldi, gli aspiranti pistolieri si devono

recare all'istituto psichiatrico e quello narcologico per farsi dare un attestato di non essere pazzi né alcoolizzati o drogati. E poi dritto all'ufficio più vicino del «Sistema di autorizzazione del porto d'armi» con passaporto, alcune foto tre per quattro e ricevuta di pagamento di 100 rubli. Dopo circa un mese si ottiene il foglio di permesso, valido per tre mesi, si compra la pistola e la si registra presso lo stesso ufficio entro dieci giorni. Si è a questo punto proprietari dell'«arma destinata a colpire temporaneamente un bersaglio vivo» tramite l'uso di sostanze tossiche, come dice la legge sulle armi approvata a maggio e in vigore dal 1 settembre 1993. La legge vieta di adoperare randelli che provocano lo shock elettrico nonché di caricare l'arma a gas con sostanze paralizzanti o oppresse velenose ma consente, invece, le bombolette spray con liquidi irritanti il

cui uso non necessita alcun permesso speciale.

Se qualcuno desidera esercitarsi prima di dover affrontare una situazione reale di autodifesa, trova a disposizione, attraverso la società «RusSpace», il tiro a segno del complesso sportivo olimpionico alla periferia di Mosca dove per 18 dollari all'ora si può sparare a volontà con ottimi attrezzi e allenatori esperti. Ma ancora una volta si raccomanda la massima cautela prima di schiacciare il grilletto. L'articolo 13 del Codice penale russo contempla pene severe per eccesso dei limiti sufficienti riassumibili nei termini di «presunta difesa» e «difesa provocata». Quindi, perché non seguire il consiglio del nostro saggio istruttore Kravzov: «Se avete la pistola in tasca, provvedete ad avere sempre a portata di mano due testimoni sicuri?» □P.K.

### Mosca Gaffe della Thatcher

MOSCA. La diplomazia non è mai stata il punto forte dell'ex premier britannico Margaret Thatcher: in Russia per ricevere una laurea honoris causa, ha scatenato gli strali del parlamento russo dopo una intervista alla televisione della Csi. Nel programma settimanale Ioghi (Risultati) della tv Ostankino, la lady di ferro ha suggerito lo scioglimento del Soviet supremo russo e l'elezione di nuovi deputati. L'ufficio stampa del Parlamento grida alla provocazione e denuncia il tentativo di dettare condizioni allo sviluppo politico russo. «La mancanza di tatto e il tono insultante usati dall'ex premier sono sorprendenti», sostiene un comunicato dell'ufficio stampa - così come la sua interferenza in fatti interni russi e la sua pretesa di insegnarci cosa fare, come proteggere la nostra democrazia e come gestire l'economia di mercato.

### Abkhazia I separatisti accettano pace

MOSCA. I leader separatisti abkhazi si sono dichiarati ieri sera d'accordo nell'accettare un piano di pace che mette fine ai combattimenti nella provincia della Georgia. Lo ha annunciato, nella tarda serata di ieri, l'agenzia russa di informazione «Irtass», aggiungendo che il piano potrebbe essere firmato oggi, forse nella località di Soci, sul mar Nero. Secondo l'agenzia, il Parlamento abkhazo ha dato il via libera all'accettazione del piano dopo una riunione che si è svolta a Gudauta, roccaforte dei separatisti, dando al primo vicepresidente Sokrat Dzindzholiyeva l'autorizzazione a firmare il documento. Le truppe abkhaze sono impegnate da oltre un anno in una guerra civile che secondo le autorità georgiane ha causato la morte di oltre tremila persone.



FINANZA E IMPRESA

NUOVO PIGNONE. Il Nuovo Pignone, società dell'Eni in via di privatizzazione, riorganizza le proprie partecipazioni...

FINMECCANICA. Un ordine per la fornitura di due sistemi di controllo distribuito «Infi 90» per la gestione strategica dei processi di produzione di proplene e di bitume è stato acquistato dalla Eltag Bailey...

Mercato imballato, attività scarsa a Piazzaffari

MILANO. Attività scarsa e pochi spunti significativi in Piazza Affari. Il mercato appare ancora frastornato per gli avvenimenti della scorsa settimana...

L'andamento delle Generali è stato quasi la fotocopia di quello delle Fiat: partenza difficile con «lettera» insistente...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %. Includes CON AGR COM, CR AGRAR BS, CR BERGAMAS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, prezzo, var. %. Includes BTP-17N9312.5%, BTP-1A993 12.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ARCA AZIONI ITALIA, ARCA 37, AURA PREVIDENZA, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes MEDIOB-SNIA FIB CO6%, MEDIOB-BARL 94 CV 8%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ENTE FS 85-95 2ND, ENTE F.S. 87-90 2ND, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes FINCOMID, IPITALIA, C.R. BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Indicatore, Ieri, Prec. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT., etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AMERICA, ARCA BB, AUREO, etc.



# Economia & lavoro

**BORSA**  
In lieve calo  
Mib a 1211 (-0,16%)

**LIRA**  
In ripresa  
Marco a quota 929

**DOLLARO**  
In rialzo  
In Italia 1604 lire

La maxi-asta di luglio si scontra con un calo della domanda. Risparmiatori sotto pressione e le banche ne approfittano. Per due mesi fuga anche dai depositi del Bancoposta

Emissione di 10 milioni di dollari in Usa per preparare il terreno a nuovi prestiti. Il debito pubblico italiano collocato all'estero ormai supera quota 70 mila miliardi

## Bot, riprende la corsa al rialzo

### Rendimenti al 9-10%, mentre il Tesoro «saggia» New York

L'asta da 43 mila miliardi di Bot promette male per il contribuente, i tassi risalgono oltre l'8%, quattro punti al di sopra dell'inflazione. Influisce il rialzo dei tassi europei dovuto alla crisi nel sistema monetario ma anche l'incertezza nella gestione del debito pubblico: il Tesoro, intanto, tasta il polso ai prestatori esteri con una emissione da 10 milioni di dollari sul mercato degli Stati Uniti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Già alla vigilia dell'asta con cui vengono assegnati i Buoni del Tesoro Ordinario viene dato per scontato che la domanda sarà debole ed i tassi potrebbero risalire anche di oltre un punto fin quasi al 9%. All'ultima asta erano scesi attorno al 7,60%. La quantità, 43 mila miliardi, è elevata, ma il denaro sarebbe saltato fuori se non vi fosse di nuovo una tensione sull'insieme del mercato dei tassi d'interesse. La Banca d'Italia fa il pronti-contro-termini al 9,60%.

Tutte le banche centrali dei paesi a cui moneta resta collegata al marco sono costretti ad aumentare i tassi: Francia, Belgio, Spagna, Olanda, Danimarca. La Bundesbank deciderà giovedì, sotto la pressione della speculazione valutaria, se e quanto ridurre i tassi d'interesse. Troppo tardi per influire sull'asta dei Bot. La quale comunque risente di una situazione interna che può essere riassunta in due termini: affaticamento dei risparmiatori e incertezza del Tesoro.

I risparmiatori del Bancoposta sono, notoriamente, in grande parte da ricercare fra i quattro milioni di pensionati che ancora riscuotono la pensione alla Posta ed in frange delle famiglie del Mezzogiorno. Ma proprio la raccolta di risparmio postale segnala l'assenza di un messaggio del Tesoro alla massa dei risparmiatori. Mentre il direttore del Bancoposta annuncia la vendita di Bot agli sportelli, in modo da

fornire una possibilità di confronto e scelta ai suoi milioni di clienti, il Tesoro tace e lascia che le banche conducano la campagna di sostituzione dei Bot con Certificati di Credito Bancari (Ccb). Questa è stata infatti la reazione delle banche alla riduzione dei tassi all'ultima asta dei Bot: hanno consegnato la clientela di cambiarsi in Ccb. Ieri il Tesoro ha annunciato l'offerta di 10 milioni di dollari a New York per «astare il polso» ai prestatori statunitensi. Si tratta di una emissione a due anni e tasso fisso il cui prezzo sarà fatto dal mercato americano. Il Tesoro ha incaricato due intermediari di fare questo «piacimento privato» e chiesto la registrazione alle Autorità del mercato in vista di emissioni più importanti nei prossimi mesi.

L'indebitamento estero che aveva raggiunto i 70 mila miliardi di lire ad aprile è stata scembiata solo in quanto abbassa il costo ed allunga le scadenze del debito pubblico. Come entità è abba-

Il ministro del Tesoro Piero Barucci, sotto, la Borsa di Milano



Forte tensione sui mercati, la lira guadagna su marco e dollaro

## Tassi in rialzo in mezza Europa Borsa: nuovo record a New York

Forte pressione sulle monete deboli dello Sme, in mezza Europa salgono i tassi a breve termine. La lira si salva e chiude in rialzo su marco e dollaro. George Soros: «Non sono io a speculare contro il franco». Quattro scelte: tassi tedeschi giù, impegno ad aiutare «illimitatamente» il franco, riallineamento, fine dello Sme. Settimana sul filo del rasoio. Ieri, intanto, nuovo record storico della Borsa di New York.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È un gioco contro il tempo quello che si sta svolgendo sui mercati delle monete, un gioco che ha messo alle corde Francia, Danimarca, Belgio, Spagna, Portogallo e Olanda. La Bundesbank è davvero condannata a difendere il franco francese? Balladur è davvero incatenato alla parità

con il marco? In una Europa che non ha più ancora se non la speranza che i tedeschi non esagerino con il loro nazionalismo monetario, la direzione di marcia parte di nuovo dai mercati. Fino a quando la Bundesbank non ribasserà sensibilmente i tassi di interesse ufficiali (o il marco non rivalute-

rà) la speculazione che ha traghettato capitali dai franchi francesi alla divisa tedesca continuerà a premere ora qui ora là per far saltare gli sbarramenti di difesa che adesso vengono distillati ma presto le gocce rischiano di trasformarsi in docce gelate. Si è scoperto che la Francia ha un nuovo punto debole oltre ai disoccupati e alle industrie che non esportano: il sistema bancario è impegnato nelle privatizzazioni decise con tanta euforia dal centrodestra (e accolte con altrettanta euforia dai risparmiatori) e non sembrano disposte a investire in franchi in questo momento. Un'altra argine privato che sgretola ancora prima di cominciare la vera partita?

Quanti interrogativi in una ennesima giornata carica di tensione. È la lira, oltre alla solita sterlina, ad aver brillato recuperando nove punti sul marco (a 929,34) e otto sul dollaro (a 1604,78). E i tassi di mercato italiani sono stati i soli a diminuire (9,68% contro 9,95%). La lira ha raccolto tutta l'aspettativa di un ribasso dei tassi tedeschi, ma questa è un'aspettativa che può essere tradita facilmente. In rialzo anche i titoli di stato. Lira e sterlina, nonostante i bassi della prima e gli alti della seconda, non sono appetite perché stanno fuori dallo Sme e non c'è nessun vincolo da spezzare, nessuna intenzione da svelare. Non è un caso se le questioni monetarie non siano state al centro del vertice anglo-francese: la sterlina è spinta dalla ripresa britannica, il fran-

co annaspa sperando che la Bundesbank si converta. Tutte le tensioni si sono caricate su franco francese, franco belga, corona danese, peseta, escudo, fiorino olandese. La parità franco-francese-marco è stata retta, ma Parigi ha dovuto aumentare il prezzo del finanziamento delle banche a 24 ore dal 10% al 10,5% dopo averlo rialzato di 2,25% in tre giorni. I tassi a due giorni oscillano tra il 10 e il 11,5%. Il tasso di intervento belga è aumentato di 1,35 punti, il tasso olandese è aumentato dal 9,15% al 10,50% e così è salito anche il tasso di emergenza («notturno») dal 10 al 12%. Tassi a breve in aumento anche in Portogallo. Lo scenario europeo è radicalmente cambiato, l'idea che le monete del nord supportate da Parigi potessero da-

re il là ai tassi di interesse europei (cioè ai tassi tedeschi) è naufragata nello spazio di un mattino. Chi specula contro lo Sme? I fondi speculativi americani e londinesi. Grandi istituti bancari che non credono che la Bundesbank intenda sostenere illimitatamente il franco francese, cosa che potrebbe rassicurare tutti. O che abbassi sensibilmente i tassi ufficiali o che rivaluti il marco, «lo non speculo contro il franco», ha dichiarato il finanziere George Soros, l'uomo che debellò la sterlina a settembre. «Non voglio essere accusato di distruggere il sistema monetario europeo». Una ottima intenzione se lo Sme non fosse già a pezzi. È la Francia a stare nei guai perché la politica monetaria si decide a Francoforte. Wall Street e Londra hanno già decretato

la fine dello Sme. Il ministro dell'economia spagnola Solbes ha detto una cosa giustissima: «Non possiamo vivere in una crisi permanente». E la Spagna non può limitarsi a far fronte alla recessione e alla disoccupazione accontentandosi che gli alberghi di lusso perdano una stella per accalpare turisti che non arrivano. Che farà la Bundesbank domani sui mercati e giovedì nella riunione del direttorio? Alla bufera monetaria si contrappongono il buon vento che regna sui mercati borsistici: a Wall Street, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali ieri sera ha raggiunto il nuovo record storico chiudendo a 3.567,70 punti. Il precedente record, a 3.555 punti, risaliva al 21 luglio scorso.

## INTERVISTA

Parla Cavazzuti (Pds), relatore del piano economico triennale

«È una svolta rispetto al passato, ma Ciampi stia attento alle resistenze delle burocrazie»

## «La manovra? Una sfida obbligata»

L'economista Filippo Cavazzuti sarà il relatore del documento di programmazione economica e finanziaria, il piano di risanamento triennale varato dal governo poche settimane fa. «Rappresenta un'inversione di rotta rispetto al passato - dice - una scommessa che dovremo vincere». E al governatore di Bankitalia, che ha chiesto una manovra più pesante, ricorda: «L'economia potrebbe esserne travolta».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un relatore del Pds per il più importante documento di politica economica del governo. Ciampi apre alla Quercia? Non direi. Piuttosto, si cerca di far sì che maggioranza e opposizione abbiano comportamenti coerenti con l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica. Così, chi non ha dato la fiducia al governo viene chiamato ad avere un ruolo di controllo. Tra l'altro non ci sono state pressioni esplicite, si tratta di una decisione maturata all'interno della commissione bilancio del Senato. Com'è questo documento di programmazione?

internazionale lo consente. Si coglie un'occasione, insomma, ma il governo poteva anche decidere di non farlo. Inoltre, si conferma l'obiettivo della stabilizzazione del debito pubblico. Ma a differenza delle manovre degli anni scorsi, non si insegue più con entrate crescenti una spesa pubblica ormai fuori controllo. Era una via senza fine, che aveva provocato negli ultimi anni un aumento di sette punti della pressione fiscale. Questo documento segna invece un'importante discontinuità rispetto al passato. Si dice che il risanamento deve partire dalla riduzione di due voci di spesa: abbassando i tassi si riduce quella per interessi; mettendo in discussione l'operatività dell'amministrazione pubblica si cerca di ridurre gli sprechi più evidenti. Le tasse poi, è un altro elemen-

to di discontinuità, giocano un ruolo marginale. La Banca d'Italia però avverte di non fare troppo conto su una riduzione costante dei tassi di interesse. Bankitalia in questo fa il suo mestiere, non ci trovo nulla di allarmante. Piuttosto, credo che via Nazionale spinga per rientrare al più presto nello Sme, e nel documento di questo non c'è traccia. Personalmente, poi, non condivido la richiesta del governatore di una manovra ben più robusta di quella da 31 mila miliardi che viene prospettata nel documento. L'economia è troppo debole, il reddito delle famiglie ha una crescita quasi negativa, la domanda per consumi flette e le imprese hanno rivisto tutti i loro piani di investimento. Una manovra più dura potrebbe spingere l'economia in una crisi di profondità inimmaginabile. Certo, questo documento di programmazione è una scommessa, una sfida. Ma bisogna vincerla. Insomma, quella del governo è una scelta obbligata. È obbligato il gradualismo della manovra, e per questo diventa importante il controllo dell'inflazione. Ma è necessario che nel settore dei servizi, che tradizionalmente hanno

tenuo l'inflazione più alta della media, ci sia un fortissimo recupero di produttività, o una forte ristrutturazione pari a quella dell'industria. Qualcuno potrebbe però far saltare tutto, basti vedere il blocco dei camionisti di questi giorni. Bisogna che certe categorie riducano le richieste corporative, perché quel sentiero di inflazione è un sentiero che alla fine, se realizzato, avvantaggia anche loro. L'Economist ha scritto che la grande burocrazia cercherà di ostacolare Ciampi in ogni modo. È possibile? Sì. Noi avevamo delle amministrazioni centrali abitate a spendere, e a crearsi nel bilancio molte riserve. Del resto, il potere delle burocrazie si misura in termini di spesa. Un ufficio che non spende non si sente importante. Tra l'altro, questo è il modo per trovare le coperture improvvise per ogni necessità. Quando si tratta di fare fronte di nuove leggi, la Ragioneria trova la copertura su capitoli già esistenti. Il che vuol dire che nei fare quei capitoli si erano tenuti larghi. Ma la rivolta dei burocrati è minore, perché anche questa è una sfida da vincere per il bene

stesso della burocrazia. Operare con risorse scarse significa avere più professionalità. Nel documento c'è una specie di buco nero. Sull'occupazione ci sarà sì e no mezza parola. Se è per questo non si parla di mezzogiorno, di privatizzazioni. E sull'occupazione si limita a prendere atto dell'assai grave situazione attuale. Ma anche proporre una manovra graduale e non un aggiustamento immediato vuol dire parlare di occupazione. È un po' poco. Fiducia nel calo dei tassi, nella ripresa mondiale... e poi si spera in Dio. Possiamo anche dire che la manovra è necessaria ma non sufficiente. La nostra però è una piccola economia fortemente integrata, non è immaginabile che ci sia sviluppo solo da noi. Credo che oggi la politica economica debba preoccuparsi di non aggravare la situazione interna e preparare le condizioni per agganciarci alla ripresa internazionale, quando ci sarà. Il documento del resto dice quali sono le risorse disponibili. Bisogna che poi queste siano prioritariamente indirizzate a favorire la ripresa. E qui immagino che il Pds farà la sua parte.



Filippo Cavazzuti, senatore del Pds

## E intanto il deficit pubblico continua a rallentare A maggio 88.200 miliardi

ROMA. Continua a rallentare la crescita del fabbisogno del Tesoro: nei primi cinque mesi dell'anno il disavanzo è stato pari a 88.200 miliardi di lire, una cifra superiore del 7,5% agli 81.982 miliardi del corrispondente periodo del 1992. In aprile il ritmo di crescita del fabbisogno su base annua era del 9,06%, in marzo del 19,9% ed in febbraio del 34,2%. Tra gennaio e maggio di quest'anno la gestione di bilancio ha registrato entrate per 145.628 miliardi e spese finali per 233.828 miliardi, con un saldo netto da finanziare di 88.200 miliardi. Ad 88.200 miliardi si arriva considerando anche le operazioni di tesoreria costituenti fabbisogno (saldo passivo di 29.958 miliardi). Le operazioni a medio-lungo termine sull'estero sono ammontate a 58.292 miliardi mentre le operazioni sull'estero hanno dato luogo ad introiti netti per 5.401 miliardi e gli altri debiti di tesoreria hanno registrato un incremento di 24.507 miliardi. Il saldo di conto corrente di Tesoreria è aumentato di 2.597 miliardi.

Per il ministro del Lavoro i dati sull'occupazione sono gravissimi, si intravedono però alcuni spiragli di ripresa

## Giugni: siamo ancora a metà del tunnel

INO ISELLI

MILANO. «Non abbiamo ancora passato la metà del tunnel. Anche se ci sono dati che fanno sperare in una ripresa non lontana, forse in autunno, la crisi economica nazionale è sempre seria».

punto del tasso di sconto: «Una misura positiva, perché ha ridato fiducia al mercato. Se una riduzione di tal genere dovesse ripetersi due, tre volte, sono certo che la ripresa ne trarrebbe vantaggio».

Così il ministro del Lavoro, Gino Giugni, ha fotografato ieri mattina l'«azienda Italia», rispondendo alle domande dei giornalisti nella sede dell'Agenzia per l'impiego della Lombardia. «Le cifre dell'Istat sull'occupazione - ha proseguito il ministro - sono allarmanti. Da gennaio ad aprile abbiamo perso 270 mila posti di lavoro: 100 mila nell'industria, gli altri nel terziario. C'è un aumento della richiesta di prima occupazione e c'è la sciagura dei padri di famiglia licenziati a 50 anni e che non riescono più a trovare un lavoro». Esistono comunque segnali in qualche modo confortanti, come l'incremento degli ordinativi industriali e l'aumento dei consumi di energia elettrica, che fu l'indicativo base del «boom» economico degli anni '60, compreso solo successivamente.

Inoltre, per il ministro del Lavoro l'Italia dovrebbe cercare di «riattivare il circuito della domanda». Per farlo, potrebbe puntare, tra l'altro, sulle grandi opere pubbliche. Giugni ha citato due esempi concreti: l'uno quello dell'alta velocità, per la quale «le risorse ci sono ed è previsto che questi piani partano», l'altro quello legato all'economia della manutenzione, relativo, soprattutto allo «stato delle nostre città».

«Per contrastare la disoccupazione, visto che la legge sulla mobilità ha avuto un avvio molto difficile» essendo nata in un periodo di prosperità per essere applicata in periodo di crisi, il governo ha predisposto alcuni «pannicelli caldi»: cioè, ha ricordato Giugni, il decreto legge 148, approvato la scorsa settimana, che stanziava 1.300 miliardi in tre anni per incentivi all'occupazione. «È un provvedimento molto utile, ma non sufficiente, non risolutivo. Gli incentivi servono se poi c'è la ripresa economica, altrimenti sono risorse buttate via». Per il ministro del Lavoro sarebbe necessario «trovare altri strumenti e altre risorse». Ha tuttavia confessato di vivere un dramma, chiuso tra l'incudine del necessario risanamento finanziario ed il martello dei mezzi necessari al rilancio dell'occupazione ed all'estensione degli ammortizzatori sociali.

Sulle pensioni, Giugni ha ribadito che «non sono stati decisi tagli. Potranno anche esserci, come ci sono altre misure, ma non è stato ancora deciso nulla. Coloro che sono già in pensione possono stare tranquilli, poiché la salvaguardia del potere d'acquisto delle loro pensioni non sarà modificata». Per i pensionandi, il ministro ha escluso che «possano essere prese nuove misure». Infine, Giugni ha riconosciuto che «circola una profonda sfiducia nelle istituzioni», che Tangentopoli «ha distrutto molte risorse» anche se «non sarebbero state sufficienti a risolvere i problemi del Paese». Tuttavia, di fronte ai drammatici avvenimenti di questi ultimi giorni, «quali risposte potranno dare i lavoratori alle richieste di nuova cassa integrazione? Avranno «sempre meno motivazioni per fare altri sacrifici».

Gruppo del Partito del Socialismo Europeo  
Direzione Pds Ufficio per il diritto alla Salute  
Gruppi Parlamentari Pds.

**Farmaci,  
oltre tangentopoli: trasparenza,  
qualità, sicurezza a difesa  
dei cittadini**

**presiede:**  
Laura Pennacchi  
responsabile area  
Riforme sociali  
Direzione Pds

**Introduzione:**  
Grazia Labate  
responsabile dell'Ufficio  
per il Diritto alla Salute  
della Direzione del Pds

**Interverranno:**  
G. Barbolini, G. Benzi,  
M. Bettoni, I. Cavicchi,  
A. Ciaperoni, G.M. Frigo,  
L. Garattini, V. Giannotti,  
E. Mattina, U. Minopoli,  
A. Pagni, P. Preziosi,  
G. Tognoni, G. Torlontano

**Intervengono inoltre:**  
rappresentanti dei Sindaci  
delle Regioni e delle forze  
politiche, del I.S.S. della  
Farmindustria, Federfarma,  
Sifo, dei cittadini

**Interviene:**  
l'on. Ministro della Sanità  
Mariapia Garavaglia

**Considerazioni finali  
sul tema:**  
on. Adriana Ceci  
deputato europeo

**Conclusioni:**  
On. Massimo D'Alema  
capogruppo Pds  
alla Camera dei Deputati

Roma, 27 luglio 1993, Palazzo studi senatori  
ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 4



Lo Stato all'asta



Le multinazionali Nestlé e Unilever in «pole position» per l'acquisto di Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica. Aperte ieri le buste con le offerte. La Parmalat si ritira, in difficoltà gli altri pretendenti italiani. L'ultima parola a Prodi il 29

# Il «supermarket Italia» apre i battenti

## Giovedì l'Iri decide a chi vendere i «gioielli» della Sme

Privatizzazioni: il «gran supermarket Italia» ha ufficialmente aperto i battenti. Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica le prime cessioni. In «pole position» le multinazionali straniere Nestlé e Unilever. Parmalat si ritira. Giovedì la decisione dell'Iri. Il giorno dopo sarà la volta della tenuta agricola Maccaresse, poi i prodotti chimici per l'industria elettronica dell'Enichem e quindi i trasporti costieri della Sidermar.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La prima privatizzazione del piano Barucci è giunta ad un passo dal traguardo: si tratta delle due società nate dalla scissione della Sme (Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica), la finanziaria agro-alimentare dell'Iri, che, grazie all'omologazione concessa venerdì scorso dal tribunale di Napoli, passeranno ai privati. Ieri sono state aperte le buste con le offerte, per giovedì è attesa la decisione finale. Il presidente dell'Iri Romano Prodi ha infatti convocato per il 29 il consiglio d'amministrazione. In quella sede verrà aperto il plico contenente le offerte e il cda potrebbe decretare immediatamente i «vincitori» delle gare o eventualmente decidere di passare, anche subito, alla fase dei rilanci tra quelle più idonee.

Ieri, ultimo giorno valido per le offerte, la merchant bank Wasserstein Perella, alla presenza di un notaio, ha aperto le buste con le offerte irrevocabili di acquisto per Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica. Buste che poi sono state subito dopo richiuse. Da Londra, ovviamente, non è uscita alcuna indicazione. «Non possiamo dare informazioni», sottolineano alla Wasserstein Perella. «Costi non viene neppure precisato il numero di offerte pervenute e si rinvia all'Iri per eventuali informazioni».

Chi sono in realtà i candidati, chi avrà vinto? «No comment», rispondevano ieri alla Nestlé alla richiesta di commentare su un'eventuale offerta per l'acquisto dell'Italgel (marchi Motta, Alemagna e Surgela, 1.600 dipendenti e stabilimenti a Benevento, Frosinone, Parma e San Benedetto del Tronto). A Vevey, sede della multinazionale elvetica, si fa osser-

verta. Probabilmente l'affare è troppo grosso per il gruppo di Parma che, comunque, ieri ha messo all'incasso il via libera dell'Anitrust all'acquisto della Giglio finanziaria che, attraverso società controllate, opera nei mercati della produzione e commercializzazione del latte e della panna alimentare, degli yogurt, dei formaggi, del burro e del succo di frutta. Attraverso l'acquisto della Giglio, la Parmalat rafforza notevolmente le proprie quote di mercato e arriva a detenere una quota vicina al 31% nel comparto del latte uht e di circa il 36% in quello della panna uht. Dal canto suo anche «Grand Metropolitan», la compagnia britannica che opera nel setto-

re dell'alimentazione e del tempo libero, e che aveva espresso interesse all'acquisto delle due società, ha negato ancora di aver presentato un'offerta. Nei giorni scorsi si era parlato di smentita-prelativa: solo all'apertura delle offerte, irrevocabili e corredate di fidejussione da 50 miliardi, si potrà conoscere la verità. Una volta codute le sue attività industriali, anche ciò che resta della Sme (Autogrill e supermercati GS) andrà sul mercato; questa seconda parte della privatizzazione verrà però l'Iri conservare una piccola quota insieme ad un nucleo di controllo composto da altri azionisti ed investitori istituzionali italiani ed esteri.

### ...e per la fine del mese un'altra tornata di aste

ROMA. Oltre all'asta per la Sme l'agenda di fine mese prevede altre privatizzazioni.

La più significativa è l'asta per la tenuta agricola di Maccaresse, che fa capo all'Irtecnica. La grande tenuta agricola sulla costa romana (3000 ettari) torna in corsa per la privatizzazione dopo ben dieci anni: fu, anche allora, il presidente dell'Iri Prodi a decidere la vendita che, tuttavia, si arenò in una complessa controversia giuridica tra acquirenti (i fratelli Gabellieri), Iri, enti locali e sindacati. Entro venerdì dovranno pervenire alla Banca di Roma le richieste per ottenere tutta la documentazione.

Sempre venerdì scadono i termini per la presentazione dei requisiti di idoneità e dell'impegno alla riservatezza per l'acquisto del 100% della Sidermar Trasporti Costieri e della Sidermar Servizi Accessori, entrambe possedute nel gruppo Iri da Finmare (51%) e Iva (49%), 50 miliardi di capitale, sede a Genova, la prima società svolge attività di cablaggio di prodotti siderurgici per conto dell'Iva ed è proprietaria di 14 navi, per una portata complessiva di 180.000 tonnellate. L'altra opera nelle spedizioni marittime di prodotti siderurgici sempre per conto dell'Iva. Di questo affare si occupa l'Imi.

Terza asta in calendario per venerdì, quella del ramo di azienda che fa capo alla Enichem Synthetis e produce «formulati epossidici per elettronica». Fatturato '92 di 5,5 miliardi, l'attività verrà ceduta con l'ausilio della Samuel Montagu. In scadenza (fine mese) anche l'ultima proroga del contratto di affitto tra Efim e Finmeccanica per il comparto difesa e spazio. Se verrà trovato un accordo, aziende come Agusta, Oto Melara e altre, saranno acquistate da Finmeccanica.



Un supermercato della GS e, sotto, il presidente dell'Iri Romano Prodi



### Pronto il decreto Ossigeno «fiscale» per il gruppo Iri

ROMA. È pronto il decreto legge per il rimborso dei crediti d'imposta che permetterà l'afflusso nelle casse dell'Iri di 2.000 miliardi, mentre altri 1.500 sono destinati ad altre imprese grandi creditrici del fisco. Il provvedimento prevede un doppio criterio d'accesso alla domanda di rimborso: 1) crediti non inferiori a 50 miliardi (compresi interessi); 2) precedenza alle imprese con più alto rapporto tra perdita in bilancio nel '91 e credito d'imposta vantato.

Il decreto è di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (forse già quella di oggi). Dalla sua entrata in vigore scatteranno 15 giorni per presentare le richieste di rimborso (agli ispettorati per le imposte dirette) corredate con il bilancio '91. Nel definire gli importi da corrispondere sarà considerato anche l'ammontare degli interessi maturati fino al 31 dicembre '93, «computando nella misura del 3,5% quelli per il secondo semestre '93».

Il provvedimento riprende e modifica il decreto fiscale del gennaio scorso, poi convertito nella legge 75 del 24 marzo '93, con cui venivano messi a disposizione 7.500 miliardi (tramite emissione di titoli di stato) per il rimborso dei crediti relativi al periodo d'imposta chiuso al 1986. La parte non utilizzata, 3.500 miliardi, potrà essere rimessa in gioco fino a tutto il '90. Viene poi stabilito un rimborso provvisorio con l'assegnazione di titoli per un ammontare pari all'80% del credito (comprensivo degli interessi). Il resto verrà estinto entro il 20 novembre. Le caratteristiche dei titoli (il tasso di interesse sarà stabilito dal ministro del Tesoro in relazione all'andamento del mercato) saranno fissate con un decreto del Tesoro «da emanarsi entro il 10 agosto '93».

Andreatta scrive a Van Miert «Il piano messo sotto accusa non è mai stato applicato» Ricorso all'Alta Corte Cee?

### Iva: l'Italia risponde alla Cee e contrattacca

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Il governo italiano risponde alla minaccia della Commissione europea di chiedere sanzioni contro l'Italia per aver violato le norme sulla concorrenza con il piano di ristrutturazione dell'Iva e prospetta di ricorrere alla Corte di giustizia europea contro l'esecutivo Cee. In una lettera di quattro pagine firmata dal ministro degli esteri Beniamino Andreatta giunta alla Commissione venerdì scorso, il governo italiano, secondo fonti comunitarie, afferma che «il piano di ristrutturazione incriminato non è mai stato applicato». Mancano quindi, secondo l'Italia, i presupposti giuridici per l'ingiunzione della sospensione dell'operazione di ristrutturazione della siderurgia pubblica. Se la Commissione dovesse andare avanti con la procedura annunciata il sette luglio scorso l'Italia potrebbe ricorrere ai giudici della Corte del Lussemburgo.

I servizi giuridici e il gabinetto del responsabile per la Concorrenza della Commissione Karel van Miert stanno studiando la risposta di Andreatta per poter decidere la posizione da prendere nel corso della riunione dell'esecutivo della Cee che avverrà il 28 luglio, l'ultima prima delle vacanze estive. Secondo le fonti comunitarie, tutto è ancora sospeso e Van Miert non ha fatto trapelare nulla sui propri orientamenti. Per le fonti, nella lettera di Andreatta è contenuta sostanza sostanzialmente la risposta che la Commissione «attendeva», cioè che il piano incriminato di ristrutturazione dell'Iva venisse arrestato. Inoltre, nella lettera si indica per grandi linee il nuovo piano di ristrutturazione dell'Iva approvato giovedì scorso dall'Iri.

Se la Commissione riterrà la risposta di Andreatta soddisfacente riterrà la minaccia di chiedere sanzioni contro l'Italia e chiuderà la procedura di infrazione per la ristrutturazione dell'Iva. In caso contrario proseguirà sulla sua strada e chiederà a settembre ai Dodici di decretare sanzioni contro l'Italia. Un coinvolgimento «serio e decisivo» del sindacato nelle scelte relative al settore siderurgico. È questa la richiesta avanzata intanto ieri dal segretario confederale della Uil Giancarlo Fontana per il quale «l'impegno assunto dalla presidenza dell'Iri di vedere nel sindacato un interlocutore negoziale non episodico è stato finora sostanzialmente disatteso». «Atteggiamenti più chiari e responsabili» ha dichiarato Fontana - è quello che pretendono le migliaia di lavoratori siderurgici che lo scorso 22 luglio hanno scioperato affinché il governo vada «piano di settore» credibile sul piano delle scelte e degli strumenti.

### LA STORIA

## «Io manager dell'Eni dico no alle privatizzazioni»

Un dirigente dell'Eni si confessa con l'Unità. Non sopporta più che si parli delle privatizzazioni e in particolare delle privatizzazioni dell'Ente in cui lavora in termini denigratori. Il suo è un lungo sfogo che riproponiamo così come lui l'ha fatto a noi. Ed è - dati alla mano - la difesa appassionata di un'azienda pubblica che - dice - non ha nulla da invidiare alla Fiat o alla Pirelli. Anzi...

RITANNA ARMENI

ROMA. «Ormai è una moda. O un'illusione. Il privato è bello il pubblico è brutto, sporco, corrotto, inefficiente. E le imprese a partecipazione statale nel mirino come se tutte fossero uguali e come se la soluzione, l'unica soluzione fosse darle ai privati. Faccio questo sfogo perché voglio difendere un'esperienza, la mia esperienza o meglio l'esperienza dell'azienda di cui sono dirigente, l'Eni. E lo dico subito che non intendo difendere lo status quo, la gestione pubblica... ma riflettiamoci un attimo, quella di cui dobbiamo liberarci è davvero la gestione pubblica? Non possiamo definirne piuttosto una gestione di «privati impropri»? Non sono stati «privati impropri» Craxi Andreotti e tanti altri che hanno gestito questo settore secondo loro intenti e comodi? E allora cambiate questo è giusto e lo assicuro, all'interno dell'Ente non solo non è combattuto dal management, ma è desiderato e voluto. E il resto che non va. Una volta depurato il guscio dell'Eni dai boiardi di stato rimane la gente che lavora, i quadri e i manager, gli operai e soprattutto un ente produttivo, da ristrutturare in alcune parti, ma efficiente e, ripeto, produttivo, che non ha

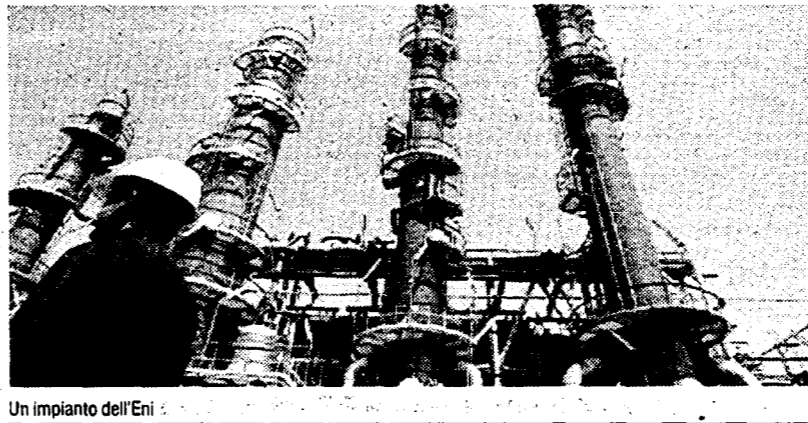
Le confessioni anonime di un dirigente

## «Io manager dell'Eni dico no alle privatizzazioni»

cializzare energia perché ne abbiamo altrimenti le condizioni sarebbero diverse. E questa attività, mi si consenta, è una funzione pubblica non di poco conto. Se si tiene conto che il fabbisogno energetico del nostro paese è meno del doppio di quello che noi rendiamo disponibile e che c'è un quarto di produzione italiana i risultati sono molto importanti. E le ricordo ancora che le risorse che prendiamo da fuori sono di nostra proprietà, sono joint venture nelle quali noi siamo entrati. Ecco, questa è la situazione da cui partire quando si parla di Eni e di privatizzazione e, le assicuro, è di tutto rispetto. Una situazione che migliorerà con la tecnologia. Noi stiamo producendo da un pozzo nel canale d'Otranto che è perforato a 850 metri sotto battente d'acqua. Non ce n'è altro al mondo. Sono da 350 a 400 le maggiori profondità di battente d'acqua di altre compagnie.

Io difendo queste competenze e la dedizione di uomini che hanno lavorato a questo. L'Agip è la società che produce olio e gas e lo vende. La Snam lo trasporta su lunga distanza e possiede l'Italgas che lo distribuisce nelle città. Lo sappiamo fare molto bene. Abbiamo poi l'Agip, petrolio che trasforma il greggio in benzina e carburante. Certo la sua posizione è un po' più debole, ma sa perché? Perché ha ereditato tutte le reti di distribuzione delle compagnie che lasciavano il paese. E il problema dell'occupazione è stato risolto dai nostri governanti attribuendo le reti in esubero all'Agip petroli.

Parliamoci caro: molto schiettezza ci sono state rificate da azioni di un gruppo alimentare. E De Benedetti... Che per risolvere i suoi problemi deve passare migliaia di dipendenti allo stato. È un imprenditore privato quello? Sono davvero imprenditori quelli che ho nominato? Pirelli, Ferruzzi, Romiti... l'unica cosa che li accomuna è il fatto di aver avuto la possibilità di rapporti privati particolari con il potere politico. Come si è visto.



Un impianto dell'Eni

E allora non dico che non bisogna privatizzare... ma come privatizzare? Perché non dare la priorità ai dirigenti e ai dipendenti? Perché non dare loro il 15 per cento dell'Eni? I prenderei volentieri una quota di azioni Agip. Di fronte ad un cliente sarebbe un atto di responsabilità. Quindi è chiaro che non sono contrario alla privatizzazione. Dico che non c'è motivo di un controllore privato per un ente che è stato creato come pubblico, dal lavoro pubblico. Il beneficio del controllo potrebbe restare al Tesoro. Perché darlo a Ferruzzi o magari regalato alla Esso? E ricordiamoci che sarebbe davvero ingenuo vendere questo bene alla concorrenza. Ingegno ed inutile. Ho fatto qualche calcolo. Se soltanto investissimo il trattamento di fine lavoro del gruppo sarebbero 3000 miliardi. Già una bella cosa non le pare? Vediamo allora subito se i lavoratori autorizzano a trasformare questi soldi o una parte di questi in

azioni invece che parlare di un progetto di privatizzazioni di cui non si capisce molto. Sa che cosa le dico? che mi avdavo convinto di quello che alcuni dicono all'interno dell'Ente e cioè che dietro questa storia delle privatizzazioni c'è una manovra della concorrenza. No, non è paranoia, anche in questo caso le faccio un ragionamento con alcune cifre. Sa l'Agip che cosa vale? Vale 15.000 miliardi. E lo stato ha un milione e settecento miliardi di debito. La vendita dell'Agip sarebbe la classica goccia nel mare del deficit. Riflettiamo invece sul fatto che questi 15.000 miliardi investiti forniscono il 50% del fabbisogno energetico annuo. È chiaro a chiunque che tutto questo non ha alcuna logica. Invece i governi fanno affermazioni... dicono di voler vendere tutto l'Agip poi, magari, subito dopo, si tirano indietro. E non si capisce chi vuole davvero vendere e chi no. Quando il vertice Eni è andato dal governo non ha mai trovato chi confermasse la privatizzazione. E allora, mi chiedo non sarebbe meglio per risanare e ristrutturare procedere sulla via che già l'Ente aveva autonomamente scelto. Cedere anche pagando forti oneri ciò che

### Finsiel: raggiunto un accordo sul contratto integrativo di gruppo

ROMA. È stata raggiunta, al ministero del Lavoro, l'intesa tra la Finsiel e Fiom-Fim-Uilm per il rinnovo degli accordi integrativi aziendali del Gruppo. Prima della firma, i sindacati hanno deciso di consultare i lavoratori (oltre 7.000) con un referendum che si svolgerà a settembre. L'accordo, secondo quanto hanno reso noto i sindacati, prevede un premio di produttività, che può determinare a partire dal '94 un aumento salariale di 1.800.000 lire annue, e una erogazione «una tantum» per il '93 di 550.000 lire. Per quanto riguarda l'orario, la riduzione - hanno osservato i sindacati - è stata tale da consentire di lavorare, da subito, 37-36 ore settimanali. Vanno, inoltre, considerate ulteriori 16 ore di riduzione annua e il ripristino della fruizione, in forma collettiva, delle festività - i dipendenti il sabato e la domenica. È stata, infine, decisa la creazione di una cassa per l'assistenza sanitaria integrativa.

Area Propaganda della Direzione del Pds, Istituto Palmiro Togliatti

### RIFORME ISTITUZIONALI E NUOVA QUALITÀ DELLA COMUNICAZIONE POLITICA

#### Seminario nazionale

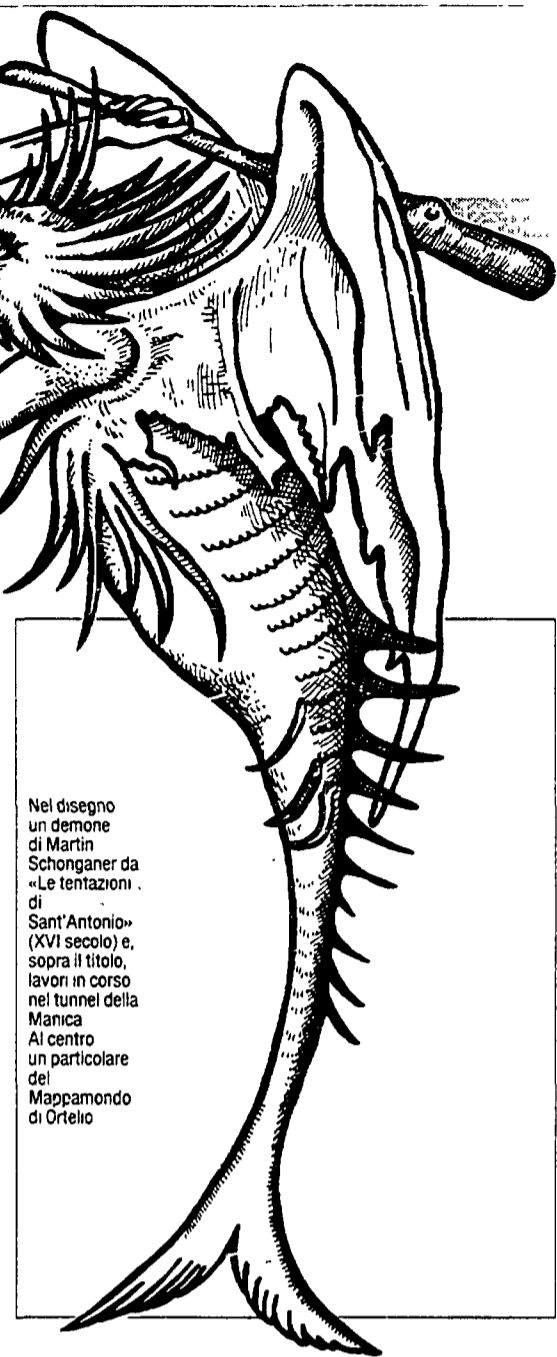
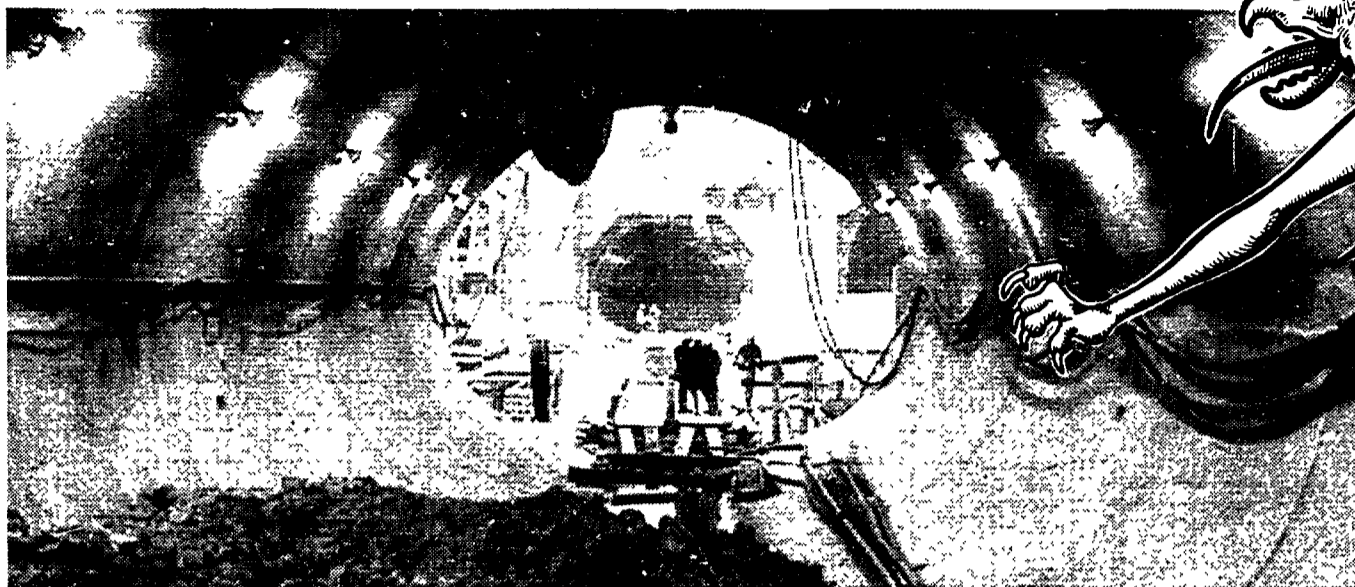


Fratrocchie, 13/14/15 ottobre 1993  
Per informazioni: tel. 06/9358007-9356208



# Cultura

Nell'opinione pubblica inglese serpeggia l'inquietudine all'idea di poter perdere lo status di «castello» separato dal continente grazie alla Manica. Da Parigi si arriverà a Londra in tre ore di treno. Libri e film danno voce e immagini alle paure della fine dell'isolamento.



Nel disegno un demone di Martin Schongauer da «Le tentazioni di Sant'Antonio» (XVI secolo) e, sopra il titolo, lavori in corso nel tunnel della Manica. Al centro un particolare del Mappamondo di Ortelio.

## I fantasmi del tunnel

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Questi sono gli ultimi mesi dell'Inghilterra come isola. E quanto si legge sui giornali inglesi. Il diretto contatto fisico col resto dell'Europa stabilito col tunnel sotto la Manica è irreversibile. Fra poco il tragitto Londra-Parigi verrà compiuto in tre ore senza una goccia di mare, sempre attaccati al suolo. Una nuova immagine: se il tunnel fosse alberato si potrebbe andare da Calais a Folkestone come se si trattasse di fare una camminata lungo un viale. Visto dal resto dell'Europa il tunnel appare probabilmente come uno dei tanti sbocchi oltreconfine di natura più pratica che culturale. Visto dall'Inghilterra è quasi l'opposto. Si presenta come una «way in» o strada d'immissione nel paese, la prima da che mondo è mondo. O perfino dall'era glaciale. Non c'è bisogno di rammentare la proverbiale avversione degli inglesi verso i contatti fisici in particolare verso gli stranieri, come per evitare qualche tipo di contagio. La novità del tunnel che s'attacca come una ventosa al loro paese li eccita e li disturba allo stesso tempo, con una componente di paura anche storica. È come ritrovarsi per la prima volta esposti, la porta di casa socchiusa. Is it safe? La storia imperiale inglese, spesso assai violenta, ha avuto quasi la caratteristica di esecuzioni piratesche, con l'isola nativa usata come una specie di castello da cui partire o tornare, protetti dalle autorità portuali, dalle rocce, dalla Manica. Da qui la vecchia immagine riciclata in tante vignette: orde di «selvaggi» africani o indiani vicianti rivendicazioni, richieste di indipendenza ed autodeterminazione, saltellanti sull'«altra sponda» e gli inglesi seduti tranquillamente «at home», intenti a prendere il tè, dopo aver tirato su un immaginario ponte levatoio, irraggiungibili. L'ex impero non è un boomerang, ma tante conseguenze permangono sparse per il mondo - confini geografici, governi burattini, forme di

apartheid - e comunque la memoria storica esiste. Nella cultura del subconscio il tunnel sollecita la domanda se non ci sia qualcuno rimasto in attesa dietro l'angolo dei secoli che abbia aspettato per farsi avanti con un conto in sospeso, una rivincita, una vendetta. Un po' come il caso di quei padroni che dopo aver sfruttato i contadini, mantenuto o coltivato le distanze con essi, un giorno si ritrovano con una breccia ai cancelli e senza cani da guardia. È vero naturalmente che esistono ottimi collegamenti aerei con l'Inghilterra per chi vuole andare e venire. Ma i limiti di questo tipo non viaggia attraverso gli aerei. Le ombre con eventuali motivi di lagnanze, di rancore o di vendetta, magari scalse o vestite di stracci, preferiscono i tunnel, strisciano, e inoltre sono di natura per così dire cerebrale o intestinale, non materiale da check-in. È stato Graham Greene che, poco prima di morire, ha scritto una storia breve in cui il tunnel sotto la Manica diventa allucinante motivo di incubo: potrebbe essere scelto come bersaglio di un attentato terroristico. L'ira? È possibile: ha distrutto il Grand Hotel di Brighton dove risiedeva la Thatcher, ha lanciato il boicottaggio contro Downing Street sfiorando la finestra, i danni causati dalla notizia che la casa cinematografica americana Columbia sta progettando un film incentrato su una catastrofe sotto il tunnel proprio del genere prospettato da Greene, anche se non necessariamente causata da terroristi. Tunnel riempito dall'oceano, oppure tunnel in fiamme, immaginarsi gli effetti speciali, i «denti del mare» come i francesi hanno ingegnosamente tradotto Jaws (Lo squalo). Ma film o non film non è comunque su un piano così crudo che si manifesta il senso più sottile dell'inevitabilità a cui allude il tono cassandrino del racconto di Greene. Da buon espatrato ora ben cosciente di quello che significa per gli in-



glese che si occupa della sua gestione ha dato il via ad una campagna di public relations per alleviare le ansie. Ora, per esempio, è indaffarata a limitare i danni causati dalla notizia che la casa cinematografica americana Columbia sta progettando un film incentrato su una catastrofe sotto il tunnel proprio del genere prospettato da Greene, anche se non necessariamente causata da terroristi. Tunnel riempito dall'oceano, oppure tunnel in fiamme, immaginarsi gli effetti speciali, i «denti del mare» come i francesi hanno ingegnosamente tradotto Jaws (Lo squalo). Ma film o non film non è comunque su un piano così crudo che si manifesta il senso più sottile dell'inevitabilità a cui allude il tono cassandrino del racconto di Greene. Da buon espatrato ora ben cosciente di quello che significa per gli in-

glese un «tunnel della memoria» e dell'impatto del tunnel su una cultura che per secoli ha fatto del suo isolamento un trofeo di distinzione anche arrogante e della sua «ovvia» superiorità morale arma di dominio e strumento di oppressione di altri popoli (sempre per il loro bene, of course!). Ora questo voluto non voluto corollario che s'attacca all'Inghilterra si popola dei «Mau Mau» e di immigrati di questo mondo, un ingorgo di alieni in cui ci sono anche mafiosi italiani, «unni» tedeschi, «ranocchi» francesi, o semplici cani rabbiosi (ancora oggi è strettamente vietato l'accesso a cani o gatti nel Regno Unito per evitare il possibile spargersi di malattie contagiose). Del resto sono stati gli stereotipi imperiali, i pregiudizi razzisti, che per secoli hanno popolato l'al-

tra sponda della Manica: l'esercito in attesa dei «nemici del Regno». Molte di queste apprensioni che corrono lungo il tunnel potrebbero svanire come una bolla di sapone se non fosse per la vessante questione di conflitti in atto (nell'Irlanda del Nord) o sotto la cenere (le Falklands-Malvinas), che fanno riemergere un senso di colpa storico, vivo e profondo. Sembra così che il tunnel, ancora prima di aprirsi come simbolo di amicizia fra paesi e di legame più stretto con altre culture, possa essere destinato a rimanere, almeno per qualche tempo, lente d'ingrandimento per un immaginario in negativo. Con vecchi fantasmi creati in parte da ciò che il popolo inglese sente di poter meritare da coloro che ora possono approssimarsi lungo un percorso di secoli.

## Le isole, una storia di conquiste e di colonizzazioni

MARCO FERRARI

«È un'isola con case e cupole bianche che appaiono e prendono forma agli occhi dei marinai che subito anelano giungervi. Ma più s'avvicina più quella s'allontana, e insistono finché disperati non vogliono altro». Per il meraviglioso albergo nelle isole era già noto nell'anno Mille, come testimonia l'egiziano Ibn Wasif Sah attratto dai miraggi dell'oceano: scogli fluttuanti, riluttanti, sfuggenti, indizi di terre in balia dei venti, delle schiume e delle maree. C'è sempre un senso di provvisorietà nelle isole, come se davvero volessero spingerci lontano dai continenti e dai turbamenti degli uomini. Finché l'arte nautica non le ha incatenate a determinati punti cardinali.

Tutto è avvenuto tra l'estate del 1487 e l'altra estate del 1522: tra il viaggio di Bartolomeo Diaz e il ritorno dei superstiti di Magellano. Le isole si erano fatte scoprire quasi tutte: l'America, le Antille, il Madagascar, le Seicelle, le Malvine, la Polinesia, l'Indonesia. Le prime a cadere nella rete dei naviganti erano state quelle atlantiche, teste di ponte della grande conquista. Joao Gonçalves e Tristão Vaz Teixeira avevano scoperto (o riscoperto) nel 1418 Porto Santo e Madeira, Gompalo Velho Cabral aveva messo piede alle Azorre tra il 1431 e '32, Alvise da Camadosto si imbatte nell'arcipelago di Capo Verde tra il 1454 e il '56. Ma il primo vero e proprio arcipelago fu un italiano, Bartolomeo Per-

stello, governatore di Porto Santo, la cui figlia avrebbe sposato Cristoforo Colombo. Una delle tante fortunate coincidenze del grande navigatore. Nel breve soggiorno a Porto Santo (1480-'82) il genovese concepì, oltre al figlio Diego, l'idea del grande salto oceanico: la migrazione degli uccelli, i resti offerti dal mare, le correnti marine, la fauna ittica, la strana flora tropicale e i semi trasportati dal vento, la rotazione del sole, tutto indicava che ad occidente, oltre l'orizzonte piatto, c'era la terra. E che cosa trovò Colombo? Isole, niente altro che isole: Hispaniola, Cuba, Giamaica, Guadalupa, le Piccole Antille. Complimenti per i viaggi prima di posare le scarpe su un terreno più solido, alle foci dell'Orinoco, ma lui non se ne rese conto, ormai naufragato dalle isole. Da allora fu un massacro di indios e isole. Solo pochi e poche si salvarono, nonostante una strenua resistenza, come a Matan, dove morì Magellano.

Gli uomini bianchi non hanno risparmiato un solo pezzo di isola: Caboto vide Terranova, Lopez e Villalobos si infilarono nella giungla filippina, Mendana toccò le Ellice e le Salomone, Drake e Cook conquistarono il Pacifico. Non muovevano certo alla scoperta del nuovo ma cercavano solo una conferma di se stessi, della loro cultura, della loro superiorità. Un semplicissimo raffredde sterminava milioni di indios, una palla di cannone incendiava un'isola, una corazzata di ferro portava al suicidio inte-

re tribù: gli indiani d'America, gli aborigeni di Australia, Nuova Zelanda e Tasmania, i polinesiani, eccetera eccetera. Conquistate e colonizzate, le isole hanno assunto mano a mano un aspetto continentale: case, strade, locande, attracchi, dogane, animali da montagna, fattorie, caseifici. È vero che qualche scoglio ha rigettato gli stivali, le scarpe e i sandali dell'uomo bianco ma già nell'Ottocento, anche le più riluttanti, comparivano in tutte le carte nautiche: come Gough, terra di oltarie, Maquarie, Chatham, le Orcadi australi e le Sandwich a sud; le Svalbard, Mayen, Wrangle; le isole della Nuova Siberia a nord. Forse l'ultima in ordine di tempo a conoscere la colonizzazione è stata Tristan da Cunha, 37 gradi e 5 di latitudine sud e 12 gradi e 16 di longitudine ovest, un vulcano nel sud dell'Atlantico dove gli inglesi innalzarono l'Union Jack solo nel 1816 per controllare a distanza Sant'Elena dove agonizzava Napoleone. Il quale non sapeva certo che, per colpa sua, un'altra isola entrava nella storia dopo la Corsica, l'Elba e Sant'Elena.

Ci sono degli evidenti mutamenti nelle isole che l'epoca dei commerci prima e del turismo dopo hanno inflitto. Ma il destino dell'uomo è dovuto passare lo stesso dalle isole, anche al termine delle scoperte geografiche: Gorkes in Senegal, e la tratta degli schiavi; l'isolotto della Fortezza di San Pietro e Paolo a Pietroburgo, culla della rivoluzione bolscevica; l'isola di Manhattan, cuore pulsante del pianeta; lo scoglio con la statua della Libertà; Ellis Island e la via degli emi-

granti; Ventotene e il sogno dell'Europa unita; il caso cubano e l'isola di Fidel; e tutte le guerre in nome di un'isola o di un arcipelago: il Giappone e Pearl Harbor; l'Inghilterra e l'isola di Ohau; l'Irlanda e Cipro; le Malvine e Timore Est; le Curili e le Comore. Le isole sono indubbiamente più vicine con la navigazione a vapore prima e la navigazione aerea dopo. Ma l'uomo ragiona stranamente: mentre molte isole hanno ormai un aspetto continentale e mentre la Gran Bretagna si appresta a perdere il privilegio della distanza, altre terre emerse sono diventate davvero isole. E non si tratta solo di scogli marini, come quelli che ospitano carceri (Pianosa, Asinara, Favignana, Gorgona, tanto per citare il nostro paese) oppure sono diventati templi dei vip e del bel mondo.

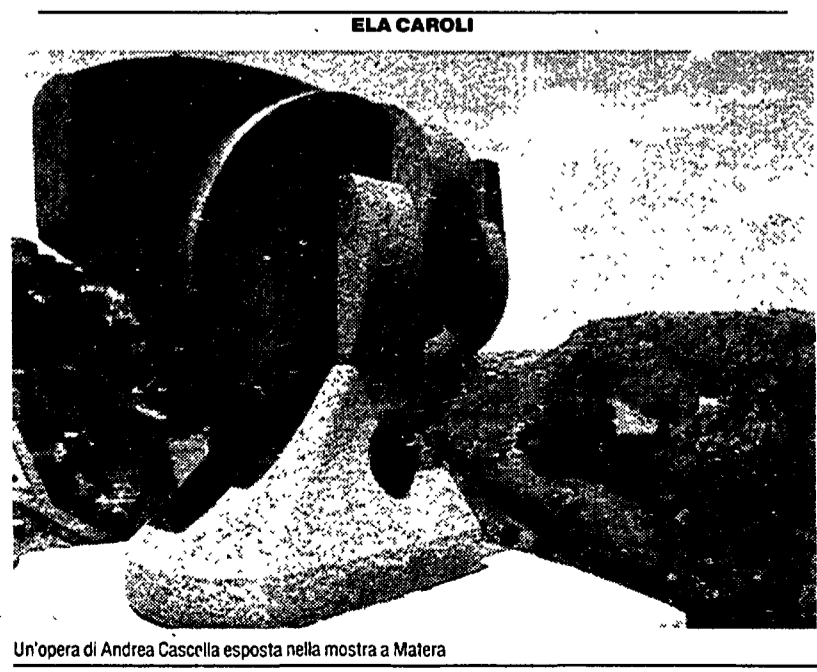
Le vere isole moderne non conoscono il mare, le maree e le onde: i quartieri ghettati, le periferie delle metropoli, le sterminate baracopoli, le favolose della misena, gli accampamenti delle grandi città terzomondiste dove imperano le epidemie sono vere e proprie isole dai confini incerti e volubili, isole dalle quali si cerca di fuggire per scappare su altre più confortevoli e ricche. Solo che queste ultime scappano, si chiudono, si allontanano sempre più, esattamente come l'isola Mobile di Ibn Wasif Sah. Mille anni dopo, alle soglie del nuovo secolo, c'è gente che cerca di aggiustarsi, senza riuscire, e allora... disperata, volge altrove.

## Tra i Sassi di Matera tornano le sculture di Cascella

MATERA. «Qui la luna è più grande del vero ed è colorata. Di giorno il paesaggio è bianco, giallo e nero. Gli uomini parlano un dialetto strascicato e decadente...». Il mezzogiorno con il sole alto è allucinante, tutto brucia e s'incendia e il sangue si fa pesante. Qui Giasone e Teseo fumano le Aiac e guidano il mulo... Nel diario di Andrea Cascella, le pagine scritte da Matera hanno un'intensità particolare: lo scultore (1919-1990) giunse qui negli anni Cinquanta col fratello Pietro per lavorare alla decorazione di una chiesa nel borgo rurale di La Martella, discusso insediamento urbano progettato dall'architetto Ludovico Quaroni per ospitare gli abitanti dei Sassi che vennero qui letteralmente «deportati» dopo le apassionate e sincere denunce di grandi intellettuali, per primo Carlo Levi che paragonò quei quartieri - dove la gente viveva coi propri animali in condizioni da Terzo Mondo - a gironi dell'Inferno dantesco. E Andrea Cascella ritorna, a tre anni dalla morte, con le sue sculture nel cuore dei Sassi per la sua prima grande retrospet-

tiva, ospitata fino al 16 ottobre nelle chiese rupestri di San Nicola dei Greci e Madonna delle Virtù. Organizzata dal circolo La Scaletta, curata da Giuseppe Attella e Gabriella Di Milla e accompagnata da un catalogo edito da «La Cometa», la mostra sintetizza cinquant'anni di intenso lavoro - dal 1940 al 1990 - di uno degli artisti più umili e più importanti del dopoguerra ad oggi, esponente di quell'arcaismo mediterraneo già espresso da grandi come Matisse, Picasso, Mailton, Moore. Del resto tra l'abruzzese natio e quell'arido pezzo di Lucania, Cascella - impregnato di cultura sannitica - ritrovava un rapporto antichissimo: durante la transumanza gli armenti migravano dai contrafforti dell'Appennino ai pascoli della pianura, verso il mare o l'entroterra; e secondo la leggenda, i pastori che conducevano le greggi trovarono sotto una grande quercia il simulacro della Madonna Bruna, ancora oggi venerata da queste parti con riti di sapore pagano pastorale. Tra argille e rocce di tufo, in questa natura aspra, si ambientano ora

splendidamente le opere che l'artista concepì, solide e forti, piene di quel senso panico connotato agli uomini della Magna Grecia: «Sono cose che penso debbano assomigliare ai profili delle montagne: pesi pieni di fiato e di sudore, granchio, piombo, asfalto, sabbia, ceramiche bianche calcinate con dei gialli e degli azzurri e qualche rosso, monumenti al sole». In questi termini Andrea parlava del suo lavoro, che preferiva definire mestiere anziché arte. Così, come un qualsiasi scapellino egli preferiva trattare materiali come la pietra e il marmo; rare sono le sue opere in bronzo per lui battere un sasso significava più o meno plasmare il profilo del mondo. Nato a Pescara da una famiglia di artisti, Cascella ebbe come primi maestri il nonno Basilio e il padre Tommaso, poi Domenico Rambelli alla scuola d'Arte e Ceramica di Faenza. La partecipazione alla guerra dal '40 al '45 e poi alla Resistenza in Piemonte, Val Sesia e Val d'Ossola, gli impedirono per lungo tempo di lavorare; ma seppero poi trasferire questo suo



Un'opera di Andrea Cascella esposta nella mostra a Matera

impegno nella rappresentazione di valori profondamente umani, in una forza tragica che nelle austere forme scultoree trova compiuta definizione. Gran formatore di volumi l'artista, come pochi altri, seppero unificare progetto ed espressione, tradizioni e innovazione, simbolismo ed energia interna della materia. Una scultura la sua non declamatoria ma intima e concentrata anche nelle dimensioni monumentali, concepite in forme rigorose e antidecorative «sono forme cui l'artista è andato deliberando il sovrappiù come lo chiamava Michelangelo - ha osservato Emilio Tadini - liberando l'immagine da quell'opaco spazio di pietra che la nascondeva nel masso originario». Il mondo artistico di Cascella, concentrato, sereno, silenzioso, antibarocco, teso a ricostruire sinteticamente l'origine delle cose, lo ritroviamo qui, nel marmo bianco della «Nascita di Venere» del '62, modellata su evidente influssi brancusiani, ma meno «barbarica» e più organica e mediterranea, o in «Venezia» del '68, in

marmo porfirino, costruita ad incastri e ondulazioni che seguono le evoluzioni della materia lavorata, o in «Bacco» del '60 in granito di Montorfano, equilibratissimo gioco di forme in una orizzontale, apparentemente immobile che rimanda ad una atarassia epicurea; e ancora in «Un sogno» del '72, in granito blu del Brasile, con un accento di movimento nella morbidezza dei volumi tondeggianti, fino nelle ultime più complesse creazioni come «Fuga» in marmo bardiglio o «Antenati» in marmo rosa del Portogallo rispettivamente del '89 e del '90, dove la struttura composta di più pezzi articolati resta sempre omogenea e unitaria, dal valore plastico consistente e non frammentario. L'aspirazione alla monumentalità e alla simbiosi scultura-architettura ha spesso portato Cascella a collaborare con progettisti: oltre a Quaroni, Sgardella, Zanuso, Lafuente, Gregotti, Tartaglia, per l'Olivetti di Düsseldorf e di Buenos Aires, per Portorotondo, per piazza Leonardo da Vinci a Milano, per Liniate, per Gibellina,

per Bagno di Romagna. «Monumenti al sole» assai lontani dalle prime ceramiche cotte dell'atelier di famiglia o le prime troppo realistiche stazioni della Via Crucis. E anche nelle opere più tarde, tuttavia, i valori che queste forme tramandano e intrinsecamente racchiudono sono assolutamente umani anche quando il marmo o la pietra si trasfigura in complicate articolazioni, «arcani strumenti per incredibili operazioni del pensiero» così definite da Dorfles. No, la materia non è mai schiava della concettualità: sempre, in queste forme, riaffiora l'emblema di una natura primaria, una madre genitrice di tutte le altre forme, in una sovrastante dicotomia di morte-vita secondo gli antichi miti pagani. «Non sono che un mediterraneo fondamentalmente malinconico - diceva di sé Cascella - che vuole ritrovare un equilibrio di saggezza nella vita e nell'ottimismo. Il cristianesimo con la sua completa assenza d'ironia e preoccupazione della morte e mortificazione della vita, finisce al massimo in un barocco senza speranze e putrefatto».

Un'unica, grande stazione spaziale tra Usa e Russia



Un programma congiunto Stati Uniti-Russia per la costruzione di una stazione spaziale: è il progetto a cui sta lavorando il vice presidente americano Al Gore, a quanto rivela oggi il «Washington Post».

I «mostri» del lago scozzese di Loch Ness

Dovrebbero essere contenti tutti, chi crede nel mostro e chi non ci crede, perché le ricerche a qualcosa hanno portato. Con un chiaro caso di serendipismo, la scoperta occasionale mentre si sta cercando qualcosa di diverso, gli scienziati alla ricerca di «nessie», il fantomatico mostro del celeberrimo Loch Ness in Scozia, hanno scoperto bene ventitré mostri: ma il più grande non supera i due millimetri di lunghezza.

Venezia sperimenta la laguna di plastica

La Laguna di Venezia è messa «sotto plastica». Quindici pali già impiantati ed un pontone di attracco per i vaporetto in progettazione cambiano il loro «look» ligneo per essere costruiti in Pvc (policloruro di vinile) o in materiale plastico composito.

Cina: nati quattro maschi nel «villaggio delle bambine»

Si era conquistato la fama internazionale il «villaggio delle bambine» ed era stato oggetto di studi ed accertamenti perché per diciassette anni a Gaoban, nella regione cinese del Jiangsu, erano nate solo femmine.

Verso un accordo tra Università di Roma e ministero per il razzo italiano

Un forte sostegno all'industria nazionale per lo sviluppo di un razzo vettore basato su tecnologie innovative ed autonome, mantenendo la partecipazione dell'università di Roma La Sapienza e l'esperienza del prof. Luigi Broglio per gli aspetti strettamente scientifici e accademici; studio di alleanze con partner internazionali per gli aspetti commerciali e relativi al lancio dei vettori, in attesa di prendere una decisione sul mantenimento o meno della base di lancio italiana a Malindi in Kenya.

MARIO PETRONCINI

Autismo: genitori contrari alla psicanalisi Tante le scuole di pensiero, ma in Italia una sola grande difficoltà, un sistema sanitario ancora irresponsabile

Il silenzio inascoltato

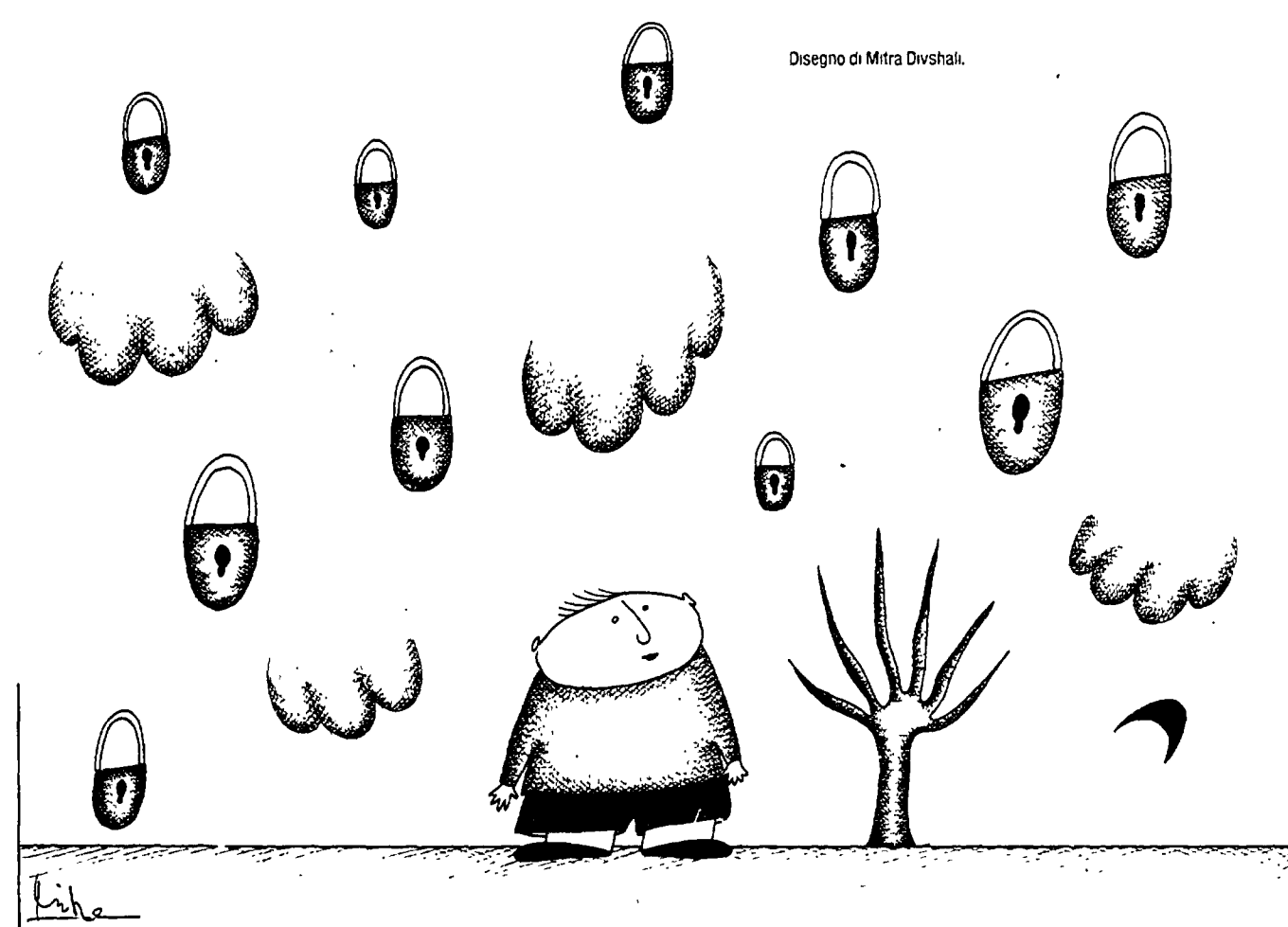
Esiste in Italia un'Associazione di genitori di soggetti autistici, che ha più di mille soci i quali sono scontenti del modo come questo problema viene affrontato da gran parte del sistema sanitario italiano.

MICHELE ZAPPELLA

Mi sono trovato a essere uno dei due referenti della scheda sull'autismo nell'articolo pubblicato il 15 giugno sull'Unità e nel leggere poi l'intervista rivolta alla signora Tirico sono rimasto colpito da alcune sue considerazioni che sono simili a quelle fatte negli ultimi anni da tanti genitori, e che richiedono un commento e una risposta che è finora mancata.

Sono sempre più numerosi i genitori di bambini disabili che esprimono una viva protesta nei riguardi delle carenze delle istituzioni sia a livello sanitario che scolastico e la prima cosa che colpisce su quanto dice la signora Tirico è da un lato la rabbia, che riguarda innanzitutto la mancanza di indicazioni adeguate da parte degli specialisti, dall'altro l'affermazione dell'effetto positivo del proprio impegno sul recupero delle condizioni della sua bambina.

La dieta priva di latte e glutine in tutta probabilità è stata indicata alla signora tramite i contatti culturali che questa associazione ha intrapreso con studiosi stranieri. Si tratta quindi di un intervento che ha precise caratteristiche sia sul piano delle analisi neurobiologiche sia su quello del trattamento medico e riabilitativo, anche se su questo l'intervista dice meno. Esso si svolge fuori dall'incontro con le istituzioni sanitarie della città dove la signora vive. Potrebbe trattarsi di un caso isolato, ma nella scheda si legge che i genitori di questa associazione si dicono contrari alla psicanalisi per i loro figli, e questo è ben noto, come d'altra parte è noto che la buona parte degli istituti universitari italiani di neuropsichiatria infantile usano questo tipo di terapia per i bambini



parte a quel tipo di comunicazione cui ho accennato in precedenza. V'è anche una terza possibilità: alcuni bambini autistici migliorano spontaneamente e, se questo fosse il caso, è probabile che l'intervento della madre abbia contribuito a creare delle condizioni più favorevoli per il recupero della bambina.

Va aggiunto che per chi non ha competenze educative come la signora Tirico è necessario avere degli specialisti che dicano e facciano sperimentare la via giusta per ottenere un adeguato rapporto diretto e collaborativo con bambini così difficili.

Rimane la psicoanalisi come mezzo di cura: hanno ragione i genitori a esserne contrari? I motivi per cui, a mio avviso, hanno ragione sono di almeno quattro tipi. In primo luogo è stato dimostrato negli ultimi anni che gran parte dei bambini autistici hanno una grossa difficoltà a pensare che gli altri pensano, o, in altri termini, ad avere una adeguata teoria della mente.

C'è pertanto da chiedersi quale può essere l'efficacia dell'intervento psicoanalitico che è basato sulla interpretazione delle azioni del bambino: come può un bambino, che ha una grande difficoltà nell'immaginare che l'altra persona con cui conversa abbia una sua vita mentale autonoma dalla sua, recepire le interpretazioni ed elaborarle, ammesso che queste abbiano una qualche validità? In secondo luogo numerose interpretazioni «simboliche» della psicoanalisi a riguardo, per esempio, di alcune stereotipie dei bambini con autismo sono contraddette dal fatto che ben precisi farmaci le dissolvono in tempi molto brevi e che per queste altre ragioni le medesime appaiono viceversa legate ad alterazioni dei neurotrasmettitori. In terzo luogo i criteri diagnostici che gli psicoanalisti usano nella diagnosi di autismo non coincidono con quelli accettati dalla comunità scientifica e internazionale e quindi non si sa nemmeno bene se si tratta dello stesso tipo di malattia in quanto luogo il parere della grande maggioranza degli studiosi di tutto il mondo può forse essere riassunto da questa frase del prof. Gillberg, il quale in un recente libro («Diseases of the Nervous System of Childhood», ed. J. Aicardi, 1992, pag. 1307) scrive che «una psicoterapia orientata in senso classicamente analitico con i bambini con autismo non ha mai dimostrato di avere effetti durevoli o anche positivi».

Hanno dunque tutti i torti i genitori? Probabilmente hanno molte ragioni. È anche possibile che in alcune cose anch'essi sbagliano e che, per esempio, possano esagerare il valore di certe diete o che tra i loro referenti stranieri vi siano figure poco limpide che traggono profitti economici da questa situazione: ma ciò è inevitabile quando si crea una spaccatura così profonda fra il mondo degli specialisti e quello di coloro che patiscono le conseguenze di una disabilità. A questo punto ci si può chiedere come mai gli specialisti, e soprattutto coloro che hanno le responsabilità della loro formazione universitaria, da un lato tacciono e dall'altro persistono nel continuare metodi obsoleti e rifiutati da tante persone. Se si fosse negli Stati Uniti o in un paese del Nord Europa un dirigente universitario di fronte a una simile protesta dei genitori potrebbe avere difficoltà a rinnovare il contratto di lavoro, salvo che non avesse argomenti scientifici fortissimi. Ma in Italia chi mai ha toccato un professore universitario, «libero» per definizione e svincolato da qualun-

Oltre mille satelliti ruotano sopra le nostre teste: troppi e pericolosi

L'Onu: bonifichiamo il cielo

ATTILIO MORO

NEW YORK. A trecento chilometri sopra le nostre teste volano oggi quasi mille satelliti. Tra il 1992 e il 1993 l'International Telecommunication Union (Itu), l'agenzia dell'Onu che ha il compito di coordinare l'uso delle frequenze, ha ricevuto notifiche riguardanti il lancio di 176 nuovi sistemi satellitari per la telecomunicazione, che vanno così ad aggiungersi agli oltre 700 già attivi nelle orbite geostazionarie e ai 100 che utilizzano altre orbite. Ci sono poi satelliti meteorologici, quelli utilizzati dai cartografi, i satelliti spia dei militari, insomma per la fine del '95 ne avremo quasi 1.500 e - sono sempre previsioni dell'Onu - il volume di affari arriverà a toccare i mille miliardi di dollari. I compiti dell'Itu finora sono stati moltiplicati: ora si occupano e frequenze erano considerate una risorsa praticamente inesauribile. Ora invece

si legge in un rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite appena pubblicato - è necessario iniziare una lunga e complicata operazione di bonifica spaziale e stabilire principi più restrittivi nell'assegnazione delle frequenze. Ma il degrado ambientale ora sta così rapido. Di parecchie centinaia di oggetti che viaggiano intorno alla Terra, molti sono equipaggiati con fonti di energia nucleare. Volano su un'orbita equatoriale e se dovessero un giorno rientrare nell'atmosfera andrebbero a schiantarsi a terra, con l'effetto di una esplosione atomica. In poco più di trent'anni di attività spaziali - si legge sempre nel rapporto - siamo arrivati ormai al punto di dover risolvere il problema dei rifiuti che vogliamo evitare collisioni nelle orbite più affollate. Il segretario generale dell'Onu pro-

Il dibattito sul significato di sviluppo sostenibile dopo l'articolo di Gro Harlem Brundtland

«Ma l'ecologista non caccia balene»

GIANFRANCO BOLOGNA \* GIANNI SQUITIERI \*\*

L'articolo del primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland, apparso su l'Unità dell'11 di questo mese, ci sembra meritevole alcune riflessioni. Innanzitutto perché la Brundtland, oltre ad essere capo del governo norvegese è stata la presidente della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo che ha prodotto nel 1987 il famoso documento («Our Common Future») più noto proprio come «Rapporto Brundtland» (pubblicazione che ha scatenato il processo negoziale internazionale che ha condotto al grande Vertice della Terra di Rio del 1992). E poi perché la Brundtland, nonostante sia divenuta, a livello politico internazionale, la «portavoce» più accreditata del concetto di sviluppo sostenibile, difende invece a spada tratta la scelta del suo paese, fuori degli accordi internazionali che

prevedono la moratoria, di riaprire la caccia commerciale alle balene. Sviluppo sostenibile non significa dare una «integrità» di verde al modello economico attuale; non significa trovare, a tutti i costi, una soluzione di compromesso a situazioni che non possono essere definite, alla luce delle nostre attuali conoscenze, sostenibili; significa invece e soprattutto, fare delle scelte per il benessere collettivo che possono sembrare anche impopolari. Ciò significa innanzitutto avere ben chiari alcuni punti fermi:

1. la salute degli abitanti della Terra è inscindibile da quella della Terra stessa; 2. la nostra Terra presenta dei limiti alla crescita quantitativa del numero degli esseri umani che insistono su di essa e dei loro pattern di consumo di energia e risorse e di produzione di rifiuti;

3. anche utilizzando le tecnologie più avanzate, difficilmente questi limiti si potranno espandere indefinitamente; 4. due cose sono estremamente necessarie per riuscire a vivere entro questi limiti e far sì che quelli che ora sono più poveri possano presto avere di più: contenere la crescita della popolazione e stabilizzare/ridurre il consumo di risorse da parte dei più ricchi; 5. è necessario quindi che le società umane comincino a soddisfare le esigenze presenti e future mantenendosi però entro i limiti della capacità di carico degli ecosistemi che le sostengono; 6. fare questo nell'oggettiva situazione in cui ci troviamo di profonda ignoranza sui dettagli del funzionamento dei sistemi naturali e sugli effetti del nostro impatto, nonostante tutti i progressi della conoscenza scientifica sin qui conseguiti, significa astenersi dall'azione, se non abbiamo la certezza che essa non sarà dannosa all'ambiente (principio precauzionale - accettato ufficialmente anche nella Dichiarazione di Rio approvata al Vertice della Terra '92).

\* direttore Wwf Italia \*\* direttore Greenpeace



# Spettacoli

Ministero dello Spettacolo: il Senato discute il suo futuro

ROMA. Si discute oggi alla Commissione di cultura il progetto di legge che ridisegna le competenze del ministero dello Spettacolo (cessa il 31 agosto) fino al 31 ottobre del ministro in stato di agguato. Il ministro che garantirà il rinnovo dei comitati per il credito.

Guai in patria per i film cinesi Salta «Bastardi» a Locarno?

UN FILM cinese continua ad avere i titoli in patria. La giuria di Locarno ha deciso di dare critiche a Zhang Yimou e a Chen Kaige. Si dice che il regista pubblico di suo film vincitore a Cannes, «Moulin rouge», è stato ostacolato dalla giuria di Locarno che ha rifiutato di concedere il premio.

Claudio Bisio sta preparando «Terza Repubblica», nuova trasmissione domenicale di Raitre. Non un seguito di «Su la testa!», ma uno show dedicato ai gruppi «di resistenza umana», pieno di ospiti e musica «Non farò il finto-presentatore, il nostro sarà un gioco scoperto»

## «Rossi? Io guardo oltre»

Dimenticare Baggio il tendone. E, soprattutto, Paolo Rossi. L'invito di Claudio Bisio è perentorio. «Terza Repubblica», in programma da ottobre, ogni domenica sera su Raitre, non sarà una sorta di «Su la testa!» parte seconda. Promette l'attore: «Sarà una trasmissione che miscierà riflessioni e intrattenimento musicale e discussioni a tema». Utilizzando anche i gruppi di resistenza umana di Cuore.

BRUNO VECCHI

MILANO. Non ci sta Claudio Bisio. Non ci sta a giocare con i fantasmi del passato. Né tanto meno a presentarsi come la logica alternativa domenicale alle esibizioni televisive surreal-politiche di Paolo Rossi. Anche perché se il piccolo schermo fa paura i confronti da piccolo schermo rischiano di «uccidere». Perfino le migliori intenzioni.

«No. La nostra trasmissione non sarà una continuazione di «Su la testa!», premette l'attore milanese. E la sua più che una chiarificazione utile e necessaria, somiglia ad un accorato invito a non confondere le acque. A non fare confusione tra ieri ed oggi, tra il tendone di Baggio e lo studio di corso Sempione. Dove Bisio e compagnia andranno in onda da ottobre per otto settimane (la domenica in seconda serata su Raitre) con la loro trasmissione. Che fin dal titolo, «Terza Repubblica» appare un invito a guardare oltre.

Mentre tutti si stanno interrogando su come sarà la Seconda Repubblica non vogliamo spingerci un po' più in là. Salvo il presente per arrivare direttamente alle soglie del Duemila, immaginando il mondo che ci aspetta. Un mondo che Claudio Bisio spera possa costruirsi attorno a quelli che oggi sono i gruppi di resistenza umana. Quei gruppi che Cuore censisce settimanalmente in un apposito teacino e che in «Terza Repubblica» mostreranno agli spettatori svelando la loro identità a volte vera a volte inventata di sana pianta. «In studio cercheremo di lanciare degli appelli formando gruppi misti dagli obiettivi, agli autori di fanzine, agli ex anarchici. Ogni trasmissione sarà a tema e tra il serio e il faceto cercheremo di svilupparlo nel migliore dei modi».

Come è ancora presto a dirsi. Le idee, anche se chiare sono per ora poco più di un canovaccio. Di certo si sa che mischiando le carte della varietà a quelle dell'informazione «Terza Repubblica» alternerà un pizzico di talk show ad interviste agli ospiti un briciolo di esibizioni musicali dal vivo a riflessioni pubbliche coordinate da Attilia Censi. Nel mezzo a fare da cuscinetto filo conduttore intermezzo tormentone un gruppo di attori «crediti» dall'esperienza di «Su la testa!» (Aldo e Giovanni Maurizio Milani) e altri assolutamente nuovi (o quasi) per il piccolo schermo: Daniele, Irambushi Antonio Catania. A completare la squadra ci sarà anche una sezione musicale diretta dalla Banda Ostris e da Tony & Voluni e il ritorno di Cipri & Mareco con «Cinco Titi».

«Di sicuro non sarà una trasmissione a metà. Non fingerà cioè di essere quello che non è», puntualizza Bisio. «Quando ho deciso di dedicarmi alla canzone ho voluto registrare un disco vero da cantante. Adesso che arrivo davanti alle telecamere non fingerei di essere un non presentatore che fa finta di fare il non presentatore. Il nostro sarà un gioco scoperto, chiaro. Non trucchi, non trucchi».



il commissario in un piccolo paese del Polesine dove è nato commesso un omicidio. La storia è un pretesto per disegnare un ritratto di provincia senza eroi e senza anime buionne».

Tanti progetti potrebbero bastare e avanzare a Claudio il generoso per sentirsi appagato. Invece il suo ultimo pensiero è ancora un desiderio: la speranza che un sogno si avveri. «In «Terza Repubblica» vorrei ci fosse una pedana. Sulla quale i vorrei recitare. Self quindici minuti di monologo sul tema della «solitudine». Chissà che questa non sia veramente la volta buona.

«Mi sono limitato a dare qualche suggerimento a mettere a disposizione l'archivio di Cuore e a fare il tifo per il gruppo che realizzerà il programma», Michele Serra accreditato tra i possibili autori di «Terza Repubblica» smentisce un coinvolgimento diretto nella stesura dei conioni della nuova trasmissione di Raitre. Ma non una partecipazione «una tantum» e affittiva alla fattura del menabò della trasmissione. «Non voglio togliere nessun merito o demerito ai veri autori. E poi sono materialmente impossibilitato a fare il verso sul serio. Ed è da presuntuosi pensare di poter far tutto. Posso solo dare qualche parere. Forse servirò dei brevi pezzi per ogni puntata».

Anche perché («e Serra non lo nasconde») «Terza Repubblica» e «Cuore» sembrano viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda. «Un po' il programma è parente della rivista. L'intenzione è la stessa: usare la satira come un grimaldello. Come facevamo «Avanti» e «Su la testa!». Come fa appunto Cuore in trasmissione ci saranno anche i gruppi di resistenza umana censiti dal nostro teacino. Sono una «vorta di bandiera» dell'opposizione culturale. Vediamo se questo pubblico può trovare spazio anche in tivù. Quando mi hanno fatto la



A sinistra Gianni Bisio in una scena di «Puerto Escondido». A destra Michele Serra

### Serra avverte «Occhio alla sinistra triste»

MILANO. «Mi sono limitato a dare qualche suggerimento a mettere a disposizione l'archivio di Cuore e a fare il tifo per il gruppo che realizzerà il programma», Michele Serra accreditato tra i possibili autori di «Terza Repubblica» smentisce un coinvolgimento diretto nella stesura dei conioni della nuova trasmissione di Raitre. Ma non una partecipazione «una tantum» e affittiva alla fattura del menabò della trasmissione.

«Un estraneità che per il direttore di Cuore potrebbe essere la carta vincente di «Terza Repubblica». Se riesce bene sarà la dimostrazione di quello che viene dopo la satira. Un concetto che anche Dino & Michele svilupperanno nella loro prossima rivista. Credo sia giusto sondare ogni possibilità mantenendo come punto di riferimento il linguaggio satirico. Eppure, nonostante il suo muoversi tra il serio e lo scherzoso tra il nuovo e il nuovissimo, l'occhio puntato verso il futuro la trasmissione condotta da Bisio dovrà comunque cercare un punto di gravità permanente. Per non correre il rischio di contrarre quel male oscuro che può fare di una novità un triste ricambio di figurine meste del passato. Il pericolo è diventare un censimento della sinistra triste», conclude al telefono Michele Serra. «Ed io odio la sinistra triste quella che suona i bongos davanti al fuoco. Anzi sarebbe ora di buttare a mare buigos e bonghi».

proposta di collaborare, ho pensato ad un programma in stile «Speciale per voi» dove gli spettatori non erano etichettati politicamente. Non mi interessa proprio sapere perché votano e perché sono incensurato dalla loro estraneità esistenziale».

MARINELLA GUATTERINI

### Il balletto di Efrati a Torinodanza. Così danza l'ebreo errante

Si è conclusa al Regio di Torino la rassegna «Torinodanza» una carrellata di spettacoli eterogenei, uniti in un cartellone informativo e didattico. Molto successo ha avuto il gruppo canadese dei La La La Human Steps. Più problematica e meno seguita la proposta ebraica della Moshe Efrati Koldmama Dance Company, una compagnia israeliana che include anche danzatori non ebrei.

Un attore enuncia in italiano all'inizio dello spettacolo il lungo elenco dei personaggi. Sono nomi che risalgono al Quattrocento inoltrato, all'epoca della scoperta dell'America, ma che vivono nella tradizione sefardita (cui lo stesso Efrati appartiene) come memoria di un'anima inclinata al gergo. La nascita del popolo ebraico che si separa dal nucleo «spagnolo» cattolico e si ricorda in «Caminata y toria» il teatro di Abbin Nikolajev e i danzatori camuffano il loro corpo come stoffe bianche elastiche, zate che un arlecinesca gamma di luci colorate contrasta e contrasta. Di qui si passa al viaggio vero e proprio.

Un uomo attraversa il fondo scena in cui si incastra una strana scultura simbolica e l'emblema dell'ebreo errante mentre i suoi compagni danzano davanti a lui. E cosa danzano? Balli ebraico-spagnoli generiche danze moderne in cui le braccia fungono da incontri di coppia. Innamora menti romantici e spagnolesi appena accennate. Il tutto con un incombente pressappoco in cui si rende «Caminata y toria» più simile ad un saggio e meno a un balletto che non ad uno spettacolo vero e proprio. Ma il suo difetto maggiore è perpetuare un luogo comune che spesso snatura la danza ebraica: la presunzione letteraria. Non basta aver scelto una storia leggera e acciaccata, qual che passa che con quella storia ha un legame tenue, se non solo apparente, per poter dire di aver creato uno spettacolo di danza.

«Caminata y toria» promette e non mantiene. Si sbarazza di un soggetto molto interessante con qualche scatto tecnico e la ripetizione infinita dell'andirivieni che allude alla diaspora ebraica. Ma la danza resta lontana dal racconto e in esilio proprio come l'ebreo errante. Ma si convoli Moshe Efrati non è certo l'unico ad apparire in questo qui pro quo, sono portavoce di parole letterarie, cioè scisse (da una parte il racconto dall'altra il movimento) molti coreografi cosiddetti moderni in realtà fautori di una danza ben più iogora di quella ottocentesca.

Diciamo pure perché da lontano lo spettacolo «Caminata y toria» che Moshe Efrati ha proposto al Piccolo Regio offre quelle stesse dinamiche scandite gli stessi ritmi forti (Efrati li chiama «brille») che consentono ai non ebrei di percepire i cambiamenti motori e di adeguarsi. «Caminata y toria» racconta il viaggio degli ebrei sefarditi che dalla Spagna si dispersero nel mondo trovando spesso la morte nelle

## Il Snci presenta la Settimana della critica: «Con questa Biennale non si può collaborare», insiste Farassino. Saremo al Lido, ma lontani dal festival

«Abbiamo cercato di risolvere in positivo la separazione dalla Mostra, non considerandola definitiva. Ma non collaboreremo con questa Biennale». Il presidente del Snci, Farassino, presenta la decima Settimana della critica che si svolgerà dal 4 al 10 settembre non più nell'ambito del festival Due i film italiani, salta il giapponese Kourakuzaru nessuno s'era accorto che era in concorso a Locarno.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Un colpo al cerchio e uno alla botte? A quattro giorni dalla conferenza stampa di Pontecorvo il Snci presenta il menu della decima edizione della Settimana della critica: la prima sganciata dalla Mostra veneziana, ribadendo i motivi del proprio dissenso politico e insieme lanciando un segnale di tregua per il futuro. «Questa scelta non significa né boicottaggio della Mostra né accanimento volontà di allestire un contro-festival», scrive il presidente Alberto Farassino «ma vuole essere un segnale di allarme continuo nei confronti di problemi che una Mostra trionfalistica come quella che si annuncia tenderà inevitabilmente ad occultare al di là della sensibilità perso-



Accanto i due giovani protagonisti del film francese «Les fils du raquin» di Agnès Merlet

capolavori (se ci sono ben vengano naturalmente) per noi è più importante annusare i talenti in formazione. teorizza il delegato generale Franco La Polla coadiuvato da una commissione di critici composta da Fabio Bo, Alberto Crespi, Pera Delavass, Giuseppe Ghigi. Come sempre ampio il contributo di amici associa-

zioni e organismi culturali dal l'Ucca l'Unione circoli cinematografici dell'Arca che assegnerà il suo premio «Venti città» all'editore di «Script» Dino Audino sponsor della Settimana e organizzatore di un convegno di «sceneggiatori dal movimento» Maddalena 93 che animerà incontri tra critici e autori a Massimo Bucchi

che ha disegnato il manifesto della rassegna (un faro che illumina uno schermo notturno sopra un mare procelloso)». La Polla plaude alla dimensione non eurocentrica del programma alla varietà dei luoghi di provenienza. Due esemplari da Taiwan arrivati a Locarno da Yu Wei Yen per i selezionatori «scrivibile

al filone cinese delle storie di fantasmi pur scavando insieme la realtà dei rapporti familiari da Albert «Jagelm» Mohamed Rachid Benhadji opera toccante e civile sulla nuova e sulla vecchia Algeria osservata attraverso i ricordi di una ragazza chiamata, a testimone della propria storia di cittadina e di donna. Mentre gli Usa sono rappresentati dal film documentario «Fear of a black hat» di Rusty Gundelf «forse non il primo film rap ma sicuramente uno dei più radicali e divertenti». L'Europa li segna con cinque film il francese «Les fils du raquin» di Agnès Merlet («Storia di uno sbando mento infantile di una corsa verso la solitudine») e il tedesco

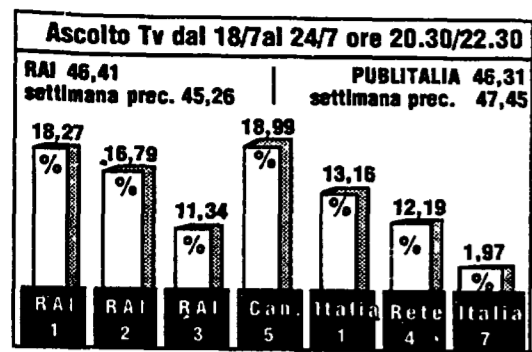


Carlotta Natoli in una scena del film «Il tuffo» diretto da Massimo Martella

«Neues Deutschland» di Dani La. v. Mars Pfeiffer e Uwe Kroske Philip Groening e Lede Janson («Cinque episodi sulla gravità del problema nazista e razzista») il britannico «Psychoterra» di Arthur Ellis («Le due facce della rispettabilità e del perbenismo in una specie di parabola alla K&K e Hyde») gli italiani «Il tuffo» di Massimo Martella («Un esordio nella lingua intimistica simbolica di tanto giovane cinema un film fatto di piccoli gesti») e «Suppli» di Vincenzo Vecchi («Gioco sorridente a tratti stralunato a tratti fantastico»). Agli otto film va aggiunto un Evento speciale dedicato ai musicisti della Magni un quintetto di titoli restaurati dai British Film In-

stipute famosi nel caso di «Spettacolo di varietà e il mago di Oz» nediti per l'Italia nel caso di «Girl crazy For me and my gal Good news».

Soddisfatto del programma il presidente del sindacato Farassino risponde con la consueta soavità alle domande più maliziose. «Non ha voglia di riattivare le polemiche dei mesi scorsi quando il gruppo rom, non del Snci contestò la scelta dura verso la Mostra «Il vero cinque nostri soci hanno ritenuto di dover partecipare alla commissione di Pontecorvo. A loro abbiamo manifestato il nostro dispiacere tutto qui non siamo né un club né una setta, ognuno è libero di comportarsi come meglio crede. Frattura ricomposta? Mi dispiace. Farassino ribadisce il filo del sindacato a un consiglio d'amministrazione della Biennale pitagorica composto da 19 membri ed esprime qualche perplessità sulle Assise degli autori care a Pontecorvo. «Non vorrei che diventassero una parata di personaggi illustri con scarso interesse di profondità. Forse non c'è il caso di fare con un miliardo in meno di budget».



**Raidue-Canale 5 testa a testa con i giochi dell'estate**

to 5 milioni 249mila spettatori seguito a poca distanza dal zelliere Pippo Franco (5 187 000 su Canale 5). In terza posizione un sempre-verde dell'estate come *Giochi senza frontiere* che ha convinto a sintonizzarsi su Raiuno 4 967 000 persone.

Ascolti in calo causa ferie nella settimana Auditel appena conclusa. La Rai batte la Rai nuova, ma per un pugno di decimali. Tra i programmi più visti il grande gioco dell'oca, la varietà di Raidue condotto da Gigi Sabani che ha conquistato 5 milioni 249mila spettatori seguito a poca distanza dal zelliere Pippo Franco (5 187 000 su Canale 5). In terza posizione un sempre-verde dell'estate come *Giochi senza frontiere* che ha convinto a sintonizzarsi su Raiuno 4 967 000 persone.

**Alle 20.40 su Raiuno Notte di moda a Parigi con Lagerfeld, Versace e le modelle del momento**

ROMA Dopo le tre notti di giugno dedicate alla moda questa sera (ore 20.40) Raiuno scende ancora in campo per raccontarci i haute couture di questa volta da Parigi. In rassegna la collezione di Gianni Versace e quella di Chanel disegnata da Karl Lagerfeld. Lo sfarzo è assicurato così come lo sfoggio delle modelle più quotate del momento da Claudia Schiffer a Cindy Crawford da Naomi Campbell a Linda Evangelista. Lo show condotto da Milly Carlucci parte dalla torre Eiffel e si muove negli atelier dei due stilisti. È previsto anche un faccia a faccia tra i due un incontro inedito realizzato per la trasmissione.

Poi Versace sfilerà all'Hotel Ritz Lagerfeld alle Ecole des Beaux Arts. Conducono la presentazione dei vari modelli (sono circa centocinquanta le creazioni mostrate sulla passerella e fuori dalle sfilate) il programma offre varie curiosità dal bel mondo della moda e alcuni in contropiede con gli amici dei due stilisti. Ci sono Pedro Almodovar, Mathilda May, Carol Bouquet, Alberto di Monaco, Joan Collins, Richard Gere, Kelly Lynch, Jack Lang, Gae Aulenti. Per gli inserti musicali Elton John con una sorpresa dedicata a Versace Sting U2 Tina Turner e Maurice Bejart.

Il Festivalbar, nonostante l'età, è riuscito a superare tutte le altre manifestazioni canore. In attesa della finale prevista a settembre, il patron Vittorio Salvetti celebra il successo e lancia strali al ministro Ronchey e a Baudo

**Trent'anni portati bene**

Il Festivalbar (stasera su Italia 1 alle 20.30) è giunto a 30 anni di vita in perfetta salute almeno stando ai numeri e cioè agli ascolti e ai dischi venduti. Soddisfazione del patron Vittorio Salvetti che lancia qualche strale polemico contro il ministro dei Beni culturali la Rai e Pippo Baudo in quanto organizzatori del prossimo Festival di Sanremo. La conclusione della manifestazione il 6-7 settembre



Loredana Berté in gara al Festivalbar

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO Vecchio Festivalbar al trentesimo anno di vita è riuscito a superare le altre manifestazioni canore dell'estate dimostrando uno scatto in più. Contentone Vittorio Salvetti che al giro di boa di metà manifestazione ha voluto incontrarlo, la stampa per esprimere la sua soddisfazione mentre l'anno scorso giusto nello stesso periodo e nella stessa occasione tutto andava male. La carta vincente è stata la musica. Rispetto a una scellerata zeppa di miss, comici e di sponsor nella quale le canzoni erano un incidente di percorso quest'anno si è scelta la semplicità quasi «radiofonica» di marca Cecchetti ma solo che Cecchetti si è subito ammalato (a proposito tanti auguri!) e ha lasciato spazio ai «suoi ragazzi» che come è noto sono il meglio di lui. L'effetto è stato di rinovamento. Tanto che secondo Salvetti dentro il pubblico di oltre 4 milioni di spettatori del Festivalbar ci stanno 700 000 ragazzi in trascinati da Fiorello e compagnia. Salvetti dunque è soddisfatto e lancia messaggi «trattabili» (si dice ancora o è già passata la moda?) a questo e a quello. Al ministro Ronchey che gli ha negato l'Arena per il finale manda a dire che dovrebbe invece assegnargli un premio per aver fatto tanto per i beni culturali attraverso le tappe dei vari giri d'Italia con Rai e alla sua Sanremo domanda come mai la manifestazione è stata affidata a Baudo che notoriamente odia le canzoni e ha tentato sempre di metterle in sottordine. Ma tant'è commenta alla fine è vero che sono rimasto quasi l'unico produttore musicale in libertà.

Invomma la soddisfazione di una stagione felice libera in Salvetti gli umori «arancini» e la sicurezza lo rende vanitoso. Fautore che in ogni puntata il pezzo d'ascolto si registra al momento dei video originali delle passate edizioni. Video tutti girati da lui con mezzi suoi per passione. «Così oggi tutti i Battisti degli anni 68-69-70 sono miei». Mentre la com-

plilation di quest'anno ha già venduto 220 000 copie. La puntata di stasera (Italia 1 ore 20.30) con Fedeca Panucci e Amadeus a presentare e Fiorello a strafare in prova e in rima (eseguita la sua e di Giuseppe Carducci). *San Martino* vede in gara anche Loredana Berté. Salvetti tifa affettuosamente per lei e il suo entusiasmo «grande ritorno». Noi pure perché è troppo facile vincere quando si ha la voce. Solo i grandi possono fare a meno.

E a proposito di vittoria il Festivalbar continua a premiare il disco più «gettonato» come ai bei tempi dei juke box. Che non sono finiti del tutto (ne rimangono circa 9 000) anche se gli aggaggi in questione sono diventati pezzi da museo e hanno raggiunto quotazioni altissime. Salvetti racconta che a volere rimpiazzare uno per un servizio fotografico si paga un milione. Dal che si scava che il fenomeno di costume è morto mentre il Festivalbar continua a sopravvivere e a far conto su cento vigili urbani di cento località balneari che alla fine portano il loro responso in monetine.

**24 ORE**  
GUIDA RADIO & TV

**SCHEGGE** (Raitre 14.30) Per i scene di frammenti dedicati alla musica jazz, oggi sono di scena i Miles Jackson e Ray Brown Quartet in una performance registrata nel 1981.

**FELICE** (Raitre 19.50) La striscia post tagli di dati da ieri a la serie di brevissimi telefilm di Ann Di Francesco i scene che ci terna compagnia fino ad agosto. Protagonisti: Benito Urqu (che è anche l'unico attore vero) portate di un palazzo in un popolare quartiere romano. La Di Francesco punteggia le sue storie di ironia di licita e legare.

**SUONI SCONOSCIUTI** (Telepiù 20.30) Continua l'interessante viaggio nella percezione animale di «Supersense». Questa volta il documentario esplora l'udito degli animali e il loro linguaggio. La maggior parte delle conversazioni degli elefanti avviene con suoni a un registro talmente basso che gli umani non possono sentirli. La balene parlano a distanza di miglia con segnali a bassa frequenza.

**25 LUGLIO MORTE DI UN REGIME** (Raidue 22.15) Continua la trasmissione che ricostruisce la caduta del fascismo. Questa volta testimonianze di Maria José di Savoia e di Romano Mussolini.

**MOKA CHOC** (Video music 2.30) Puntata di tutti i musicisti con il critico Riccardo Bertoncello che parla del rock in gelso soprattutto degli Smiths. C'è anche un servizio su alcune rarità dei Pink Floyd e un omaggio di Caccioppaglia a Jimi Hendrix e John Lennon.

**MILANO, ITALIA** (Raitre 22.15) Ultima settimana per il quotidiano di attualità e approfondimento condotto da Gianni Riotta. Gli ultimi giorni prima delle vacanze sono gravidi di avvenimenti. Per i prossimi giorni è previsto uno spostamento a Palermo. La finale comunque si svolgerà a Milano.

**MAURIZIO COSTANZO SHOW** (Canale 5 23.00) Giancarlo Magalli e Mietta sono ospiti del salotto di Costanzo. Ci sono anche tra gli altri Maurizio Mosca, la conduttrice televisiva Natali Estrada, tre scrittori e un cantante.

**SADICO REVIVAL** (Radiouno 17.27) Continuano le escursioni di Cochi Ponzoni nella storia della canzone italiana dal 1950 al 1970. Il campo-piùna ri tutti alla ricerca delle peggiori canzoni che ridicolizza i critici. Partecolarmente colpite dal crudele Cochi le «B-side» della *TB* dei 45 giri.

**ED È SUBITO MUSICA** (Radioude 19.55) Angela Zapelli racconta un film attraverso la sua musica. Sono 13 film italiani e stranieri scelti per il loro colonne sonore particolarmente anate dal pubblico.

(Totò De Pascale)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	5	SCEGLI IL TUO FILM		
6.00 MUSICA RAMA. Ult. puntata	6.00 UNIVERSITÀ	6.25 TG3. Edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.30 CARTONI ANIMATI	6.30 LA FAMIGLIA BRADFORD	15.15 LA FORESTA DI SMERALDO		
6.50 UNO MATTINATA ESTATE	7.10 CUORE E BATTICUORE	6.45 DSE. Tortuga estate	6.35 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	9.15 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm	7.10 I JEFFERSON. Telefilm	15.45 LA GUERRA SEGRETA DI SUOR KATRYN		
7-9 TELEGIORNALE UNO	8.30 L'ALBERO AZZURRO	7.50 TG3. Ed. col	9.35 GAMBIT (GRANDE FURTO AL SEMIRAMIS). Film di Ronald Neame	9.45 SUPERVIVICKY. Telefilm	7.30 STREGA PER AMORE. Telefilm	20.30 ANCHE I FOIA MUOIONO		
9.05 LE TRE DONNE DI CASANOVA. Film di Sam Wood con Gary Cooper, Teresa Wright	9.00 CARTONI ANIMATI	9.30 DSE. Parlo semplice estate	10.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm «Vuoi volare con me?»	10.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm	8.30 MARILENA. Telenovela	22.30 HELLRAISER II		
11.00 TELEGIORNALE UNO	10.05 FURIA. Telefilm	11.30 DSE. La natura sperimentata	10.45 STARKY & HUTCH. Telefilm	10.45 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE. Telenovela	9.45 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE. Telenovela	22.30 COSÈ MERAVIGLIOSE		
11.05 DANUBIO BLU. Sceneggiato	10.55 AL DI QUÀ DEL PARADISO. Telefilm «Uno strano rapinatore»	12.00 TG3. Telegiornale	11.45 A-TEAM. Telefilm con George Peppard	10.15 SOLEDAD. Telenovela	10.15 SOLEDAD. Telenovela	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
12.00 BUONA FORTUNA. Varietà	11.45 TG2 Telegiornale	12.05 DSE. La cultura dell'occhio	12.40 STUDIO APERTO. Notiziario	10.45 LOVE BOAT. Telefilm	10.45 LOVE BOAT. Telefilm	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
12.30 TELEGIORNALE UNO	11.45 LA FAMIGLIA DROMBUSCH. «Un amore viennese»	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	13.00 TGS. Telegiornale	11.45 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Gioco a quiz	11.45 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Gioco a quiz	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
12.35 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm «Miracolosamente insieme»	13.00 TG2 ORE TREDDICI	14.10 TG3 POMERIGGIO	13.25 FORUM ESTATE. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licher	12.30 CELESTE. Telenovela	12.30 CELESTE. Telenovela	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
13.30 TELEGIORNALE UNO	13.00 SCANZONATISSIMA. Canzoni e sorrisi. Di Nicoletta Leggeri	14.30 SCHEGGE. Jazz. Miles Jackson e Ray Brown Quartet (1981)	14.30 CASA VIANELLO. Telefilm	13.00 SENTIERI. Teleromanzo	13.00 SENTIERI. Teleromanzo	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
13.55 TO UNO 3 MINUTI DI...	14.00 SEGRETI PER VOI	14.50 MAX HEADROOM. Telefilm	15.00 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm	13.30 TQ4 Telegiornale	13.30 TQ4 Telegiornale	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
14.00 I FRATELLI SENZA PAURA. Film di Richard Thorpe con Robert Taylor	14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv	15.45 GOLF. Interni temminili	15.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm «Rimorsi»	13.55 BUON POMERIGGIO. Rubrica	13.55 BUON POMERIGGIO. Rubrica	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
15.45 LA GUERRA SEGRETA DI SUOR KATRYN. Film di Ralph Thomas con Lilli Palmer	14.45 SANTA BARBARA. Serie Tv	16.10 EQUAZIONE. Rubrica	16.00 CARTONI ANIMATI. Widget. Gli orsetti del cuore. L'ispettore Gadger James Bond Jr.	14.00 SENTIERI. Teleromanzo	14.00 SENTIERI. Teleromanzo	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
17.35 I GOMBINI. Cartoni animati	15.00 OHIAICCO CALDO. Film di Ulli Lommel con John Phillip	16.30 CICLISMO. 6 giorni di Bassano	18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco condotto da Iva Zanichelli	14.30 MILAGROS. Telenovela	14.30 MILAGROS. Telenovela	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
17.55 OGGI AL PARLAMENTO	17.05 RISTORANTE ITALIA. Programma di Sergio Cossa e Pierpaolo De Angelis	17.00 ALBI DELL'ULTIMA ORA. Film di Joseph Losey con Michael Redgrave, Peter Cushing	19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno	15.30 QUANDO ARRIVA L'AMORE. Telenovela	15.30 QUANDO ARRIVA L'AMORE. Telenovela	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
18.00 TELEGIORNALE UNO	17.20 DAL PARLAMENTO	18.50 TO 3 SPORT	20.00 TG5 SERA	16.00 LUI, LEI, L'ALTRO. Show	16.00 LUI, LEI, L'ALTRO. Show	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm «Chris photo star»	17.30 TG2. Telegiornale	19.00 TG3 Telegiornale	20.30 AFFARI DI FAMIGLIA. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licher	16.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI	16.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
18.40 MIO ZIO BUCK. Telefilm	17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	22.00 GELOSIA. Attualità	17.00 LA VERITÀ. Quiz	17.00 LA VERITÀ. Quiz	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
19.10 PADRI IN PRESTITO. Telefilm	18.30 TG3 SPORTSERA	19.50 FELICE. Telefilm	22.30 SGARBI SETTIMANALI	17.30 TQ4 FLASH	17.30 TQ4 FLASH	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA	18.40 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm	20.10 BLOCCARTOON	23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso della trasmissione alle 24 TG5 NOTTE	17.40 NATURALMENTE BELLA. Rubrica con Daniela Rosati	17.40 NATURALMENTE BELLA. Rubrica con Daniela Rosati	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
20.00 TO UNO - TG SPORT	19.45 TG2 - TG2 LO SPORT	20.30 CIRCO. Conduce Carla Fioravanti. Regia di Stefano Chirissio	1.30 CASA VIANELLO. Replica	17.55 GRECIA. Telenovela	17.55 GRECIA. Telenovela	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
20.30 TELEGIORNALE UNO SPORT	20.15 TG2 LO SPORT	22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA	2.00 TG5 EDICOLA	18.00 TQ4. Sera	18.00 TQ4. Sera	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
20.40 NOTTE DI MODA A PARIGI. Conduce Milly Carlucci	20.20 VENTISEVENTI. Gioco	22.45 MILANO, ITALIA. Attualità con due Gianni Riotta	3.00 TG5 EDICOLA	18.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela	18.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
22.20 TELEGIORNALE UNO	20.40 CASA DOLCE CASAT. Film di Richard Benjamin con Tom Hanks, Shelley Long	23.40 PERRY MASON. Telefilm	3.30 OTTO SOTTO UN TETTO	18.50 PROFESSIONE GIUSTIZIERE. Film di Jack Lee Thompson con Charles Bronson	18.50 PROFESSIONE GIUSTIZIERE. Film di Jack Lee Thompson con Charles Bronson	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
22.25 VAMOS A BAILAR CHACHACHA. Spettacolo con Brigitta Boccoli e Leonardo Pieraccioni	22.15 25 LUGLIO: MORTE DI UN REGIME. Un programma di Arturo Gismondi 2 puntate	0.30 TG3 NUOVO GIORNO	4.00 TG5 EDICOLA	19.00 L'ASSO NELLA MANICA. Film	19.00 L'ASSO NELLA MANICA. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
24.00 TELEGIORNALE UNO	23.15 25 LUGLIO: MORTE DI UN REGIME. Film di Nini Salerno con Sydne Rome, Nini Salerno	1.05 FUORI ORARIO	4.30 15 DEL 5° PIANO. Telefilm	2.15 TOP SECRET. Telefilm	2.15 TOP SECRET. Telefilm	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
0.30 OGGI AL PARLAMENTO	23.35 NERO COME LA NOTTE. Film	1.25 LA MASCHERA DI FU-MAN-CHU. Film di Charles Brabin	5.00 TG5 EDICOLA	3.15 TROPPO RISCHIO PER UN UOMO. Film con Giuliano Gemma	3.15 TROPPO RISCHIO PER UN UOMO. Film con Giuliano Gemma	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI	2.35 TG2 NOTTE	2.40 MILANO, ITALIA. Replica	5.30 ARCA DI NOÈ	5.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	5.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
1.20 CACCIA AL MARITO. Film	2.50 REPORTER. Telefilm	3.30 TG3 NUOVO GIORNO	6.00 TG5 EDICOLA	5.30 TQ4 FLASH	5.30 TQ4 FLASH	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
3.05 TELEGIORNALE UNO	3.40 CHAMP D'HONNEUR. Film in lingua originale sottotitolato	5.40 VIDEOBOX. Di B Sorani		6.20 RASSEGNA STAMPA	6.20 RASSEGNA STAMPA	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
3.10 BADER IL PILOTA. Film	6.05 VIDEOCOMIC					22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
5.10 TELEGIORNALE UNO						22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
5.15 DIVERTIMENTI						22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
TMC	M	ODEON	7	TELE+	RADIO			
7.00 EURONEWS. Tg europeo	8.00 CORN FLAKES	15.00 SOQUADRO. Per ragazzi	14.30 VALERIA. Telenovela	Programmi codificati	RADIONOTIZIE GR1 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 23 GR2 6, 7, 30, 53, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, GR3 6, 45, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 45, 18, 45, 20, 45, 22, 45, 24, 45, 26, 45, 28, 45, 30, 45, 32, 45, 34, 45, 36, 45, 38, 45, 40, 45, 42, 45, 44, 45, 46, 45, 48, 45, 50, 45, 52, 45, 54, 45, 56, 45, 58, 45, 60, 45, 62, 45, 64, 45, 66, 45, 68, 45, 70, 45, 72, 45, 74, 45, 76, 45, 78, 45, 80, 45, 82, 45, 84, 45, 86, 45, 88, 45, 90, 45, 92, 45, 94, 45, 96, 45, 98, 45, 100	17.10 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film
9.00 BATMAN. Telefilm	10.00 THE MIX. I video della mattina	16.00 SPYFORCE. Telefilm	15.15 ROTOCALCOSA	17.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
9.30 CARTONI ANIMATI	14.30 VM GIORNALE FLASH. Altri appuntamenti alle ore 15.30-16.30-17.30-18.30	17.00 PASIONES. Telenovela	15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE	18.55 L'IRLANDESE. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
10.30 QUALITÀ ITALIA	14.35 RADIO LAB & HOT LINE. Il meglio delle rubriche della passata stagione	18.00 SENORA. Telenovela	17.30 7 IN ALLEGRIA. Film con ci	20.45 IL MISTERO DI JO LOCKE, IL SOSIA E MISS BRITANNIA '58. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
11.30 QET SMART. Telefilm	15.15 THE MIX	19.00 INFORMAZIONI REGIONALI	18.30 CARTONI ANIMATI	22.35 LE COMICHE 2. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
12.30 MAGUY. Telefilm	18.35 NEW HITS. I video più nuovi o i più gettonati	20.30 ANCHE I FOIA MUOIONO. Film di Fritz Lang	19.00 BENSON. Telefilm	0.10 I RAGAZZI DEL FIUME. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
13.00 MARI IN CITTA'. Replica	19.00 NETROPOLIS	22.30 INFORMAZIONI REGIONALI	20.30 NEL GIARDINO DELLE ROSE. Film di Luciano Martino		22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
14.15 AMICI MOSTRI. Gioco	19.30 VM GIORNALE	23.45 HAWKINS. Telefilm	22.20 VIETNAM ADDIO. Telefilm		22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
15.15 CARTONI ANIMATI	20.00 SUMMERVIDEO		23.20 L'UOMO IN BASSO A DESTRA NELLA FOTOGRAFIA. Film		22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
15.30 COCKTAIL DI SCAMPOLI. Attualità con Giampaolo Fabrizio	22.30 PAUL MC CARTNEY				22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
16.30 SPORT NEWS. Tg sportivo	22.30 MIKA CHOC				22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
18.45 TMC NEWS. Telegiornale	23.30 VM GIORNALE				22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
19.00 NATURA AMICA. Documentario	24.00 POP. Per gli amanti dei vari generi musicali o per i curiosi				22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
19.30 CARTONI ANIMATI	1.00 NOTTE ROCK				22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
19.45 MATLOK. Telefilm					22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
20.45 MARI IN CITTA'. Gioco spettacolo con Giancarlo Magalli					22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
22.00 TMC NEWS. Telegiornale					22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
22.30 IO E IL DUCE. Sceneggiato con Susan Sarandon, Anthony Hopkins. 1ª parte					22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
0.30 COCKTAIL DI SCAMPOLI					22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		
3.30 CNN. in diretta					22.30 L'UOMO DEL SUD. Film	22.30 L'UOMO DEL SUD. Film		



Giancarlo Cobelli ha messo in scena a Montepulciano la tragedia di Marlowe, lo scrittore inglese morto giovanissimo quattro secoli fa

Allestito con i toni e i ritmi di una sacra rappresentazione il dramma è una parabola sulla lotta per il potere. Grande successo

# Edoardo II, un martire a corte

Giunto al suo diciottesimo anno, e passato dalla direzione di Hans Werner Henze a quella di un altro musicista, il giovane Giorgio Battistelli, il Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano ha dato spazio, proprio nei suoi giorni iniziali, a un evento teatrale: l'allestimento, per mano di Giancarlo Cobelli, dell'Edoardo II di Christopher Marlowe, testo in Italia misconosciuto, così come il suo autore.



Un momento dell'«Edoardo II» di Marlowe, in scena a Montepulciano

AGGEO SAVIOLI

MONTEPULCIANO. Nato lo stesso anno di Shakespeare, il 1564, morto in oscure circostanze nel 1593 (sono trascorsi da allora giusto quattro secoli), Christopher Marlowe continua a essere largamente ignorato da noi, anche rispetto a drammaturchi elisabettiani di minor peso. Dell'Edoardo II, in particolare, ricordiamo l'edizione che ne diede, una trentina d'anni fa, Franco Enriquez; ma si trattava, nel caso, dell'adattamento che, sul lavoro originale, aveva operato Bertolt Brecht, in verde età e in sodalizio con Lion Feuchtwanger. Mentre pur ricordiamo, in tempi vicini, un pregevole allestimento del dramma, tutto marlowiano, fatto, nella sua lingua, dallo spagnolo Luis Pasqual (e ospitato dal Festival di Spoleto). Non sappiamo, infine, quanti spettatori abbia avuto, in Italia, il recente film di

Derek Jarman intitolato, appunto, all'infelice re. Ora, comunque, Giancarlo Cobelli colma la lacuna, con uno spettacolo di bel rilievo, di forte suggestione visiva, e ben recitato, nell'insieme, da una compagnia formata in buona misura di esponenti delle nuove e nuovissime generazioni (in tutto, sedici attori), cresciuti alla scuola del regista: la maggioranza di loro era con lui nello shakespeareano *Troilo e Cressida*, uno dei pochi momenti importanti della stagione teatrale passata (ma si riprenderà nella prossima). Del resto, quello Shakespeare «nero» e questo Marlowe «bellissimo» farebbero una bella coppia, accostati l'uno all'altro. In *Edoardo II* si narra la storia breve e sanguinosa (siamo nell'Inghilterra del primo Trecento) d'un re capriccioso e

crudelmente, contro cui congiurano nobili, prelati, e a un dato punto, lo stesso fratello e la moglie del monarca, sorella del sovrano di Francia. Tra i motivi del conflitto (e dell'alleanza che si stabilisce tra la Regina e il Pari del Regno, uno dei quali ne diverrà l'amante), gli sfacciati favori che Edoardo

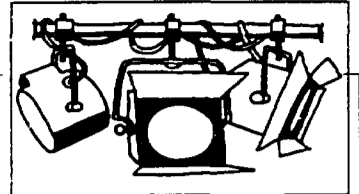
concede al suo ganzo, un baldanzoso guascone di nome Gaveston, più volte scacciato, esiliato, poi sempre richiamato dal re, e infine trucidato. Di cui si narra il declino di Edoardo, fino a un'atroce prigionia e morte. Ma i suoi persecutori non avranno sorte migliore, e alla fine, a trionfare, sarà solo il

figlio e successore al trono. Tragedia dell'amore colpevole, «fuori regola», dramma dell'intolleranza (Gaveston è un «diverso», in quanto plebeo, in quanto straniero), freddo resoconto di una lotta per il potere che non esclude nessun mezzo, e che fa della stessa religione un suo strumento

(la Chiesa di Roma influisce in modo pesante nella vicenda, ed è da rammentare che Marlowe si sarebbe poi ispirato agli orrori della Notte di San Bartolomeo per il suo *Massacro a Parigi*): vari sono, e di varia evidenza, gli elementi che s'intrecciano in *Edoardo II*. Cobelli li ha tenuti, ci sembra, tutti presenti, graduandoli secondo le differenti situazioni; e se, da principio, qualcosa in più concede all'esplicitazione gestuale del morboso rapporto tra Edoardo e Gaveston (come, più tardi, alla sottolineatura del legame tra la Regina e Mortimer), non si avverte in ciò traccia di lenocinio, o quasi. Nel procedere, quindi, degli eventi, ritmo e dinamica tendono ad assumere le cadenze solenni, pausate (fin troppo), d'una sacra rappresentazione, con il protagonista effigiato, nella fase della sconfitta, del dolore, del martirio, in guisa d'un Cristo al Calvario. Sul piano plastico e figurativo, i rimandi alla pittura caravaggesca s'impongono, ma l'invenzione scenica (a firma di Antonio Tocchi, supervisore Paolo Tommasi, mentre i costumi sono di Marina Luxardo), parsimoniosa nell'uso dell'arredatura, comprende anche soluzioni squisitamente teatrali, come quella cascata di cordami che

simbologgia la foresta dove Gaveston sarà preso e ucciso, o quella letta che, ridotta alle dimensioni d'una grossa trappola per topi, preannuncia la reclusione e soppressione del re.

Certo, nonostante i tagli, le condensazioni, le eliminazioni di personaggi che Cobelli (coadiuvato da Giampaolo Innocentini) ha effettuato sulla traduzione di Roberto Sanesi, lo spettacolo rimane abbastanza ponderoso, sfiorando le tre ore (incluso un corto intervallo): ulteriori alleggerimenti, sull'insistente monologare di Edoardo, sarebbero magari possibili, e andrebbero a vantaggio dell'espressione vocale di Massimo Belli, impegnatissimo nella parte, ma con qualche affanno. Ed essendo le battute di tutti ben marcate, ma tenute su un volume medio, problemi di trasmissione verbale si pongono anche per gli altri (quanto alle musiche d'epoca, sono state scelte con cura da Dino Villatico). Nel complesso, un'impresa degna, e un risultato ragguardevole: vi concorrono, tra gli interpreti, in posizioni di spicco, Daniela Giordano, Giampaolo Innocentini, Antonello Scarno, David Sebasti, Giampaolo Valentini, Giampiero Cicciò, Arrigo Mozzo.



IL RITORNO DI DOMENICO MODUGNO. «Mister Volare» torna in sala d'incisione: sarà l'ospite d'onore dell'elcepi del figlio Massimo. Domenico Modugno (nella foto) canterà un solo brano, *Dellini*. È la prima volta che il cantante torna a registrare dopo la malattia che l'ha colpito.

IN MOSTRA LE FOTO DI DENNIS HOPPER. A Roma, al Cineporto, s'è aperta una mostra di foto di Dennis Hopper, attore e regista (*Easy rider*) appassionato di fotografia. Sono immagini riprese tra il '54, quando Hopper aveva solo 18 anni, e il '67, e registrano ambienti e atmosfere che l'autore descrive come «set per film immaginari», molti i ritratti di artisti della beat-gen e colleghi di lavoro a Hollywood, mentre gli scatti più recenti sono vicini al reportage sociale. Titolo della mostra, e di un volume edito dalla Twelvethrees Press, *Out of the Sixties*.

È QUELLO DI MONSUMMANO. Solo teatro, invece, a Monsummano Terme (Pistoia). Giovedì è in scena *La provincia di Jimmy* di Ugo Chi, il 3 agosto *Donne in bianco e nero*, un recital di Lucia Poli Quindì, il 7 settembre, *Il giornalino di Gian Burrasca*, uno spettacolo per ragazzi liberamente ispirato al libro di Vamba. Chiude la rassegna il Teatro della Tosse con *Vino e poesie (le rime che hanno fatto l'Italia)*.

GIFFONI VA IN TV. Tre appuntamenti tv da Giffoni, il festival di cinema per ragazzi, e tutti su Raiuno. C'è una striscia quotidiana (dal 2 al 6 agosto alle 18.10) condotta da Leo Gullotta e Mara Venier, una diretta per la serata conclusiva (l'8 agosto) con molti ospiti tra cui Catherine Spaak, Francesca Archibugi, Giuliano Gemma, Silvio Orlando. Infine, il 25 agosto, *L'isola che c'è*, programma firmato da Luigi Neco, che ricostruirà l'avventura del festival.

WHITNEY HOUSTON E PAUL MCCARTNEY. Solo due date italiane per Whitney Houston, che canterà al Forum di Assago (Milano) giovedì 7 e venerdì 8 ottobre. Mentre Paul McCartney sarà a Firenze il 22 e 23 ottobre (a 50 e 100 mila lire).

A FONDI «L'ONOREVOLE» DI SCIASCIA. Una prima nazionale, domani sera, al Festival di Fondi con un allestimento dell'Onorevole di Sciascia. Scritta all'inizio degli anni Sessanta, la commedia è una parabola amara sul potere. La regia è di Paolo Castagna, in scena Renato Camporese, Lina Berardi, Bruno Alessandro, Giocchino Maniscalco, Francesca Micheli, Luigi Galloni e Raffaele Castina. Replica giovedì, sempre alle 21.30.

TEANO JAZZ '93. Dal 29 luglio (fino al 1° agosto) Teano (Caserta) ospita una rassegna di musica jazz, dedicata alla memoria del sassofonista Massimo Urbani. Tra gli ospiti il sestetto di Daniele Sepe e il quintetto di Mauro Zazzarini. Steve Grossman al sax con piano, contrabbasso e batteria, il quartetto di Maurizio Giammarco. L'ingresso ai concerti è gratuito, per informazioni si può telefonare allo 0823/875057.

(Toni De Pascale)

## «La putta onorata» a Borgio Verezzi. Allestimento «estivo» e gradevole Tutto è perduto fuorché l'onore La ditta Pambieri-Tanzi in Goldoni

MARIA GRAZIA GREGORI

BORGIO VEREZZI. Una ragazza orfana e povera (la putta onorata del titolo) ama un ragazzo squattrinato. Ma un nobile scialacquatore, un ricco mercante, e uno spiantato gondoliere, tutti in età, la insidiano. Fra molte peripezie, tuttavia, la giovane Bettina riesce a coronare il suo amore per Pasqualino che, oltre a tutto, si rivela diverso da quello che è: non un gondoliere, ma il figlio scambiato, alla maniera delle commedie classiche, del borghese Pantalone. Tutto è benedunque, quel che finisce bene, ma nel testo di Carlo Goldoni c'è come un grande punto interrogativo, una sospensione che ci verrà spiegata nella seconda commedia, *La buona moglie* (peraltro qui non presa in esame), che ha come protagonista la ragazza ormai diventata donna per la

quale gli slanci di un tempo si stempereranno in una adulta amarezza. Giuseppe Pambieri, qui anche nelle vesti di regista, ha ambientato questa *Putta onorata*, ennesimo omaggio al bicentenario della morte di Goldoni, in una Venezia azzurroverde fra quinte mobili che riproducono gondole o facciate di case e di palazzi, mossi orizzontalmente (con qualche macchinista) per sottolineare le situazioni in divenire nelle quali si trovano invischiati i personaggi, fra pannelli che si aprono e si chiudono in ambienti talvolta costruiti a vista dagli attori, come in una scatola magica. Semplicemente e linearmente, dunque, Pambieri dipana la matassa del suo spettacolo con l'intenzione di rappresentare *La putta onorata* né come una commedia sociale, né come una commedia

«nera» (lo fece, molti anni fa, Luca Ronconi alla sua prima regia) ma come un meccanismo per divertire dove i caratteri dei personaggi borghesi si incrociano con i tipi della commedia dell'arte, quelle maschere che di lì a poco lasceranno loro il passo. Questo senso del meccanismo divertente, quasi ad orologeria nella sua perfezione, si trasforma nel gioco e nel riso, e si ritrova anche nel «taglio» dei personaggi che assumono, talvolta, un'accelerazione e un inquadramento da *vaudeville* con qualche libertà nell'intercalare «inglese» della marchesa di Ripaverde interpretata da Lia Tanzi. Si ritrova, soprattutto, in quella che è la scena chiave del testo e dello spettacolo in cui la marchesa, con un travestimento, complice l'oscurità della casa, opera una sostituzione con la fanciulla, con grande scorno - non solo erotico - del passionale marito.

Questa *Putta onorata*, dunque, che si presenta al festival di Borgio Verezzi in una piazza che è già di per sé una scenografia, è un gioco leggero, qua e là epidemico e scontato, ma gradevole. Pambieri attore nel ruolo del marchese di Ripaverde, incapricciato della giovane Bettina, è un nobilastro senza arte né parte, dilapidatore delle sostanze della moglie, senza spina dorsale. Sua moglie, la marchesa, che si consola dei tradimenti con il gioco d'azzardo perdendo cifre considerevoli, è interpretata da Lia Tanzi con svagata inconcludenza. Ma *La putta onorata* è anche un omaggio di Pambieri padre al giovane talento di sua figlia Micol, che gioca la sua virtù senza calcolo, con petulantia quasi infantile e con una acerba saggezza da «piccola donna», conferendo slancio a un personaggio teso all'esclusivo raggiungimento della pro-



«La putta onorata» per la regia di Giuseppe Pambieri ha debuttato a Borgio Verezzi

pria felicità, senza sacrificio dell'onore. Più scoloriti gli altri ruoli: Anna Cianca è Cate, sorella di Bettina, pronta a tutto pur di rimediare qualche soldo; Roberto Tesconi fa un gradevole Arlecchino suo marito; Maurizio Marchetti (Pantalone) e Gabriele Martini (Menego) si fermano alla superficie e un po' stuocati e debolucchi sono il Pasqualino di Massimo di Cataldo e il Lelio di Mario Grossi.

## Hollywood Record per il nuovo Singleton

HOLLYWOOD. Accoppiata vincente, quella tra John Singleton (il giovane regista Usa rivelato da *Boyz n' the Hood*) e Janet Jackson, sorella del ben più noto Michael. Il loro film, *Poetic Justice*, ha sbancato i botteghini del primo week end incassando più di 12 milioni di dollari. A dispetto, oltre tutto, delle attese di molti esperti che si erano rifiutati di programmare il film temendo disordini razziali (la Cineplex, per questo motivo, è al centro di furiose polemiche). *Poetic Justice* è la storia d'amore fra Justice, cioè Janet Jackson, che lavora in un salone di bellezza in un quartiere «difficile» di Los Angeles, e il rapper Tupac Shakur, che interpreta Lucky, un postino. Una storia d'amore che ha incontrato il favore del pubblico, supportata dal successo che sta ottenendo in queste settimane l'album della Jackson, Janet. Il film di Singleton è andato molto meglio del precedente *Boyz n' the Hood* che pure nel luglio del 1991 partì incassando circa dieci milioni di dollari. *Poetic Justice* è riuscito invece nei primi giorni di programmazione a fare perfino meglio de *Il socio* di Pollock e di *Jurassic Park*.

## Inizia oggi a Siena la Settimana musicale. In programma Boccherini Paolo Poli e il film «Rosenkavalier» con la colonna sonora di Strauss Palio per musiche e cavalieri

Si inaugura stasera la Settimana musicale senese. In programma la riscoperta di Boccherini (1743-1805) e preziose scoperte che rendono particolarmente felice la manifestazione. C'è il film *Il cavaliere della rosa* (1926), con la musica di Strauss; ci sono i «Teatrini» satirici - presentati da Paolo Poli - di Musorgskij e Sciostakov. Il *Rajok* - Teatrino della Fiera - di quest'ultimo se la prende con Stalin e Zdanov.

ERASMO VALENTE  
SIENA. Tutto è pronto per avviare stasera la cinquantaseiesima Settimana musicale senese. Non sono pochi gli anniversari di illustri musicisti, ma la Settimana punta soltanto sul duecentocinquantesimo della nascita di Boccherini (1743-1805). Con Boccherini si inaugura la manifestazione in Piazza Jacopo della Quercia. L'illusione soprano Tiziana Fabbriani canterà la grande aria dall'opera *Ines di Castro* e Paul Badura Skoda suonerà il *Concerto per fortepiano e orchestra*. Saranno anche eseguiti il *Sestetto op. 467* e l'*Otello op. 470*.  
Autori e cose più vicini a noi sono pronti anch'essi a pretendere un massimo di attenzione. Mercoledì c'è una serata «Teatrini», preparata da Paolo

Poli. I *Rajok* (Teatrino della Fiera) sono due: quello per canto e pianoforte (Lucio Gallo ed Erik Battaglia) di Musorgskij, che se la prendeva nel 1871 con critici musicali, docenti e compositori mettendoli in burletta in un breve scherzo satirico, e quello di Sciostakov. Il *Rajok* è anche loggione e galleria di ritratti. Riprendendo la tradizione di Musorgskij, il *Rajok* di Sciostakov, scritto dopo il 1948 (anno degli interventi di Zdanov) prevede la partecipazione di quattro bassi e coro. I quattro personaggi sono interpretati tutti da Nicola Ghiuselev che ha sostituito Ruggero Raimondi. Il *Rajok* (mai pubblicato e non inserito, fino al 1985, tra le opere di Sciostakov) ha questo sotto-

titolo: «Manuale pratico della lotta per il realismo contro il formalismo in musica». I personaggi sono: un Funzionario di partito, l'Unico (cioè Stalin), Duilio (cioè Zdanov), e Terzilio (cioè Cepilov). Il testo fu scritto dal musicologo Lebedinskij, amico di Sciostakov. La serata con il duplice *Rajok* sarà completata da una novità assoluta di Ennio Morricone: *Epitaffi sparsi*, su testi di Sergio Miceli, affidati ad un soprano, un danzatore, due pianoforti, viola e contrabbasso. Ennio Morricone svolge all'Accademia Chigiana un corso sulla *Musica per film*, a giovedì (alle 16 in Palazzo Chigi) ci sarà una tavola rotonda (partecipano, con Morricone, Sergio Miceli e Giuseppe Tornatore) sul film *Nuovo cinema Paradiso*. In serata si avrà l'evento della settimana: la proiezione del film *Der Rosenkavalier*, girato a Vienna nel 1926 dal regista Robert Wiene (è anche l'autore del film *Il gabinetto del Dottor Caligari*), riproposto, in prima assoluta, nella sua versione originale. Il film segue la commedia di Hugo von Hofmannsthal, messa in musica da Richard Strauss. L'opera - un capolavoro - fu rappresentata nel 1911 a Dresda, dove quindici anni dopo

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 5,25% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 9,40% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 luglio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (2 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Dal 1 luglio  
al 30 settembre  
in occasione della stagione  
delle Feste de l'Unità,  
le condizioni di abbonamento  
al giornale saranno  
ancora più vantaggiose

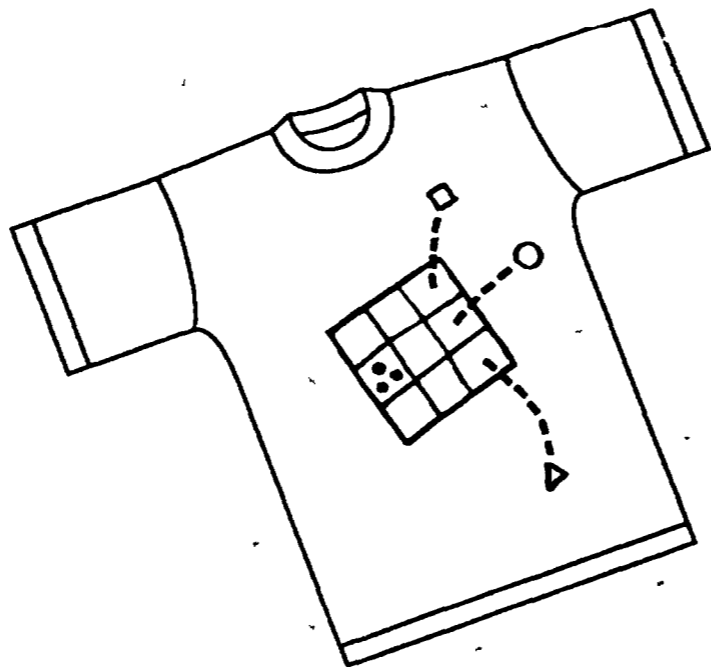


**Se ti abboni  
per 3 mesi avrai:**

1 mese gratis  
2 libri a settimana  
48% di sconto reale  
90.000 lire invece di 170.000

**E in più un regalo a scelta**

5 libri de l'Unità  
Maglietta stampata  
Cartella riproduzioni  
prime pagine de l'Unità



**Come abbonarsi**

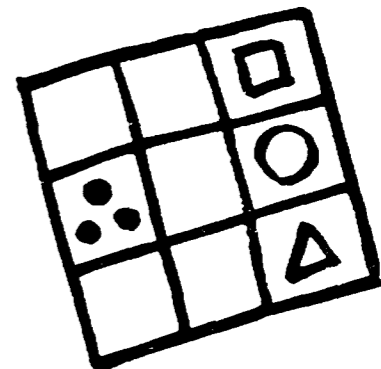
Presso i nostri stand  
alle Feste de l'Unità  
Tramite assegno bancario  
o vaglia postale  
o c.c. postale  
n. 29972007

intestato a:  
l'Unità spa  
via dei Due Macelli, 23/13  
00187 Roma



# Abbonamento speciale 3+1 per le Feste de l'Unità

**l'Unità**





**rosati LANCIA**  
**LUGLIO Y10 DA' IL MASSIMO**  
**£. 12.700.000**  
 chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

# Roma

l'Unità - Martedì 27 luglio 1993

Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18



Ancora file per fare benzina. L'attesa per uno sblocco della trattativa è stata vana. C'è aria di crisi da scorte

foto Alberto Pais

**Automobilisti ancora in fila e in attesa di qualche notizia sul blocco dei Tir I benzinai: «Siamo già in piena crisi»**  
 Ai mercati generali diminuiti del 20% gli arrivi di ortaggi e del 50% quelli di altri prodotti

## Il pieno con il fiato sospeso

Autocisterne sotto scorta e rifornimenti che non seguono il rosso. Ma non per questo i romani sono più tranquilli: file da benzinai e al supermercato per non rimanere a corto di carburante e di alimenti. La Tirrenia annulla la corsa di oggi del supertraghetto Guizzo per la Sardegna. Un piano per fronteggiare la vertenza Unatras che, dopo il fallimento dell'incontro a Palazzo Chigi, si prevede ancora lunga.

NINNI ANDRIOLO

«Niente paura: i rifornimenti saranno garantiti a tutti i costi: assicurazioni ottimistiche quelle della questura di Roma. Per evitare sorprese alle autocisterne cariche di carburante, sono stati richiamati dalle ferie centinaia di agenti. L'obiettivo è quello di dribblare la vertenza dell'Unatras. Così, ieri, per tutto il giorno e per tutta la notte, i Tir sono stati messi sotto scorta. Romani, più tranquilli, quindi? Non

sembra, malgrado la gran parte dei distributori non abbiano segnato il rosso. Sono i benzinai, per primi, a lanciare l'allarme: «Siamo già in piena crisi - sostengono alla Faib, l'organizzazione di categoria della Confesercenti - da domani (da oggi ndr) la situazione sarà ancora più problematica». File di auto, davanti ai rifornimenti della Capitale. L'invito a non farsi prendere dalla psicosi del pieno a tutti i costi

non sembra aver trovato orecchie troppo sensibili. Mentre le notizie dell'incontro fissato per il pomeriggio di ieri a palazzo Chigi, per trovare una via d'uscita alla vertenza, non hanno fugato la paura di trovarsi a corto di benzina e di alimenti. Si sa, quella dei «padroncini» dei Tir è una categoria capace di creare non pochi fastidi, quando ci si mette. E lo sciopero, alla vigilia dei grandi esodi estivi, rischia di far cambiare progetti a molte famiglie. I «fastidi», per la verità, non possono essere evitabili ad una sola parte. «La protesta si poteva evitare se si fosse agito per tempo - affermano i consiglieri regionali piduellini, Luigi D'Agata e Renzo Carella - concedendo ciò che era giusto concedere ad una categoria troppo spesso penalizzata dai provvedimenti fiscali del governo». La vertenza, secondo il Pds, nel Lazio ha una motiva-

zione in più: una legge regionale in favore dell'autotrasporto che è stata svuotata «di ogni sua specifica funzione». Situazione complessa, quindi. È uno sciopero che si scarica, alla fine, sulla gente. E non solo per il rischio di rimanere con i serbatoi delle automobili a secco. Un esempio? Ai mercati generali di via Ostiense gli arrivi di ortaggi, ieri, sono diminuiti del 20%, quelli degli altri prodotti fino al 50%. Sembra che l'ultimo fine settimana, molti romani lo abbiano passato facendo la fila dal benzinai, prima, e davanti alle casse del supermercato, dopo. La Confcommercio parla di «assalto». Ingiustificato perché «le scorte immagazzinate sono sufficienti» e perché «i prezzi non subiranno alcun aumento». Parole, anche queste, che evidentemente, non tranquillizzano. Alla paura di dispense

serbatoi svuotati, si aggiunge, adesso, anche quello delle vacanze a rischio per quei romani (e sono molti) che hanno scelto di passare le ferie in Sardegna. La Tirrenia preannuncia la sospensione della partenza del supertraghetto «Guizzo», prevista per oggi pomeriggio alle 18.30 dal porto di Civitavecchia, e fa sapere che anche le altre corse per Olbia e Cagliari potrebbero essere annullate. Motivo? «Carburante in via di esaurimento». Insomma: non c'è davvero da star tranquilli, fino allo sblocco della vertenza. Intanto si cerca di fronteggiare l'emergenza. Ieri notte sono stati aperti con quasi tre ore di anticipo i cancelli delle raffinerie di Ponte Galeria e di Malagrotta, per permettere alle autocisterne di rifornirsi. A presidiarli, polizia e carabinieri. Un centinaio di scorte: que-

sti i numeri forniti dalla questura. Destinazione privilegiata: ospedali, enti pubblici e stazioni di servizio, prime tra tutte quelle delle autostrade e del grande raccordo anulare. Una operazione coordinata direttamente dal questore Fernando Macone. Non ci sono stati incidenti. Nei confronti dei camionisti che non hanno aderito allo sciopero dell'Unatras, soltanto minacce e telefonate minatorie alle quali si è fatto fronte ricorrendo all'intervento delle volanti. Un tentativo di bloccare l'uscita delle autocisterne dal deposito di una società di autotrasporti, a Colferro, è rientrato nel giro di poche ore. È bastato che arrivassero gli agenti... Scorte, ma anche presidi nei punti «caldi», come le piazzole di sosta dei camionisti. «Posso assicurare agli automobilisti -

dice il responsabile della sala operativa della questura, Francesco Tagliere - che nei prossimi giorni l'approvvigionamento di carburante è garantito. Così come sarà assicurato sia il diritto a lavorare per quei camionisti che non aderiscono all'astensione, sia il diritto allo sciopero». Intanto le società petrolifere forniscono i primi dati dell'operazione anti-Unatras: un milione di litri di carburante distribuito dalle autocisterne sotto scorta fino alle 14 di ieri. «Per domani (oggi ndr) benzina in tutti i distributori», assicurano. Ma per i romani l'assicurazione vera è quella che, alla fine, si sblocca la vertenza. Anche perché, per fronteggiare l'inevitabile inasprirsi della tensione, non bastano certo le scorte. Una speranza ancora lontana, a giudicare l'esito dell'incontro di ieri tra «padroncini» e governo...



**Pedonalizzazione di via Veneto Iniziati ieri i lavori**

Sono cominciati ieri i lavori di rimozione delle aiuole del monumento ai caduti in via Veneto. Preludio alla ristrutturazione in forma pedonale della celebre via, ma il comitato di quartiere minaccia rappresaglie e, nonostante ieri non abbia messo in pratica la ventilata manifestazione di protesta, ha annunciato una dura campagna contro la chiusura al traffico di via Veneto, prevista per sabato prossimo. Ferma la replica del presidente della prima circoscrizione, Enrico Gasbarra, che conferma la pedonalizzazione della via.

**Avvisi di garanzia all'ex sindaco di Ladispoli per abusi edilizi**

La procura della repubblica di Civitavecchia ha emesso ieri una quindicina di avvisi di garanzia contro l'ex sindaco democristiano di Ladispoli, Fausto Rusetto, i sei componenti della giunta decaduta lo scorso aprile, il responsabile dell'ufficio urbanistico e i membri della commissione edilizia. I provvedimenti riguarderebbero il rilascio di concessioni edilizie in sanatoria al quartiere «Cerreto».

**Brucia la campagna Cento interventi dei pompieri**

Cento interventi dei vigili del fuoco per incendi di sterpaglie. Dalla città alla periferia le fiamme si sono alzate ovunque. L'incendio più vasto è divampato in via della Pisana, dove hanno lavorato una ventina di pompieri e un elicottero. Molti gli interventi nella zona di via Ardeatina, Appia, Bocca, Aurelia e nelle zone verdi di Ostia, nei dintorni di Colferro e a Santa Marinella. A Latina i vigili hanno dovuto spegnere 25 incendi, il più grande dei quali è divampato nel bosco di Roccasecca dei Volsci e non è stato ancora domato. Un altro vasto incendio è divampato a Monte Giove, nei pressi di Terracina e una zona boscosa sta bruciando anche a Suio Terme, vicino Castelforte. Non accenna a spegnersi la serie di incendi che da oltre un mese colpisce quasi quotidianamente la Valle dell'Aniene e che finora ha arrecato gravi danni al patrimonio boschivo.

**Mafia Due rose rosse in memoria di Rita Atria**

Con due rose rosse sul marciapiede di fronte alla sua abitazione, le donne dell'associazione per la pace hanno voluto ricordare ieri a Roma Rita Atria, la ragazza siciliana che collaborò con il giudice Bonellino e che si uccise una settimana dopo la morte del magistrato. Diciassette anni appena compiuti, Rita aveva deciso di collaborare con Bonellino dopo l'uccisione del padre Vito e del fratello Nicolò, entrambi assassinati dalla mafia.

**Caccia al puma (o alla pantera) nelle campagne di Fuggi**

Continua nelle campagne di Fuggi la caccia all'imprecisato felino (puma o pantera) che è stato avvistato una settimana fa. In questi giorni, l'animale ha colpito ancora sbranando un agnello e un montone, mentre la notte scorsa si è divertito a rancore un'auto della polizia. L'agente ha sparato alcuni colpi di pistola in aria e il felino è fuggito in un bosco vicino.

**Rapinato 80 milioni a Fiano Romano Un arresto**

Tre uomini con il viso coperto da una mascherina e con indosso camici bianchi sono entrati ieri mattina nei locali della ditta di spedizioni «Euroceps» di Fiano Romano. L'Arma alla mano hanno mobilitato dieci operai facendosi consegnare ottanta milioni in titoli e contanti. Quindi, sono fuggiti a bordo di una croma, ma nel pomeriggio i carabinieri di Monterotondo hanno arrestato uno dei tre. Si tratta di Daniele Meola, romano di 27 anni, che i militari hanno sorpreso con 16 milioni in tasca.

LUCA CARTA

## Fisico, docente alla Sapienza, è stato contattato da Romano Forleo

### Sindaco: entra nella rosa democristiana il nome di Giovanni Bachelet

Giovanni Bachelet candidato dicci alla poltrona di sindaco? Niente di formale, solo un primo contatto tra il commissario Romano Forleo (che ieri ha rimesso il mandato) e il figlio di Vittorio Bachelet, Docente di fisica alla Sapienza, Giovanni Bachelet, che ancora non ha dato una risposta, non dovrebbe essere però molto interessato. Tra i «candidabili», successo alla Cosituente di Silvia Costa.

DELIA VACCARELLO

«Tra le candidature ufficiali alla carica di sindaco, quelle di Rutelli e di Nicolini, si fa strada la rosa di nomi annunciata da Romano Forleo, il commissario della Dc romana che ieri alla Cosituente ha rimesso il suo mandato, come tutti i segretari regionali e provinciali. In

cima alle preferenze di Forleo ci sarebbe il professor Giovanni Bachelet, docente alla facoltà di fisica della Sapienza, figlio di Vittorio Bachelet, ucciso dalle br nel 1980, quando era vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Forleo

avrebbe tracciato una sorta di identikit del suo candidato ideale, pensando ad una figura in grado di rappresentare il «La Pira degli anni '90», il sindaco «santo di Firenze». Corrisponde al ritratto di Bachelet? Forleo la penserebbe così, anche se la sua proposta sembrerebbe fino ad adesso caduta nel vuoto. Uomo di formazione scientifica, forse Giovanni Bachelet sarebbe poco incline a gettarsi nella babele dell'amministrazione capitolina, intasata da problemi e difficoltà. In più, i rapporti tra il noto ginecologo del Fatebenefratelli e il fisico della Sapienza, quanto meno in

passato, non si può dire che siano stati del tutto distesi. Più d'uno ricorda qualche tensione tra i due riguardo all'Agesci, la principale associazione cui fanno capo gli scout, nonché qualche divergenza di opinione in merito alla dc romana. Romano Forleo comunque si è dichiarato fiducioso e con fiducia sembra attendere una risposta all'invito rivolto a Bachelet, che non è l'unico «candidabile» alla poltrona di primo cittadino tra le forze del nuovo Partito popolare. Forleo infatti attende un responso anche da altri: dai giornalisti Nuccio Fava e Piero Badaloni, dalla parlamentare Silvia Costa. E tra questi, Silvia Costa sem-

bra aver riscosso un ampio successo tra i partecipanti alla costituente democristiana. Al palazzo dei Congressi le voci sui papabili sono comunque tante, e parlano anche di Paolo Cabras. Tra i contattati da Forleo c'è poi chi ha già declinato l'invito: è Giuseppe De Rita, Presidente del Cnel. Nell'elenco dei possibili candidati alla poltrona di sindaco, che il commissario dc conta di poter formalizzare per la prossima settimana, non compare il generale Franco Angioni, che anni fa guidò la spedizione italiana in Libano, anche se lo stesso generale aveva dichiarato



Il commissario della Dc romana Romano Forleo

alla stampa la sua disponibilità all'incarico. «Non è una delle persone interpellate ufficialmente dal partito», ha risposto il segretario della Dc. Nessuna candidatura laica? La dc e il mondo cattolico, fa sapere Romano For-

## Sparatoria al Laurentino 38

### Una lite fra condomini degenera in colpi di pistola Grave il pensionato ferito

La lite è scaturita da motivi futili, quelli che ognuno sperimenta nelle proprie vite condominiali: un vecchio signore infastidito dal chiasso dei ragazzini nel cortile che si affaccia e li sgrida. Ma nel condominio-alveare al Laurentino 38 è finita in tragedia perché il padre di alcuni dei bambini sgridati, Michele Antonio Costa, l'ha presa male al punto di sparare alle spalle del pensionato, Antonio Renda, mentre questi saliva in ascensore. Costa, 37 anni e un passato d'impetemperanza alle spalle, tanto da essere soprannominato «Antonio o pazzo», è stato catturato intorno alle 22 di ieri sera, dopo una vasta cac-

cia all'uomo che la squadra mobile ha fatto scattare subito dopo la sparatoria. Nel sequestro del quartiere alla ricerca di Costa, sul quale sembrano gravare anche alcuni precedenti penali, la polizia è ricorsa anche all'ausilio di un elicottero per sorvolare la zona. «O pazzo» si trovava in un appartamento della zona intorno a via Garcia Lorca, dove è avvenuta la sparatoria e nella quale è rimasta coinvolta anche una donna, Teresa Wiecek, colpita alla testa con il calcio della pistola dallo scatenato Costa. Renda, invece, si trova in gravissime condizioni al Sant'Eugenio, mentre la Wiecek ha riportato solo una lieve ferita.

## Autopedale, bolide a cinquanta all'ora

SANTA MARINELLA. Più di diecimila vacanzieri lungo l'infuocato anello d'asfalto di via Etruria. Un tifo assordante sotto il sole cocente del pomeriggio. Santa Marinella trasformata in Indianapolis delle vacanze. Protagonisti assolute, per la terza edizione del Palio cittadino, le piccole autovetture a pedale: una riedizione, riveduta e corretta, delle automobili dei bambini. Ruote con cerchioni in lega leggera, cambi sofisticatissimi con rapporti capaci di sviluppare velocità superiori ai cinquanta chilometri l'ora, perfino un mini-allettone nei prototipi più costosi. Questa è la scoperta di Santa Marinella, l'appuntamento più atteso dell'estate: il Palio ecologico dell'autopedale. Per il terzo anno consecutivo ha vinto alla grande Massimo Vargiu, un operaio di 35 anni, portacolori del rione Maiorca. Quarant'anni a bordo della sua automo-

bilina color fucsia, sempre a velocità sostenuta, con una media finale superiore ai 34 chilometri l'ora, nei quarant'anni del Gran Premio. Una gara senza storia, nello stile del miglior Proust, con la pole-position conquistata nel tempo record di 58 secondi. «Gambe buone e grande adattabilità al mezzo» questo il segreto di Massimo «non occorre essere bravi ciclisti, bisogna sapere fare forza nella posizione orizzontale, controllare

il mezzo che è molto leggero e ha poca tenuta di strada». Diciotto minivetture a pedale a cinquanta chilometri l'ora fra i saliscendi di Santa Marinella per disputarsi la terza edizione del Palio ecologico dell'autopedale. Il bolide color fucsia del rione Maiorca ha fatto nuovamente il vuoto. Per il terzo anno sul podio l'invincibile Massimo Vargiu, un ope-

SILVIO SERANGELI

raio sardo che sui pedali sa trasmettere la grinta migliore di Prost e Senna. Ruote e cerchioni in lega leggera, cambi sofisticatissimi con rapporti capaci di sviluppare velocità superiori ai cinquanta chilometri l'ora, perfino un minialettone nei prototipi più costosi. Nessuna candidatura laica? La dc e il mondo cattolico, fa sapere Romano For-

leo «non sono chiusi a candidature laiche, come quella di Carlo Caracciolo, editore dell'Espresso e del ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey. Però aggiunge: «Su questo tipo di candidature occorre una presa di posizione significativa di «Alleanza democratica».

## Estate e cultura in città

### Torano a Villa Giulia I «Pomeriggi etruschi» Visite guidate dal 4 agosto

Pomeriggi etruschi a Villa Giulia tra le iniziative di «Roma estate 1993». Dopo due edizioni consecutive ed il grande successo di «notturno etrusco», la proposta del museo nazionale si rivolge quest'anno ad un altro «target»: tutti coloro che hanno minore autonomia di movimento, magari anziani o bambini, con uno stile di vita e orari diurni, o addirittura portatori di handicap come la cecità. L'iniziativa, della soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale e dell'associazione culturale civita, nata con l'obiettivo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, si terrà ogni mercoledì pomeriggio, dal 4 agosto al 15 settembre. I «pomeriggi» saranno articolati in visite guidate a tema, per una fruizione attiva e non subita, delle colle-

zioni etrusche: da «le tombe reali di Anstenna» all'«età del ferro a Veio», fino alla «scultura etrusca a Vulci e Cerveteri». Sarà poi possibile una visita al museo verde, cioè la villa di Giulio III con una descrizione anche dell'attigua villa Pomatowski che si potrà visitare in autunno. I pomeriggi etruschi saranno conclusi dai momenti musicali nel Ninfeo di Villa Giulia. Il duo Echios eseguirà musiche di Vivaldi, Haendel, Paisiello, Mozart e Haydn. Un angolo speciale sarà riservato ai non vedenti con le «visite esperienziali»: ogni volta, dieci persone prive di vista, sotto la guida di tecnici della soprintendenza, potranno toccare oggetti d'arte selezionati in modo da percepire le forme e le caratteristiche. Chi vorrà partecipare potrà prenotare telefonando al 3201507.



Una storia di coppia vissuta  
nello splendido complesso liberty sulla via Nomentana, ora al centro  
di un faticoso acquisto da parte dello Stato e di un'inchiesta  
Una donna-musa, il suo compagno scultore e la cura per la loro «casa»

# Amore e arte, una vita a Villa Blanc

## I ricordi di Nina Di Rienzo, moglie di Pietro De Laurentiis

Tra le tante letture possibili che offre la vicenda della compravendita di Villa Blanc ve ne proponiamo una, forse meno clamorosa, proposta dalla signora Nina De Laurentiis, moglie dello scultore che aveva lo studio all'interno del parco sulla Nomentana. Un grande atto d'amore nei confronti del marito che sul letto di morte le raccontò le sorti della villa dove avevano trascorso gran parte della loro vita.

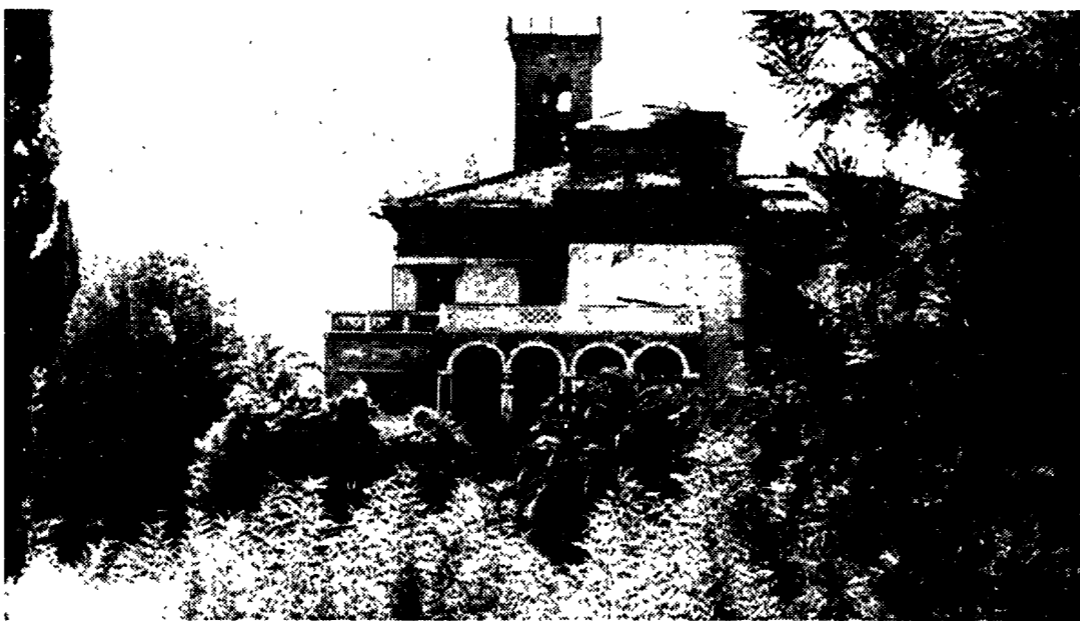
LILIANA ROSI

Una piccola crocchia raccoglie sulla nuca i capelli ancora neri, mentre il viso a tratti si illumina di un sorriso la cui freschezza contrasta le piccole rughe che si irradiano dagli occhi. L'anagrafe le attribuisce 58 anni, ma il timbro della voce, l'entusiasmo e i modi di Antonina Di Rienzo potrebbero appartenere ad una giovane donna a cui è capitato di vivere una grande storia d'amore. Quando la signora Nina parla del marito, Pietro De Laurentiis, scultore e professore universitario della facoltà di Architettura, gli occhi le si inondano di lacrime. È ancora troppo forte e struggente il ricordo del marito, morto un anno e mezzo fa, a cui l'hanno unita un amore ed una dedizione totale. Villa Blanc fa parte di quel romanzo, a tratti avventuroso, a tratti romantico, fatto di battaglie civili e impegno culturale che è stata la loro vita insieme. Per questo, ancora oggi, la signora Nina si batte affinché la villa, un pezzo della sua vita, non finisca in mano agli speculatori, ma diventi un bene della collettività. Il suo appoggio va tutto a Ronchey, il cui interessamento, dice, non ha alcun risvolto torbido (anzi, è l'unico ministro per i beni culturali degno di questa carica). «Venticinque ore prima di morire - racconta la signora Nina - mio marito mi raccomandò la villa e i suoi gessi. Erano questi, infatti, due delle tre cose a cui teneva di più. L'altra erano gli studenti, per loro si batteva come un leone».

Nina, molisana, e Pietro, abruzzese, si conobbero una domenica di maggio a Villa Adriana. Fu subito amore. Quando si sposarono, nel '56, lei aveva 18 anni e lui 33. Dal '47 all'85 Pietro De Laurentiis è stato professore universitario prima come docente di Plastica ornamentale e poi di Strumenti e tecniche di comunicazione visive. Nel 1959, quando il loro primo figlio, Aurelio, aveva due anni, lo scultore prese in affitto dalla Sogene per l'equivalente delle attuali

centomila lire, il locale adibito a scuderia di Villa Blanc («quando lo vidi, rimasi malissimo. Era in condizioni disastrose»), lo ristrutturò e ne fece il suo studio. Da allora, fino a quando è morto, il laboratorio, il parco circostante e la villa, sono stati il «regno» dello scultore e della sua famiglia. Mentre il marito lavorava il gesso, il materiale preferito («l'artista lo manipola, entra in contatto diretto con la matena e vi traspare il suo messaggio»), la signora Nina e i figli, che nel frattempo erano diventati tre (Pierfranco e Gianluca) stavano nel parco. I bambini giocavano con i figli del custode o con Enrica e Donata Scalfari la cui casa è confinante con la villa. I loro volti di fanciulli sono immortati in un'opera conservata nella casina nel parco: una sorta di grande astronave spaziale dai cui obli si affacciano i visetti di tanti bambini.

Molte altre sono le opere conservate in quella casina sommersa dal verde, negli anni cresciuto rigoglioso e disordinato. La vegetazione lasciata a se stessa ha invaso i viali del parco, le erbacce e i rovi ne intralciano il passaggio. Per arrivare all'edificio centrale, la superba villa liberty attorno alla quale si stanno muovendo ministri, magistrati e costruttori, bisogna percorrere una sorta di viottolo impervio, un tempo viale fiancheggiato da enormi vasi di terracotta decorati a mano da cui sboccavano le azzalee. L'edificio, nonostante le devastazioni del tempo, dei vandali e dell'incuria, mantiene intatto il suo fascino. L'imponente scalinata, munita della raffinata balaustra, la sala da ballo, un tempo impreziosita da centinaia di vetri colorati e di cui oggi rimangono solo piccoli frammenti, le statue e le formelle di maiolica eseguite da Adolfo De Carolis, le prime «sbocconcellate» dalle intemperie e le seconde asportate da ladri su commissione, lasciano immaginare quale dovesse essere lo splen-



Un particolare dell'interno. In alto, la veduta di Villa Blanc. In alto a destra, palazzo Valentini

dore originale della villa liberty. «La villa ha sempre esercitato un grande fascino su chi vi ha vissuto. Quando io e mio marito la vedemmo fu un amore a prima vista, ci scegliemmo a vicenda. Qui dentro si dimentica di vivere nel 1993. Quando varco il cancello per andarcene, ho sempre un impatto duro con la realtà. Forse il fascino nasce dall'incontro tra arte e natura, o forse dal fatto che qui sotto ci sono le catacombe. Mio marito le esplorò insieme ad una troupe televisiva. Le immagini andarono in onda la sera in cui morì».

Nell'immenso scenario di abbandono e decadenza la casina-studio di De Laurentiis è l'unico edificio ben tenuto. Non c'è giorno che la signora Nina non vada a dar luce a quella stanza dove per tanti anni ha fatto da musa ispiratrice al marito. «Lo tengo sempre pulito. Basta così poco. Se avessero fatto altrettanto con il resto della villa, oggi varrebbe molto di più».

Il tono polemico della signora De Laurentiis ha radici lontane. Lei rappresenta la memoria storica di questa villa le cui recenti polemiche sul prezzo sono solo l'ultimo capitolo di una vicenda che origina nel 1973. «Nel dicembre del '72 Villa Blanc fu venduta dalla Sogene all'ambasciata federale tedesca. Contemporaneamente

ricevemmo lo sfratto e un'offerta di denaro per lasciare lo studio, il che ci offese moltissimo. Io e mio marito andammo all'ufficio del registro per leggerci l'atto di vendita e con nostra grande sorpresa scoprimmo in una postilla che la villa veniva acquistata con l'unico scopo di essere demolita. In noi subentrò la ribellione totale. Non avendo nemmeno un pezzetto di carta, trascrivemmo quella frase su un fazzoletto di carta. Volevamo che tutti sapessero dello scempio che si stava per compiere, ma non sapevamo come pubblicizzarlo. Una mattina lessi sul Messaggero di un convegno su «Roma sbagliata» con Cederna e Piccinato. Andammo e Cederna lesse dal palco il contenuto del fazzoletto. Il giorno dopo, il 26 febbraio 1973, tutti i giornali parlavano di Villa Blanc. Quella fu la molla che fece scattare l'interesse ambientalista di Pietro e Nina De Laurentiis («salvare un'opera d'arte è come fare arte, salvare Villa Blanc equivale a fare una nuova opera d'arte») che da allora, insieme alle organizzazioni di quartiere e a Italia Nostra si sono battuti anche per Villa Carpegna e Villa Torlonia.

Nei venti anni successivi la villa sulla Nomentana è stata protagonista di tante altre vicende tra le quali l'apposizione di due vincoli, determinanti per gli sviluppi attuali della vicenda, quello monumentale e quello di zona N (di interesse pubblico), sui quali lo Stato può esercitare il diritto di prelazione. Il 19 marzo 1992 mi telefonò una giornalista della rivista «Vite e case» per un'intervista dal momento che, mi dice, Villa Blanc era stata venduta alla società Lases e che l'atto era stato registrato dal notaio Gennaro Mariconda. Come vent'anni prima andai all'ufficio di registro con quegli unici due riferimenti. Cercai per giorni fino a che trovai l'atto. Da lì scoprii che la società era intestata alla casalinga di 25 anni e tutto il resto. Per settimane tenni solo per me quella scoperta, non sapevo cosa fare. Una notte sognai Pietro che mi disse di fare una conferenza stampa. Il giorno dopo mi vidi con alcuni di Italia Nostra, quando gli dissi che la villa era stata venduta caddero dalle nuvole. Nessuno sapeva niente e nessuno, dunque, aveva interesse a gonfiare il prezzo. Organizzammo l'incontro con i giornalisti e da lì scoppio il putiferio».

## Dc, alla Provincia il rinnovamento non è arrivato

ANTONELLO FALOMI

Martinazzoli tenta di predicare bene, ma i suoi uomini in periferia sicuramente razzolano molto male. Alla Provincia di Roma la vecchia nomenclatura dc, in barba ai buoni propositi di rottura con il passato e in contrasto con i tanti proclami sul rinnovamento, è impegnata in una disperata operazione di sopravvivenza. Gli uomini del vecchio potere de temono il giudizio degli elettori e per evitarlo sono disposti a tutto, anche a mettersi sotto i piedi la credibilità dell'istituzione provinciale. I democristiani di Palazzo Valentini dopo aver «digerito» come se nulla fosse l'arresto di ben sette consiglieri provinciali, hanno lasciato cadere l'appello di Pds, Verdi, Socialdemocratici e antiproibizionisti per l'autosollevamento del Consiglio provinciale.

Pur di sopravvivere hanno ardentemente sperato che le dimissioni del presidente Settimi fossero soltanto un bluff e che la sua giunta potesse rimanere in carica. Evidentemente l'attacco al potere è tale che i democristiani non riescono nemmeno a concepire l'idea di un presidente che, pur avendo ben operato e pur non essendo la sua giunta coinvolta in vicende giudiziarie, non esista un istante a lasciare la sua carica per restituire onore, credibilità, e piena legittimità democratica alla istituzione di cui è massima espressione. Sordi ad ogni istanza di rinnovamento di uomini della vecchia Dc stanno «cambiando» le assemblee elettive per un fortino entro cui aserragliarsi nell'attesa illusoria di tempi migliori.

Non solo alla Provincia di Roma. Anche a Latina e a Frosinone, nonostante arresti, avvisi di garanzia, accuse di concussione e corruzione, la Dc e il suo vecchio sistema di potere e di alleanza resistono all'idea semplice ma profondamente democratica di restituire la parola al popolo. Accettati da una logica di conservazione e di sopravvivenza non riescono più ad avere quella sensibilità democratica che dovrebbe convincere tutti che solo con nuove elezioni è possibile restituire credibilità e autorevolezza alle assemblee elettive.

A far da donatore di sangue per questa vera e propria operazione di sopravvivenza della Dc ci sarebbe, a quanto pare, uno schieramento composito. Un verde, un liberale, un ex democristiano, il pensionato, i consiglieri del Msi che invocano lo scioglimento ma non finano per attuarlo e non disdegnano ipotesi di un «soccorso nero» al disperato tentativo democristiano. Ci sarebbe anche il Pn che, mentre dal pulpito di Alleanza democratica intima al Pds rotture pregiudiziali e ideologiche a sinistra, non avverte il bisogno di rompere con gli uomini del vecchio regime dc. Al gruppo donatori di sangue si sarebbero iscritti anche i consiglieri provinciali del Psi.

Incuranti della tragedia a cui li ha portati la collaborazione con la Dc, sordi ai richiami del loro stesso partito, i consiglieri provinciali socialisti non riescono a comprendere la sostanza della operazione che la Dc provinciale sta cercando di mettere in piedi. Dietro la formula «Giunta del Presidente», dietro la finta generosità di una Dc che non pretende per sé posti in giunta, c'è soltanto e solo una cosa: prendere tempo per evitare il giudizio degli elettori, sperando che la tempesta passi. Repubblicani e socialisti dovrebbero comprendere che in gioco non c'è qualche assessore o il posto di consigliere.

In gioco c'è la credibilità della istituzione provinciale che non può essere ricostruita sostituendo, con una velocità sconosciuta in altri tempi, i consiglieri inquisiti con consiglieri che il popolo non ha eletto. Non può essere il prete o il ministro dell'Interno a decidere quali saranno i nuovi consiglieri provinciali. È una decisione che spetta ai cittadini.

## Novità alla Sapienza Test per Psicologia e assicurazione obbligatoria dal prossimo novembre

Tasse ritoccate di poco, un test d'ingresso per Psicologia, innalzamento a 5 anni per Farmacia, Chimica e Tecnologia Farmaceutica e qualche possibilità in più di accedere alle lauree brevi. Queste le novità principali a partire da novembre prossimo per la Sapienza, il piccolo aumento delle tasse, 13mila lire circa, serve a contribuire alle spese dell'assicurazione obbligatoria e delle certificazioni.

Dagli 8 corsi di diploma universitario attivati l'anno scorso, meglio conosciuti come «lauree brevi», tre aumenteranno il numero dei posti: da 40 a 100 per il corso in «tecnico di laboratorio biomedico», da 150 a 200 per quello in «scienze infermieristiche», mentre i sei istituti della facoltà di ingegneria, il corso di diploma in «ingegneria chimica» metterà a disposizione 40 posti, cinque in più rispetto all'anno scorso.

Novità importanti per la facoltà di Farmacia, Chimica e Tecnologia farmaceutiche: a partire dal prossimo anno accademico, la durata dei corsi passerà da quattro a cinque anni e saranno inoltre modificati anche i rispettivi ordinamenti. Per Psicologia è in arrivo un test finalizzato non alla selezione ma all'orientamento degli studenti che si baserà su prove di comprensione di un testo e abilità cognitive non verbali e si terrà il 12 ottobre, per favorire chi avesse cambiato idea di cambiare facoltà.

## Rapporto dell'Enel sullo stato di salute della tenuta presidenziale Castel Porziano, un eden verde ucciso dai gas della metropoli

Ozono a livelli allarmanti, ossido di carbonio e biossido di azoto. Non sono i dati delle centraline al centro di Roma, ma il tasso d'inquinamento è lo stesso. Dove? Nella tenuta di Castel Porziano, un «polmone verde» di 6.000 ettari, considerato un baluardo dell'habitat mediterraneo. È la città tentacolare a «scaricare» sostanze tossiche sulla natura protetta, come risulta da uno studio pubblicato dall'Enel.

BIANCA DI GIOVANNI

Un polmone affetto da «cancro» progressivo, un cuore verde che rischia di cessare i suoi battiti sotto i colpi di arterie sempre più intasate, un baluardo di natura che mostra «falle» allarmanti. Così appare la tenuta di Castel Porziano vista attraverso le 156 pagine di un rapporto sul suo stato di salute pubblicato dall'Enel. Dopo un attento monitoraggio, condotto nei primi mesi del '92 per volontà del segretario generale della Presidenza della Repubblica, ecco i risultati: notevoli quantità di ozono, ossidi di carbonio, biossido di azoto, nitrati e cloruri, che si condensano nella zona soprattutto di mattina. Tutto a livelli analoghi a quelli che si riscontrano nel centro di Roma nelle ore di punta. Ma, questa volta, gli agenti inquinanti si trovano nel bel mezzo di un'area protetta, seimila ettari di fusti secolari, cem che superano i cento anni di vita, lecci e pini domestici. Un patrimonio ambientale «a rischio» di estinzione, dove è in

colossalmente le fronde. E cosa dicono, in proposito, gli esperti che hanno stilato la «cartella clinica» della tenuta presidenziale? Anche il loro linguaggio è lapidario: «un attentato all'integrità ecologica della zona, che rende Castel Porziano sempre più simile a un parco urbano, nonostante la sua estensione». Estesa, sì, ma anche «accerchiata» da una cortina di gas di scarico. Attorno a questo tassello di natura si snodano ben cinque direttrici di traffico: il grande raccordo anulare, la via del mare, la Cristoforo Colombo, la Pontina e la Laurentina. È soprattutto la Pontina a «incanalare» una «valanga metallica» nelle prime ore della mattinata: ben 23.572 autoveicoli in direzione Roma e 22.553 verso Latina. Anche la Cristoforo Colombo non scherza: quasi 19mila macchine in un giorno solo. È questo «cappio mortale» il primo imputato nel processo dei veleni dell'aria.

Ma non sono soltanto i pendolari su quattro ruote a «mangiare ossigeno». È anche la città stanziale, l'urbanizzazione massiccia e dilagante, che nel giro di poco più di un secolo si è «imposta» sul panorama mediterraneo, superando qualsiasi barriera: prima le mura Aureliane, poi la prima fascia intorno al centro storico, e infine anche il grande raccordo anulare. Un polpo strisciante, che si infila dovunque trova spazio, inseguendo i nuovi nati

nella città e i nuovi arrivati dietro la spinta dei flussi migratori. Se nel 1871 appena 4.373 abitanti vivevano nella zona della tenuta presidenziale, nel 1959 il loro numero era già arrivato a 54.353. Oggi superano le 200mila unità, e gran parte di loro si sposta giornalmente, naturalmente in automobile. Così i seimila ettari di macchia mediterranea, che negli ultimi 15 anni hanno attirato zoologi, botanici, archeologi e geologi, per un totale di 120 lavori di ricerca, oggi si sono trasformati in un laboratorio vivente di «analisi chimiche». Con tanto di stazioni di monitoraggio per i rilevamenti: una sul versante costiero, a Tor Paterno, l'altra vicino alla strada, a Casale Tralusa. Ma ad attrarre la curiosità degli scienziati non sono più i nibbi reali, le poiane e i gufi, che nel cielo di Castel Porziano si sono fatti sempre più rari, ma le particelle d'aria che si depositano sulle fronde. A quanto pare anche le piante più interne sono state attaccate dal «morbo» inquinante: concentrazioni di vanadio, piombo, zinco e nichel aumentano man mano che dalla costa ci si avvicina alle arterie stradali. Sospesi nell'area si concentrano i granelli di polvere prodotti dagli scarichi dell'autobus e si sviluppa un tasso di radioattività temporanea.

Così «agonizzano» le querce che, data la loro veneranda età, non riescono più a rinno-

vare. E se i fusti secolari rischiano la scomparsa, i cerri e le farnie si stanno «assottigliando». In che senso? Sono sempre i redattori del rapporto a spiegarlo. «A partire dal decennio '40-'50, in corrispondenza di estesi lavori di bonifica idraulica della tenuta, tutti gli alberi esaminati hanno presentato un marcato declino dell'accrescimento diametrico». Insomma, oltre allo smog, anche la scarsità d'acqua nel sottosuolo contribuisce a «indebolire» i tronchi degli alberi, che crescono a ritmo ridotto

reazioni fotochimiche e aumentano la capacità di formare ozono. Sì, proprio lui, l'elemento più temuto dell'atmosfera, che fa saltare le centraline quando supera certi livelli. A Castel Porziano ne arriva molto dalla città, ma se ne forma anche parecchio tra le fronde degli alberi. «Un polmone verde dalla doppia faccia» l'ha definito Ivo Allegri. Comunque, dall'unità d'Italia a oggi, di faccia ne abbiamo vista una sola: quella dello sviluppo selvaggio e sfrenato, pronto a «cancellare» qualsiasi habitat naturale.



Uno scorcio della pineta di Castel Porziano



La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

### Scuola modello per cittadini modello

Abbiamo un problema a Nepi. Un altro? Sì, ma fra i tanti che assillano il nostro paese, questo si distingue per la sua concretezza (circa 700 mq.) sia perché le vittime, inconsapevoli, sono gli innocenti per antonomasia: bambini. Ma procediamo con ordine. Ogni paese che si rispetti ha la sua scuola materna: e lo stesso, naturalmente, vale per Nepi. Ma questa idea fin dal suo concepimento si mostrò di difficile realizzazione. Se da una parte esisteva la necessità di creare una struttura di questo genere, dall'altra c'era nell'amministrazione chi la osteggiava apertamente. Perché? Non ci è dato saperlo, ma le possibili risposte possono essere diverse: screditare l'amministrazione dell'epoca, favorire strutture private, utilizzare il terreno per la creazione di un nuovo campo da tennis o per una collina intensiva di cipolle... Qualunque sia la risposta non giustifica l'avversazione di questi signori verso la scuola, irrimediabile la loro ignoranza, ovviamente.

all'interno della scuola la temperatura è tropicale. Temperatura che viene mantenuta agli stessi livelli anche d'inverno facendo lavorare il riscaldamento al massimo. Se però qualcuno cerca un po' di frescura può sempre rifugiarsi negli sterminati bagni dove l'acqua trasuda dalle pareti. Per non parlare poi dell'igiene. Dopo i ritorni «infuocati», in tutti i sensi, svolte nella sala mensa i genitori dei piccoli privilegiati che hanno avuto l'opportunità di frequentare la scuola, riescono a vincere una battaglia: ottenere le tende per le vetrate. «Niente accrocchi», tuona l'architetto, «tutto deve essere fatto nel modo più adeguato, senza deturpare la struttura».

E così, dopo oltre un mese e mezzo dalla storica riunione arrivano finalmente gli operai a montare le tende! Ma... un attimo... che roba è questa? Questa è una tenda, non una serra! Queste non sono forse le reti di plastica che usano gli agricoltori per riparare le piante o per raccogliere le olive che... Eppoi, la plastica? La plastica è eterna ed è in questo modo il problema delle tende è risolto per l'eternità! Ma non c'è il rischio di incidenti? Certo, ma solo se uno gioca col fucile, e... eppoi se si dovessero rispettare tutte le regole... ci vorrebbero troppi soldi. Accontentatevi.

In questa scuola modello arriverà una équipe di specialisti per uno screening, ossia per fare alcuni test ai bambini. Cosa dovranno fare i bambini giocare, disegnare? No, niente di tutto questo. Ma noi, i genitori, abbiamo abbastanza documentazione per esprimere opinioni: arriviamo quindi alla realizzazione della struttura scolastica. Eccola. La Scuola Materna «bella?», moderna, dalle forme spigolose e stilizzate nei suoi colori pastello! Ma rimane lì, ancora inutilizzata. Qualcosa ancora non funziona. Qualche problema strutturale? O burocratico? Non si sa. Il grosso parallelepipedo tiene per sé i suoi misteri. Ma tant'è, nel 1990 apre finalmente i suoi cancelli. E qui il primo inciampo: sono poche le sezioni o sono troppi i bambini che nascono a Nepi? Ma i censimenti? Il Piano regolatore? Tutta burocrazia inutile, e poi i nostri amministratori non hanno la sfera di cristallo: nel 1980 non potevano prevedere cosa sarebbe successo da lì a dieci anni. I cittadini sono abituati ed accettano con rassegnazione ogni cosa che riserva loro il destino: meglio prendere che lasciare. Piuttosto che esigere spiegazioni dai responsabili di questo o quel problema, preferiscono prendersela tra compagni di sventura incolpandosi reciprocamente, a vicenda: tu ti sei fatto fare un falso certificato di lavoro... e tu ti sei fatto mettere incinta da tuo marito per far entrare l'altro figlio alla scuola... e via di questo passo (malinconica da polliano). È impossibile sperare che si arrivi a soluzioni in un paese dove il confine tra chi governa e chi si oppone è spesso sfumato e dove le regole sono ipocrisia, ambiguità, opportunismo.

Francesca Marchi Nepi (VT)

### Festa de l'Unità proibita ai disabili

Non c'è nessun segno esterno di sgradimento per i disabili ma una volta entrati appare evidente la mostruosa barriera architettonica creata artificialmente: una distesa di ghiaia molto grossa che impedisce del tutto di girare ad una carrozzella. Come ovvio molti disabili durante il week-end sono andati alla Festa cittadina su via Cristoforo Colombo e si sono trovati in enormi difficoltà, arenati completamente nella ghiaia hanno dovuto chiedere soccorso a passanti per uscire. In una situazione simile si sono trovate anche le persone con un bambino piccolo nel passeggino. Dopo il primo tentativo non hanno proseguito nel visitare gli stand, hanno sostato qualche minuto ad un punto di ristoro e poi hanno cercato la strada più diretta per tornare alla propria automobile.

L'Aip (Associazione Italiana Paraplegici) si è accorta che il responsabile dell'organizzazione è il signor Mea, consigliere regionale, il quale, in sede di conferenza stampa di presentazione, disse che questa Festa era stata organizzata con pochissimi soldi e questa sia la causa per la risposta alla nostra protesta, ma, vorremmo obiettare, dove sta quella sinistra - «Left» - all'anglosassone che per prima si fa carico delle difficoltà dei più deboli?

Associazione Italiana Paraplegici Via Lungro, 3 - 00187 Roma

Dal 4 agosto al 10 settembre Ogni mercoledì e venerdì si svolgeranno tour serali gruppi di 50 visitatori alla scoperta dei monumenti archeologici della città saranno guidati su percorsi di rado aperti al pubblico

# Passeggiate notturne visitando i Fori Imperiali

Visite in notturna ai Fori Romani: l'insolita e felice iniziativa è stata organizzata dall'associazione Civita che dal 4 agosto al 10 settembre propone tour archeologici guidati. Nell'arco fra le 21 e le 23 di ogni sera verranno organizzati quattro gruppi di visitatori (max 50 persone) che devono prenotarsi presso la biglietteria dei mercati Traianei. Il biglietto ha un prezzo simbolico: solo 3750 lire.

ANTONELLA MARRONE

Quante volte ci siamo detti e ridetti: «Voglio conoscere meglio questa mia città, i suoi monumenti. Voglio visitare la cappella Sistina, o il Colosseo...». Eppoi, quello che succede, è che non c'è mai il tempo per farlo.

Dal 4 agosto al 10 settembre, però, il tempo se vogliamo possiamo trovarlo la sera per visitare, almeno, i Fori di Traiano, di Augusto e di Nerva.

Le «Passeggiate Notturne», organizzate dall'Associazione Civita con il titolo *Notturno Imperiale*, saranno quasi gratuite (il prezzo è simbolico: lire 3.750). Ogni mercoledì e venerdì, dalle ore 21.00 alle ore 23.00 con ingresso dalla Colonna Traiana, in piazza Madonna di Loreto, gli archeologi dell'associazione «La città nascosta», guideranno i visitatori tra i Fori, attraverso la Basilica Ulpia e i due sottopassaggi realizzati nei lavori degli anni Trenta, fino al Tempio di Marte Ultore, da dove si potranno vedere i resti del Foro di Nerva.

Percorsi normalmente non visitabili, ragione in più, dunque, per lasciare, una sera, la tv in disparte. La Sovrintendenza Comunale le rigorosamente limitate le visite a quattro gruppi di 50 persone con partenza alle 21.00, 21.15, 22.00 e 22.15. La prenotazione è dunque obbligatoria e può essere effettuata presso la

biglietteria dei mercati Traianei, il martedì, il mercoledì e il venerdì dalle 9.00 alle 12.00, il giovedì e il sabato dalle 9.00 alle 17.00. Il biglietto d'ingresso è di lire 3750. (Per informazioni: «Città nascosta» tel. 6869216).

Il progetto non è nato, diciamo, casualmente, ma si presenta come la prova generale, come anticipazione, seppur parziale che verrà aperto al pubblico con l'attuazione del progetto «Valorizzazione dei Fori Imperiali» promosso dal Comune di Roma - Sovrintendenza Comunale e finanziato dalla regione Lazio (l.r. 37/88).

L'Associazione Civita (nata nel 1987 per iniziativa di grandi imprese, enti pubblici di ricerca e università) prosegue anche sul versante «Etrusco» dopo l'esperienza biennale di un «notturno» dedicato al popolo dell'Etruria. Sempre dal 4 agosto e fino al 15 settembre, ogni mercoledì dalle 17.00 alle 19.30 (ingresso L. 8.000), presso il museo Nazionale di Villa Giulia (p.le di Villa Giulia, 9), partiranno i «Pomeriggi etruschi», un programma di visite guidate e momenti musicali a cui potranno partecipare, nelle intenzioni degli organizzatori, quelle fasce di popolazione generalmente poco considerate nell'ideazione di manifestazioni culturali e di spettacolo, come i bambini, gli anziani, i portatori di han-



Veduta dei Fori Romani

dicap e i non vedenti. La manifestazione prevede diverse occasioni di incontro: **visite guidate** - incentrate sugli aspetti architettonici della villa e sulle culture antiche di cui il museo custodisce i tesori - le tombe reali di Palestrina, l'età del ferro a Vulci, la scultura etrusca a Veio e Cerveteri.

**visite-esperienza** - per persone prive di vista che potranno «carezzare» oggetti d'arte appositamente selezionate e con l'aiuto di personale specializzato. **museo verde** - una visita guidata alla Villa di Giulio III dove si potrà «seguire» la trasformazione dei giardini della villa, fino all'attigua villa

Poniatowski, parte del progetto «Grande Villa Giulia». **momenti musicali** - che avranno inizio alle 19.00 dopo la visita guidata. Quest'anno saranno ispirati alle *Commedie in musica* di Carlo Goldoni, eseguite dal Duo Echos su musiche di A. Vivaldi, J.A. Hasse, G.B. Paisiello, W.A. Mozart e F.J. Haydn.

### AGENDA

Ieri ☀ minima 18  
☁ massima 29  
Oggi ☀ il sole sorge alle 5.38 e tramonta alle 20.48



### TACCUINO

**Cineporto.** Inizia oggi e prosegue fino al 30 luglio una rassegna dedicata a Pupi Avati, in occasione dell'uscita di una sua monografia realizzata da Antonello Sarno. La rassegna, composta da quattro recenti lavori del regista bolognese («Storia di ragazze e ragazzi», «Bix», «Fratelli e sorelle», «Ma gnificat») sarà affiancata dalla proiezione di una vera «chiacchiera»: «Le stelle nel fosso», film realizzato da Avati nel 1979 con Lino Capolicchio e Gianni Cavina. Il film viene proiettato nella saletta alle 24 di stasera.

**Concerti del Tempio.** Con la Partita in la minore di Johann Sebastian Bach per flauto solo si apre il concerto di questa sera al Teatro Marcello (ore 21). Interpreti la flautista Giuseppina Ledda a cui farà seguito il concerto del pianista Luca Salerno con la Sonata op. 110 di Beethoven e la Sonata op. 91 di Prokofiev, per concludere con la Chanson et badinerie di Pierre Camus. Prenotazioni al 481.48.00

**Invito alla lettura.** Oggi alle 18.30 il consueto incontro sulla poesia coordinato da Docimo, Jatosti, Rossi e Vagni è dedicato al mare. Nella prima parte Laura Nave, Mario Palmieri e Raimondo Penne leggeranno «La Sponda e il Mare» di Vagni. Muovendo leggerà brani tratti da «La ballata del Mare» mentre la seconda parte sarà dedicata a «Mediterranea» di Maria Jatosti. Parteciperanno inoltre Giuliana Adezo, la soprano Silvana Licursi e il chitarrista Sergio Saracino.

**Borghetto Flaminio.** Oggi alle 21.30 concerto degli Avion Travel, gruppo di Caserta che ha conquistato una discreta fama con l'eleganza del suo ultimo album, «Oppli».

**Concerto dei bambini bosniaci.** Oggi alle 20.30 presso il Centro culturale «Settesami» si svolgerà il concerto dei 20 bambini bosniaci ospiti della provincia di Roma che hanno organizzato una «Festa della solidarietà» per ringraziare la città del mese di serenità che ha regalato loro.

**«L'osteria del tempo perso».** Tutte le sere, ore 21.15 (fino al 30 agosto, lunedì riposo) al Giardino degli Aranci, spettacolo di e con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Informazioni e prenotazioni al tel. 367.29.051.

### MOSTRE

**Carlo Levi.** «Il futuro ha un cuore antico»: grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 28 agosto.

**Germano Lombardi.** Appunti e disegni inediti utilizzati per la presentazione del romanzo *L'instabile Atlantico*. Galleria Il Segno, via Capolecchese 4, orario 10-13 e 16-20, no festivi. Fino al 30 luglio.

**Derek Jarman.** «Queer», trenta dipinti dell'artista inglese. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21, chiuso il martedì. Fino al 2 agosto.

**Richard Meier e Frank Stella.** Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 31 agosto.

### MUSEI E GALLERIE

**Viale Vaticano** (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

**Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Genesaleme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

### VITA DI PARTITO

**Avviso:** Mercoledì ore 17.30 c/o sezione Campo Marzio riunione area riformisti romani su «Elezioni comunali a Roma e situazione politica» (Polillo - Morando).

**Sottoscrizione a premi Festa dell'Unità cittadina.** Biglietti estratti: 1 premio 14580, 2 premio 11478 (attenzione: l'ultimo cifra di questo numero era illeggibile sul fax pervenuto e pertanto potrebbe non essere corretta, rinvolgersi in federazione al 6990172-3); 3 premio 25511; 4 premio 01511; 5 premio 02579; 6 premio 28291.

**Avviso:** Chiunque avesse smarrito degli oggetti alla Festa dell'Unità può rivolgersi in via delle Botteghe Oscure oppure telefonare al numero 5121200.

## FESTA DE L'UNITÀ Federazione Castelli

22 LUGLIO - 8 AGOSTO 1993

Presso il Piano Bar Lido dei Pini Anzio IL PIACERE È TUTTO VOSTRO



Abbonatevi a P'Unità

## ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

### SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire il collegamento di una nuova condotta alimentare si rende necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte di via Giuba, Asmara e in un tratto di condotta di via Nomentana.

In conseguenza dalle ore 8 alle ore 20 di mercoledì 28 luglio p.v. si verificherà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie e in quelle limitrofe.

VIA GIUBA - VIA ASMARA - VIA MOGADISCIO - VIA NOMETANA (nel tratto compreso tra via S. Agnese e via Asmara, sul lato sinistro uscendo da Roma).

Si verificherà invece abbassamento di pressione con possibile mancanza di acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate nella zona compresa tra via Nomentana, viale Etiopia, viale Libia e via S. Agnese.

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

## DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

### NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio

### ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

## Festa de l'Unità Genzano di Roma - Olmate

Fino al 1° agosto continua la Festa de l'Unità. Sono aperti gli stand della pesca e della Sinistra Giovanile. Sono in funzione il ristorante e l'osteria con la cucina tipica.

Giovedì 29 luglio - ore 19 incontro con LUCIANO VIOLANTE Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia sul tema «Mafia, criminalità e politica»

coordina: Enrico FIERRO de l'Unità

## SOTTO LA QUERCIA: La Festa dei progressisti del Pds di Testa di Lepre

TESTA DI LEPRE - Largo C. Formichi 29 LUGLIO - 1 AGOSTO

ANIMAZIONE, SPETTACOLI, CULTURA, POLITICA, GIOCHI, GASTRONOMIA Da Roma: Via Aurelia, uscita Fregene Ripartire dal Nord per costruire il nuovo Comune di Fiumicino!

UNIONE COMUNALE PDS FIUMICINO

## MERCOLEDÌ 28 LUGLIO - ore 17,30

presso la Sezione Campo Marzio Salita dei Crescenzi n. 30

## ASSEMBLEA CITTADINA DEI RIFORMISTI DEL PDS

Elezioni comunali a Roma e situazione politica nazionale introduce GIANFRANCO POLILLO della Direzione della Federazione conclude ENRICO MORANDO della Direzione Nazionale

## COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s. ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401 ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101 GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229 GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI • RIPARAZIONI E CONVERGENZA Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

# Cinema Teatri

Martedì  
27 luglio 1993

1993 26 PU

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira	L 6.000 Tel. 44237778	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono e Virginia Gullone - BR
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano 5	L 10.000 Tel. 8541195	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (18-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22	L 6.000 Tel. 3211896	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Baltes - (18-20-30-35-23)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14	L 10.000 Tel. 5880099	Lezioni di piano di Jane Campion con E. - (18-20-30-22-30)
<b>AMBASSADE</b> Accademia Agnoli 57	L 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 6	L 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71	L 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19	L 6.000 Tel. 3212597	Notti selvagge di G. Collard - DR (18-20-30-40-23)
<b>ASTRA</b> Viale Jon e 225	L 10.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana 745	L 10.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203	L 6.000 Tel. 6875455	Lo spacciatore di Paul Schrader con Susan Sarandon, Willem Dafoe - G (17-18-20-40-22-30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203	L 6.000 Tel. 6875455	Canì da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-19-20-30-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini 25	L 6.000 Tel. 4827707	Indiana Jones e il tempio maledetto (versione originale) - (18-20-10-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini 25	L 6.000 Tel. 4827707	Scomparsea con Jeff Bridges, Kiefer Sutherland, Nancy Travis - DR (18-20-30-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25	L 6.000 Tel. 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas, Robert Duvall - DR (17-45-20-05-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Saccani 39	L 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101	L 10.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio 125	L 10.000 Tel. 6796957	Delitti e segreti di Steven Soderbergh con Jeremy Irons - DR (17-15-19-20-45-22-30)
<b>CIAC</b> Via Cassia 892	L 10.000 Tel. 33251607	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-15-27-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88	L 10.000 Tel. 6878303	Chiusura estiva
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta 15	L 7.000 Tel. 8553485	Riposo
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta 15	L 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
<b>DIAMANTE</b> Via Prencstina 230	L 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
<b>EOEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74	L 10.000 Tel. 3612449	Libera di Pappi Corsicato con la P.zza Cola di Rienzo - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7	L 10.000 Tel. 8070245	Chiusura estiva
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita 29	L 10.000 Tel. 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne con Valerie R. Margherita - SE (18-30-20-40-23)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44	L 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37	L 8.000 Tel. 5812984	Bella, pazza e pericolosa di Alan Spencer con Arye Gross - BR (18-30-19-20-50-22-30)
<b>ETOILE</b> Piazza in Lucina 41	L 10.000 Tel. 6876125	Mariti e mogli di Woody Allen con Mia Farrow - BR (18-30-20-40-23)
<b>EURCINE</b> Via Liszt 32	L 10.000 Tel. 5910986	Dottor Giggles (17-19-20-45-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a	L 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo 2	L 6.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
<b>FARNESE</b> Campo de Fiori	L 10.000 Tel. 6864395	Antonia e Jane di Bebban Kidron con Imelda Staunton - BR (18-19-30-21-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati 47	L 10.000 Tel. 4827100	Dottor Giggles ANTEPRIMA (18-15-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati 47	L 10.000 Tel. 4827100	Beneficio del dubbio di Jonathan Heap con Donald Cuthbertland - G (17-30-19-20-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a	L 10.000 Tel. 5812646	Chiusura estiva
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43	L 6.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36	L 10.000 Tel. 70496602	Chiusura estiva
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni 57	L 10.000 Tel. 5745825	Helmut 2 (L'epoca del silenzio) - DR (18-20-15-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni 57	L 10.000 Tel. 5745825	Helmut 2 (La fine del futuro) - DR (17-30-20-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni 57	L 10.000 Tel. 5745825	Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180	L 10.000 Tel. 6384652	Chiuso per lavori
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcellio 1	L 10.000 Tel. 8548326	Luna di miele di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (17-19-50-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno	L 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
<b>KING</b> Via Fogliano 37	L 10.000 Tel. 86206732	Chiusura estiva
<b>MADISON UNO</b> Via Chabrera 121	L 10.000 Tel. 5417923	Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo, Paul Calderone - G (17-15-19-20-45-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chabrera 121	L 10.000 Tel. 5417923	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Stray Spacca - DR (17-30-20-40-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chabrera 121	L 10.000 Tel. 5417926	Indovina di Regis Wagner con Catherine Deneuve, Dom nique Blanc - DR (17-30-20-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chabrera 121	L 10.000 Tel. 5417926	La belle histoire di C. Lehoucq con Gerard Lanvin - DR (17-45-21-30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel. 786086	Il tempio maledetto (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel. 786086	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgeois - DR (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel. 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel. 786086	Bagliori nel buio di Robert Liebermann con D. B. Sweeney - A (18-20-15-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20	L 10.000 Tel. 6794968	Lezioni di piano di Jane Campion con E. - (18-20-20-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8	L 10.000 Tel. 3200933	Chiusura estiva
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11	L 10.000 Tel. 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion con E. - (16-18-20-20-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave 44	L 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

<b>NUOVO SACHER</b> Lycée Arcangeli 1	L 10.000 Tel. 5818116	Vedi Cinema all'aperto
<b>PARIS</b> Via Maqua Gracia 112	L 10.000 Tel. 70496568	Lezioni di piano di Jane Campion con E. - (18-20-10-22-30)
<b>PASQUINO</b> V. col. del Piede 19	L 7.000 Tel. 5803622	Closed
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190	L 10.000 Tel. 4882653	Sulla strada del mito di e con John Melencamp - BR (18-20-30-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5	L 10.000 Tel. 679012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-50-18-45-20-30-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino	L 10.000 Tel. 5810234	Prosciutto prosciutto di Bigas Luna con Stefania Sandrelli - BR (18-20-30-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156	L 10.000 Tel. 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima con T. Fuji e Matsuda - E (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109	L 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23	L 6.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato (18-30-22-30) Cuore in inverno (20-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaraia 31	L 10.000 Tel. 8554305	Sex and Zen di Michael Mak con Amy Yip Isabella Chow - E (VM 18) (17-18-50-20-40-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175	L 10.000 Tel. 70474549	Il segreto di Maurizio di Frank Simon con Maurizio Paradiso - E (VM 18) (18-19-55-21-10-22-30)
<b>SALUMBERTO LUCE</b> Via Della Mercede 50	L 6.000 Tel. 6794753	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18	L 10.000 Tel. 4231216	Chiusura estiva
<b>VIP-SDA</b> Via Galia e Sidama 20	L 10.000 Tel. 8620806	Chiusura estiva
<b>CINEMA D'ESSAI</b>		
<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1-a	L 6.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
<b>CARAVAGGIO</b> Via Passiello 24/B	L Ingresso gratuito Tel. 8554210	Chiusura estiva
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41	L 6.000 Tel. 44236201	Chiusura estiva
<b>RAFFAELLO</b> Via Terzi 94	L 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40	L 5.000-4.000 Tel. 455776	Chiusura estiva
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2	L 5.000 Tel. 392777	Vedi «Cinema all'aperto»
<b>CINECLUB</b>		
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Sciopioni 84	L 10.000 Tel. 3701094	SALA LUMIERE Que viva Mexico (20) La conquista dei bolardi (22) SALA CHAPLIN Il viaggio (20-30) 1 sette- le samurai (22-30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8	L 10.000 Tel. 3721840	Chiusura estiva
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27	L 7.000 Tel. 3216283	SALA A. Un angelo alla mia tavola di R. Jane Campion (19-22) SALA B. El vals de la Haban vleya di Luis Felipe Bernaza (21) Los diez del agua di Manuel Octavio Guezo (22-30)
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato 47	L 10.000 Tel. 9781015	Chiusura estiva
<b>FRASCATI</b>		
<b>POLTEAMA</b> Largo Panizza 5	L 6.000 Tel. 9420479	SALA UNO Come l'acqua per il cioccolato (17-22-30) SALA DUE La moglie del soldato (17-22-30) SALA TRE Sulle orme del vento (17-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù 9	L 10.000 Tel. 9420193	Chiusura estiva
<b>GENZANO</b> CYNTHIANUM	L 6.000 Tel. 936484	Chiuso per restauro
<b>GROTTAFERRATA</b>		
<b>VENERI</b> Viale 1° Maggio 86	L 10.000 Tel. 9411301	Chiusura estiva
<b>MONTEROTONDO</b>		
<b>NUOVO MANCINI</b> Via G. Matteotti 53	L 10.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
<b>OSTIA</b>		
<b>KRYSTALL</b> Via Pallottini	L 10.000 Tel. 5603186	Chiusura estiva
<b>SISTO</b> Via dei Romagnoli	L 10.000 Tel. 5610750	Come l'acqua per il cioccolato (16-18-10-20-15-22-30)
<b>SUPERGA</b> V. della Marina 44	L 6.000 Tel. 5672528	Bagliori nel buio (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>TIVOLI</b>		
<b>GIUSEPPE</b> P.zza Nicodemo 5	L 6.000 Tel. 0774/20087	Spettacolo teatrale
<b>TREVIGIANO ROMANO</b>		
<b>CINEMA PALMA</b> Via Garibaldi 100	L 6.000 Tel. 9999014	Riposo
<b>VALMONTONE</b>		
<b>CINEMA VALLE</b> Via G. Matteotti 2	L 6.000 Tel. 9990523	Chiusura estiva
<b>CINEMA ALL'APERTO</b>		
<b>CINEPORTO</b> Via A. da San Giuliano	L 10.000 Tel. 3704515	ARENA La morte ti fa bella di R. Zemmekis (21-15) Cartoline dall'inferno di Mike Nichols (24) SALETTA Le stralce nel fosso di Pupi Avati (22)
<b>ESEDRA</b> Via del Viminale 9	L 8.000 Tel. 483754	Orlando di Sally Potter (21) Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau (22-30)
<b>MASSENSIO '93</b> Centro Commerciale Cinecittà Due	L 8.000 Tel. 5780480-5772479	SCHERMO GRANDE L'armata delle tenebre di Sam Raimi (21) a seguire La famiglia Addams di Barry Sonnenfeld Nightmare & La fine di Rachel Talalay SCHERMO PICCOLO Rassegna di cinema danese Orl di Henning Carlsen (21-30) Himmel og helvede di Morten Andres
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Arcangeli 1	L 8.000 Tel. 5818116	Ombre rosse (21-15) Il mistero del falcato (23)
<b>TIZIANO</b> Via Remi 2	L 10.000 Tel. 392777	La storia di Qui Ju (20-45-22-45) 1492 la conquista del paradiso (20-30-22-30)
<b>KAOS</b> Via Passino 26	L 10.000 Tel. 5136557	Lola Darling di S. Lee (21-15)
<b>ARENA LADISPOLI</b> L'Alupo al lupo	(20-45-22-45)	
<b>ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA</b> La bella e la bestia	(21-30)	
<b>ARENA CORALLO S. SEVERA</b> Somersby	(21-30)	
<b>LUCI ROSSE</b>		
<b>Aquila</b> via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Modern Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Cairoli 95 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 820205 Uthuse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Vollturno via Vollturno 37 - Tel. 4827557		

<b>PROSA</b>		
<b>ABACO</b> (Lungotevere Mellini 33/A) Tel. 3704705 Riposo	<b>GIARDINI DELLA FILARMONICA</b> (Via Flaminia Vecchia 118) Tel. 32028/8 Alto 21 Pentecoste di H. Von Kliewer regia di Lorenzo Salvetti	<b>ACQUARIO</b> (Piazza M. Fanti) Tel. 4468616 Riposo
<b>ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF</b> (Via Gio. Solmi, Lanza 120) Tel. 4870199 Riposo	<b>ACQUARO</b> (Piazza M. Fanti) Tel. 4468616 Riposo	<b>AGORA 80</b> (Viale della Penitente 33) Tel. 6874167 Riposo
<b>AL BORGIO</b> (Via dei Penitenti 11/c) Tel. 6861926 Riposo	<b>ALLA RINGHIERA</b> (Via dei Riari 81) Tel. 6868711 Riposo	<b>ANFITEATRO COLLI AMIENI</b> (Via Meuccio Ruini 45) Riposo
<b>ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO</b> (Passeggiata del Gianicolo) Tel. 5750827 Riposo	<b>ROYAL</b> (Via E. Filiberto 175) Tel. 70474549 Riposo	<b>SALA UMBERTO LUCE</b> (Via Della Mercede 50) Tel. 6794753 Riposo
<b>ANFITRIONE</b> (Via S. Saba 24) Tel. 5750827 Riposo	<b>ARCES-TEATRO</b> (Via Napoleone III 4/E) Tel. 4466869 Riposo	<b>ARCOBALENO</b> (Via F. Redi 1/A) Tel. 4402719 Riposo
<b>ARGENTINA - TEATRO DI ROMA</b> (Largo Argentina 52) Tel. 6890601-2 Riposo	<b>ARGOT</b> (Via Natale del Grande 21) Tel. 5898111 Riposo	<b>ARGOT STUDIO</b> (Via Natale del Grande 27) Tel. 5898111 Riposo
<b>ATENEO</b> (Viale delle Scienze 3) Tel. 4455332 Riposo	<b>AUT AUT</b> (Via degli Zingari 52) Tel. 4743430 Tel. 8443415 Riposo	<b>AVILA</b> (Corso d'Italia 37) Tel. 8443415 Riposo
<b>BEAT 72</b> (Via G. G. Belli 72) Tel. 3207266 Riposo	<b>BELLINI</b> (Piazza S. Apollonia 11/A) Tel. 5894875 Riposo	<b>BRANCACCIO</b> (Via Merulana 244) Tel. 732304 Riposo
<b>CASTELLO DI SANTA SEVERA</b> (Tel. 0766/742065-742066) Alto 21 «Ma c'è papà di Peppino e Trina» di Filippo con Aldo Giuffrè Wanda Piroli e Rino Santoro Regia di Aldo Giuffrè	<b>CATACOMBE 2000</b> (Via Labicana 42) Tel. 7003495 Riposo	<b>CENTRALE</b> (Via Celsa 6) Tel. 6787270-6785879 Riposo
<b>CLESIS - ARTE TEATRO</b> (Via Averno 1 - Piazza A. ha) Tel. 86206792 Riposo	<b>COLOSSEO</b> (Via Capo d'Africa 5/A) Tel. 7004932 Riposo	<b>COLOSSEO RIDOTTO</b> (Via Capo d'Africa 5/A) Tel. 7004932 Riposo
<b>DEI COCCI</b> (Via Galvani 69) Tel. 5783502 Riposo	<b>DEI SATIRI</b> (Piazza di Grottopianta 19) Tel. 6871639 Riposo	<b>DEI SATIRI LO STANZIONE</b> (Piazza di Grottopianta 19) Tel. 6871639 Riposo
<b>DELLA COMETA</b> (Via Teatro Marcellio 4) Tel. 6784380 Riposo	<b>DELLE ARTI</b> (Via Sicilia 59) Tel. 4743564-4818598 Riposo	<b>DELLE ARTI FOYER</b> (Via Sicilia 59) Tel. 4818598 Riposo
<b>DELLE MUSE</b> (Via Forlì 43) Tel. 44231300-6440749 Riposo	<b>DEL PRADO</b> (Via Sora 28) Tel. 9171060 Riposo	<b>DEI DOCUMENTI</b> (Via Nicola Zabaglia 42) Tel. 5780480-5772479 Riposo
<b>DEI SERVILI</b> (Via del Mortaro 5) Tel. 6795130 Riposo	<b>DUE</b> (Vicolo Due Macelli 37) Tel. 6788259 Riposo	<b>ELETTRA</b> (Via Capo d'Africa 32) Tel. 7003496 Riposo
<b>ELISEO</b> (Via Nazionale 183) Tel. 4882114 Riposo	<b>EUCLIDE</b> (Piazza Euclide 34/a) Tel. 8092511 Riposo	<b>EX ENAOLI</b> (Via di Torrepaccata) Riposo
<b>FLAIANO</b> (Via S. Stefano del Cacco 15) Tel. 6796496 Riposo	<b>FURIO CAMILLO</b> (L. Camilla 44) Tel. 7887721-4870919 Riposo	<b>GIARDINI DELLA FILARMONICA</b> (Via Flaminia Vecchia 118) Tel. 32028/8 Alto 21 Pentecoste di H. Von Kliewer regia di Lorenzo Salvetti
<b>ACQUARIO</b> (Piazza M. Fanti) Tel. 4468616 Riposo	<b>ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF</b> (Via Gio. Solmi, Lanza 120) Tel. 4870199 Riposo	<b>ACQUARO</b> (Piazza M. Fanti) Tel. 4468616 Riposo
<b>AGORA 80</b> (Viale della Penitente 33) Tel. 6874167 Riposo	<b>AL BORGIO</b> (Via dei Penitenti 11/c) Tel. 6861926 Riposo	<b>ALLA RINGHIERA</b> (Via dei Riari 81) Tel. 6868711 Riposo
<b>ANFITEATRO COLLI AMIENI</b> (Via Meuccio Ruini 45) Riposo	<b>ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO</b> (Passeggiata del Gianicolo) Tel. 5750827 Riposo	<b>ROYAL</b> (Via E. Filiberto 175) Tel. 70474549 Riposo
<b>SALA UMBERTO LUCE</b> (Via Della Mercede 50) Tel. 6794753 Riposo	<b>ANFITRIONE</b> (Via S. Saba 24) Tel. 5750827 Riposo	<b>ARCES-TEATRO</b> (Via Napoleone III 4/E) Tel. 4466869 Riposo
<b>ARCOBALENO</b> (Via F. Redi 1/A) Tel. 4402719 Riposo	<b>ARGENTINA - TEATRO DI ROMA</b> (Largo Argentina 52) Tel. 6890601-2 Riposo	<b>ARGOT</b> (Via Natale del Grande 21) Tel. 5898111 Riposo
<b>ARGOT STUDIO</b> (Via Natale del Grande 27) Tel. 5898111 Riposo	<b>ATENEO</b> (Viale delle Scienze 3) Tel. 4455332 Riposo	<b>AUT AUT</b> (Via degli Zingari 52) Tel. 4743430 Tel. 8443415 Riposo







**Caso Shalimov. Il russo non arriva L'Udinese rivuole Dell'Anno**

## «Inter scorretta Quel contratto ora non vale più»

L'Udinese si ribella. Dopo il mancato trasferimento di Shalimov in bianconero, la società friulana ha chiesto alla Lega di non ratificare il contratto che prevedeva il passaggio di Dell'Anno all'Inter. Anche Azeglio Vicini, attuale tecnico udinese, ha dichiarato che, senza il russo, la squadra perde in competitività e ha anche minacciato di lasciare la panchina. Secondo Pozzo è in ballo la regolarità del torneo.

NOSTRO SERVIZIO

UDINE. In nome di Dell'Anno è esplosa la guerra tra Udinese e Inter. Oggetto, il mancato trasferimento di Shalimov in Friuli, che secondo gli accordi raggiunti dai presidenti Pozzo (Udinese) e Pellegrini (Inter) avrebbe dovuto rimpiazzare il fantasista, approdato alla corte nerazzurra di Osvaldo Bagnoli. L'Udinese ha infatti chiesto alla Lega professionisti di non ratificare il contratto di trasferimento di Dell'Anno «per le evidenti irregolarità nel comportamento dell'Inter», chiedendo «l'immediato reintegro di Dell'Anno nei ranghi bianconeri secondo gli accordi a suo tempo presi tra il presidente Pozzo e il presidente Pellegrini».

In un comunicato, l'Udinese ha ricordato che all'atto del contratto di cessione di Dell'Anno all'Inter e del relativo prestito di Shalimov (come noto il russo non gradì e non gradisce tuttora il trasferimento a Udine) «venne stipulato un ulteriore accordo scritto nel quale si prevedeva l'unitarietà e la contestualità delle operazioni di trasferimento relative ai calciatori Dell'Anno e Shalimov e che, nel caso di mancata regolare esecuzione del trasferimento all'Udinese di Shalimov, il contratto relativo a Dell'Anno sarebbe stato risolto, cioè privato di efficacia con la conseguente permanenza

del calciatore a Udine». In altre parole, l'Udinese ha chiesto alla Lega che Dell'Anno venga reintegrato in maglia bianconera ribadendo le responsabilità dell'Inter. «Se tale situazione non sarà sbloccata nei prossimi tre giorni - si legge nel comunicato - l'Udinese si riserva di rivolgersi all'autorità giudiziaria civile e penale».

L'Udinese ha poi anche inserito la questione «Dell'Anno-Shalimov» nei dissidi interni sorti con il direttore tecnico, Vicini. «Abbiamo dovuto prendere atto con grande rammarico della perplessità sul mantenimento dell'incarico da parte di Azeglio Vicini il quale ritiene che, con il trasferimento di Dell'Anno e il mancato arrivo di Shalimov, la squadra sia ancora incompleta».

Sulla vicenda sono intervenuti i due giocatori e Bagnoli. «Per me non è cambiato nulla: volevo rimanere all'Inter e non cambierei idea», ha detto Igor Salimov. Il centrocampista russo ha poi aggiunto: «Questa vicenda comincia a stancarmi, ma non sono io che devo risolverla». «È una brutta storia - ha commentato Dell'Anno - non me l'aspettavo, certo i dirigenti interisti avrebbero potuto informarmi che l'affare era ancora aperto». Lapidario Bagnoli: «Shalimov ha dalla sua il contratto, e poi come si fa a dire ora a Dell'Anno che deve tornare indietro?».

L'ottantesimo Giro di Francia va in archivio senza grandi clamori e nella indifferenza degli appassionati della bicicletta. Tutto troppo facile per Indurain, aiutato dalla debolezza dei suoi avversari. Il boom dei «vecchiotti» Rominger e Jaskula

# Surgelatore spagnolo

Carrellata finale sul Tour de France. È tempo di analisi e di commenti. L'Italia dà segni di cedimento, i francesi ne escono a pezzi. Il ciclismo scopre che gli ultratrentenni vanno sempre di moda. Il dominio di Indurain, Jaskula e Mejia le sorprese del Tour. Gli italiani rischiano di rimanere protagonisti ma solo nei pronostici della vigilia. Nelle classifiche finali guardano sempre dal basso in alto

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

PARIGI. Nell'indifferenza generale dei parigini (quasi tutti in vacanza), l'ottantesimo Tour de France si è consegnato agli archivi. Un Tour freddo, con poco sole, che lo stropiere di Indurain ha congelato fin dalla partenza. Un Tour anonimo che conferma le tendenze già emerse: il totale declino dei francesi, il parziale declino degli italiani, le rinnovate ambizioni degli ultratrentenni (Rominger e Jaskula), il consolidamento della dittatura di Indurain. Il Tour resta la corsa più affascinante del mondo al di là della bravura dei suoi attori. Ma anche i miti, per essere capiti meglio, vanno osservati dalla porta di servizio. Così, spulciando qua e là, assegniamo le pa-

gelle a protagonisti e comprimari. Se v'interessano, seguiteci.

**Indurain 9.** A molti non piace anche se strapazza i record di Merckx. Questi critici dicono che è freddo, calcolatore, mai generoso con il pubblico. Lui risponde che più di costi non può fare: «Non sono polivalente, vinco con le cronometro e in montagna mi difendo. Se attaccassi perderei: perché allora devo farlo?». Un'ottima risposta che denota come dietro ai successi di Miguel ci sia una perfetta conoscenza dei suoi limiti. Quanto al fatto che sorrida poco, saranno anche fatti suoi. Non gli diamo 10 solo perché, al Giro d'Italia, ha risparmiato il comico Francesco Salvi che continuava a sgonfiargli (per gioco) la bicicletta.



**Rominger 9.** Nove anche allo svizzero con la faccia da coniglietto triste. Ha vinto tre tappe, ha vivacizzato il Tour, ha battuto Indurain nella cronometro finale. Chiedergli di più, con tutta la jella che lo ha perseguitato sarebbe inumano. La moglie, in premio, gli regala una motocicletta.

Sarebbe meglio un ferro di cavallo da appendere sulla porta di casa. Ma anche quello gli finirebbe in testa.

**Abdujaparov 8,5.** Il migliore dei velocisti. Vince tre tappe e arriva fino a Parigi saltando anche le latine. Cipollini, nel confronto, viene ridimensionato. Abdu va an-

che in montagna. «Le Beau Mario» solo al mare.

**Jaskula 8.** Con quel sorriso draculino può vincere il Giro della Transilvania anche se, nutrendosi di sangue fresco, verrebbe accusato di emorragia. Al di là delle battute, questo polacco di 31 anni che conquista il terzo

Miguel Indurain alla festa spagnola in suo onore dopo il terzo trionfo al Giro di Francia

posto è la vera rivelazione del Tour. Peccato che sia emerso dopo i 30 anni.

**Roscioli 7.** Con una fuga pionieristica vince a Marsiglia la prima corsa della sua vita. Generoso come il vecchio Graziani, alla fine dice: «Quando mi sono trovato davanti mi sono spaventato: tornare indietro però era impossibile...».

**Mejia 6,5.** Il colombiano silenzioso s'incolla come un francobollo alla schiena di Indurain arrivando in pole position all'ultima cronometro. Poi cede. Ha solo 26 anni. Se acquistasse in aggressività, può arrivare sul podio.

**Chiappucci 6.** Sta per andare a picco, ma con l'orgoglio si risollewa vincendo la tappa di Pau. Resta da capire se il meglio di sé l'ha già dato, oppure se si tratta di una

flessione momentanea. Bovava, il suo diesse, dice. «Claudio ha ormai 30 anni. Deve tutelarsi, dir no a tutti quelli che lo invitano alle feste e alle premiazioni. Se lo fa può correre bene altri tre anni».

**Bugno s.v.** Alla prima montagna esce di scena. Tecnicamente inagudicabile, mentalmente a pezzi. Il suo futuro è un punto interrogativo. Anche il futuro del ciclismo italiano (nelle corse a tappe) è un punto interrogativo. Forse è finito un ciclo.

**Francesi 3.** Peggio, molto peggio degli italiani. Solo Pascal Lino, ed è tutto dire, li salva dal tracollo. Ritiri a pioggia: Fignon, Jalabert, Duclos Lassalle. Proseguendo così, al posto di farli correre, Leblanc li assumerà tutti nell'organizzazione a regalare casquettes. Strana contraddizione per paese dove metà dei giovani fa le vacanze in bicicletta.

**Meteo 3.** L'ufficio più sballato del Tour. Quando dice sole, piove a catinelle, quando dice che sarà nuvoloso, viene un caldo africano. È anche sfortunato perché, per calcolo statistico, una su due dovrebbe azzeccarla.

**Tennis. Battaglia legale in vista tra il manager e il campione tedesco che vuole lasciarlo Bum-Bum gli avrebbe chiesto inutilmente di finirla con le sponsorizzazioni fuori dal campo**

## Becker-Tiriac, set all'ultima lira

Becker vuole lasciare Tirac. Agassi ha già abbandonato Bolletieri. Nel tennis si scindono due coppie famose, capaci di anticipare il rapporto coach-manager-tennista degli anni 90. Saranno antesignani di un nuovo corso? Per ora dovranno affrontare soprattutto delle aspre battaglie legali. La libertà ha un prezzo. E nel tennis, a quanto pare, costa cara.

DANIELE AZZOLINI

Porgendo l'altra guancia alla banalità, è uso comune definire il rapporto che corre tra un manager e un campione dello sport come un «matrimonio». Ma in effetti è una vera e propria società di persone nata il più delle volte come società di intenti più che di azioni, regolata da regole scritte, inderogabili, cavillose, spesso schiacciati. Ne deriva che l'addio, quando si verifica, sia un divorzio solo per modo di dire. Nessuna delle controparti chiederà all'altra gli alimenti, ma esigerà tutto e subito, in soldoni. Di queste gaie situazioni le ultime settimane di sport ne hanno presentate due, entrambe nel tennis. André Agassi ha lasciato Nicholas Bolletieri, detto Nick, e Boris Becker ha deciso che era giunta l'ora di salutare Ion Tiriac. La differenza, a prima vista, sta nel fatto che Agassi ha concluso felicemente la sua operazione e sembra pronto per affidarsi a John McEnroe; fra Becker e Tiriac invece si va incontro ad un'ampia battaglia lega-

le, l'uno sostenendo che i contratti sono ormai scaduti, l'altro aprendo i suoi forzieri da cui fuoriescono copiose le carte firmate da Becker. «Sono io solo il suo manager», sostiene minaccioso Tiriac. Che Boris lo voglia o no.

La questione potrebbe ritenersi esaurita se non desse spunto per una nuova occhiata panoramica sulle tante sfaccettature di cui si compone oggi la vita di uno sportivo, famoso e strapagato. Si conosce poco in effetti della normativa che regola il rapporto tra un campione e un manager, se non quanto si diceva prima e quanto si può intuire, cioè che se il rapporto nasce e si sviluppa in termini funzionali è molto probabile che il campione faccia ricco il manager e che questi, diventato simile ad una multinazionale, finisca per restituire al campione, e con molti zeri, il servizio reso. Bene, che cosa dunque può arrestare questa scalata dei due Papani al Monte Dollar? In questo senso sembra



Ion Tiriac e Boris Becker, un matrimonio in via di separazione, tra polemiche e carte bollate

istruttiva soprattutto la vicenda Becker-Tiriac.

Ion il rumeno, Ion il vampiro, Ion il povero tennista sbarcato in Italia dalla Transilvania, il glitno capace di rompere con i denti un bicchiere, e anche di masticarlo se qualcuno avesse scommesso una cifra sufficiente a incoraggiarlo, è di fatto un grande conoscitore di tennis e un manager astuto, privo di complessi, ma anche oculato, severo. Sulla spinta offertagli da Becker, da lui scoperto e soffiato alla Img di Mark McCormack, ha costruito il suo regno fatto di grandi società di comunicazioni, di società televisive e finanziarie di una banca che rapidamente è diventata tra le più importanti nel suo paese d'origine.

All'inquieto Becker molto ha lasciato, in dollari e in possibilità di gestire la sua vita agonis-

tica, chiedendogli in cambio la più completa adesione agli impegni del Gruppo. Lo ha lasciato vincere o disfare a piacimento, cambiando allenatori a pranzo e a cena (sei, da quando ha cominciato), lo ha lasciato anche pensare con la sua testa e forse questo è stato l'errore fatale, quello che trascinerà i due (da tempo si scambiano non più di un saluto) ad una lunga vertenza. Pensando pensando, infatti, Boris ha stabilito che per sopportare ancora il tennis e non ritrovarsi presto come un pneumatico sgonfio, avrebbe dovuto ampliare la sua vita personale, al fianco di Barbara. «Basta con le sponsorizzazioni fuori dal tennis», gli ha chiesto Becker, ben sapendo che per fare il testimonial per un paio di scarpe o una racchetta basta uno spot e la pre-

senza sul campo. Ma Tiriac ha ormai un'attività che fuoriesce dallo sport, la stessa che Becker sventola sulle sue magliette ricoperte di marchi. Insomma, più che tennista, testimonial a tempo pieno.

Hanno scritto che è stata Barbara la cattiva consigliera di Becker. Pare di no, ma di sicuro Becker lo ha fatto per lei. Ora sembra voglia affidarsi ad un avvocato tedesco, tale Alex Meyer-Woelden, il quale è incaricato di vincere la battaglia legale e poi di prendere il posto di Tiriac. Si dirà, ma Becker non sapeva a che cosa andava incontro? Certo che lo sapeva, e i soldi e gli sponsor hanno fatto comodo anche a lui. Ora vuole sentirsi più libero e scoprirà che la libertà ha un prezzo. Spesso alto. Per lui, presumibilmente, un prezzo plurimiliardario.

**Accusa di omicidio colposo Medico rinviato a giudizio per il giovane pallavolista morto dopo un allenamento**

FIRENZE. È stato citato a giudizio per omicidio colposo il dottor Vincenzo Cupelli, 49 anni di Catanzaro ma residente a Firenze. Il dottor Cupelli il 13 novembre 1991, al Centro medico sportivo delle Cascine, rilasciò un certificato di idoneità all'attività agonistica a Andrea Biondi (che all'epoca aveva 24 anni). Il ragazzo, alcuni giorni prima aveva avuto un malore mentre giocava nella propria squadra di pallavolo, la Robur di Scandicci (un centro alle porte di Firenze). Dagli esami emerse «una lieve aritmia con extrasistole rara».

Niente di grave pensò il dottor Cupelli. Così Andrea Biondi riprese gli allenamenti tranquillamente. Ma il 17 febbraio 1992, al termine di un allenamento, Andrea rientra negli spogliatoi e si accascia sul pavimento. Lo soccorrono immediatamente i compagni di squadra, il massaggiatore, un medico. Tutto inutile, il giovane è deceduto poco dopo. Sulla morte venne aperta un'inchiesta della procura circondariale di Firenze. E ieri il sostituto Luciano Trovato ha chiesto il rinvio a giudizio del dottor Cupelli. La prima udienza si svolgerà il 2 novembre prossimo.

**Pattinaggio a rotelle.** Tutte azzurre le medaglie dell'ultima giornata dei campionati assoluti su strada di Valence d'Aggen.

**Tennis, Mansdorf a Washington.** L'israeliano si è aggiudicato il torneo statunitense battendo in finale Todd Martin.

**Offshore, Venezia-Montecarlo.** Sergio Mion, alla guida di «Saudade» ha vinto la quinta tappa, Vibo Valentia-Lecce.

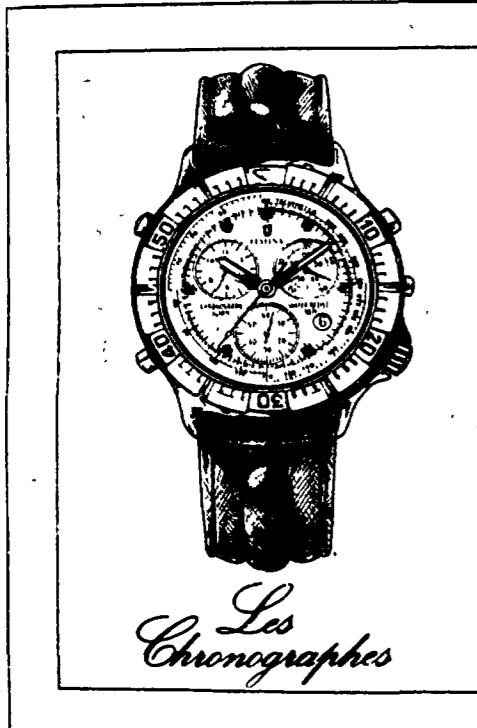
**Becker, sponsor Virtus Bologna.** Sulle maglie dei campioni d'Italia ci sarà il marchio della birra olandese.

**Ippica, commissariato l'Unire.** L'ente pubblico che sovrintende al settore ippico è stato commissariato dal ministro Diana.

**Danone non «sponserizza» giocatori.** Il giocatore bianconero Giacomo non ha più nessun impegno nei confronti della Danone, sponsor della Juventus. L'azienda ha smentito le voci di un veto al trasferimento del giocatore.

**Frattura per la longo.** Jeanine Longo, più volte campionessa del mondo di ciclismo, è stata ricoverata ieri in ospedale per frattura cranica occorsagli per un incidente in gara. Le autorità ospedaliere ritengono che la veterana del ciclismo francese potrà essere dimessa entro un paio di giorni.

**Torneo Intercontinentale under 17.** A Caracas gli azzurri sono stati sconfitti per 3-0 dal Messico.



Les  
Chronographes

F  
**FESTINA**

Una sensazione preziosa. E precisa.  
Sui traguardi del grande ciclismo.

Distributore esclusivo per l'Italia: ARGNANI E.



Les  
Chronographes